PANEGIRICI DEL PADRE LUIGI GIUGLARIS DELLA COMPAGNIA...

Luigi Giuglaris





PANEGIRICI
DEL PADRE LVIGI
GIVGLARIS
Della Compagnia di
GIESV.
In questa V. Impressione nuouamente Corretti.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign.
Mia Sign. e Patrona Colendiss.
La Signora Contessa
ELEONORA GAMBARA,
Morosini, Procuratessa, &c.



VENETIA, M. DC. LXXIV.

Appresso i Guerigli.
Con Licenzia de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA,

Et Eccellentiss. Signora,

Signora, e Patrona Colendissima.



GLi antichi Legislatori nel distinguere la virtù dal vitio, e nell'assegnare à quella i premij, à questo le pene non sapendo decretare adequato gastigo ad vn'enorme ingratitudine, rimessero al tribunale della Giustitia di Dio la decisione della vendetta. Incorso al certo io sarei in sì detestabile nota, se aprendomisi il campo di mostrare all'E. V. l'immenso delle mie obligationi non dessi in parte saggio di qualche gratitudine, che in ricompensa di tante gratie riceuute dalla magnani-

ma generoſità di V. E. pretendo moſtrare con ardire di dedicarle i Panegirici dell'erudito P. Giuglaris; ne haurei ſaputo meglio aſſicurare ſi vaghe compoſitioni, che ſotto l'ombra d'vna vera Minerua, qual'appunto è l'E. V. per le ſingolarità delle virtù, e ſublimità della naſcita. Non entrerò nella nobiliſſima ſua proſapia, che più volte hà arricchito di ſplendore le Porpore del Vaticano, e più Monarchi hanno hauuto per gloria d'aſſicurarſi le corone in capo col valore de' ſuoi incliti Heroi, per non reſtare abbagliato al rifleſſo di tanto lume: ed era ben di douere, che ad vna Dama di sì generoſa ſtirpe toccaſſe per Conſorte vn Marte, terror de' Traci, che con più vittorie, che battaglie hà ſaputo ſopra gli altrui cipreſſi far naſcere gli allori per degnamente coronarſene il crine, e coll'offuſca-

fuſca-

fuſcare i chiarori dell'Ottomana Luna render più luminoſo il ſuo nome, l'Eccell. Signor Giorgio Moroſini Caualier, e Procurator degniſſimo di S. Marco. Non ſdegni l'E. V. di riconoſcere in queſto picciol tributo d'oſſequio l'humiliationi della mia profondiſſima riuerenza, colla quale inchinandomi reſto

Di Voſtra Eccellenza

Venetia li 15. Settembre 1674.

Humiliſs. Deuotiſs. & obligatiſs. seru.

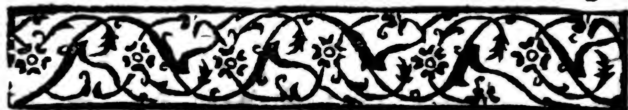
Nicolò Guglielmi.

ORDINE

DE' PANEGIRICI.

Pa-

L'IN-



IL NILO DELLA CHIESA

PANEGIRICO PRIMO.

Del Glorioso Dottore

S. GIROLAMO,

Detto dall' Autore in Genoua l'vltimo di Settembre del 1640. nella Chiesa del Collegio della Compagnia di Giesù.



IL Fiume *a* Nilo, che quanto più sconosciuto ne' suoi principij, tanto poi più ammirato ne' suoi progressi, per lo spatio di ventiquattro mila, e più stadij dall Austro in Settentrione distesosi, doppo hauere con amicabile souerchieria seppellito l'Egitto, ad vna nuoua fecondità lo rauuiua, e ricco non meno di marauiglie, che di acque, glorioso nelle sue istesse disgratie, come le cadute sue fà sapere à più Popoli; così l'vltimo suo mancare con sette bocche al Mediterraneo palesa: in sì buona consideratione fù sempre tenuto nel Mondo,

A che

a *Scorti lib. 1. de nat. & incremento Nili.*

che quando *a* Giuliano Cesare, huomo quanto più peruerso di volontà, tanto più sottile d'ingegno, volse honorare vna persona, col suo sommo sapere straordinariamente vtile al publico, non trouò come meglio chiamarla, che vn'altro Nilo. Scorrano pur orgogliosi per le varie prerogatiue sue gli altri fiumi, pauoneggisi per la vastità di suo letto smisurato l'Eufrate, gonfisi per l'amenità di sue riue delicioso il Giordano, lodisi per la commodità de commercij frequentatissimo il Rheno, ammirisi per la imperturbabilità di suo fonte limpidissimo il Cidno, che paragonati col Nilo son forzati fargli l'honore costumato dargli si da superstitiosi Gentili, che tenendo esser l'istesso il Nilo giù in terra, che *b* era Gioue sù in Cielo, al portarsi che si faceua della di lui acqua nel Tempio, in ginocchioni, e prostrati la riceueuano. E vi fù forsi acqua al mondo alla sanità più propitia del Nilo, che oltre l'hauer fatto Ruffo, e Galeno di Medici Panegiristi, fù sola canonizata per buona da chi con rigorosa censura tutte l'acque de gli stagni, e fiumi rifiuta come cattiue, e tra i liquori atti à nodrire ve n'è forsi altro, *c* che quello agguagli, che fù preferito anche al vino, onde parue giusto il rimprouero fatto da Pescennio Negro al suo esercito, mal sodisfatto per non trouar in Egitto le cantine d'Italia: *d* *Nilum habetis, & vi*

a *Iulian. Epist.* 1. b *Athen. lib* 2. *Heliod. lib.* 9. *Etiop. & Alex. ab Alex. li.* 4. *c.* 17.
c *Æl. lib.* 20.
d *Ælius Spartian. in su. hist.* 10.

& vinum quaeritis? Nella virtù di feconDare certo che non vi è chi l'auanzi, poiche oltre le proue marauigliose che ne fà nella terra, tante, e tante ne mostra ne gli animali, e ne gli huomini, che per testimonio di *a* Plinio non v'è paese doue più gemelli si generino, che attorno al Nilo, arriuando iui più donne à partorire cinque, e sette figliuoli tutti vitali in vn parto. Fece gran torto al Nilo chi dell'Eridiano pose l'imagine in Cielo, e non di lui, se non fù forsi dall'opinione di Trimegisto, che tenne per vna specie di Cielo l'Egitto tempio anche esso di Dio: *b Ægyptus imago Cœli est, & Dei templum*; poiche alla fine le acque de gli altri fiumi sono ad vso de plebei, quelle del Nilo de Prencipi, onde i Rè dell'Egitto, se lo crediamo ad Eliodoro, sariano prima morti di sete, che di gustar acqua, che del Nilo non fosse, che però Tolomeo Filadelfo hauendo maritata con Antioco Rè dell'Assiria Berenice sua figliuola, in tanta lontananza di paesi, sempre per beuanda ordinaria, acqua del detto fiume li prouidde *d* Che se à queste eccellenze del Nilo vi s'aggiunge ancor quella d'esser egli il Fiume Gion vno de' quattro del Paradiso terrestre, *e* come fondatamente lo stimano i SS. Ambrogio, Agostino, Cesario, Anastasio Sinaita, Theofilo, Antiocheno, Alcino, Auito, e per questi quattro fiumi si possono intendere i

a *Plin. lib. 7. c. 11.* b *August. de Ciu. lib. 6. c. 14.* c *Heliod. lib. 2. Etiop.* d *Aten. li. 2. c. 2.* e *Apud Scortiam lib. 1. c. 1.*

quattro Dottori della Chiesa come molti de dotti l'intendono, per quall'altro canale, che per il Nilo douerò io condurmi nel vasto mare de' meriti del gran Girolamo, à cui più che ad ogni altro de letterati Christiani penso di poter fare il saluto fatto già nell'Ecclesiastico al sapientissimo Salomone, a *Impletus es quasi flumen Sapientia, & terram retexit anima tua.* Gli altri Dottori furono nuuole, che da vn Sole, che non tramonta solleuate, dalla bassezza di nostra terra, e da vn'Austro, che non danneggia portate per le ampiezze del nostro cielo, col tuono delle parole sue gliando i sonnacchiosi, col fulmine delle opere atterrando i rubelli, scaricarono sopra i popoli nembi di marauiglie, e di gratie; Mà te ò grand'anima, conuiene, che io riconosca per fiume, poiche doue altri sopra la Chiesa piouuero tu l'allagasti, mercè che vnitisi in te tutti i fonti dell'humano sapere per ingrandirne vn Diuino, rotto ogni argine di difficoltà, che per lo addietro prohibito hauessero libero il corso à gl'ingegni, nõ lasciando foglio nella scrittura, che non bagnassi co'tuoi sudori, ne grado di persona trà gli huomini, che non ammaestrassi co' tuoi esempi, se non cõ sette bocche, almeno con sette lingue, b Schiauona, Latina, Greca, Hebraica, Chaldea, Arabica, Siriaca, facesti da per te solo vn mare, in cui pescarono poi più, che in ogni altro i succeduti secoli la verità, ed i fuor vsciti della naue di Pietro nau-

a *Eccles. cap.* 44. b *Sistus Senensis in Bibliotb. vbi de Hier.*

naufragi sepelirono i suoi errori. *a* Se chiamasti tu già S Ilario, Rodano d'eloquenza, come sdegnarai hoggi d'esser da me descritto per Nilo di S. Chiesa, massimamente che l'inondatione di vn tanto fiume, così bene mi esprime l'ampiezza del tuo sapere, e la bontà delle sue acque così al viuo mi figura la tua. Sò bene anch'io, che come nel Panegirico di Grisost. scrisse S. Proclo, *b nullus digne laudabit Ioannem, dum non est alius Ioannes*, così per lodare vn Girolamo ve ne vorrebbe vn secondo, tuttauia douendo parlare d'inondationi, e diluuij non temo di dar in secco, assicurandomi, che l'ampiezza dell'Argomento debba scusar per talento, non potendosi ridire quel che seppe, e fece vn tanto huomo, che nō si paia nell'istessa semplice narratiua facondo.

Non sono io il primo, Signori, che mi metta all'impresa di misurare il largo, il longo, così profondo di questo mistico Nilo; misurollo prima di me Santa Chiesa, che non trouando fondo diede in superlatiui, e doue si contenta di chiamar grandi gli altri Dottori conforme alla regola data da Christo: *c Qui fecerit, & docuerit magnus vocabitur*, solo Girolamo, come che e nell'operare, e nell'insegnare con più singolar modo segnalato si sia à Dio stesso, lo descriue per Massimo, *d Deus, qui B. Hieronymum Doctorem Maxi-*

a *In Proemio lib. 2. Epist. ad Galatas.*
b *Proclus in Paneg. Ioan. Chrisost. 10.*
c *In orat. seu collect. hodiernæ festiuit.*
d *In lib. historiæ Christ.*

mum prouidere dignatus es. Misurollo l'Agrimensore ordinario della Vigna Celeste, Agostino, e soprafattone, vscì nella propositione riferitaci da più, e più Autori, *a Nemo sciuit, quod Hieronymus ignorauit*. Misurollo Giona Aurelianense, e stupito della varietà di così vasta Dottrina, hebbe Girolamo per libraria della Chiesa: *b Hieronymus sacræ legis interpres, & bibliotheca Matris Ecclesiæ*. Misurollo Cassiano, e l'intitolò Maestro de Cattholici. Ma meglio di lui Prospero, e Albino Flacco, che gli diedero nome di Maestro del Mondo tutto. *c Morum exẽplum Mundique magister*. Misurollo Seuero Sulpicio, e non trouando con chi paragonarlo, con buona licenza de gli altri maestri della Chiesa si auanzò à dire. *d Hieronymus ita institutus est, vt se illi in omni scientia nemo audeat comparare*. E se tassate queste per esagerationi troppo hiperboliche, prouocò la molta vostra eruditione, à dar fuora quanti honorati sopranomi à Dottori sacri s'imposero, che io non mancherò di obligarmi à mostrarueli tanto douuti tutti à Girolamo, quanto ad ogni altro. Sù intitolisi l'Apostolo *e* San Pietro lingua della fede da Pier Damiano: S Dionigi Areopagita Duello di Paradiso da *f* Gio: Chrisostomo: S Athanasio

a *In lib. de cultu imaginum*. b *Cassian. lib.* 1. *contra Nestorium*. c *Prosp. lib. de Ingrat. Albinus in suis carminibus*. d *In Dia. de Virt. Monac. orient*. e *Pet. Dam. ser.* 26. f *Chrisost. ser. de fals. Prophet.*

nasio Tromba della verità da Nazianzeno: S. Cipriano Oglio di sanità da Cassiodoro: San Basilio innocente Sirena dal Sofista *a* Libanio: S. Efrem Lira del diuino Spirito da Teodoreto: S. Agostino Vena eterna sorgente da S.Paolino: S.Cirillo Corifeo de Padri da Greci nel Menologio, che io con ogni sicurtà vi mantengo, non esserui stata mai lingua che à fauor della Chiesa più autoreuolmente parlasse; vccello che à nidi della verità più felicemente appoggiasse; Tromba, che li auuiliti nostri giumenti alle Guerre del Signore più ardentemente incitasse; Oglio che sparso sopra il Mare delle Scritture il di lor fondo più limpidamente mostrasse; Sirena che i mal'incaminati all'acquisto dell'oro saluteuolmente incantasse; Lira, che qual Salterio di Dauid, li posseduti da Satana più soauemente placasse; Vena, che al bel Corpo di S.Chiesa sangui più puri più abbondantemente portasse; Corifeo che i dritti sentieri della virtù à suoi seguaci più pienamente additasse di quel che fece Girolamo. Hebbero in questi tutti il suo termine come i talenti così le lodi; l'vn fù contemplatiuo, ma non erudito, l'altro instrusse i Cattolici, ma non distrusse gl'Eretici; questi fù acuto nell'inuentare ma non colto nel dire; quegli eccellente nell'insegnare, ma non vehemente nel muouere, doue che il gran Girolamo occupando il saper di tutti lo fece suo, in questo ancora pareggiabile al Nilo, di cui scrisse già il Segretario del Rè Theodorico:

 Nili

a. *Liban. Epist. ad Basilium.*

a *Nili fluminis superueniente diluuio inditia finium vastissimus gurges abradit*: Se dirò, che lingua di Dio fù Girolamo, che difficultà posso io hauere in prouaruelo, quando che di esso si seruì Dio all'hora che volse nelle sue Scritture parlar latino, non altrimente che di quella di Platone s'era per seruir Gioue qualunque volta gli fosse caduto in pẽsiero di parlar Greco. Certo che per lingua di Dio lo conobbe non solo Gelasio Papa mentre sottoscrisse à quanto egli haueua scritto, ma l'vniuersità de fedeli nel Concilio di Milano, di Firenze, e di *b* Trento mentre trà tante traditioni autoreuoli de' sacri libri, quella sol di Girolamo approuò per volgata; che però à niuno meglio che à lui può accommunarsi il titolo d'Vsciere della sacra Scrittura dato dal Boccadoro à Mosè, quando che senza buona intelligenza con esso non si può à quella hauere l'entrata. *c* Non mi state molto à tentare, che del rimanente dirò del saper di Girolamo ciò che dell'eloquenza di Tullio scrisse Quintiliano; *Dono quodam prouidentiæ genitus in quo suas vires omnes semel sapiẽtia experiretur*, poiche ne trouate veramente voi molti, che ò ne' talenti hauuti dalla natura, ò ne gli aiuti procacciati cõ l'arte possano star con Girolamo? Che memoria di Mittridate? E ben'altra cosa l'hauer hauuto capacità di ritenere quanto si poteua sapere in tanti, e così diuersi linguaggi, che non è l'hauer acquistato

a *Caß. l. 3. Ep. 52* b *dist. 15. e S. R. E. Chrisost. ho. 58. in Io.* c *Quint. suis institutionib.*

ſtato facilità per farſi intendere in tutti? Che ingegno d'Origene ſpacciato da *a* Didimo per il ſecondo Maeſtro doppo gli Apoſtoli? Può forſi vno di cui ſi diſse, *Origenes vbi benè, nemo melius; vbi malè, nemo peius*, venir à paragone con vno nella ſua ſomma amenità tanto ſodo, che per quanto amaſse i Poeti, ed ammiraſse i Filoſofi, hebbe mezzo per attrahere le lor delicie, ſenza partecipar degli errori; cō vno nella ſua capacità tanto vaſto, che diuenuto vna viua libraria puotè baſtare per qual ſi ſia ſtudio; con vno nella ſua facilità tanto felice, che come egli ſteſso ſcriſse ad Euſebio dettaua ſino à mille verſi per giorno, non eſsendoui argomento sì ſterile, che lo baſtaſse aſciugare; in queſto ancora più glorioſo del *b* Nilo, che per quanto ſia fiume ſuperiore al Tigri, ed all'Eufrate, al Tanai, ed al Boriſtene pure ſotto Gallieno come lo racconta Niceforo ſi aſciugò affatto. Che pertinace ſtudio di Cleãte? Che peregrinationi di Pittagora, di Platone, del Thianeo? Hanno forſi che far con l'applicatione di Girolamo, di cui ſcriſse, chi lo viſitò, *c Totus ſemper in lectione, totus in libris eſt, non die, non nocte requieſcit, ſed legit aliquid ſemper, aut ſcribit*. Per conſultare migliori Ginoſofiſti, non girò forſe anch'egli la Grecia, l'Italia, le Gallie, la Siria, la Paleſtina, l'Egitto? Chi può comprendere quanto leſse

a *Apud Sixtum Senenſem vbi de Origene.* b *Niceph. lib. 6. c 19.*
c *Sulpic. Seuer. in eodem Dial.*

quest'huomo di cui scrisse Agostino, *a hic legit omnes, vel penè omnes qui ante ipsum scripserunt*. Che Scrittor profano, che sacro si trouò al Mondo in quei tempi, che da Girolamo smidollato non fosse? Per quanto si stesse, come egli stesso afferma quindeci anni continui senza toccar opera profana, pigliate nondimeno per le mani, e leggete le di lui opere al certo vi pareranno vn'estratto di *b* Poeti Greci, e Latini, vna quinta essenza di Oratori, & Historici. Il Peripatetico che con lui si fosse incontrato l'haurebbe creduto Aristotele tanto lo trouaua ordinato nelle sue Analisi; Lo Stoico che con lui si fosse abboccato lo poteua pigliar per Zenone tanto lo scopriua morale ne suoi dettami. L'accademico, che praticato l'hauesse dubitaua se fosse in lui rinato Platone tanto l'ammiraua mellifluo ne' suoi discorsi. Fù miracolo, credetemi, il saper di Girolamo, e fù altresì miracolo la sua Eloquenza, e perche non fossi il primo io à dirlo mi hà vinto della mano il Giustinopolitano Vergerio, *c Hieronymus fuit eloquentiæ stupor, doctrinæ miraculum*. Et in qual'altro modo, che per miracolo potè capire in vn'intelletto finito, eruditione poco men che infinita, vnirsi con sì prodigiosa memoria così Angelico ingegno; compartirsi in vn'istesso soggetto indicibile velocità nell'intendere, con potenza indefessa nello studiare?

E non

a *Agost. li. 2. cont. Iulian.* b *Prohem. in li. 3. comm. ad Galat. ad Paulam.* c *Apud Celadam com. in Iudith initio.*

E non hà del miracolo l'accoppiamento d'vna estrema amenità, con vna serietà sì maestosa, d'vn'ampiezza da Asiatico con vna profondità da Laconico, d'vna persuasiua da Tullio, con vna gentilezza da Hortensio? Hà forsi dell'ordinario quella sublimità ma modesta, quella vastità ma composta, quella naturalezza ma colta, quella ricchezza in ornar chi lo medita, quell'acrimonia in confutar chi lo prouoca, quella forza in abbattere chi s'attrauersa? Chi di Girolamo concettizza più acuto, chi silogizza più sodo, chi si spiega più vario, chi si stringe più misterioso, chi si ordina più metodico, chi si raggira più Armonico? Graue ma non mai orrido, erudito ma non mai tumido, ornato ma non mai vano; proua quanto vn'Arnobio, riproua quanto vn Lattantio, riflette quanto vn Grisologo, moraliza quanto vn Gregorio, si solleua quanto vn Tertulliano, si vibra quanto vn'Hilario, s'accende quanto vn Cipriano, s'interna quanto vn'Agostino, a *planus doctus dulcis perenni copia rerum, ad quamcumque partem conuertit ingenium*, lode che gli dà Cassiodoro, ò pure come fù scritto d'Ambrosio, *Lacteus sermo emanat cum grauitate acutus, peruiolenta persuasione dulcissimus*, Retorico di Paradiso, che Proteo fusti tu mai in esprimere con eccellenza le varie forme del dire? Se desti in iscriuere historie che Tucidide, ò Liuio giunse alla gentilezza, con cui racconti ò il caso *de*

a *Cassio. de Diuina lectura, vbi de Hieron. eo mox, vbi de Ambros.*

muliere septies icta, ò le peregrinationi di Paola, ò le penitenze d'Hilarione, ò le fortune di Malco? Se per zelo dell'ingiurie fatte à Dio t'inaspristi che Verrina, che Filippica arriua all'inuettiue contro il violatore della santa spelonca, contra Heluidio, contro Giouinianо, contro Vigilantio, contro Ruffino? Se ti occupasti ne' Panegirici forsi che Plinio, e Pacato non trouarebbero che imparare da gli epitaffij di Nepotiano, e Marcella, e da gli Encomij di Asella, di Blesila, Lea, e Fabiola? Se facesti lo interprete della Scrittura, chi arriuò mai alla diligenza, con cui bilanci ogni sillaba, esamini ogni parola, distingui ogni sentimento; fondatissimo nel raccogliere il litterale, amenissimo nell'esprimere il mistico, eruditissimo nello stenderti al tropologico? Sian pure incontentabili gl'ingegni humani, e quelli del nostro secolo non bastino trouar cibi à proposito per la lor fame, che chi gusterà di Girolamo ben potrà dir con quell'altro: a *Nos facundiæ suæ multa cognoscitur vbertate satiasse*. Eterno Dio; e che huomo douette esser colui, che capitato ne' secoli d'vn Basilio, d'vn Nazianzeno, d'vn Didimo, d'vn Gregorio Nisseno, d'vn Optato Milleuitano, d'vn Cirillo Hierosolimitano, d'vn'Ambrosio, d'vn'Epifanio, d'vn Gaudentio, d'vn Ruffino, d'vn Paolino, d'vn'Agostino, d'vn Grisologo, d'vn Grisostomo, d'vn Theodoreto, d'vn Proclo, d'vn'Eucherio, che vuol dire de' maggiori letterati, che nodrisce la Chiesa puotè spiccare

care

a *Cassiod. loc. cit.*

care sì fattamente, che si leggessero in tutte le Chiese, come lettere di Paradiso, le sue, stimandosi vna specie di felicità l'hauere scritti del gran Girolamo, onde puotè poi di lui dir Cassiodoro. *a plurimis libris, copiosis Epistolis fecit beatos, quibus scribere dignatus est.* Anzi, che i Greci dispregiatori per altro d'ogni autor forastiere e di niuno de' Padri Latini, fuor che di Girolamo voltassero tutte le opere in Greco, ne già si mouesse questione di momèto in qual si sia parte del Christianesimo, che le parti nō ne facessero compromesso nell'autorità di Girolamo, onde poi oltre le molte lettere, che di continuo andauano innãzi, e indietro; cōcorressero processioni intiere di huomini di prima Classe, come vn *b* Paolino, vn Paolo Orosio, vn Sulpicio Seuero, vn'Heliodoro, vn'Alipio, quasi che Betleem fusse in quei giorni il Delpho de' Christiani, e di niũ luogo meglio potesse venire la verità, che di doue prima era nata, e la sapienza increata partiale anche essa del natiuo suo suolo, doue altroue spandeua à stille i suoi doni, quiui li desse à fiumi; e conuenisse, che come dall'Oriente nasce la luce à gli occhi; così nascesse à gl'ingegni; il che forse volse dire l'eloquentissimo Cassiodoro, *c otiosum Hieronymum in Betleem habitasse non arbitror, nisi, vt in terra illa miraculorũ ad instar solis eius quoque ab Oriente nobis lāparet eloquiũ.* Voi, che stimate tanto Agostino, che con

a *Idem ibid.* b *Marianus Victorius in eius vita.* c *Cassiod. de Diuina lectura. c. 21.*

concetto douete formar di Girolamo quando leggete, che il maggiore de mostri dell'Affrica, il Padre d'ogni sana dottrina, il miracolo d'ogni più qualificata scienza, l'apprezzò tanto, che per hauer occasione d'imparare dalle di lui sode risposte lo stuzzicò, e non contento d'hauergli dedicato alcuni de libri suoi l'oppose à gli Eresiarchi, citandolo nel secondo contra Iulianum, l'vltimo de Padri, come che la di lui autorità facesse più forza, e nel secondo delle ritrattioni non si vergognò confessare, con la ingenuità sua ordinaria, d'hauer differito fin'alla morte di Girolamo il dar in luce il libro de *a* *origine animæ*, per pura tema della censura d'vn tant'ingegno. Che se poi trà gli altri gran beneficij, che fà l'inondatione del Nilo all'Egitto vno è l'esentarlo da terremoti, come lo narra Plinio, e Seneca ne esamina la cagione; à chi più che alla dottrina di Girolamo dee, doppo Dio, Santa Chiesa la sua stabilità, e sodezza; mentre i Turbini sotterranei dell'Heresie più si studiarono scuoterla? Guai alla Nauicella di Pietro se in tante sue tempeste ne' passati secoli, non haueua negli scritti di Girolamo la carta da nauigare per schiuare ogni scoglio. Non facciam caso de' tempi da noi più lontani, vediamo solo in questi più prossimi, quel che hà valuto il saper di Girolamo tutto che morto. *b* Sotto là condotta di certi Epicurei trauestiti, cioè à dire d'vn Luthero, d'vn Bucero, d'vn Monozero,

a *August. 2. retract. c.4.*
b *Vide Gualterum seculo decimoquinto.*

ro, d'vn Zuinglio, d'vn Carlo Scadio, d'vn Ecoampadio, d'vn Molineo, d'vn Caluino, d'vn Serdetto, d'vn Beza, d'vn Osiandro, si sono arrolati al soldo di satana in poco meno di cento anni, Anabatisti, Confessionisti, Maioristi, Vbiquetarij, Trinitarij, Sacramentarij, Antinomi, Antichristiani, Antidemoniaci, Clancularij, Bacularij, Manifestarij, Tropisti, Metamorfisti, Poligamisti, Arrobonarij, Sabbatarij, Olarij, Neutrali, Inuisibili, Liberi condormienti, Eiulanti, Neumatici, Onti, Laicefoli, Puritani, & altre cento squadre scommunicate, che per breuità non vi nomino. Hor da che parte non scossero la casa del vero Giobbe questi venti Infernali? Ahi che inuolatici i sacramenti, toltici i meriti, cacciati da suoi Sepolchri i Santi, dalla sua giurisditione i Prelati, leuata la vita alla fede, annullata l'efficacia alla gratia, dichiarato per puro nome il libero arbitrio, per mera pazzia il digiuno inpossibilitandoci il Cielo negandoci il Purgatorio, ci lasciauan solo l'inferno. Si chiamarono, è vero in soccorso contro così peruersa Masnada, sino da quindici passati secoli i Padri, ma hoimè che questi presontuosi Gramatici infarinati di quattro termini di varie scienze, e di cinquanta frasi di varie lingue dell'vno si risero perche non seppe d'Hebreo, dell'altro, perche non s'intese di Greco; di questo perche fù semplice, di quello perche non fù così prattico delle scritture, doue, che à loro opposta l'irrefragabile autorità di Girolamo, non puotero non conoscere al riflesso di tanto lume

me le sue ignoranze. Gloriosissimo Nilo, che doue l'altro è la stanza de' Cocodrilli tu sei la Tomba; Ben'è ragione, che come l'acque dell'Egitto erano mostrate trà li maggiori tesori del Rè di Babilonia; a Così trà quelli della Chiesa si custodischino con speciale diligenza le tue. Ma ohimè Signori, che vna tanta inondatione, m'hà rapito in maniera, che in tanto viaggio non sono sin'hora potuto giunger al Lido. Vedò ben'io, che la paura d'offendere la patienza di chi m'ascolta, farà, che non gusti dell'interna bontà di quest'Acque, se non nel modo, che i Cani dell'Egitto, se lo crediamo ad b Eliano per tema de' Cocodrilli, non beuono del Nilo se non fuggendo. Io pensai altre volte, che per troppo eccessiua esageratione, scriuesse Clemente l'Alessandrino, fauorito in ciò da Giustino Martire nell'Oratione seconda contro de' Greci, *Sacræ litteræ sunt, quæ sacros faciunt, & Deificant*, mà trouato, che hò ne' costumi di Girolamo vn non sò che del Diuino, ben'm'auueggo, che chi maneggia alla longa le sacre lettere, lasciando di parer huomo, si trasforma in vn certo modo, in vn Dio. Et hà forsi dell'humano quella patienza, con la quale il mio Heroe tormentato quasi d'ordinario da infermità grauissime, da occasioni di querele trasse argomento di render gratie, e perseguitato dalla fatione de gli Heretici come distruggitore de'loro dogmi, odiato da peruersi Cattolici

per-

a *Alex. ab Alex. lib. 4. c. 12.*
b *Ælianus in varia hist.*

perche non si confaceua a' loro costumi, accusato hora per nemico del publico, che auuilisce la Maestà dell'Imperator a Romano con paragonarlo al ferro, e al fango del Babilonese Colosso; hora per huomo vano, che per Profeta spacciatosi turbasse il Mondo cō predire l'inondatione de' barbari, che poi successe; hora per temerario, e superbo, che osasse doppo tante traduttioni delle Scritture macchinarne vna nuoua: non mai però si vendicò in altro modo, che con rendere per ogni ingiuria più benefizij? Ha solo dell'humano la rigorosissima penitenza, cō la quale interdetto dalle delicie della paterna casa, condennatosi ad vn volontario esilio dal Mondo, nudo alle indiscrettioni delle stagioni, solo alle cōtinue scorrerie de Diauoli, negando allo stomaco poco mē, che ogni cibo, all'occhio, poco men, che ogni sonno con vna selce in mano andò lapidando il suo affetto rubelle à Dio, giudicando non douersi altra battuta alla musica, che gli si faceua da gli sconcertati suoi pensieri nel cuore; e chi già che nō era lasciato viuere innocēte confessore, era tenuto cercare di morir Martire, che per Martire, ancora lo canonizò il B. Lorenzo Giustiniano; poiche, b *quod carnificis mucrone nō pertulit, hoc in se ipso castitatis amore cōpleuit*. Hà solo dell'humano la diligēza, con la quale in ogni specie di virtù si promosse, come se la cultura dell'animo fosse stata tutta l'impresa sua,

a *In eiusdem vita*.
b *In eius encomio*.

sua, cercando d'imparare da ogn'vno nuoue maniere per diradicare i mali habiti, e fecondare più i buoni, raccogliendo à tal fine gli esempij più lodati de' Santi, acciòche da vna tal selua tagliasse poi le legna, da mantenersi sempre il fuoco nel cuore, che à punto di questa fatica di Girolamo così parla il Cardinale di Vitriaco, *a quasi diuersis ex locis ligna collegit, vt in Altari Domini igni materia subministraretur*. O che torto fareste voi mai à Girolamo, se haueste per più Santi gli scritti, di quello che siano stati i di lui costumi, quasi che non si fosse studiato ancor egli, *ne minor esset prædicationibus suis*, cosa che in Cipriano tanto lodò *b* Cassiodoro. In quello che egli prescrisse ad altri douersi fare, stampò quel tanto che esso stesso faceua, onde ben puotè scriuergli senz'adulatione Agostino *c Libri quos de Horreo Dominico elaborasti, pene totum te nobis exhibent*. Dicasi di lui ciò, che del grande Athanasio scrisse *d* Cirillo, *quasi à fragrantissimo quodam vnguento ipsum cœlum scriptis suis exhilarauit*, che più lo rallegrò per hauer potuto dire con l'Apostolo in ogni attione sua. *Christi bonus odor sumus*. Dicasi de' di lui libri, che siano gentilissime reti d'oro adoprate da Dio per la pesca de' cuori, come di quei di Chrisostomo scrisse *e* S. Proclo,

a *Iac. de Vitriaco in Proemio vitæ Mariæ vgnatensis*. b *Cassiod. de Diu. Lectur*. c *Epist. 9. ad Hieron*. d *Epistola 1*. e *In Paneg. Chrisost*.

elo, che più d'oro furono le sue maniere; talmente disposto à cattiuarsi ogni cuore che chi lo praticò scrisse, a *vel exigui temporis punctum, à tanto viro discedere noluissem.* Viuesti, anima grande, come fuor della terra nelle scritture, che così di te scrisse Agostino, b *Hieronymus in scripturis, vsque ad decrepitam vixit ætatem*: lasciasti stampato in esse te stesso, come dell'Eunucho di Candace disse c Tertulliano, ne sò che mi tenga che non approprij à te ciò, che del commune de' Santi scrisse d Filone, e che dica che la Scrittura è vn puro commentario della tua vita. Sì si fosti pittore, & ò quanto eccellente, in ritrarre dal bel originale de' Santi Libri, naturalissime copie, e di te, quanto di Epifanio Ticinese puotè scriuere Ennodio; e *Ne crederetur scripturarum diuinarum tramitem verborum tantummodo celeritate transuolasse, pingebat actibus suis paginam quam legisset*. Così m'auanzasse più tempo come volentieri v'introdurrei io à godere di così marauigliosi ritratti. Ma quando ben tronchi ogni cosa, chi non mi sarebbe scrupolo se non dicessi parola dell'humiltà tanto singolare in così ben dotato soggetto? Vdite anime gonfie, che per ogni poco sorso d'humana lode patite subito d'Hidropisia ne' pen-

a *Seuer. Sulpic. Dial. de virtute Monac.*
b *August. lib. 1. cont. Iulian. Pelag.*
c *In lib. de Bapt.*
d *Philo. lib. de Abraam.*
e *Ennodius in eius Encomio.*

pensieri, e raccolte da scolatici de libri alcune poche lettere, e mal purgate, quasi impetuosi Torrenti le portate subito al publico cō gran rumore; vdite dico ed imparate la modestia del nostro Nilo di cui ancora potea cantar Claudiano: a *Lene fluit Nilus, sed cūctis amnibus extat vtilior nullas, confessus murmure vires*, poiche non mai vscito in lodarsi mà ben sì più volte in riprendersi, cēsurò l'opere sue come sciocche temerità del suo ingegno, non vergognandosi già Maestro della Chiesa, di farsi euādio scolare di Donniciuola La vita solitaria, benche secondo l'honorata definitione, che ne da Pier Damiano, *sit Celestis doctrinæ schola, & diuinarum artium disciplina*, non māca però come auuertì S. Basilio, che ne' suoi allieui nō fomenti tal'hora vna tal propria stima, che diuenuti quanto più diuoti, tanto meno humili, mētre facilmente giudicano gli altri, cōdannano immediatamente se stessi. Ah che in molti la tenerezza di cuore si fà durezza di capo, molti perche niun'altro praticano, niun'altro stimano, molti quanto meno impiegano i denti per masticare, tanto più li consumano in mordere; doue che Girolamo tanto famigliare à gli Angeli, che egli stesso hebbe à scriuere: b *Ego homunculus sic abiectus, sic vilis in domo Domini adhuc viuens in corpore Angelorū sepe Choris interfui.* Girolamo solleuato da Dio à sapere tutto il passato, e preueder più

a *Claud. in Pan. Manlij.*
b *Ad Virgines Deo sacras.*

più che poco dell'auuenire *præſcius futurorum, miſeria animi flebam.* Girolamo adorato per il più ſanto da' letterati, e per il più letterato trà i Santi ſi ſtimò coſi poco, che come più Reo trà mortali; non riuolſe mai altro nell'animo, che intimationi di Giudicio, & impoſitioni di pena, interpretando la ſua ſolitudine per vna ſingolar prouidenza di Dio, che haueſſe voluto liberar le Città da coſi mal'huomo: *a Ego ita ſum quaſi à cuncto grege morbida aberrans ouis: Ego sũ ille prodigus filius;* e prodigo fuſti veramẽte, ò Girolamo, che diſſipaſti tutte le tue ſoſtanze per Chriſto, ſpendeſti tutti li tuoi ſudori per Sãta Chieſa, conſumaſti tutto te ſteſſo in Olocauſto perfetto d'vna ardetiſſima carità, à beneficio del Mondo; Et ò perche nõ riſuſcita vno di quei Santi huomini, che viſſero teco, e mi ſi fà teſtimonio della molta ſeruitù, che non ſolo faceſti à tuoi ſudditi, mà etiandio à qual ſi ſia ſorte d'hoſpiti non mai prima da te conoſciuti, maſſime quando per l'inondationi del Goto, del Sarmata, dell'Hunno, del Quado, *b* del Vuandalo, del Marcomanno meſſa à ferro, e fuoco, la Scithia, la Tracia, la Macedonia, la Dacia, l'Achaia, l'Epiro la Dardania, la Pannonia, la Schiauonia, per fuggire da vna tal Babilonia concorreuano popoli intieri in Gieruſalemme, doue riceuuti da te, che laſciati da parte i tuoi ſtudij, lauaui loro i piedi, raſciugaui loro i pianti, raſſerenaui loro gli

---

a *Epiſt. ad Theodoſium.*
b *Hieron. in Epitaphio Nepotiani.*



gli affetti; benediceuano Iddio che hauesse dato al Mondo vn'istesso soggetto non solo dottrina per togliere ogni ignoranza, ma ancora carità per soccorrere ad ogni miseria. Mà che non ripigli tu l'anima che già l'hai resa à tanti altri, ò Taumaturgo di Goa. *a* Non tocca forsi à Francesco Xauerio il publicar le virtù del suo tanto partiale Girolamo? Fà fede tu, se anche in Cielo non gli bolle nel petto quel zelo dell'honor di Dio, e del ben degli huomini, che lo arse tanto giù in terra; quando che non contento d'esser stato Maestro del Mondo vecchio, santamente ambitioso di farselo anche del nuouo; tosto che te vidde nel Concistoro della Trinità dichiarato l'Apostolo, fu à trouarti in Vicenza, e cacciata co' suoi bei lumi la notte, bandita co' suoi discorsi la febbre, ti seminò nell'animo quei gran pensieri, da quali poi tanto ben s'è raccolto. Mà che Encomij darai tu mai ad vn tanto huomo, che di gran lunga inferiori non siano, non meno alla prerogatiua del suo tanto vasto sapere, che al merito della sua tanto straordinaria bontà. Temerità fu la mia, ed hora sol me n'accorgo, quando mi veggo tanto piu mancata la discrettione, quanto più mi abbondò l'argomento; temerità fu dico l'hauer osato di metter la lingua in vn Nilo sì santo, se come con vn diluuio di scienze hà inondato la terra, così con vn'altro di meriti hà occupato anche il Cielo. Fiume Diuino, che fortuna sia mai de' nostri troppo arsicci ter-

a Lucena in l.1. vita Franc. Xauerij.

terreni se sopra loro ti stendi? come hanno à diuenir ancor essi vn giardino di fiori, e frutti, ogni volta che non sdegni di farli tuoi col protteggerli? Capisco quel che puoi appresso Dio, se ben non riesco in spiegarlo; Sò di poterti dire il medesimo, che disse Tibullo al Nilo: *a Te propter nullos tua tellus postulat imbres Arida, nec pluuio supplicat herba Ioui.* Non hà necessità di ricorrere ad altri chi meritò te per Auuocato, poiche à te come non manca eloquenza per propor le dimande, così soprabondano i meriti per ottenere le gratie. Sotto che buone costellationi fosti tu dunque fondato, ò nuouo Ateneo della sempre ingegnosa Liguria, che aggiungendo all'esquisitezza della Dottrina, la maestà della fabrica, à pena incominciato, e già modello de gli architetti, communichi vna nuoua specie d'eruditione à gli occhi, solo con esser veduto, e richiedendo altrettanto candore nell'anime de' tuoi allieui quanto n'hai procurato ne marmi, ergi sopra superbe colonne horti pensili, doue abbandonato il Parnaso, vengano à trastullarsi le Muse. Che buon incōtro fu dico il tuo, ò ben'auuēturato Collegio, quando doppo l'hauer mutato piu volte il sito peregrino nell'istessa tua Patria incontratoti per buona sorte in Girolamo, come ch'hauessi trouato il tuo Centro, finiti i tuoi periodi punto fermo facesti. Eh che non volse la fortuna di Genoua qual si sia Febo à suoi studij; auuezza ad eleggersi de' buoni sempre il mi-

gliore

a *Tibullus in Elogijs.*

gliore come se hà cercato il Protettore s'è applicata al Battista, e se all'ampie sue mura glie Presidio, hà posto ne corpi di guardia Maria, che vale più d'ogni esercito; così s'hà preteso soprastante alle lettere non s'è contentata d'altro, che del maggiore de' letterati del Cielo. In Academia, che doueua dispensare ogni sorte di scienza non douette pretender altri, che quello, che l'hebbe tutte. Si sarebbe fatto torto à Girolamo, se per tutelare della buona educatione de' figliuoli giouani altri se ne eleggeua, essendo egli stato si bene affetto à ministerio sì santo, che scrisse à Leta: a *Si Paulam miseris, ipse, & magistrum, & nutritium spondeo; gestabo humeris Balbutientia senum verba formabo, multo gloriosior mundi Philosopho, qui non Regem Macedonum Babylonio periturum veneno, sed Ancillam, & sponsam Christi erudiam regnis cęlestibus offerendam.* Crescete pur crescete alle sponde d'vn tanto Nilo, piante innocenti, che dalle ottime qualità delle di lui acque allagate non potete non giungere ad ogni grandezza. Aspetta dall'Accademia di Girolamo altri Girolami il Mondo; aspetta di quà i suoi giudici il popolo, i suoi Areopagiti il Senato: à voi tutti tocca l'hauer Girolamo non tanto per Protettore, quanto per esemplare de' vostri studij, e com'esso di se racconta, costumò giouine di non entrar in scuola ad vdire i Maestri, che prima entrato non fosse in Chiesa à riuerire i Mar-

a *Hieron. ad Letam. de Instit. Filia.*

i Martiri *a* così voi honorandolo, con imitarne i costumi, habbiate per ottimo mezzo d'approfittar nelle lettere, l'auanzarui ogni giorno più nella di lui diuotione.

GLI SPETTACOLI
PANEGIRICO II.
DI SANTA AGNESE Vergine, e Martire

Detto dall'Autore in Genoua nella Festa, e Chiesa di detta Santa a' 21. di Gennaro 1641.

QVei primi Cesari, che ogni altra cosa, che se medesimi signoreggiando, sdegnatisi di dar in vitij ordinarij, l'istessa maluagità vollero pari alla somma fortuna, come che non serbassero più regola in dar il proprio, che giustitia in vsurpare l'altrui, si applicarono sì di proposito à pascere con la sontuosità de gli spettacoli *b* gli occhi ingordi del volgo, che sotto finta di porgere, ò con gli honori de' Dei occupatione à gli huomini, ò co' suffragij de' morti trastullo à viui, parue volessero trattener in modo i curiosi, che assorbiti dalle marauiglie del Teatro, lasciassero d'auuertire l'enormità di Palazzo. Teste da cerchiare con altro, che con corona d'Impero; Neroni, Domitiani, Heliogabali, Commodi, che pretendeste voi mai, se non

a *Vide Marianum Victoriũ in eius vita.*
b *Spectaculorum finis ex Lipsio, & alys.*

dar fondo al patrimonio della natura, non che di Roma, con gettar via così per giuoco nel girar di poche hore li dodici milioni alla volta, coprendo il suolo d'Arene tal hora più pretiose delle istesse del Tago, foderando l'Orchestra con le attinenze di piastre forsi più fine delle istesse del Trono; facendo ripari al Sole co' Cieli di scarlatto stellati d'oro, dando le battaglie nauali, con lusso non mai più inteso, in vn mar di Vino. Qual Acheloo, ò qual Proteo prendette mai tante forme, quante all'Aia dell'Anfiteatro à tutte l'hore si diedero? Hora selua con gli Alberi, portatiui dall'Arabia, e dal Libano, pose sù gli occhi quante maniere di caccie à danni de gli animali vsano gli huomini: Hora fatta d'vn bosco vna *b* Cornucopia, cangiate le frondi in frutti, già più cena, che scena bastò per porgere rinfrescamenti à ben ottantasette mila persone, che tante furono quelle che ne' soli gradini di quell'immenso ouato sedettero pria spettatori, poi conuitati: Hora gonfiatasi come in vn'arca di Noè d'ogni sorte d'animali fornita, ad vno squillar di tromba, non altrimente, che le mura di Hierico scioltasi tutta in porte, vomitò sù l'arena vn diluuio di fiere, tanto che vi fù *c* Poeta, che scrisse d'hauerne vedute più in Roma, che i fauolosi canti d'Orfeo non ne radunarono in Rodope;

Mo-

---

a *Suetonius, ex Herodiano ex Lamprid. & ex alys, in vitis Caesarum.* b *Petr. Vict. apud Lypsium lib. 1 de Amphit.*
c *Martialis in Epigram.*

a Mostri di Libia in vn colpo cento, Orsi in vn giorno mille, Leoni di quante sorti ne genera la Marmaria, Tigri di quanti peli ne colora l'Hircania, Panthere senza numero, Pardi senza misura, mandre di Hyene, e di Struzzi, Legioni d'Onagri, e di Cinghiali, fino ad essersi vedute in vna sola mischia messe à cōfronto le furie di settecento, e più fiere, per non dir niente di Tori, e Caualli marini, che co'suoi medesimi mari vi si condussero. *b* Che belle brighe da Prencipi tener macello publico di carne humana con fare, che l'istesso incrudelire fosse arte, & il vincere di fierezza le fiere fosse materia di premio, non di castigo; continuando tal'hora per più di cento giorni quei giuochi, che con tanta più barbarie, con quanta minor occasione consumarono bene spesso all'Europa venti mila persone in vn mese, *c* facendo in modo famiiliare la morte, che l'istesso morire riuscisse vn giuoco incaminando ad incontrar l'hora estrema, altri à piedi, altri à cauallo, altri in cocchio, dando in mano à gli vni per far caccia di lei lo stocco, e il laccio, à gli altri per farne pesca la rete, e la fuscina, spingendo questi con gli occhi chiusi, perche non vedessero i colpi, quelli co' petti aperti perche non gli schiuassero, armando molti di doppia spada, quasi che per troncare il filo di vita fragile, non fosse per bastare vna sola, imbeuendo tutti di tal pazzia, che senza altra differenza, che quella,

a *Capitol. de munerib. Gordiani.* b *Calph. apud Lypsium.* c *Lypsius l. 1. Saturn. c. 12.*

che, ò ne' colori, ò nell'armi portauan seco; a fendeuansi, scannauansi, trafiggeuansi, infami s'eran tardi nel vincere, molto più s'eran vinti. Barbaro genio di popolo tanto per altro ben costumato, e cortese, già che tanto ti pasci di veder sangue, b guarda che copia de' tuoi gladiatori santissimi t'hà fatto Christo dandotene fino à trecentomila, che meno non furono i Martiri, che cimentarono in Roma il loro valore, con la morte, detti da Tertulliano con gentilissimo epiteto *Bestiarij Christi;* E se i miracoli, che nelle varie battaglie di tanti, e tanti furono sparsi, ne' cimenti d'vn solo rimirar brami, vieni hoggi meco, e nelle tue istesse contrade ti darò à vedere vn'Agnella, che non hauendo horrore d'incontrar i Leoni, hà valore per vincerli; Ti condurrò in campo vn'Amazone nodrita non nel Termodonte, ma nell'Empireo; Vna duellante, ma non di quelle, che la pazzia di Domitiano, ma la sapienza di Dio per vna nuoua specie di Gladiatori fè venir su l'arena; vna nuoua Isicritea in Agnese, che con castissime nozze sposata da miglior Mitridate, con intrepidezza più che di Donna, per qual si sia mal incontro mai non lasciò di seguirlo fino ad essergli in vn tormentoso morire fedel consorte; *ostendam tibi sponsam vxorem Agni;* che è quanto dire vna tale Heroina, che per le sue molte doti non trouando pari trà gli huo-

a *Vide eundem, & Sylu. Petra Sancta de stem. Gentil.* b *Thom. Bozius de signis cl. lib.* 12. *c.* 22.

huomini, altro marito, non puote meritare, che Dio. Veniteui ancora voi, ò Signori, che non v'è pericolo, che profaniate i vostri occhi con oggetto men santo, è questo vno de' spettacoli, à quali tutti vi vorrebbe San Cipriano. *Spectaculum quod non exhibet Consul, aut Prætor sed qui est solus, & ante omnia*, e non dubito, che habbiate meco à conchiudere nel fare alle vittorie d'Agnese l'applauso, *a* che quanto di straordinario vide già mai in questo genere Roma, non hà di gran lunga che fare col bel spettacolo, che vna tanto priuilegiata Donzella del suo valore diede hoggi à gli huomini, & à gli Angeli, anzi à Dio stesso. *b* Nelle guerre d'Vngheria essendo trà gli altri Christiani presi da Turchi riconosciuta vna Donna, che più con le attioni, che con le vesti dissimulando il suo sesso, hauea molti anni frà più prodi soldati fatte gran proue, condotta come prodigio al gran Signore, saputosi che in vna sola mischia dieci de' più robusti nemici fatti hauea in pezzi, si giudicò non potersi in quei giorni porger più degno spettacolo al popolo, che dargliela à vedere per tutto Costantinopoli. *Quibus auditis*, dice l'Historico, *Turcicus Imperator pro spectaculo eam per totam vrbem circumduci mandat*. Non giurarei già io, che tal non fosse l'intentione di Dio, quando scoprendo in Agnese vn

a *Cypr. l. de spectaculis si tamen Cypri. est ille liber.* b *Ex compend. rer. Vngaricar. per Seuerinum Auncum latinè reddita.*

vn valore non aspettato, nè in quella età, nè in quel sesso permise, che per istraordinario spettacolo condotta fosse per Roma; e me ne accresce il sospetto l'osseruatione fatta dal Cardinal Baronio intorno al luogo publico, *a* in cui esposta dal Prefetto fù Agnese, che come si caua non solamente da San Girolamo nel secondo sopra Isaia, ma dall'antica traditione fu per appunto ad *fornices Agonales*, doue si soleuan dare gli spettacoli, doue pur hora è la Chiesa detta Santa Agnese in Agone, che è titolo di Cardinale, quasi volesse Iddio, che il luogo istesso ci facesse auuertiti, che era il martirio d'Agnese vno spettacolo da opporsi à quanti mai s'eran dati in quell'aia, potendo ella dir quanto ogni altro in compagnia dell'Apostolo, *Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & hominibus. b* E certo se il Filosofo Seneca, che per altro vn sol'huomo hebbe per sufficiente theatro d'ogni attione plausibile l'accozzamento di vn Catone con vna mala fortuna hebbe per così meriteuole d'ogni gran scena, che à gli occhi stessi di Dio, che pur si forma gli oggetti, come gli piace, *c* non seppe, che di più grato rappresentar si potesse, *non video quid habeat in terris Iuppiter pulchrius, quam vt spectet Catonem inter ruinas erectum.* Quanto più gustoso spettacolo

a *Baron. in annotat. ad Martyrolog.* 21. *Ianuarij.*
b *Prima ad Chorint. cap. 4.*
c *Seneca lib. de Prouid. paulo post init.*

colo sarà il combattimento d'vn'anima, che per essere, come ci vien descritta dal medesimo Dio, *quasi castrorum acies ordinata*, menando seco in battaglia le virtù tutte, fà vedere, non vn duello, ma vn'incontro d'eserciti, in cui pari al numero de' combattenti, tanto grandi si esperimentano i gusti, che però *a* Tertulliano, che lo sapeua lodò questa sorte di spettacoli per più deliciosa à fedeli, di quanti per editto di Seuero in honore dell'ottauo anno secolare di Roma si douean dare in Affrica, *Vis pugilatus, & luctatus? præstò sunt, non pauca, sed multa, Aspice impudicitiam deiectam à castitate, perfidiam cæsam à fide, petulantiam à modestia obumbratam, Tales sunt apud nos agones in quibus ipsi coronamur*; Ma che dici tu, ò Girolamo, che *b Martyr Agnes ætatem vicit, & Tyrannum?* Così dunque ti contenti tu di comprendere tante altre, poco meno, che infinite Vittorie in due sole? e che non vinse colei, che in se puotè dire d'hauere, più combattenti, che non ne radunò Xerse a' danni di Grecia, non essendo in lei specie, ò fantasma, ch'arrolato non fosse al soldo dell'Innocenza; potendo darsi vanto di essere vn di quei riui del Paradiso, che a' danni dell'Inferno da ogni parte di se scoccan saette. Cõbattette in Agnese vn Amor pudico, e tolse le faci, e l'arco ad vn lasciuo: Combattette il vigor della Gratia, e superò la fiac-

a *Libro de spectaculis propè finem.*
b *Hyeron. Epist. ad Demetr.*

chezza della natura ; combatterono robusti pensieri, e trionfarono della tenerezza de gli anni. *a* Rappresentò vna sola tutti li giuochi d'Olimpia; la velocità de Cursori, in compire in così poco tempo la sua carriera: l'agilità de pugili in saper così bene togliere i colpi al nemico: la fermezza de' lottatori, con sostenere le scosse sì furiose, e sì varie, la robustezza de' Pancratiasti, con mostrar sempre nella diuersità de' cimenti vn'istesso valore: la incontrastabil forza de Pentarli, con fare, che il fine di vna vittoria le riuscisse principio ad vn'altra: non mai licentiatasi dallo steccato, se non quando superata la malitia de gli huomini, e de' Demonij: la durezza de' metalli, la crudeltà de gli elementi, il desiderio della vita, il timor della morte: non vedendo chi piu le potesse far guerra, si ritirò libera in pace: portando seco giustissimo titolo per vn ben degno trionfo, massime, se il Campidoglio di là su si gouerna con le regole dell'antico di Roma, *b* che à chi dalla guerra tornaua in modo che disarmato il nemico lasciasse ogni cosa in pace, vollero che il sommo de gli honori mai si negasse. Nò nò, che non può essere, che nel combattimento d'Agnese non vi sia piu da goder, che ne gli altri: se s'ingannano alcuni pochi nel dar giudicio de' gusti, non s'ingannarono mai tutti: non per niente, come ne fà fede Girolamo *c* Epistola ad Demetriadem,

om-

---

a *Ex Arist. in Reth. vbi Olimp. distinguit.*
b *Alexand. ab Alex. vbi de triumpho.*
c *Hier. Ep. ad Demetr. de seruanda Virg.*

omnium gentium litteris atque linguis in Ecclesijs Agnetis vita laudata est; è questo argomento certissimo del gusto grande, che vn tanto già reale, & hora imaginario spettacolo, diede a chi presente meritò di vederlo, ed a chi passato godè di ripensarlo: E se così è, che occasione non hauete voi di dolerui, se differisco piu in lungo il portaruelo per la via delle orecchie piu che mi sia possibile, viuo su li occhi? vedete voi quella manierosa pulzella, che col corteggio di tante altre sue pari, quanto capace d'imparar le arti buone, tanto piu habile ad insegnar le migliori se ne torna da scuola? Deh mirate con che maestà muoue il passo, con che maestria regola il ciglio, con che modestia compone il volto; come le traluce nell'esterne fattezze l'interno lume, come se le legge nella compositione de' sensi la santità de' pensieri, come se le conosce, nel trattare la nobiltà del lignaggio? Difenda *a* Dio da vederla chiunque sia tocco dell'errore d'Origene, che si diede à credere, che le intelligenze Celesti scese tal hora in terra mascherate ne' corpi, paressero huomini, ma in realtà fossero Angeli; Gli accrescerebbe vna tal vista il sospetto, e dallo scorgere tanto corrispondente alla perfettione de' membri, la purità de' costumi, difficilmente si potrebbero persuadere, che altri che vn Serafino habitasse in quel corpo. Li derogaresti voi troppo, se ò la opponeste come Helena-

a *Error Origenis in libris Periarchon & alibi.*

lena *a* Latina alla Greca, ò la contaste per quarta trà le tre Dee. Se hauesse più à raccogliere Apelle tutte le bellezze in vn quadro basterebbe che di questo, e non d'altro originale ricauasse la copia. Se dell'Honestà si douesse far Idolo, altri che Agnese non starebbe sopra l'altare, massime, che i meriti dell'animo sarebbero per se bastanti à farle ottener tutti i voti, spiccando in molto maggior copia le doti, che se le scuoprono al lume interno di Dio, di quelle, che se le veggono all'esterno del Sole: Eh che non è questo vn tempio di quei d'Egitto, che come se ne burlò *b* già Luciano, incrostati di fuori con tutta la superbia de' marmi di Numidia, e di Paro dentro poi altro non hanno, ch'vn qualche Cocodrillo, ò vna Scimia. Quì habita la gloria di Dio, niente meno, che in quello di Salomone: V'è per vscire vn'esatta Custodia, che non vi lascia entrare cosa immonda, e come assai più viuo di quello della Dea Vesta, vi si mantiene il fuoco, facendo vfficio di Sacerdote, sagrifica la carità in tutte l'hore ad honore di vn Dio Agnello vn'Agnella. Che ti puote mancar dell'humano, ò che non ti douette sopra-bondar del Diuino, fortunatissima Vergine, se tutte le gratie, fatte si sono in certo modo natura: meritandosi riuerenza la nascita non che la vita: cumulandoci prezzo i tesori, che sei per hereditare giù in terra non che quelli, che

a *Notissimæ historiæ, ad quas alludit auctor hoc loco.*

b *Lucianus in Imaginibus.*

che ti si apparecchiano in Cielo: amabile, & ammirabile per ogni verso, ò si guardi ciò, che per incontro di buona sorte si acquista, ò per virtù d'elettione si merita. Ohimè però, che ogni tuo bene và à male per hauerti veduta solamente vna volta vn lasciuo. Ah che son queste occhiate di Catallopa, che per i raggi visuali mortal veleno tramandano. Che fia di te semplice Colombina, se gli Auoltoi, che di carne cruda si pascono, ti dan la caccia. Affascinato dalle tue bellezze si muore il figliuolo del Prefetto di Roma, di tutti li suoi desiderij ne hà fatto vn solo, che per tutti l'inquieta: Altri, che te non hà in cuore: per te sospira, piange, frenetica; in somma per ogni modo ti vuole, perche per ogni mezzo ti spera, e che sia il vero, ecco i superbi presenti, che per i suoi seruidori t'inuia? Mira se pescò mai perle più pretiose il mar d'India, di quelle, che ti son poste su gli occhi: senz'altro, che ne' scrigni di Cleopatra poco più di bello ritrouò *a* Cesare: vi sono quà gemme da comprar più prouincie, non che vna sposa: vedi come brillanti ti esprimono gli ardori di chi le manda i carbonchi, le speranze i smeraldi, le chiarezze i diamanti: mostra bene che al fondamento de' suoi affetti getta per prima pietra Hiaspidi, Zaffiri, e Topatij de' più pretiosi, che nel Rationale del Sacerdote Hebreo si contassero: mostra ben dico, che non è nè auaro, nè pouero, e che volendo, e

B 6 per

a *Lucanus lib.10.Phars.*

potendo dar tanto per doppio merito di generosità, e di fortuna, se hà da pretendere sposa sua pari, non ad altri che à te conuien che aspiri: Ma ritira più che presto que' donatiui, giouane mal consigliato, che non ha prezzo quella, che tu presumi comperare: volgi tutto altroue il tuo volo inconsiderata far falla, che se fia, che al chiaro di questo lume t'accosti, t'hai da far cenere: è vero che queste trè pietre son quelle, *a quæ fæmineum stuporem ædificant, quia tardè seruantur vt niteant, & subdole substruuntur vt floreant, & anxiè feruntur vt pendeant, & auro lenocinium mutuum præstant*; ma sei ben pazzo à bandiera, se stimi Agnese per Donna, che la virginità più di quelle non prezzi: ti ha vinto della mano vn onnipotente Riuale, con cui tutta la tua fortuna nón può competere: l'ha sposata chi la creò, ed al dire di lei, più alla grande di te l'ha trattata, *b ornauit me inæstimabili dextrocherio circumdedit me vernantibus, atque coruscantibus gemmis, ostendit mihi thesauros incomparabiles.* In conclusióne, quanto più fa per te Agnese, tanto meno tu fai per essa: e perche non le stij a replicar l'ambasciata, senti con che determinata volontà ti licentia! *discede à me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis, quia iam ab alio amatore præuenta sum, qui mihi satis meliora*

te ob-

a *Tertull. li. de habitu mulier. c. 4.*
b *Ambr. vbi sup.*

te obtulit ornamenta. E assai, che recidendosi co'denti la lingua, come vn'altra *a* Pitagorea non te la sputi nel volto, se non che al parere d'Ambrogio è tenuta conseruarla in Trofeo, *linguam sibi Agnes non abstulit, sed propter Trophæum reseruauit*. Che dite di questo nostro spettacolo, ò miei Signori? non vi pare, che meriti d'esser chiamato ancor esso con la frase di Tertulliano, *b Circo, & vtraque cauea, & omni Stadio gratius*? Dio buono! che impetuosa scossa si è data con sì potente machina ad vn cuor pudico! Come bene però hà sostenuto egli il colpo, come ben gli è douuto l'applauso dell'eloquentissimo Massimo. *c Ad concupiscentem reuertitur sensus, & inconcussa Virginitas Christo semel oblata perdurat*. O stanno pur bene i gigli, come nell'Atrio del tempio suo li collocò Salomone, sopra colonne di bronzo, e di pensieri di castità in animė sì sollevate, e sì sode, che non mai à bassezza si piegano, nè à grauità di peso si arrendono. Fù pur ben posta trà le costellationi celesti confinante con la Libra, & il Leone, la Vergine, non potendosi assicurar purità, se non con vna somma giustitia, ed vna vigilanza indefessa: hà pur ragione Pallade di andar armata, e *d* Girolamo di auuisare Principia, che la virginità conuien sempre c'habbi la spada in mano, *vt scias virginitatem semper gla-*

a *Idem Amb. ibid.* b *Libro de spectac. pro pe fi.* c *Maximus hom. de S. Agnete vbi sup.* d *Hier. Ep. ad Princ. to. 3.*

gladium habere, per quem truncat opera carnis, Gentilis quoque error Deas Virgines finxit armatas; Mà turiamoci più che presto l'orecchie, che vn mal viuente mette la bocca in Cielo, e soffiando con l'infettato suo fiato sopra i carboni d'Inferno, che doppo hauuta la negatiua, dalla concupiscibile dell'ingannato amante transferiti si sono nell'irascibile, descriue Agnese per vna Circe, ò Medea, che fidata ne' segreti suoi malefici habbi per niente l'inimicarsi anche il primo personaggio di Roma. Tien quella lingua trà i denti, anima scostumata, che se fosse Agnese vna strega, tù non saresti più bestia, che à quest'hora per la molta sua carità ti haurebbe trasformato in vn'huomo: già che però maga la spacci, maga l'haurai; con vna santa negromantia richiamerà i morti alla vita, toglierà con vn sol segno di Croce la forza al fuoco, il furor à gli huomini, il potere à Demonij; Mà che stò io quì à badare alle dicerie d'vn mal'huomo, mentre colei, che poco prima si chiamaua per isposa, già si cita per rea? Che hai fatto Agnese, che hai fatto? Hai rotto il filo di tua buona fortuna. Eri per essere l'Idolo delle Matrone Romane, ed il tuo ordinario corteggio sarebbe stato più splendido di quell'istesso, con cui la Regina Saba presentossi all'vdienza di Salomone: diueniui Padrona di Casa, in cui à centinaia si contano i seruidori: ti metteui in vn parentado, in cui à decine vi si annouerano i Consoli. Nozze più sontuose di quelle ti si apprestauano, sin'hora vedute non si.

non si erano: mà tù in vn colpo hai giuocato ogni cosa: A che più ti gioua il vigore de gli anni, lo splendore de gli Aui, la moltitudine de' Tesori, l'amabilità delle doti? Tutte le hai perdute; non hai voluto pietre pretiose, te ne pioueranno addosso dell'altre in tanta copia, che sotto sepellita vi restarai, non ti sei lasciata legar il cuore con le collane d'oro, ti si strascinerà il corpo con catene di ferro; hai rifiutato il Talamo, sarai condotta al Prostribolo; hai rinuntiato à nobilissimo sposo, capitarai nelle mani di vilissimo manigoldo. Iddio te la perdoni; poteui bene per hora dissimulare il tuo sposalitio con Christo: sai che questi non son tempi per dichiarationi così mal riceuute! Sai pure lo stomaco, che contro a Christo hanno i Cesari! hai pur sentito gli editti, che in odio de' Fedeli tuttauia vanno facendo Diocletiano, Massimiano, e Licinio! Diecisette mila in vn sol mese ne han morti, ed hora vi è pena la vita à chi vende à Christiano cosa che sia, e tù in così male congiunture ti spieghi non solamente serua di Christo, mà sposa? eh che io dubito se resti sufficientemente informata della barbarie con cui si trattan coloro, di cui seguitando gli esempi hereditarai i tormenti, croci, ceppi, mannaie, vncini, rastelli, tenaglie, graffij, scorpioni, piõbate già ti son pronte, già ti sento mugire in vn toro di bronzo, già ti veggo stesa in vn letto di ferro, già ti scuopro sommersa in vn lago di piombo, fritta nelle padelle, bollita nelle

a *Ex Baronio, & alijs hist. Eccles.*

nelle caldaie, arrostita sù le graticole; già mi cauì le lagrime; Pouera giouane, non hai vcciso tuo Padre, e pure racchiusa in vn vtre co gli aspidi sarai gettata come parricida nel mare; non hai tradito la Patria, e pure come rea di ribellione sarai appesa per vn piede nell'aria, non hai bestemmiato Dio, e pure come tale ti sarà strappata la lingua, nò hai colpa da pagar con le pene, e pure saettata, scorticata, squartata, oppressa co' pesi, traforata co' chiodi, stirata con gli argani, piangerai, striderai, spasimerai senza rimedio misera, senza auuocato rea, senza compassione tormentata & vccisa. Deh che profumi alle tue narici si formano; che villanie all'orecchie tue si concertano: che beuande alle fauci tue si distillano? e non senti, che già grida Sinfronio à Carnefici, accendete que' fuochi, liquefate quei bronzi, affilate quei rasoi, armate quegli equulei, infuriateui, inferiteui, stirate, snodate, squarciate: Quà co' sassi à cauarle i denti, con le lesine à forarle gli occhi, trà le casse à strapparle le mammelle, trà le ruote à sconcertarle le viscere; fate di costei anotomia, mozzate quel naso, trinciate quel volto, radete quel capo, si conduca alle terme, ò à metalli, si precipiti, ò nelle fornaci, ò ne' pozzi, si riuolti, ò sù le bragie, ò sù i vetri; Che farai meschinella, quando ti sforzino à caminare co' piedi nudi su le punte de' chiodi, à star esposta vnta col miele alle punture dell'api, à pascerti di veleni, ed abbeuerarti di tossichi, à giacer

cer sopra punte di ferro, a sedere sù sedili di fuoco? Con questo corpicciuolo dunque ti presenti alle sferze, alle mannaie, alle spade; a' Tori che ti suiscerino, a' Caualli, che ti strascinino, a' Leoni, che ti diuorino; alle faci, alle lampade, a gli stagni gelati, alle peci bollenti, à pascer viua la fierezza degli huomini, morta, l'ingordigia de' corui; Tu che hai ingegno ben sai, che non esagero, se si è fatto tutto questo con quelle, nelle quali altro non haueuano da odiare, che Christo, quanto di peggio si pratticarà teco ne' tormenti, di cui apprenderanno di sodisfare alla giusta ragione, che di risentirsene per ogni verso hai lor data, con fare si poco conto di vn giouane di quella nascita, di quelle facoltà, di que' talenti. D'vn sommo amore non se ne fece giammai odio mediocre, che ben dicea colei presso al Tragico: *a magnus dolor iratus amor est*, niuno può volerti piu male di colui, che più di tutti vna volta ti volle bene, e così tanto non patì dal Tiranno Tecla, dal Padre Barbara, dal Zio Domitilla, dal Marito Anastasia, quanto patirai tù da Sinfronio; che oltre l'ingiuria de' Dei pensa douersi vendicar della sua: Ti hò per risoluta, ti hò per magnanima, e forsi anche prima di entrare nello steccato, fatto hai il giuramento de i nouitij Gladiatori presso Petronio: *b iurauimus vri, vinciri, verberari, ferroque necari tanquam legitimi gladiatores. omninò*

a *Seneca in Hercule Oeteo.* b *Ex fragment. Petronij excitat Lypsius Sat. lib. 2. cap. 5.*

ninò corpora, animosque religiosissimè addicimus; pure ti fù auuisata, che il perdere la vita si è il manco, Anche già si è conchiuso di condurti nuda per tutta Roma; d'esporti nel luogo publico alle ingiurie della giouentù più sfrenata, Già stanno attaccati per i cantoni i cartelli, già à suon di tromba si bandisce per tutto. a *Agnem sacrilegam Virginem Dei blasphemam inferentem scortum lupanaribus datam*; ed à questo, come mai può star salda la tua modestia? non vorrei, che la tua credulità t'ingannasse, con darti à credere di poter trouar mezo da vscirne. b Eh, che se riuscì à Teodora in Alessandria trouare vn Didimo, Ad Antonina in Constantinopoli incontrare in vn'Alessandro, à quell'altra in Corinto capitare in vn Magistriano, che col mutare le vesti portassero la loro honestà fuor di pericolo, non ti riuscirà in Roma, doue i persecutori per essere più prattici, e per hauer per maestri di straordinaria fierezza i medesimi Cesari, son più occhiuti, e più scaltri; son passati que' tempi, c ne' quali puote dar à credere Eufrasia d'hauer vnguento, che la facesse di ferro, se vi tornasse vi lasciarebbe non più la vita, ma la virginità. Hanno horamai troppo aperti gli occhi i Gentili, che già per poco men di trè secoli stanno studiando il modo di togliere i Christiani dal Mondo,

a *Ambros. ser. 9. to. 5.*
b *Ex mart. 24. April. Apud Surium 3. May à Pal. in histor. lau.*
c *Nic. hist. lib. 7. c. 13.*

do, è questa non piu la prima persecutione, ma ben la decima, che qual Decumano Marosso piu impetuoso de' precedenti ha poco men che ingoiata la naue del pescator Galileo. Tu dunque donzella di quella stima, di quella delicatezza, di quella gratia, che potresti, ò col nasconderti dar luogo al tempo, ò con lo scusarti con la tua *a* poca età pascere qual nouella Penelope di vane speranze l'amante, e così racchettarlo, vorrai dichiararti in circonstanze così poco propitie, & esperti, non dico solo alle torture, alle battiture, alle arsure, à gli stiramenti, à gli squarciamenti, à gli scorticamenti, a' pali, a' pesi, a' precipitij, al ferro, al fuoco, alle ruote, alle mannaie, alle bestie, mà a mettere in pericolo la tua purità, che piu della vita istessa ti è cara, à vederti nuda su gli occhi di popolo così insolente, tu che per affetto alla castità hai rinunciato all'essere legitima moglie d'vn solo; come non muori solo al pensare di douer esser in vn publico luogo fatta di tutti? Pensaci Agnese, deh pensaci, che io pur non sono nel tuo pericolo, e al descriuerlo solamente m'intenerisco, e m'agghiaccio; Ma ò virtù della Fede, *b quæ testimonium etiam ab hac inuenit ætate!* ò posanza della Diuina gratia, che nell'humana fiacchezza proue così prodigiose ci mostri! fermate il corso per lo stupore ò Cieli, squarciateui in vna piu vasta apertura, che non facesti al martirio di Stefano; lasciate

a *Tela Pen. ex Poetis.*
b *Ambros. loc. cit.*

gli Angioli, e i Santi tutti à far teatro à così degno spettacolo, che dall'istessa Diuinissima Trinità non può non meritare gli applausi. a *Aspicit blandientem, & renuit, minantem incendium attendit, & ridet*, si burla di tutte queste minaccie, e con cuore di Leone risponde b *noli infantiam corporalem ità in me despicere, vt putes me te velle habere propitium; Deus omnipotens mentes magis comprobat, quàm ætates.* O là, chi parla? senz'altro vna qualche Pantasilea, od vna Hippolita, vn'Achille nodrito di midolle di Leoni, ò vn'Alcide auuezzato a cimentarsi con tutte le fierezze de' mostri? appunto. Parla vna Pulzella di tredeci anni, di quelle, che al dir d'Ambrogio, c *toruos etiam vultus parentum ferre non possunt, & acu districta solent pũcta flere quasi vulnera;* parla vn'animuccia semplice alleuata tra' vezzi d'vna delle più felici case d'Italia; Vna Vergine, che hà più d'ogni altra, che perdere, e men d'ogn'altra capacità per patire, e pure di questa hanno à leggere i Posteri, che d *inter cruentas carnificum impauida manus, mori adhuc nescia, sed pacata stridentium grauibus immobilis tractibus catenarum, furentis mucroni militis totũ offerre corpus*; di questa, se di questa s'ha da sentire, che non e *sic ad thalamum nupta properaret, vt ad supplicij locum læta atque gradu festina*

Virgo

a *Maxim. Taur. ho. citata.* b *Amb. vbi sup.* c *Amb. ibid.* d *Idem Amb. ibid.* e *Idem ibid.*

Virgo processit: e diciamo poi, che le Donne tutto che formate fossero da vn'osso non han sodezza? mi si mostri trà gli huomini, chi possa dire d'hauer posto il piede innanzi à colei, che da *a* Sant'Agostino è preferita anche ad Hercole: *Vicit Hercules Canem Cerberum, vicit Hercules Leonem, Agnes puella tredecim annorum vicit diabolum, qui de Hercule multos decepit.* E mi terrà quì Nisseno, che non gli rubbi l'encomio fatto da lui à Placilla, ed appropriandolo ad Agnese non dica, *b tulit natura Dominus in fœmineo corporis virilem animam, in quatùm corpori, tùm animi virtutum concursu facto, miraculum incredibile vitæ humanæ exhibitum est?* Che dite di vn tal miracolo, ò Padri, che in queste scene soli siete li buoni giudici? Che dicono! e non vdite S. Damaso, *c* che la Vergine vittoriosa l'intitola; S. Girolamo, che per prototipo d'ogni santità la dichiara; S. Agostino, *d* che le và procacciando da gli Vditori suoi palme; Sant'Ambrogio, che con mille fioretti retorici le và tessendo corone; San Gregorio, che con Pontificia autorità canoniza il di lei animo per vno de i più intrepidi, che alleuasse la Chiesa, *erectus in virtutis culmine animus, tormenta*

aespe-

a *Aug. serm.* 101. b *Nissenus in laud. Placille.* c *Damas. in epitaph. Agn. Hieron. ad Demetr. Aug. serm. ci. Amb. de Virginibus, & alibi sæpe.*

d *Aug. serm. cit. Ambr. de Virginibus, & alibi sæpe Greg. hom. in Euan.*

despexit, præmia calcauit; San Massimo, che l'ammira per piu potente del fuoco, a *corpus quod incendia libidinum superauerat, refrigerium in medijs flammis inuenit*. Albino Flacco Alcuino, che la celebra per più soda del ferro, b *Læta ridet gladios ferro constantior Agnes*. Ma deh che impatienza è la mia, che prima di darui finiti gli spettacoli, vi vado recitando gli applausi? All'atto quinto quelli si serbano, doue le marauiglie maggiori hanno il luogo, e poca lode sarebbe di Agnese, se la fortezza, che promesso hauea in parole, non hauesse atteso ne' fatti. Eccouela dunque, già che à lei più poco resta da viuere, & à me da dire. Eccouela dico rapita con violenza a' parenti, e consegnata a' carnefici, nella maggior frequenza del popolo restare nuda, se non che la copron subito i suoi stessi capelli, che per sminuire la pena ad vna tanta modestia, cresciuti subito insino à terra, le seruono di quello istesso di che seruiua la fodra di cilicio all'Arca del testamento, dichiarandola Dio con coprirla, non più di peli di Camelo, ma de' suoi proprij per suo particolar santuario; E prima di me ne sospetta S. Damaso, c che non per altro vuole, che così fosse coperta *ne templum Domini facies peritura videret*. Scordateui hormai de' capelli di Sansone, che più fortezza vi è in questi: più non mi si mentoui di Assalone la chio-

a *Maxim. Taur. loc. cit.*
b *Albinus Flacc. in carminib. carm. 48.*
c *Damas. in Epit. Agn. habet. in bi. PP.*

chioma, che questa à peso di tutto se stesso comperata l'hà Christo; leuate dalle fauole la ricca lana del montone di Colcho, che hò trouato nelle historie vn'Agnella, che perche si è fatta Leone porta fin'à terra la giubba di tanta stima, che se il Diuin Amore douesse mai portar arco, di queste, e non di altre fila si farebbe le corde. Haueuo io, Santa Vergine, l'anello, con cui ti desti vanto d'essere stata sposata, per pari à quello di Milone Crotoniata, che per hauer incastrata la gemma detta Alectoria gli communicaua virtù da non poter esser vinto da chi che sia; *a* ma non sapeuo io nò, che come quel di Gige, ò di Angelica fusse sufficiente à celarti anche in publico: ma in fatti veggio, che chiunque obedendo all'Apostolo và vestito da Christo, può restar senza velo, ma non mai nudo. Ohimè però doue ti veggo condurre? vn'anima di Paradiso all'Inferno, vna sposa di Christo alle stanze del Diauolo, a' couili delle Lupe vn'Agnella? non vi contentate più ò Angioli di assistere solamente per testimonij allo spettacolo, entrate à farui, e padrini, e secondi sul campo, e con seruire, e difendere Agnese dichiarate la strettissima parentela, che senz'altro vno spirito così gentile hà co' vostri; Ma che occorre, che metta gli sproni à chi è corso? già vi ci veggo impiegati à vestirla, già vi fate tutti all'intorno la veglia; e mi dà buone nuoue San Massimo, *b* che sta gridando,

a *Gygis annulus ap. Tull. & alios.*
b *Maxim. hom. cit.*

anima di nuouo, col viuifico nome del diletto suo, quel cadauero; e quel ch'è maggior beneficio, gli migliora la vita nel rendergliela, facendo d'vn giouanastro vn'Apostolo, ed opra che resti giustificato colui, che con tutt'altra intentione di quella, che commandò già Dio nel Leuitico: a *Agnum obtulerat pro peccato*; Stauo per rallegrarmi per la speranza, che vn tal beneficio mi porge di douer liberare dal postribolo Agnese, ma non mi riesce il pensiero, poiche placato il Prefetto, s'imbestialisce nel luogo di lui il Vicario, si ritira dalla causa Sinfronio ma la ripiglia con peggiori termini Aspasio; decide per stregoneria il miracolo, condannando chi ne fù operatrice al fuoco. Viuano però le glorie di Dio, che mai à miglior lume si vidde la verità di quel detto di Mutio Sceuola à Porsena, *Quã vile corpus ijs, qui magnã gloriam petunt?* Con tal intrepidezza entra nelle fiãme come se consapeuole di hauer in se vn fuoco maggiore di quello se le accendeua intorno, non potesse dubitare, che mai meno che in quella occasione *simile posset agere in simile*; s'inchinano le fiamme à riuerire quel santo corpo, ed à lambirlo solamente quanto basta per potersi santificar con hauerlo toccato, e poi ritirate da' fianchi, e pigliatala in mezzo non più sù vna catasta, ma sù vn'altare come trà due gran lumi già la propongono ad essere adorata da' Popoli, compiacendosi Dio, che con questo nuouo argomento b *discat Virginitas sibi flammas*,

C *mas*,

a *Leuit. c. 5. v. 6.* b *Maximus hom. cit.*

mas, & incendia pœnitus dominari non posse. Si vede bene, che sono questi carnefici, e non altrimente legitimi sacerdoti, che ancor non sanno come vadano sacrificate le Agnelle à Dio? e chi vidde giamai in cerimoniale sacro, ò profano, che prima che scannate fossero, si facesse di esse holocausto: ma deh c'hò fatto! Hò insegnato, non volendo, la maniera di togliere l'anima ad Agnese; eccouela scannata qual vittima, e nel trionfale suo sangue tutta sommersa. *Heu me quale theatrum perdidi*, dicea colui alla morte di gran Filosofo, deh che teatro, deh che spettacolo perdo in colei, che combattuta da tanti è vittoriosa d'ogn'vno, nel breue giro di poche hore, mi hà dato à godere più marauiglie, *a* che non vidde mai Roma, ò nella Edilità di Cesare, ò nella Questura di Gordiano, ò ne' Consolati di Domitiano; ò ne gli Imperij di qualunque si sia di que' scialaquatori del Patrimonio del Mondo. Quà, Signori, Corone, quà palme, e se vi pare troppa presuntione la nostra pensare di poter hauer premij in qualche parte corrispondenti ad vn tanto merito, rimettiamo à te ò Rè della Gloria, l'honorar la tua sposa come pur troppo prima, che io te lo suggerisca l'hai fatto. Eh che colà sù in Cielo non si conta Agnese per serua, che come in Casa del Marito è padrona, ne' più honorati vfficij niuno più frequentemente s'impiega. Se si fà in quei immensi saloni del Paradiso

a *Ex Lypsio de Amphiteatr. & saturnalibus*.

radiso Panegirico alla Regina de gli Angeli. Brigitta *a* che v'interuenne nelle sue riuelationi confessa, che chi lo recitaua era Agnese; Agnese ha riceuute tante corone, che ne ha da darne a chi le ricerca, così ci attesta l'istessa, che pur nel libro quarto si professa di hauer hauuta vna corona ricca di sette misteriosissime gemme dalle mani di Agnese; *b* Agnese tiene le chiaui di quella priuilegiata cantina in cui entrate con la sposa le anime sante n'escono vbbriache di Dio, e lo può dire *c* S. Pietro Martire, che vi fù introdotto da Agnese; Agnese per restituire l'allegrezza a gli afflitti, ha mezzi vnichi, e lo prouarono i suoi Parenti stessi, a quali mentre sconsolati al sepolcro piangeuanla, tutta lieta comparsa con rasserenar loro i pensieri rasciugò i pianti; *d* Agnese per ogni sorte d'infermità tien rimedio, e ve lo può giurare Cõstanza figliuola del Gran *e* Costantino, che per gratitudine d'essere stata da lei curata da morbo incurabile fabricolle vna superba Basilica nella via *f* Numentana, emula della di cui magnificenza, al riferir di Niceforo, l'Imperatrice Pulcheria ne fabricò pure vn'altra in Constantinopoli. Eh che ancora, che si potesse dire quanto Agnese amò Christo, dir non si potrebbe, e ridire quanto Christo amò Agnese, non hauendo ne pur lasciata per honorarla

C 2 quella

a *Brigitta in Reuelat. lib.4.c.11.* b *Reuelat. l.4.c.124.* c *In eius vita apud Sur.* d *Ex Breu. Rom.* e *Ex Ambr. & alijs.* f *Lib.14. histor. Cap.10.*

quella dimoſtratione fatta da Achille al ſepolcro del diletto ſuo Patroclo , dando quiui à gloria di leì più paia de' ſuoi gladiatori, quali potriam dire che fuſſero *a* Emerentiana , e tanti altri fedeli fatti martiri poco doppo di Agneſe, mentre alla di lei tomba facean le veglie , contracambiandole con queſta honoranza quel guſto, *b* che ella con farſi à gli occhi di lui così degno ſpettacolo , potea dir d'hauer dato ; facendo veder à Roma Beſtiarij di quelli , che non mai , ò al funerale di Iunio Bruto, ò di Marco Emilio Lepido, ò di Marco Valerio Lauino, ò di Publio Licino per *c* relatione di Liuio ; dalla pietà de' grati poſteri furon prodotti. Chi ti inſpirò dunque sì bene, ò Genoua , quando à gli altri tuoi Protettori aggregaſti anche Agneſe ? ò ſtà pur bene per compimento della tua molta pietà; la diuotione verſo così priuilegiata fanciulla ! queſto tempio di lei, che con tanto decoro ſi vfficia , ſtà pur bene vicino à baloardi , acciò lo conti ancor eſſo per vno de' corpi di guardia, che vegliano alla tua difeſa. Se Bernardo con quella mano, che maneggiò ſolamente la pena, ſaprà per te à ſuo tempo impugnar la ſpada, lo ſaprà altresì far Agneſe, che benche donna non è di lui men guerriera, e ſe ti compariſce ſu i baſtioni non ſarebbe quella la prima volta; poiche leggo che del 1424. in vna notte , come fu la paſsata , dando i Taboriti Popoli fieri

a *Ex Homero Lipſius de glad. buſtuarijs.* b *Martyrolog. Rom. 25. Ian.*
c *Lypſ. ex varijs Liuij locis vbi ſupr.*

fieri la scalata alla Città di *a* Brussia posta nel Ducato di Misnia, dormendo profondamẽte i Cittadini mal auuertiti, vscita dal Tempio Agnese con vn'Agnello in braccio per farsi meglio conoscere da' suoi diuoti, con correre per le contrade gridando, all'arme, molto piu con scorrere per le muraglie, e sgridare gli assalitori, si rese presso à que' Popoli meriteuole di nuouo affetto, con hauer saputo sì bene rimunerare l'amico; Ma del resto, che diciam noi ò Signori? Dobbiam conchiudere, come conchiuse già l'homilia fatta pure nel giorno d'hoggi, ed in vna Chiesa di questo istesso titolo, Gregorio il Grande. *b Quid inter hæc nos barbati, & debiles dicimus, qui ire ad regna Cœlestia per ferrum puellas videmus?* Non ci vergogniamo, che in superare le difficoltà, che ci si attrauersano nella strada del Cielo, ci vincano di coraggio le bambine piu tenere? Miseri noi, *c quos ira superat, superbia inflat, luxuria inquinat*. Mentre che i Santi, al dire di Saluiano, *d* stan tutti posti in farci delle Croci, & equulei che son le scale per portarci nel Cielo. Il frutto de gli antichi spettacoli, al dir di Tullio, era *e quod auribus fortasse multa, oculis quidem nulla poterat esse fortior contra dolorem, &*

a *Ex Greg. Barthol. Pontano in concione de S. Agnete in fine.*
b *Hom.* 11. *in Euang. propè fin.*
c *Idem Greg. ibid.*
d *Salui. de Pron. lib.* 2.
e *Cic. Tusc.* 20.

mortem disciplina; questo istesso da noi pretende Christo con lo spettacolo, che ci ha nel giorno d'hoggi posto su gli occhi: è possibile, che tutto il gusto de' Santi fosse il patire, onde, secondando l'affetto loro i fedeli chiamassero il luogo doue eran tormentati le mense loro, che questo vuol dire in Sant'Agostino *a mensa Cypriani*, e noi poniamo tutto il nostro studio in fuggir la croce? E vero, che per hora non dice Christo ad alcun di noi, *pro me morere*: e pure, *si in pace subigere carnis desideria nolumus, quomodo in bello pro domino ipsam carnem dare-mus?* b Deh non sia hoggi mai vero, che vsciamo deboli, da doue habbiamo hauuta tantà occasione di farci forti, e stampiamoci nella memoria per vltimo, che *Sancta hæc, cuius natalitia celebramus, nunquam mori pro Domino* c *potuisset in corpore, si prius a terrenis desiderys mortua non fuisset in mente*.



LVCI-

a *Ex Aug. vbi de mor. Cipr.*
b *Greg. ibid.* c *Idem Greg.*

LVCIFERO TRIONFATO,

PANEGIRICO TERZO Di Santo Antonio Abate.

Detto dall'Auttore nella Festa, e Chiesa di detto Santo in Chieri nell'Anno 1636.

SE haueſſero proportione alla debolezza noſtra le forze di quel fuoruſcito del Cielo, che fortificato quà in terra mantiene il mondo rubelle al ſuo Signore, e quanto più certo di non poter nuocer à Dio in perſona, tanto più intento à dileggiarlo nell'Huomo in figura, de' beni iſteſſi per far ogni gran male s'abuſa, non vi ſarebbe sì gran ragione d'eternar la memoria di quei campioni, che dal timor d'eſſer vinti fatti più coraggioſi al combattere con nemico sì auuantaggiato di natura, e di forza ardirono di cimentarſi. E l'Antagoniſta noſtro vn Golia, che il terrore di tutti gli eſerciti in ſe ſolo racchiude, e vi volle vn Dauidde per rintuzzarlo. Egli è Leone, che ſempre intento alla preda, rende mal ſicure le ſtrade del noſtro pellegrinaggio, e vi vuol vn Sanſone per atterrarlo. Egli è Dragone, che in queſte oſcurità noſtre annidato, d'huomini crudi, e mal ſtagionati ſi paſce, e vi vuol vn Daniele per ſoffogarlo. Non è egli fuoco; e pure per teſtimonio di Giob-

be, *a feruescere faciet quasi ollam profundum mare; & ponet quasi cum vnguenta bulliunt*; non è egli vento, e pure *b irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus*; non da calore, che disseccandolo gli cagioni la sete, e pure *c absorbebit fluuium, & non mirabitur*. Dura cosa l'hauer à far con vn Proteo, che se ti trattiene trà i fiori di mal coloriti piaceri, lo troui serpe, che te gl'infetta, e t'attossica; se varchi pouero passaggiere questo Mar borascoso ti si fà innanzi Sirena, che ti lusinga, e ti sbrana, se portato su l'ali di solleuati pensieri fuor della terra ti spicchi qual Auoltoio rapace t'assalisce, e t'inuola. Sò ch'egli è Spirito, e pure per farci à se simili, ci vuol tutti di carne; Sò ch'egli è vecchio, e pure la malignità, ò vigor suo stà ancor sul crescere; Sò ch'egli è indiuisibile sostanza, e pur lo trouo d'ogni schisma, e diuisione l'autore. Egli è vn nemico, che con l'istesso non ferirci ci ammazza; vn Tiranno, che nell'istesso solleuarci ci aggraua; vn Carnefice che con l'istesso non toccarci, ci strozza; Nemico, che minacciato non si rintuzza, ributtato non si ritira, vinto non si disanima, Tiranno, che nè per sodisfattione restituisce sua gratia, nè per ossequio sminuisce sua colera, nè per contrasto infieuolisce sua forza; Carnefice auaro sì, ma non per donatiui pieghеuole, superbo, ma non per humiliationi placabile, effeminato, ma non per carezze ammollibile. In somma *non est potestas super terram, quæ compa-*

a *Iob c.41.* b *Idem c.1.* c *Idem c.41.*

pareturei, qui factus est vt nullum timeret. a Mà che direte, Signori, se lottatore così forzuto, chiamato per sopranome il maligno, *b scribo vobis quoniam vicistis malignum*, in San Giouanni nella sua prima al 2. ve lo descriuo hoggi a' piedi di vn vecchio di cento, e cinque anni abbattuto, e sconfitto, & appropriando ad Antonio, di cui hoggi solennizate meritamente la festa, ciò, che del Giusto conquistatore del Monte santo di Dio cantò già Dauid: *c ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*; v'inuito ad essere non meno vditori, che spettatori delle più belle battaglie, che succedessero mai tra' Prencipi dell'Inferno, & i confederati del Cielo? Piacciaui d'essere arbitri di questa lotta, e siate certi, che farete ben presto meco alle Vittorie gli applausi.

La Vita dell'huomo, come che tutta di varietà di vicende è composta, così con più d'vna metafora vien da' Padri descritta. Chiamolla deserto Sant'Agostino, *d* notte S. Gio: Chrisostomo, prigionia San Gregorio Nisseno, nauigatione San Cipriano, mercato San Nazianzeno, pellegrinaggio San Paolo, tragedia Tertulliano. Deserto sol popolato da fiere, che ci danneggiano; notte solo allumata da Stelle che ci minacciano; prigionia

a *Iob cap.41.* b *Io. Epist.1. cap.2.*
c *Dauid Psalm.14.*
d *Aug. de lib. 12. contra Fauf. Niss. orat. de dormit. Cypr. serm. de mort. Naz. in Iulian. Paulus mult. in locis.*

sol custodita da guardie, che ci contristano; nauigatione sol regolata da venti, che ci combattono; mercato sol frequentato da ladri, che ci assassinano; pellegrinaggio solo accompagnato da guide, che ci tradiscono: tragedia sol colma d'accidenti, che ci atterriscono: deserto, che hauendo spine per pungerci, non ha frutti per pascerci: notte, che difficultando l'operare non fauorisce al riposo: prigionia, che incatenando le forze lascia vagabondi i desiri: nauigatione, che non incontrando in Corsari và a terminare ne gli scogli: mercato, che facendoci debitori d'ogn'vno ci dichiara falliti: pellegrinaggio, che logorando più la testa, che i piedi ad ogni passo ne' precipitij s'incontra: tragedia, che cominciando con lagrime, facendo la catastrofe dal male al peggio, in funerale finisca: più communemente però fù paragonata la vita nostra alla lotta, ch'era in vso ne' Giuochi Olimpici presso de' Greci, e ne' Saturnali presso a' Latini, e così chiamolla S. Paolo nella prima ai Corinti, al capo nono. Clemente Alessandrino lib. 7. stromatum. San Girolamo Epist. 28. del lib. 2. Sant'Agostino nel lib. de Agone Christiano. Cassiano de institutis renuntiantium al lib. 6. e più distesamente Tertulliano ad martyres al cap. 3 *Bonum Agonem subituri estis, in quo agone Agonotheta Deus viuus est: Xistarches Spiritus sanctus, Corona æternitatis, Brauium Epistates vester Christus Iesus, qui vos spiritu vnxit;* Anzi che S. Dionigi vuol che instituisse il Signore, che si vngano i bat-

tez-

tezzati, *vt omnes intelligant hoc signo se inungi, quasi Athletas Christi.* Così l'intendessimo noi almeno nell'età più matura, come l'intese Antonio nella più verde, che non meno saressimo contro gli assalti del nemico più intrepidi, che contro gli stratagemmi più accorti: *a* Di Simone Stilita scrisse già vn suo discepolo, che fin dal ventre materno era stato pensando come piacer à Dio, & io d'Antonio penso di poter dire, che dal primo suo essere s'andò studiando come dispiacer al Diauolo, e questo forsi fù il pensiero, che l'occupò di maniera, che non gli lasciò commodità in que' primi anni d'applicarsi alle lettere, come che stimasse poco le cose, che ornano l'huomo, in comparatione di quelle, che l'armano: disobligandosi dal cercar l'arti buone, per star più intento à procacciarne migliori, e se così non fusse, come sarebbe stato possibile che al primo inuito fattoli mentre che entraua in Chiesa da chi già disse di se stesso, ch'era venuto in terra a far gente, si dichiarasse sì tosto tanto più nemico di Satana, quanto più amico di Christo, e per essere più disposto al combattere si spogliasse del tutto? Mostrasti ben tù, Anima grande, che sino à quell'età di vent'anni non era restato per te, che non entrassi in steccato; ma che con gran consiglio eri stato riserbato à que' tempi, acciò trattenessi tù solo gli occhi di tutto il Cielo, occupato fino à quell'hora in applaudere a' mar-

C 6

a *Ant. in eius vita, quæ habetur in vitis P. Rosueit.*

martiri prodi gladiatori di Christo, esposti da esso à lottar con la morte ne gli Anfiteatri del Mondo, e forse, eri tu nato in paese, oue riuscissero gli huomini di buon'orecchie alla voce di Dio; e non più tosto in Egitto patria di quel Faraone, che si mostrò sì sorda, e dura non meno di cuor che d'orecchio, che conuiene parlargli con la verga alla mano, che però può ben con ragione marauigliarsi Christostomo *a quod illius regionis Indigena cuius & Pharao, nihil sit inde vitiatus*: essendo per altro tanto naturale à gli Egittij vn tal vitio, che li medesimi Hebrei, che si erano alleuati trà essi parue l'hauessero contratto, che però come à sordi fù Iddio forzato à parlarli nel Sinai con le trombe, è coi tuoni.

Soleano i lottatori antichi presentarsi nudi alla lotta, e fuori dell'arte sua non ammettere pur vn minimo impiego, e l'osseruò *b* Cassiano, *vt præter exercitium disciplinæ nulli mundiali curæ penitus implicentur*. Per osseruanza di questa legge necessaria etiandio nella lotta spirituale, prescriuendo S. Paolo, che fù di questa professione bé pratico, *c omnis, qui in agone contẽdit ab omnibus se abstinere debet*, diuise le sue sostanze a' poueri, e dato il douuto ricapito alla sua Casa si ritirò il nostro lottatore doue potesse essere veduto da pochi per meritare l'essere ammirato da tutti. Quiui presosi per Padri-

a *Chrisost. ho. 8. in Mar.* b *Cass. de inst. renunc. l. 6. c. 7.* c *Prima ad Cor. 9.*

drino vn sant'huomo cercò da esso, già veterano in vna tale militia, sapere quai fossero, le forze, quali l'armi, e astutie del suo nemico, acciò conoscendo prima benissimo la qualità della guerra, accettando ogni colpo potesse poi vantarsi Paolo, *a pugno non quasi in incertum, non quasi aerem verberans.* Nel considerar l'auuersario trouandolo, come vien descritto da Giobbe, di varij scudi fatti à squamme difeso: *b Corpus illius quasi scuta fusilia compactum squamis se prementibus.* Per farsi vn'armatura da opporre à questa, adocchiò i varij scudi, che opponeuano i Santi a' di lui colpi, e pigliando la modestia dell'vno, per intrecciarla col feruore dell'altro, la ritiratezza di questo con la piaceuolezza di quello, la sommissione d'alcuni con la generosità di molt'altri, si mise con tutte queste in difesa, esecutore fedele del precetto di Paolo: *c Assumite omnem armaturam, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli;* e che non fece mai egli per non tralasciar cosa di quelle, che seruir gli potessero non meno ad aiutare la fiacchezza sua propria, che ad indebolire la forza del suo nemico? Se la Scrittura, per sentimento di Beda, *est contra Diabolum armatura;* si fece egli sì prattico in maneggiarla, che se ne marauiglia Agostino nel prologo de Doctrina Christiana, *d sine vlla scientia litterarum Scripturas Diuinas, & memori-*

a 1. *ad Chor.* 9. b *Iob c.* 41. *n.* 6. c *Ad Eph. c.* 6. d *Aug. init. lib. de Doctr. Christ.*

moriter audiendo tenuisse, & prudenter cogitando intellexisse prædicatur. Se l'oratione è quella torre di Dauid, di cui stà scritto, a *mille clypei pendent ex ea omnis armaturæ fortium*, si può dire, che sempre di essa trincierato viuesse. Se sono i sensi le finestre del cuore, per le quali entra ad esso la morte, le chiuse egli in maniera c'hormai di lui dir si poteua ciò, che già disse d'Acholio b Ambrogio Santo: *corpore suo tantum pro velamine vtebatur non pro officio, certè ad seruitium, non ad subsidium*. Esci pur, esci ò generoso campione ad incontrar hormai, non sò se dir mi debba le perigliose battaglie, ò le più certe vittorie, che io al vederne gli apparecchi sì buoni, non sò promettermi se non ottimi gli esiti della tua guerra: ma deh dimmi, da che parte assalirai tu il nemico? dalla parte più prossima, ascoltatori: Sapeua egli benissimo senza hauerlo imparato dal Boccadoro, che non ha il Diauolo arma maggiore dell'huomo: era certo, se bene non l'haueua ancor scritto Teodoreto, che c *telis in nos diabolus membris nostris vtitur*, e per gl'auuisi hauuti da Paolo, postosi in sentinella, scuopriua in se medesimo segrete intelligenze, onde persuaso, che d *inimici hominis Domestici eius*, si diede tutto ad abbattere in questi quell'altro, e *interficiens inimici-*

a *Cant. cap.4.*
b *Ambr. in Acholij encomio.*
c *Theod. in prol. vita SS.*
d *Matth. c.10.* e *Ad Eph. c.2.*

citias in ſemetipſo. E che ſanta pertinacia fù quella aſſediare in ſe ſteſſo la ſenſualità propria, con chiuderle ad ogni ſoccorſo le ſtrade per isforzarla ad arrenderſi alla ragione? perche non vi entraſſero vettouaglie, porre alla guardia della gola il digiuno, non mangiando mai ſe non vna volta al giorno poco pane, e poca acqua: perche gli occhi non gli feruiſſero di ſpie, li fece dalla modeſtia inchiodar di maniera, che nè pur permiſe loro il vagheggiar vna volta ſe ſteſſo: per diſauuantaggiarla nel poſto, la reſtrinſe per venti anni continui dentro vn ſepolcro, prouando in fatti, che in niun luogo meglio s'impara à viuere, che doue ci ſi ricorda più frequentemente il morire. E vi pare, che non foſſe poi queſta vna vita dà lottatore? a *Athletæ*, dice Tertulliano, *ſegregantur ad ſtrictiorem diſciplinam; continentur à luxuria, à cibis lætioribus, à potu iucundiore, coguntur, cruciantur, fatigantur; quanto plus in exercitationibus laborauerint, tanto plus de victoria ſperant*, b è queſta vn'auuedutezza del noſtro combattente; vedi di gratia, diſſe Caſſiano, *vt in ſeipſo colluctationum ſummam, velut in baſe quadam firmiſſima ſtatuerit, & prouentum pugnæ in ſola caſtigatione carnis, & ſubiectione ſui corporis collocarit*. Nuoua maniera di guerreggiare per certo! Toglier à ſe le forze per indebolir l'auuerſario, rintuzzare l'orgoglio pro-

a *Tertul. ad mart. cap. 3.*
b *Caſſ. de inſt. ren. lib. 5. c. 17.*

proprio, per humiliare l'altrui, dirizzare tutti i colpi alla carne per ferir vn nemico che è puro spirito! mi diresti tu mai vna verità spirito ritrouatore d'ogni bugia? che sgomenti furono i tuoi all'accorgerti, che il tuo Antagonista t'andaua così prouidamente togliendo ogni vantaggio, che la debolezza del corpo suo somministrar gli potesse? Il tentarlo di gola era vn dargli occasione di tirar più in lungo i digiuni; il solleuargli ribellion nella carne, era vn mettergli a' fianchi gli sproni, acciò fuor della tua giurisdittione più velocemente corresse: il seruirsi di gente peruersa per distoglierlo dal buon proposito era vn disaffettionarlo più à gli huomini per affettionarlo più à Dio: se tu sei quel maluagio, che per seminar la zizania sul grano, aspetti che piu profondamente dorma l'Agricoltore, haueui che fare con vno, che ricordandosi piu d'esser lottatore, che d'esser huomo, spendeua tutta la notte in far i consulti di guerra col suo Signore; e ritrouato dal Sole in quel medesimo sito nel nascere, in cui era stato lasciato nel tramontare, si lagnaua dolcemente con esso, perche troppo presto tornasse à disturbargli il suo sonno, e non s'accorgeua egli intanto, che mantenendogli l'ardore della sua carità eterna la State, non gli lasciaua riuscir lunghe le notti; se non fosse forsi ancor vero, che s'affrettasse tal'hora più del douere il Sole, accioche il miglior occhio del mondo arriuasse anche à tempo di vagheggiare oggetto sì degno, la marauiglia del

quale

quale era bastante rallentar il corso alle Stelle. Ah quante volte, se vuoi dire la verità, spirito padre della menzogna, discorrendo teco stesso diceui: Che mi gioua l'esser serpente, à cui habbia Dio assegnato la terra per cibo, con dirmi: *a Terram comedes*, se cominciano gli huomini à non vscire da' confini del Cielo? Che mi frutta tendere in ogni oggetto più lacci, se questo vccello di Paradiso, non mai ad essi si abbassa? A che più stendere, pescatore fallito, mie Reti in questo mare, per chi nè per l'amo di piacere s'inesca, nè per voce di Sirena s'incanta, nè per poca auuedutezza s'inueste, nè per troppa commotione si turba? Così è, maledetto serpente, se hà questa volta da fare del tuo veleno Triaca; con adempirsi à puntino la propositione d'Ambrogio: *b vt quod venenum est medicamẽtum fiat; venenum ad interitũ carnis, medicamentum ad salutem spiritus*. Ma ohimè, perche mi trattengo più in longo ne' primi scherzi delle battaglie d'Antonio? Lessi già trà trofei de Caualieri di Rodi, *c* qualmente essendo comparso in quell'Isola vn spauentoso Dragone, non trouandosi maniera di liberarsene, vn certo Caualiere Siccardo, vscito contro l'ordine del Gran Maestro nelle vicine foreste, contemplò di maniera la bestia, che ritiratosi poco doppo alla Patria fece formar co' stracci vn corpo in tutto à lei simile nel scintillare de gli occhi, nel dimenare dell'ali, nella va-

a *Gen. init.* b *Amb. lib. 2. de penit. c. 13.*
c *Trofeo de' Caual. di Malta Ant. Mãt.*

varietà de' colori, & auuezzando il suo cauallo con alcuni mastini ad addentare in certe parti quel mostro, mentre furia maggiore nel suo moto mentiua, tolse à loro, & à se di maniera il terrore, che tornato à Rodi ardì d'andarlo ad assalire nella sua propria Cauerna, e con l'aiuto de' cani, dando al Dragone la morte, rese il suo nome immortale. Con vn tal'ordine parmi, che procedesse nelle sue zuffe il mio heroe, poiche chiarito dal lume del Vangelo, c'hauendo il Dragone infernale guasta nell'huomo l'imagine di Dio, vi haueua improntata la sua, odiando in se medesimo sì difforme ritratto, con azzuffarsi spesso contro esso, perse di maniera il timore, che ardì già di venire più immediatamente alle prese, e dall'hauer vinta l'imagine, far passaggio à distruggere anco l'originale: *Admiratione dignum erat*, dice Sant'Atanasio, ammiratore non meno, che scrittore delle battaglie d'Antonio, *Admiratione*, dico, *dignum erat in tam immani solitudine vnum hominem, nec Dæmonum quotidianas expauisse congressiones*; nella spelonca d'Antonio si faceua in ogni notte giornata; non hebbe mai questa guerra vna sol hora di tregua, non che di pace, come ne gli vni non mai si spinse il desiderio di nuocere, così nell'altro non mai venne meno il proposito di contrastare. Contentateui Signori, che il valore mostrato in poco meno che infinite battaglie, in vna sola come in compendio v'esponga.

Era la notte a' figliuoli della luce tempo tan-

tanto men propitio, quanto à quei delle tenebre più auuantaggioſo, quando Antonio, che haueua l'oratione per ſonno, Aſtrologo oſſeruatore più de' moti ſuoi proprij, che di quelli de' Cieli, *a* al lume delle Stelle leggendo, come eſſo dir ſoleua, il gran libro ſtampato da Dio per ſuo vſo; faceua l'vfficio non sò ſe di buō Paſtore, vegliando ſopra la greggia de' ſuoi penſieri diſteſi à paſcolarſi nelle ampiezze diuine; ò di Soldato poſto in preſidio, che quanto più ſicuro, tanto più cauto, teme di aprir le porte al nemico, ſe chiude gli occhi al riposo; quando eccoti in vn baleno al ſoffio di fiero turbine reſtar ſpente le Stelle, flagellar l'aria con verghe di fuoco le nuuole, duellare l'vna con l'altra le vicine montagne, ſpaccarſi la ſpelonca in più luoghi, inaſprirſi l'Aure in più Venti, fenderſi la terra tutta in più parti, volare gli alberi ſradicati da' turbini, incenerirſi gli ſcogli ſtritollati da' fulmini, aprirſi il ſuolo, chiuderſi il Cielo, raddoppiarſi le tenebre, moltiplicarſi le paure, diſcendere per mille buche il terreno, aſcendere per mille porte l'inferno; e che ſia il vero, già ſi vede ſu gli occhi l'Auoltoio di Titio, l'Aquila di Prometeo, l'Harpie di Phineo: Quindi cani arrabbiati per addentarlo, lupi affamati per ingoiarlo, orſi infieriti per isbranarlo, leoni infelloniti per ſmidollarlo. Haureſti detto, a' danni d'vn nouello Hercole, eſſerſi vniti que' moſtri, che vno per vno diedero tanto, che far all'antico: vn Gerione con triplicate mem-

a *Lotta di Antonio co'l Diauolo.*

membra, vn'Anteo con Gigantesca forza, vn'Acheloo con ben ruotate corna, vn Centauro con spauentosa forma: Vn'Argo con cent'occhi già l'atteriua, vn Briareo con cento mani già l'abbrancaua, vn'Hidra con cento teste già lo batteua, vna Chimera in cento forme già l'annientaua. Puote parere in quella mandra trà i più modesti, vn Cerbero, che hauea più capi, vn Giano che hauea piu volti, vn Proteo che hauea più corpi; V'eran per nulla i Cocodrilli del Nilo, i Dragoni di Colco, i Cignali di Erimanto, gli Elefanti dell'Indo; la Cerua di Menalo, che hebbe i piedi di bronzo; il Serpente di Cadmo, che hebbe i denti di ferro; il figliuolo di Vulcano, che hebbe il fiato di fuoco. Che fare in tal cimento, Signori? Ritirarsi, ma doue? difendersi, ma come? proteggersi, ma con che vsbergo? azzuffarsi, ma con che mostro? Se si disanima, chi v'è che lo rincori? Se chiede aiuto, chi v'è che lo porti? Se resta preso, chi v'è che lo riscatti? Il luogo è deserto, gli auuersarij sono Angioli, e le sue forze son d'huomo. Cedere non lo permette la virtù sua, resistere non basta la sua natura. Tutti i posti son presi: Baleni, fulmini, chimere, fantasmi spauentan gli occhi: Zolfi, salnitri, puzze, carogne, appestano le narici: Vrli, rugiti, strilli, sibili, tuoni, pestan l'orecchie: Verghe, bastoni, catene, piombate, batton la carne: Dubij, tristezze, sollecitudini, tedij, spolpan lo spirito. Pouero Sansone! Adesso che ti sono cresciute le chiome de' piu robusti pensieri hai da rimanere

nere ſotto vn monte de' tuoi nemici ſepolto. Pouero Iſraelita! Adeſſo che la terra di promiſſione del tuo cuore comincia à germogliare, ecco i Madianiti à mieter in herba il raccolto. Pouero Moisè! Adeſſo hai guſtato la manna nel deſerto, ecco gli Amalechiti ad amareggiarti; ſi che ancor tu, al dire d'Origene, a *cum cœperis manducare manna panem cœleſtem Verbi Dei, & bibere aquam de petra, cumque ad interiora doctrinæ ſpiritualis acceſſeris expecta pugnam*, ma piano di gratia Signori. *Quid exiſtis in deſertum videre Arundinem vento agitatam?* E vero. Era quanto più oſcura la notte, tanto più chiaro il pericolo: conueniua tremare, quando non v'era coſa che ſteſſe ferma: era neceſſario aſpettare la morte: già che eran chiuſe tutte le ſtrade alla vita. Nulladimeno, vdite, e ſtupite il coraggio del noſtro lottatore: Già che gli fuggiua di ſotto i piedi la terra, fermatoſi co'l penſiere nel Cielo, accendendoſi nel cuore tanti lumi di fede, quanti ſe ne eran ſpenti nel firmamento: trà tante fiere piu che huomo, b *licet gemitum vulnera carnis exprimerent, ſenſu tamen idem manens quaſi de inimicis luderet loquebatur. Si virium aliquid haberetis, ſufficeret vnus ad prælium:* e che ſento io? O che non conoſco le forze del Diauolo, ò che deuo tener più c'humano il valore d'Antonio: Come alla

a *Orig. hom. 11. in Exod.*
b *Athan. in eius vita.*

alla viſta *a* d'vno ſpirito iniquo ſaranno rimaſti morti huomini corraggioſi per altro: ſarà vero che preſentatoſi tall'hora vno di eſſi in forma di ſoldato à lotteggiar con Vulcano Veſcouo di Vigornio, faceuagli per horrore agghiacciare ogni calor di vita, & adeſſo preſentatiſi tutti alli danni d'vn ſolo con le piu horribili viſiere, che la loro fierezza habbi saputo formare, ſaran forzati partire come vani fantaſmi mortificati, deriſi, e deluſi. Sò pur anch'io, che all'Abate *b* Teodoſio, che pur fù Santo, offerto vna volta in viſione per auuerſario vn di coſtoro, al ſentirſi intimare, *cum hoc te luctari oportet*, ſi sbigottì di maniera, che gridò ad alta voce: *Quis hominum mortali conditione, & infirmitate circumdatus cum hoc luctari poſſit? non ipſum vniuerſum genus hominum, ſi in vnum confluat, huic reſiſtere præualet*. Biſognerà dunque dire, hauer potuto vn ſolo huomo quello, che tutti inſieme non poſſono. Hor venitemi adeſſo à deſcriuere per moſtri di fortezza gli Oratij, che ſopra i ponti del Teuere fece far punto fermo alle ſcorrerie de' Toſcani: i Sanſoni, che con vna maſcella di *c* giumento faceano de' ſuoi nemici macello: *d* i Polidamanti che fecero parer Hiſtoria, le Poeſie de' Giganti, arreſtando i deſtrieri, all'hor che piu veloci correuano, e ſoſtenendo i monti quando piu precipitoſi cadeuano. Non mi

---

a *Ranulph. lib. 7. Policron.*
b *Soph. prat. Sp. c. 66.*
c *Val. Max. & aly.* d *Paul. & aly.*

mi parli piu Eliano del suo Democrate, che ancora non reggendosi in piedi tutti atterraua. Taccia Dione il suo Priscilliano, che vn Orso, vn Pardo, vna Leonessa, *a* vn Leone in vn colpo vccideua: non mi ricordi Pausania il suo Teagene, che in testimonio di quattrocento Vittorie, conquistò altrettante corone. Altro coraggio, altre forze, altre braccia, trouo io ch'ammirare: L'hebbero quelli con huomini, questi con Angioli, quelli su gli occhi di fauoreuoli spettatori, che gli animauano, questo in solinghi deserti, che l'atterriuano, quelli durarono ne' contrasti poche hore, questo poco meno d'vn secolo. C'hanno à dir i tuoi posteri, ò gran Campione? come si hanno ad indurre essi à credere esser vissuto vn'huomo di carne, atto à domar solo quei spiriti, che già per tanti anni mantengono la guerra à Dio? Pensi tu che vi sian per esser di quelli, che l'abbattimento d'vn tal serpente attribuiscano à qualche santa magia? nè ti scandalizare, s'io sono d'vn tal parere, poiche sai ben tu, che hanno i Santi li suoi incantesimi, nè si vergogna di confessarlo Chrisostomo: *b sunt & nobis incantationes spirituales, ipsum nomen Domini Iesu Christi, tum ipsius Crucis potentia*, e però tu come che lo sapeui benissimo sentendoti mancar le forze, ricorresti subito ad essi, e co'l nome di Giesù in bocca, & il segno della Croce

a *Ælian. l.4. Poly. hist. Dio. & Xiphil. in macrin. Pauſ. lib.6.*
b *Chrisost. hom.8. in Epist. ad Rom.*

ce alla mano gli annichilasti. Io son tentato, Signori, di dire vn mio pensiero, pur lo vuò dire, che come non venne mai nel mondo Tiranno peggior del Diauolo, così non hà la Chiesa martire maggiore di Antonio: comunque sia, io sò che Christo non si puote trattener di non scendere à rimirar da vicino le proue del suo soldato, anzi non altrimente, che Commodo Imperatore, *b* che per il genio, che haueua a' lottatori, non contento di seder nel suo trono à vedere, scendeua à farsi di Giudice parte sul campo. Come lo confortò nella Zuffa, così gli fece l'applauso nella Vittoria. Adesso si che non m'atterrisco più tanto del detto di Gregorio, *b non vnus spiritus malus electorum singulis, sed innumeri deputantur*; poiche comincio à capire, che non senza causa paragonò già Iddio l'anima del giusto, che è sola, ad vn'esercito intiero, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, arriuo ancor io à veder in essa gli squadroni ben ordinati, che già vi vidde Bernardo, e prouo in prattica: *c quantæ virtutum acies habeantur, quanta in orationibus armatura, quantum in actionibus robur, quantus in zelo feruor, quanta ipsi cum hoste conflictuum assiduitas, numerositas triumphorum*. Quel di che mi marauiglio si è, come morendo per ordinario ancor giouani i lottatori, à

quel

a *Ex Herodiani hist.*

b *Gregor. apud Mendoz. Annot. circa lit. lib. 1. c. 7. n. 14.* c *Bern. in cant. ser. 10.*

quel che scrisse Galeno, riferito da S. Girolamo: il nostro *a* che per altro durò non meno in battaglia, che in vita, hebbe sì robusta vecchiaia, che parue più tosto nodrito in delitie, che incanutito in baruffe. Et io m'imagino che di ciò fosse la causa il non hauer voluto Iddio priuar sì presto di così degno spettacolo i Cittadini del Cielo; morì nulladimeno, accioche, come già scrisse di Simone Stilita Teodoreto, *b cum solus ex omnibus qui vnquam fuerunt, mansisset inexpugnabilis, quòd homo quidem esset, morte confirmaret ijs, qui non credebant*. Se non voleste forsi dire, che essendo morto vittorioso in battaglia, poteua con più ragione ch'Epaminonda vantarsi, *c Epaminondas hodie nascitur, quia sic moritur; Antonius hodie nascitur, quia sic moritur*. O perche non fù immortale vn tal huomo, sì prattico in mortificare vn tal Angiolo; huomo che molestato non si turbaua, ritenuto non s'arrestaua, assediato non s'arrendeua, presto più s'assodaua. Animo inuitto, che non ti stancasti giamai per lunghezza di tempo; spirito generoso, che non ammettesti mai pace; nè mai facesti se non auuantaggiare le triegue; Degno habitatore del Cielo, che facesti con tanto tuo costo sì dura guerra all'inferno; ma con che frutto, ascoltanti? Con che frutto! Se gli acquisti della Chiesa sono i danni di Satana,

a *Hier. lib. 2. in Iouin.*
b *Theod. lib. 9. hist. Sacra.*
c *Val. Max. & alij.*

numerate ſe potete i Diſcepoli, che nella ſcuola di così gran Maeſtro, la vera arte della militia ſpirituale impararono; fate catalogo di coloro, che nel tempo della perſecutione, con l'intrepidezza ſua, confermò nella fede; *a* fate capitale di quelli, che in tempo che il mondo abbandonaua Chriſto per ſeguir Arrio, al dire del Boccadoro, non hebbero quaſi miglior argomento della Diuinità del Verbo, che la conuerſatione d'Antonio; Ite, e vedete i gran danni, che fatto hanno all'Inferno tanti Romiti aſſoldati dalla pouertà volontaria ne' deſerti della Paleſtina, della Siria, dell'Aſia, della Cappadocia, di Meſopotamia, di Ponto, della Scitia, dell'Armenia, di Nitria. Tante Religioni, viue armerie della Chieſa, fondachi d'ogni virtù più ſoda, minerali di ogni più ſicura dottrina; e ſappiate che il primo, che apriſſe ſcuola d'arti così ſacroſante, fù Antonio. Ite, e leggete quanto giouaſſe alla cauſa della verità, per editto etiamdio degli Imperatori, dal mondo tutto bandita. Vn'Athanaſio di cui puote dir ſenza hiperbole Nazianzeno, *Athanaſium ſolum nominare, virtutem ipſam eſt laudare*. Il Maggior huomo, che alleuaſſe il ſuo ſecolo, di cui non ſi può mai dir tanto, che d'auuantaggio non meriti, & habbiate l'obligo ad Antonio, che l'ammaeſtrò viuo, e lo confortò morto, confeſſando egli ſteſſo, *b mihi ingens lucrum*

a *Præcipuum catholicæ fidei documentum nullum Hæreticorum talem poſſe monſtrari ho.4.in Matt.* b *Ath. in eius vi.*

crum est, & vtilitas hoc ipsum quod recordor Antonij; Ite, e pesate i meriti d'vn'Agostino, gli Heretici, che con la suà Dottrina convinse, i peccatori, che col suo esempio, ed esortatione commosse; le famiglie, che con le sue sante Regole instrusse; e poi sappiate essere stato vn tant'huomo vno degli acquisti d'Antonio, quale se non hauesse hauuto la Chiesa, non hauerebbe forse Agostino; nè son io che lo dica, lo dice egli medesimo, poiche hauuta da Politiano cognitione di Antonio; *a inter verba eius retorquebam me ad me ipsum*; e poco doppo, *audieram de Antonio. Itaque concitus redij, & legi locum Apostoli*; si che à quel che vedo il nostro lottatore non lascia tutto che morto di perseguitar il Diauolo. Mentre, che ei visse fù Sirena Innocente, che con la voce sua, tutti tiraua, e lo dice Niceforo; *b plurimi faciebant si Sirenam vocis eius audirent*, ma volse Dio, che l'efficacia, che hebbe nelle parole mentre che visse, restasse doppo morte ne' suoi esempi, onde non è marauiglia, che dica Pietro Damiano: *c Antonius non rethoriçatur, sed tota conspicuus arte litteris, vt ita dicas, vitalibus legitur*, e non hauea poi Dio ragione di priuilegiare con mille prerogatiue il suo seruo, communicandogli i suoi segreti col dono della profetia, li suoi dettami con quello della sapienza; instillando la di lui riuerenza ne' Gentili medesimi, ed anche di

a *Aug.8.Conf.c 6.& 7.* b *Niceph.l.8.c.40*
c *Pet.Dam.Ep.17.lib.6.ad Aripran.*

di presente ne' Turchi, che pur l'honorano, facendo sì celebre la di lui memoria nella sua Chiesa, che non vi sia hormai cantone, che dell'imagine di Antonio honorato non sia, nè di alcun semplice confessore, fuori che di esso, dall'vniuersità de' fedeli si facci festa, e festa tale, che ne' passati secoli, come si caua da Battista Mantouano, *a* non solo il giorno, ma la notte etiamdio della festa d'Antonio, con particolar cerimonia si celebraua. Non dico niente del risentimento di tutta la natura nella sua morte, poiche fù parere commúne, e lo scriue San Girolamo, che gli elementi per trè anni il piangessero: *b erat triennium quod clausum cœlum terras illas arefecerat, vt vulgo diceretur, Antonij mortem etiam elementa lugere*. Del Dominio, che hebbe sopra i Diauoli, che occorre che io dica? Sò che altri sol con la loro presenza il cacciarono, come vn Macario l'Alessandrino, presso à Palladio, *c* l'Egittio presso à Sozomeno, Gutberto presso à Beda, Rustico presso à Cassiano; altri con due parole, come Panutio, e Basilio; altri con due righe di scritto, come Eugendo, e Gregorio, altri con la sferza, come Vsmaro, e Paolo il semplice. Sò che se non fauoleggian l'Historie, Teodoro Sedunense, *d* seruendosene come di Giumento, gli fè portare da Roma sino alla sua Città vna gran Cam-

a *Bapt. Mant. in carm. de S. Ant.*
b *Hier. in vita Hilarion. cap. 27.* c *Ex disq. del Rio lib. 6. c. 2. sect. 3. q. 3. n. 10.*
d *Delrio de ea dub.*

Campana donatagli da Papa *a* Leone; e Cunegonda moglie d'Enrico II. lo condannò come schiauo à seruir alla fabrica del Tempio di Bamberga con portar sassi di smisurata grandezza; e Bernardo di Mentone gloria della Sauoia, *b* nel vicino monte di Gioue, come schiauo lo pose alla catena. *c* Viuano però le glorie d'Antonio; che di lui forse prima di ogni altro pensò d'hauer detto con verità, *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*. Dicano pure quanto mai sanno i Padri per ingrandimento delle Vittorie d'Antonio, che diran poco: è poco quel che ne hà detto *d* Agostino, e pur lo publica per huomo in tutto perfetto, *Antonio, Sancto, & perfecto viro*; e niente quel che ne scriue Chrisostomo, e pur lo giudica degno della vista di Dio: *Visione Dei dignus habitus est*; hà parlato scarsamente Ruffino, e pure lasciò scritto di esso; *Antonius de Dæmonibus crebros agens triumphos, placuit Deo supra cunctos mortales*, hà seruito più alla verità, che al suo affetto Athanasio, e pure disse vna gran parola; *Perfecta est ad virtutem via Antonium scire, quis fuerit*; Che dite Signori, rinascerà mai più al mondo vn tal huomo? O lo volesse Iddio, massime in questi secoli si sciagurati, quando il Demonio

a *Cronic. Saxon.*
b *Eius Hist. recens.* c *Dauid Psal. 14.*
d *Aug. lib. de Doctr. Christ. Chrisost. ho. 8. in Matt. Ruf. l. 1. hist. c. 8. Athan. in eius vita.*

per trouar sì poco contrasto, fà sì gran scempio delle Anime! e quando mai si hanno à suegliar in noi quegli spiriti guerrieri, che suol instillar Christo ne' suoi soldati? e che pensiamo, che non habbia Dio forsi corona ancor per noi? eh che non è egli sì pouero, *a non est inuidus*, dice S. Girolamo, *non est inuidus Agonotheta noster, nec alterius palma, alteri parat ignominiam, omnes Athletas suos desiderat armari*; Che se vi spauenta la difficoltà dell'Impresa, vdite, & animateui con le parole del medesimo *b* Antonio in vn'esortatione fatta a' suoi nemici; *Credite mihi experto, pertimescit Satanas beneuiuentium labores.* A che temer tanto il Diauolo? eh che se vi risoluete à far lega con Christo, hauerà egli più di che temere di voi, che voi di esso; nè mi state qua à dire, che egli con le sue astutie vi può ingannare, *Varias Dæmonum nostis insidias*: non vi potete scusare; sapete ben voi troppo i pericoli, ne' quali potete inciampare in tempi massimamente più licentiosi, come son questi. Il rimedio è, *Iesum suspirate, & credulitatem nominis eius vestris figite mentibus, & à certa fide vniuersi Dæmones fugabuntur*; Ah Christiani, fate conto dell'auuiso d'Antonio, *Iesum suspirate*, attaccateui à Giesù, che se così farete meritarete ancor voi in premio di vna breue battaglia vn'eterna corona, e così sia.

I L

a *Hier. l. 2. Ep. 28.* b *Athan. in eius vit.*

IL LEGATO PRINCIPALE

Nell'heredità lasciata da Christo in Terra.

PANEGIRICO QVARTO DELLA SANTISSIMA SINDONE.

Detto dall'Autore nel Duomo di Torino il Venerdì vltimo di Marzo del 1636.

SE mentre il Primogenito di Dio nel duro letto della Croce disteso, che per l'arsura della Febre d'amore non sofferendo lo star coperto, alcuni passi fuor della terra mendicaua l'aure più fredde, e tanto più su le mosse, quanto più fisso, con le braccia aperte dando gli vltimi saluti à suoi cari chiamaua con altretante bocche la morte, con quante porte licentiaua la vita, hauesse posto in consulta al tribunale dell'humano sapere se poteua in tale stato dell'heredità sua per testamento disporre; non penso vi fosse per essere alcuno sì poco prattico di ciò che le leggi in tal materia prescriuono, che non lo hauesse per più d'vn titolo, del commun priuilegio, dichiarato incapace. Se i figliuoli di famiglia, che la morte del Padre con la loro preuengono, non ponno lasciar ad altri, ciò che ancor non fù suo, che ragione haueua al testare chi, tutto che già in età, di dominio

capace, si vedeua alle sponde del duro letto viua la madre, & immortale il Padre, da cui sino à quell'hora mantenuto allo studio della patienza quà in terra, accioche addottorato con la laurea di spine se ne tornasse, diuiso ben sì da esso di casa, non mai però di sostanza, come chi non era emancipato diceua, a *& mea omnia tua sunt, & tua mea sunt*. Se corre l'istessa legge per quelli, che piu sollecitì di cercar oue spendere, che oue cauare i tesori, larghi altrettanto di mano, quanto di cuore, serbando la parsimonia tutta a' suoi posteri, seminando, per non raccogliere, raccogliendo per dissipare, con vna prodigalità plausibile, mercantando vna pouertà vergognosa; era Christo di suo genio sì prodigo, che per fargli stringere vna sola volta la mano vi volsero chiodi, e martelli; e caminando con quel suo celebre assioma; *Beatiùs est dare, quàm accipere*, non sapendo ritener cosa alcuna di quelle, che se gli offeriuano innanzi, presa vna sera nelle mani la sua istessa sostanza, con larga benedittione la donò à chi la volse in beuanda, ed in cibo; e quando sopra vn'arido tronco parue ridotto al verde, si mostrò così splendido, che doue il gran Macedone nel colmo di sue fortune diede per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, esso nell'estremo di sue miserie, per vna buona parola diede il suo Regno ad vn Ladro; e doppo hauer consumato tutto il suo patrimonio, dichiaratosi in certo modo fallito, non restandogli

a *Instit. lib. 2. tit. 11.*

dogli altro, che dare, *tradidit Spiritum*. Che se poi molto meno è permesso il dichiarar heredi à coloro, che tenuti per le sue sole infamie famosi, con vna vita mal spesa comperando anticipata la morte, come quei che seruirono volontariamente alla colpa, sono violentemente fatti serui alla pena; moriua Christo per la sua innocenza tanto colpeuole, che à giudicio e del Senato, e del Volgo meritaua tra' Ladri la precedenza. Come puote mai dunque far testamento ad onta di tante leggi, che condannato à morire, non pure fuori della Città, ma fuori etiamdio della terra, isolato nell'aria in vn legno senza altra compagnia, che dell'abbãdonato suo spirito, puote parer trà i mortali il più reo, il più pupillo, il più prodigo? Non sia però mai, che io mi ritenga dal dire à Christo con Dauid: a *Dedisti hæreditatem timentibus nomen tuum*; poiche, senza star à ricorrere a' priuilegij tanto douuti à chi era soura ogni legge, se a' figliuoli di famiglia, quantunque de' beni paterni non sia permesso il testare, del peculio però Castrense, ò sia de gli acquisti fatti alla guerra non si vieta loro il disporre; come si puote negare questo priuilegio à colui, che nell'vltima notte de' giorni suoi, venuto à parole co' nemici nell'Horto intimò loro battaglia, *Hæc est hora vestra*, e poi da prattico Guerriero, che egli era, presosi auuantaggioso il posto su'l monte inalberatosi esso stesso in Trofeo di sue

a *Dauid Psalm.* 60.

Vittorie, con stratagemma non mai più inteso, nell'istesso perder la vita, diede a'suoi contrarij la morte? Non facesti tù dunque vna nullità, che facesti già il tutto di nulla, quando nell'vltime tue agonie lasciata Vsufruttuaria de' tuoi sudori la terra, Depositaria de' tuoi membri la tomba, Tutrice de' tuoi allieui la madre, Curatore del tuo spirito il Padre: di quanto ti restò de gli acquisti di così sanguinosa giornata, che furno croce, chiodi, martelli, spine, catene, e simili instromenti già vn tempo de' tuoi dolori, & hora pegni certissimi de' tuoi amori, ne facesti varij legati à fauor de' tuoi posteri, commettendo alla tua prouidenza la cura di pagarli à suo tempo, *Dedisti hæreditatem timentibus nomen tuum*. Se cercaste questa sera, Signori, quale de legatarij fosse in questa decisione più fauorito, penso di non poter fare meno odiosa la temerità mia, che con impiegarla ad applaudere alla felicità vostra, pigliando à difendere, come il Legato lasciato da Christo a' Torinesi nella sua Sindone, è di quanti lasciasse in questo basso mondo il migliore.

Quel grand'Antonio, che l'innocenza inseluatichita per colpa d'Adamo in vn'horto addimesticò in vn deserto, e vscito dal mondo, senza mettere il piede fuor di esso col conuersar trà le fiere santificò l'esser di huomo, stando più su'l mutare, che su'l perder la vita; prima d'inuiare il suo spirito oue di già all'auuantaggio s'era incaminato il suo affetto, non hauendo altri beni da lasciare, che quei

che

che ſeco portaua, dichiarò herede di vna certa ſua veſte il ſuo caro Athanaſio, *a* acciò chi era già in poſſeſſo de gli habiti che gli abbelliuano l'animo, lo foſſe parimente di quelli, che gli copriuano il corpo, conuenendo, che chi era veſtito al di dentro de gli ſteſſi coſtumi, lo fuſſe parimente al di fuori delle medeſime veſti. Gradì tanto vn tal Legato il Diſcepolo, che più ſtimando il ſuccedere à gli ſtracci d'Antonio, che a' Teſori di Creſo, laſciando ſcorrere nella penna il ſuo giubilo ſcriſſe, *Legatarius Antonij tanquam magna hæreditate ditatus lætatur per veſtimentum, recordatur imaginem ſanctitatis.*

E certo ciò che de' Santi reſta quà giù trà noi fù ſempre in così gran ſtima, che eccettuatone l'Euangeliſta de' Gineurini Caluino, e l'Apoſtolo di Norimberga Luthero, e ſimili mezze teſte pronepoti di Vigilantio, di Vuicleffo, di Euſtatio, e fratelli minori dei Manichei, de' Taboriti, de' Valdenſi, de' Bongaſſilij, de' Cazinzarij, degli Iconoclaſti, che come Cani arrabbiati doppo l'hauer perſeguitato ogni ſentore d'Innocenza ne' viui, ſi diedero à non laſciar ne pur viuere la di lei memoria ne' morti; eccettuatone dico coſtoro, Idolatri de' ſuoi ſozzi appetiti, mentre temono di eſſerlo de gli altrui meriti, non trouarete, che coſa più ſi pregiaſſe nel mondo, delle ſpoglie glorioſe, di quei che viuono à Dio. Souerchiarono i ſacri auelli nel numero

a *Athanaſ. in vita Antonij.*

de lumi le Stelle, concorsero tutti i tesori à custodirne maggiori, cominciarono à non parer miracoli li Mausolei, di Artemisia, e le Piramidi sepolcrali d'Egitto, da che gli stessi pescatori grà morti hebbero più superbe Basiliche, di quante mai ne habitassero gl'Imperatori ancor viui. Li vincitori del mondo stimarono, al pari de' suoi honori, il poterli honorare; hebbero à gloria maggiore l'esser ammessi supplicheuoli alla tomba d'vn martire, che trionfanti nel Campidoglio di Gioue; gl'Imperatori di Oriente non viddero luogo più degno della lor sepoltura, che vna parte del tempio in cui poche reliquie di S. Pietro serbauansi, onde li chiamò poi Chrisostomo Portinaij, del Portinaio del Cielo, *a magnifaciunt, si fiant Piscatorum Ostiarij Reges nostri*. Non stimarono i popoli fortuna maggiore di quella, che con qualche simil pegno lor venne, e non hebbero i Prencipi con che honorar maggiormente le loro Città fauorite, che con presidiarle di chi potesse fin dal Cielo difenderle. Così l'Imperator Carlo Quarto fauorì Praga col corpo di San Vito, preso à Pauia; così Federico Primo Colonia con quelli de' tre Magi tolti à Milano; così il Rè Childeberto Parigi con la Stola di S. Vincenzo hauuta in Saragozza, come per lo contrario il Rè Dagoberto, pensò di non hauer men disarmato l'alteriggia di quel di Poitiers col toglier loro il deposito del gran Vescouo Hilario, di quello disarmasse già Vlisse i Troia-

a *Hom. 32. ad Rom.*

i Troiani col rubar loro il Palladio. Basta, dire, che il gran Martire, e Pontefice Pio, non si contentaua, che le sante ossa si venerassero come organi d'anime fatte alla celeste armonia, come se le ideaua Pitagora, ò pure per materia di far siepe alla bella vigna di Christo, come di già con l'ossa de' Cimbri rotti da Mario assieparono i Marsigliesi le sue, ma voleua di più che si guardassero come membra del medesimo Iddio, che così lo scrisse egli Epist. 2. ad Iustum Viennensem, *Cura martyrum corpora, sicut membra Dei*.

Hora dico io, miei Signori, se ciò che lasciano i Santi del suo, à giudicio di sì grandi huomini, tanto si stima, che non vi è somma di oro, che possa il lor valore pagare, superbia di edificio, che meriti la santità loro riceuere, che fortuna è stata la tua, ò Torino, l'hereditare Reliquia non di vn santo de' Santi, non di vn seruo, ma di vn figliuolo di Dio. Vadane pur superba Compostella in Galitia, per l'ossa dell'Apostolo Giacomo, Genoua in Italia, per le ceneri del Precursore Giouanni, Marsiglia in Francia per il Corpo della Peccatrice Maria. Si vanti Roma d'essere vna Colonia di Apostoli, vn Cimiterio de Martiri, vn Santuario de Confessori, che se vi hà da essere trà le Reliquie di Christo, e de Santi la proportione, che trà essi è Christo si troua, lascio decidere à chi che sia, se può per questo capo girsene più gloriosa la Città vostra. Si fidassero pure gli Antiocheni, più delle spoglie di Simone Stilita già morto, che di quan-

quanta difesa loro facessero i viui, onde richiesti à volerle dare da Leone Cesare, si scusarono con dire, che essendo poco auanti rouinate per occasione d'vn gran terremoto le mura, non era conueniente priuarsi di chi suppliua per esse: *propterea quod Vrbs nostra murum non habet, quæ magno terræmotus impetu corruit, sacrosanctum Simeonis corpus adduximus, vt nobis pro muro, & vallo esset*, che caparra di più sicurezza habbiamo noi, che co'l tener in deposito sì bella parte dell'heredità di Christo; lo interessiamo à difenderci: Siasi pur vero ciò, che scrisse *a* Basilio, che *qui contingit ossa martyris, quamdam sanctificationis societatem assumit ex gratia corpori insidente*, in confermatione di che i Brandei, che come dal Gran Gregorio si caua, furono certi veli sacri, *b* che posti sopra de' corpi Santi, erano poi in loro vece mandati da Pontefici in varie parti, contrassero virtù sì grandi, che dalle fila recise, come da vene aperte mandando sangue in gran copia fecero inhorridire gli increduli. Se habbiamo à discorrere con queste regole potreste intendere di che prezzo sia il Legato lasciatoui, se per hauer toccato così immediatamente quel diuinissimo Corpo, s'è delle di lui perfettioni imbeuuto. Non mi negarete, ò Signori, che se le ossa di Christo fossero rimaste nel mõdo, non nella Sacramentale, ma nella propria sua specie, non vi sarebbe stata Città più fauorita di quella, che merita-

te-

a *Basil. in Psal.* 115. b *Gregor. in Epist.*

te le haueſſe, e pure ſon tentato di dire, che pegno quaſi equiualente à quelle oſsa godete di preſente.

Se io fallo queſta volta mi fanno fallar due grand'huomini; *a* Il Theologo di Nazianzo nella prima in Iulianum diſse chiaramente de' Martiri, che i loro corpi hanno le virtù iſteſse delle anime, e gli ſtrumenti de' loro martirij quell'iſteſsa del Corpo: *Quorum vel ſola corpora idem poſſunt, quod animæ, quorum vel ſolæ ſanguinis guttæ, atque exigua paſſionis ſigna, idem poſſunt quod corpora:* filoſofando con vn ſimil principio la Theologia d'Agoſtino, conchiuſe, che gli ſtromenti, e memorie della Paſſione di Chriſto, faceuano in terra l'iſteſso, ch'egli al ſuo tempo fatto vi hauea, *b Quod faciebat in terris Corporis Chriſti præſentia, hoc facit Chriſti viuificæ Crucis inſignita memoria.* E queſto vi pare poco Signori: O perche non capiſco io à pieno così ſia Chriſto che mi darebbe forſe l'animo di farui intendere, che bene ſia godere reliquia quaſi equiualente all'oſsa di Chriſto: Di quel Chriſto io dico, che compoſto di piu apparenti contradittorij, rappacificò piu contrarij, togliendo alla giuſtitia le pene col conciliare all'innocenza le colpe, Deificando l'huomo ſenza diſtruggerlo, compendiando Dio ſenza reſtringerlo: facendo l'Eternità compatibile al tempo, l'immenſità confaceuole al ſpatio, l'in-

a *Nazianz. Orat. 1. in Iulian.*
b *Auguſt. Ser. 19. de Sanctis.*

l'incomprensibilità terminabile al luogo; Di quel Christo, che passibile per nostro essempio, impassibile per nostro aiuto, preseruatiuo per non morire à viui, rimedio per riuiuere a' morti; hauendo per natura il fare miracoli, per ambitione il celarli; beatificò quanto vidde, santificò quanto volse; Di quel Christo, che dotato di doppia nobiltà in doppia nascita, figliuolo di Dio per natura, Padre del Mondo per gratia, speranza de' primi secoli, terrore de gli vltimi, giudice di nostre colpe, auuocato di nostre suppliche, che il Cielo con la sua presenza felicita, la terra con le sue operationi conforta; Di quel Christo di forza tanto efficace: che doue giunge con la volontà, giunge col braccio d'efficacia sì dolce, che senza violentar cuori, incatena gli affetti, di dolcezza sì amabile, che vendica con nuoui beneficij le antiche ingiurie; d'amabilità sì cortese, che fattosi pagato de' suoi crediti, insino che non hebbe sodisfatto per noi non sodisfece à se stesso, Di quel Christo à paragone del quale è freddezza il feruore de Martiri, lordura la purità delle Vergini, ignoranza il saper de' Dottori, sensualità il rigor de' Romiti: Di quel Christo finalmente, in comparatione di cui sono i Santi vn bel nulla. Hora se il Nazianzeno, spacciò per sì potenti le ceneri di Cipriano, che disse, a *omnia potest puluis Cypriani cum fide*; Se Luitprando Licinese stimò così honoreuoli quelle di Pietro, e Paolo, che non ap-
prez-

a *Orat. de S. Cypriano.*

prezzaua Roma tanto per essere stata sedia de' Cesari, quanto per esser sepoltura d'Apostoli. a *Ipsa insignis, & toto orbe notissima Roma, ipsa Papia Vrbe inferior esset, si pretiosa Apostolorum corpora non haberet*, se d'ogni Reliquia de Santi s'auanzò à dire Chrisostomo, b *Deus nihil ferè nobis reliquit vtilius sanctorum reliquijs*, pensate voi, che cosa possa io dir senza scrupolo di quelle di Christo, che tanto si solleua sopra de' Santi, quanto Dio sopra gli huomini! O fede di quegli antichi Christiani, come ti sei tu mai spenta! Vedeuano essi ne' temperati suoi lumi tanto di virtù in quelle cose, che hebbero qualche communicatione con Christo, che come narra Gregorio il Turonense, quando altro non meritauano hauere, stimauano più di ogni gran piastra d'oro certe rotelle di quella terra, che argomentauano fosse stata, ò calpestata, ò veduta da Christo, c *Rotulas quasdam per diuersas mundi partes emissas, ad morbos curandos*, pensate voi, che stima fatto hauerebbero di questa vostra, quale penso à mostrarui essere non solo sopra quelle de' Santi tanto per altro stimate, ma etiandio sopra quante giamai nell'inuentario dell'heredità di Christo si registraranno per le più pretiose.

E non è già, che non sappia prima di mettermi

a *Lib.3.c.14.*
b *Orat. de S. Babila.*
c *Apud Baronium anno Domini nostri Iesu Christi 34.*

termi à questa impresa, quanti ne facessero beati quelli stromenti, che seruirono à far misero Christo? Sò che le spine, che gli punsero il capo, attrassero quindi virtù di compungere i cuori; da che fecero le radici in quel santo terreno, si mantenner sì verdi, che al riferire del Turonense Gregorio, parue che d'ogni tempo promettessero le Rose, ed acquistate col mezzo de' Venetiani, e de' Greci da San Luigi alla Francia, acciò nel Regno Christianissimo, non mancasse la corona di Christo, ed i gigli d'oro godessero il priuilegio, pria solo conceduto alle rose, d'hauer per guardia le spine, fecero siepe inespugnabile in mille occasioni à Parigi: & ad ogni disgratia della casa Reale, furono sempre sì opportuni rimedij, che portate al letto del piu morto, che moribondo Luigi, figliuolo di Filippo l'Augusto, lo richiamarono solo con l'esser vedute, alla vita. Sò che quel sasso, *a* al quale legato l'Innocente Prometheo, quasi in pena dell'hauer rubato il fuoco alle Stelle, e portatolo in terra, come se ne accusò egli medesimo, *ignem veni mittere in terram*, quella Colonna, dico, nella quale l'vnico domator d'ogni mostro, scrisse col proprio sangue, piu all'altrui perfidia, che alla sua carità il non plus vltra, collocata in Santa Prassede in Roma, e riuerita qual base, che sostenti le gran volte del Cielo, acciò sopra di noi non rouinino. Sò che la Canna, scettro proportionato à quel Rè, il di cui Regno non riesce

a *Æmilius lib.6.*

riesce graue ad alcuno, simbolo di leggierezza à gli Hebrei, motiuo di stabilità à noi Christiani, trapiantata nel Laterano, hà hora mai più ordini di marauiglie, che nodi. Sò che la lancia, che inchiuò la vena della vita nel cuor di Christo già morto, & internatasi nel Sacrosanto Còstato scoprì nuoua miniera di nascosti Misteri, fù stimata pegno sì grande, che la chiamò Luitprando *a inæstimabile donum, cæleste armamentum, inuicti belli trophæum perpetuum*, Sò che conto si facci, del solo titolo della Croce; che fù il Cartello, ò disfida, che mandò Dio a' suoi nemici per intimar loro giornata, ò pure l'argomento delle conclusioni, che in quella funesta catedra quel gran maestro difese; Sò, che quei chiodi, che furno gli stili de bei horiuoli da Sole, che su'l piano dell'Innocenza furono descritti dalle mani trafitte passarono alle teste coronate, e tutto che di ferro accrebbero valore all'oro, e se si cangiarono in freno, fu più per mettere rimorso ne gli huomini, che per seruir di morso à caualli. Sò finalmente, che la spongia, che portò le amarezze nostre alla bocca di Christo, ne attrasse tanta dolcezza, che si stimaron beati quei che la puotero hauere, & i Venetiani solo per tenerla in deposito pagarono à Balduino Imperator d'Oriente gran somma d'oro; Con buona licenza però, di quanti godono sì gran tesori difendo, che niuno di essi può venire à confronto di quello, che quì godiamo.

Ne

a *Lib.4.cap.14.*

Ne vi sia chi mi opponga per hora altri ritratti, che fece Christo di se medesimo, come quando in gratia di Abgaro Rè di Edessa, si stampò co' suoi sudori in vn Lino, e quando asciugato da Berenice, *a* ò dir vogliamo Veronica, gli lasciò in mano la copia dell'addolorato suo volto; communicandogli virtù tale, che portata doppo la sua morte à Roma guarì dalla Lebra l'Imperatore Tiberio; poiche m'arrischiarò forse dirui di queste imagini paragonate alla Sindone, ciò che scrisse già Plinio delle Campanelle de' Prati confrontate co' Gigli, *Rudimenta naturæ lilia facere perdiscentis*. Eh, che entrato Christo in pensiero di ritrarsi al naturale in questo Santo Lino, volse prima farne gli abbozzi, prouandosi il dissegnare nell'vno, il colorire nell'altro, onde se vi douessi mettere l'inscrittione, mi seruirei solo di questa *Rudimenta Christi Sindonem facere perdiscentis*.

Ma sentite doue mi auuanzo. La Croce istessa, cioè à dire quel talamo nuttiale, in cui fù fatto lo Sposalitio di Christo alla Chiesa; quell'Altare Sacrosanto, in cui si consumò il Sacrificio di gratia; quel banco fortunato in cui si sborsò il riscatto de gli huomini; quel viuifico legno, con cui al fuoco di ardentissima carità restò cotto il vero pane de gli Angeli: la Croce, dico, la Croce *b* non è tesoro pari alla Sindone. Quella Croce chia-

a *Ex Mariano Scotto & alys*.
b *Apud Gretserum de Cruce*.

chiamata Albero della Vita, da Damasceno, trionfo della Morte, da Athanasio, Chiaue del Cielo, da Giouanni Grisostomo, Tesoro della Terra, da Andrea Cretense, Sostegno di chi la porta, da Nazianzeno, Gloria di chi l'honora, da San Germano, Scudo per sostenere gli auuersarij, da San Martiale, Spada per trafiggerli, da Sant'Ambrogio, Memoria di gloriosa battaglia, da Sant'Agostino, Trofeo di sempiterna Vittoria, da Sant'Ignatio, Gieroglifico di nostre forze, dal gran Constantino, Stendardo di nostra fede, dal Gran Theodosio, Baloardo inespugnabile, da Lattantio, Regno impareggiabile, da Giulio Firmico, Caparra per saluarci, da Sant'Antioco, Conforto per non disperarsi, da San Nilo, Bastone per reggersi, da Sant'Efrem, Trincea per fortificarsi, da San Paolino, Quella Croce, dico, che fù tanto nel Cuor di Dio, che ce la pose in ogni cosa sù gli occhi, talche gli stessi Gentili, che pretesero sepellirne etiamdio la memoria, l'adorarono senza accorgersene ne' suoi stessi Trofei, come glielo rinfacciò Tertulliano, *a Victorias adoratis cum Cruces intestina sint Trophaeorum*. Quella Croce, dico, che succeduta all'Arca del Testamento Vecchio nel nuouo, non fù mai tolta à fedeli, che non paresse con essa essere loro stato tolto anche Iddio, ed arricchita di più miracoli, che non fù diuisibile in parti, ouunque si ritrouò fù Calamita de' popoli, tirandoli da vn mondo all'-

a *Apolog*. 1. *cap*. 16.

all'altro diuoti Pellegrini à pagarle tributo. Quella Croce in somma bastone del nostro Giacob, Verga del nostro Moise, Cetra del nostro Dauid, oltre che non v'è più chi tutta intiera la goda, non è Eredità pari alla Sindone. Che vi fate nuoui à questa propositione? Sentitene il fondamento.

Le cose irragioneuoli, che ragioneuolmente si adorano per reliquie, dalla sola vnione, che hebbero col loro Prototipo, ogni loro eccellenza deriuano, Questa Vnione di due sorti riconobbe l'Angelico nella 3. parte, alla Questione 25. all'Articolo 4. *a* La prima si è vnione di rappresentatione, e per questa sono riuerite le imagini, e conforme à Sant'Agostino, e Cirillo, ancor gli huomini, che in tanto sono sì venerabili, in quanto sono viui simolacri di Dio. La 2. si è vnione di congiuntione, ò contratto, e per questa s'honorano le ossa, le vesti, le stanze, le Scritture de' Santi. Hor se cercaste dal grande Athanasio, perche i Christiani *b* trà gli istromenti della passione non riueriscano piu presto, ò la lancia, ò la colonna, ò la spongia, risponde nell'Epistola ad Antiochum, *quia Crux imago est Crucifixi*. Ma quanto viua imagine di Christo morto si è nella Sindone, imagine massime fatta, non di materia, che non hebbe alcuna congiuntione con esso come la Croce, *c* che fu ò di pero, ò di pruno, ò di palma, ò di busso, ò di

a *Apud Bellarm. lib. 2. c. 12. de imag.*
b *Athan. Quæst. 2. ad Antiochum.*
c *Apud Gretserum.*

ò di quercia, ò di Cipresso, ò d'Vliuo, come diuersamente sentono, Beda, Chrisostomo, Anastasio Sinaita, e la Glossa, sopra la Clementina, *de humana Trinitate*, ma di materia, che etiamdio non formata in effigie di Christo sarebbe stata piu pretiosa della medesima Croce, cioè di quel diuinissimo sangue, che fu congiunto con vnione hipostatica al Verbo eterno: *Si Præsepe nati*, a à quel che scrisse Paolino, *si fluuius baptizati, si hortus orantis magistri, si atrium iudicati, columna districti, si spina coronati, si lignum suspensi, si saxum sepulti, si locus ascendentis, euectique memoria diuinæ quondam præsentiæ celebratur*, e questo solo per l'vnione, che hebbero à Christo? Che conto maggiore si haurà da far di quel Lino, che oltre l'hauerlo toccato più immediatamente di ogni altro, sì miracolosamente il ritrasse.

Che se mi direte, che Christo morì nella Croce io vi dirò, che risuscitò nella Sindone, se stette appeso in quelle tre hore, stette inuolto in questa tre giorni, se quella se gli adattò da vna faccia, questa per ogni parte lo cinse, se quella fu inuentione de' suoi nemici per screditarlo, questa fu donatiuo de' suoi piu cari per honorarlo, se quella fu arma con cui terminò sue battaglie, questa fu il Peplo in cui registrò sue Vittorie. Che apunto il Peplo,

a *Apud Gretserum fol.* 288.
b *Agaffinus Solarius Ep. Fossani in Sindone Euangelica.*

Peplo, à quello ne scrissero gli eruditi, fu vn Velo in cui costumarono i gran Capitani Historiare le loro Vittorie, appendendolo poi ne' Tempij più famosi ad eterna memoria, è forsi il Sudario quel Peplo, da cui riferisce Cuspiniano esser stato guarito l'Imperatore Alessio: *Exparso ad lectum Peplo, in quo effigies Christi non manufacta erat expressa:* massime se l'istesso fusse ancor quello, che Filippo gran Capitano sotto Mauritio portò contro Persiani, & Heraclio inalberò, contro Cosroa, come fondatamente lo congettura, chi co' suoi raggi doppiamente Solari, *a* alle macchie dell'Eterno Sole diè Luce, e nelle medesime carte, nelle quali lasciò viuamente espresso la Eccellenza della Sindone impresse immortalmente le sue.

Marauiglinsi hora chi vuole della grande stima che fecero le maggiori teste del mondo d'vn tal tesoro: marauiglinsi, che il Rè Francesco riconoscendo la rotta data à gli *b* Suizzeri à Melignano dalla diuotione hauuta à pegno sì sacrosanto, nel suo ritorno in Francia andasse à piedi da Lione a Chiamberì à riuerirlo. Marauiglinsi che il B. Amadeo, altrettanto buon Principe a' sudditi, quanto buon suddito à Dio, in habito da pellegrino, più confaceuole alla pietà de' suoi affetti, che al grado de' suoi natali passasse più d'vna volta i monti per riuederlo: marauiglinsi che l'Ambro-

a *Agaffinus Solarius Ep. Fossani in Sindone Euangelica.*
b *Ex Sind. Philib. Pingonij.*

brogio de' nostri secoli, Carlo il Santo, lo venisse à riuerire con l'apparato, che non sò se maggiore far ne poteua per visitar Christo viuo; marauiglinsi, che i nostri Prencipi faccino à gara, per palesar al Mondo, che come seppero meritare, così sanno altresì riconoscere così gran dono; bramosi di fare all'Vnigenito di Dio ciò, che fece à *a* Traiano Cesare al suo successore Adriano, che quei Trofei, che puotè meritare, ma non già goder viuo, volse che tutti si facessero all'imagine del morto. Marauiglinsi altri, che i Soldati mandati per rubarlo si acciechino, le fiamme accese per consumarlo si agghiaccino, che io più tosto mi marauiglio come, che noi potiamo mai partire da questo Tempio, e che non concorra il Mondo tutto à Torino per riuerire Reliquia, della quale non ve n'è forse fuori del Cielo maggiore. Sò, che trattasti dunque da fauorita la Casa di Sauoia, ò liberalissimo Testatore, quando che à lei dell'heredità tua destinasti il più scielto! ma à dire il vero, à chi altro si conueniua, se nō à chi dir si potesse ciò che già disse Amalech a Gieremia: *tibi competit hæreditas, & tu propinquus es vt possideas*. A te Casa Reale, che poco stimando l'essere apparentata co' maggiori Rè della Terra, se non lo fusti ancora con quel del Cielo, accasasti tanti de' tuoi allieui con Christo, che non occorre aprir bocca per portarne la proua, bastando solo aprir gli occhi per vederne presenti due grandi esempi.

E Tibi

a *Ex Cuspiniano*.

Tibi competit hæreditas, & tu propinqua es, non già perche corra questa voce trà il volgo, che doue scorge somiglianza di genio, argomenta communanza di sangue, ne meno per quella ragione commune, per la quale disse egli stesso, *qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse meus frater, & soror, & mater est*, ma perche come chi hà col lignaggio l'interesse commune stimasti sempre i di lui danni, & acquisti per tuoi, e pregiandoti d'hauer ancor tù per arma in liurea d'Innocenza la Croce, l'inalberasti tante volte per di lui gloria, sì contro i Maomettani nell'Asia, come contro gli Eretici in Francia. *a Hoc Habeto*, ti dirò io con l'Ambasciatore del Rè Carlo ad Henrico Cesare presentandogli vna Reliquia di San Remigio, *hoc habeto pignus fœderis perpetui & amoris Vicarij*. Che se la famiglia de Maeriani in *b* Roma stimò di hauer la fortuna del gran Macedone, perche ne haueua l'imagine, hai tù argomento più certo che dal *c* piè di questi Monti poggino vn giorno sul Cielo le altezze, alle quali per caparra del singolar suo affetto lasciò Christo in partendo la copia di se medesimo. Che se i fiori, che nasceuano all'ombra del simolacro di Christo, drizzatogli dalla Donna Emoroissa faceuano, al racconto d'Eusebio, ogni miracolo, minori non ne aspetto io da Giacinti, nati, e nodriti all'ombra d'imagine, come dell'istessa efficacia, per essere dell'istesso

a *Pvitichladus lib. 1. Annal.* b *Ex Cuspiniano.* c *Ex Capito.ino.*

ſo prototipo, così di materia più degna per eſſer formata col ſangue.

Ma noi ammeſſi all'vſufrutto d'heredità così grande che ſappiamo dire? O Torino, *ſi ſcires donum Dei*; ſe conoſceſti il teſoro che godi, conoſcereſti anco forſi, che non hai biſogno di ricorrere altroue per ottener ogni gratia. Deſideri tù la pace? Hor ſappi, che i ritratti di Chriſto hanno proprietà di rappacificar i diſcordi, così il Clero di Conſtantinopoli in vna gran ſeditione, nata trà Cittadini, e Soldati ſotto l'Imperator *a* Giuſtiniano, non trouò miglior mezzo per acchetarla, che eſporre in publico l'effigie di Chriſto, & à tempi del Rè Filippo eſſendo vna guerra fieriſſima trà Conti di Sant'Egidio, & altri Prencipi, propoſta da vn'huomo ſemplice vn'imagine del medeſimo, attorno alla quale era ſcritto, *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*, con feliciſſima riuſcita ſi ottenne.

Mà ohimè, che dubito aſſai, che molto pochi faccino concetto del gran bene, che quì godiamo; Dubito aſſai, che come già ſcriſſe Girolamo nella vita di Hilarione; *Inter Palestinos, & Cyprios contentio eſt, quod hi corpus Hilarionis, illi ſpiritum habere ſe dicant*, così poſſa dire à noi, che habbiamo ben sì la Sacra Sindone di Chriſto, ma che laſciamo che altri ne habbiā lo ſpirito. Dubito aſſai che molti adorino l'imagine di Chriſto, ma come l'adoraua Aleſſandro di Mam-

E 2 mea

a *Zonaras in Iuſtiniano.*

Inea che l'accoppiaua con quella di quel gran Mago Apollonio Tianeo, ò pure come Marcellina ministra principale dell'Heresia di Carpocrate, *a* che come riferisce Ireneo, la portaua seco con quella d'Aristotele, di Pitagora, e di Platone, e Dio voglia, che non vi sij anche qualch'vno, che adorò con essa la statua di Venere; e non s'accorge il meschino, che se non potero star insieme in vn tempio di Palestina, per relatione di Marco Gazense, molto meno potranno sopportarsi Venere, e Christo in vn cuore. Dubito assai, che molti acciecati dall'amore proprio non habbino gli occhi di quell'Antiferonte Oretano, che al riferir d'Aristotele fù incapace di rimirar mai altra imagine, che di se stesso; poiche per altro, se questa è vn di quei segni, de' quali disse Agostino, *b* *sunt quædam excitantia signa pigritantis fidei excitatoria, & quandam compunctionem penetralibus tuis figentia*, come non ci metterebbe la compuntione nel cuore, se arriuassimo à raffigurarla diuotamente con gli occhi. O Gregorio Nisseno, che al passar auanti ad vn quadro, nel quale esprimeuasi *c* Isaac sotto il coltello del Padre, non poteui tener per tenerezza le lagrime, *sine lacrymis transire non potui cum tam efficaciter ob oculos poneret historiam*, che direste della durezza nostra, che così poco ci mouiamo al vedere ritrat-

tosì

a *Lib. contra hæreses.*
b *Lib. 2. de Visit. infirm. c. 2. & 3.*
c *Orat. de pictur.*

to sì viuo d'historia così funesta?

Io vò concedere c'habbiamo i cuori impastati d'vna creta mal cotta; *a* pure anche le tegole, &i mattoni più crudi, per hauer hauuta vicina l'imagine mandata da Christo al Rè Abgaro, ne riceueron l'impronto, che si conseruò poi come gran Tesoro in Hiegapoli, e lo racconta Constantino Porfirogenito oratione de Imagine non manufacta. Vò concedere, che non habbiamo oglio in noi di diuotione atto à nodrire il lume di uino; pure anche vna lucerna senza oglio, riferisce l'istesso esser arsa alla presenza della *b* medesima imagine lo spatio di quattrocento anni. Vuò concedere, che le nostre mal domate passioni ci portino precipitosi ad ogni misfatto, pure non tengo già io meno efficace l'effigie di Christo per moderare li nostri sregolati appetiti di quello si fusse quella di Palemone *c* huomo castissimo, nella quale incontratasi con gli occhi vna mala donna mentre andaua à peccare, atterrita quanto se hauesse veduto l'originale, voltò subito co' pensieri, anche i passi. Ma volesse almeno Dio, che da che non habbiam occhi per mirar questa imagine, hauessimo orecchie intente ad vdirla. Parlarono più d'vna volta i ritratti di Christo. Vno di essi confermò di sua bocca il Concilio Virtoniense, l'altro consolò Pietro Martire, l'altro canonizò To-

a *Const. Porphyr. p. orat. de hac imagine.*
b *Idem Const. Porphyr. ead. orat. cit.*
c *Nazianz. in carm. de virt.*

maso per suo Dottore. Ma questo come che è fatto di sangue assai più facondo di quello d'Abelle, non cessa mai di parlare se noi attentamente l'vdissimo; ci dice forsi, ciò che già disse a vn'imagine pure di Christo nudo ad vn tal Basilio Prete in Narbona; *Vos omnes operti estis varijs indumentis & me iugiter nudum aspicitis*. O figliuoli degeneranti dal vostro Padre, vi vestite tuttauia più d'affetti terreni, *& me iugiter nudũ aspicitis*. Deh vna volta, Signori miei, improntiamo l'imagine, che habbiamo di continuo su gli occhi, nel Cuore; appigliamoci al consiglio di b Pier Damiano *habeatũr Christus in corde, habeatur in operatione signaculum, & eius in nobis semper viua memoria, & subhærentium cogitationum praua compescat, & in his quæ exteriùs agimus, Crucifixi imaginem euidenter exhibeat*.

LA SALVAGVARDIA DI GENOVA

PANEGIRICO QVINTO

Detto dall'Autore alla presenza de' Serenissimi Collegij.

Nella Chiesa di nostra Signora delle Vigne di detta Città alli 21. Nouembre 1640.

SE potessi mai tanto in questa gloriosa Republica, Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi, & Illustrissimi Signori, che sup-

a *Greg. Turonensis de gloria mart.*
b *Serm. de S. Cassiano Mart.*

supplendomisi dall'eccesso della cortesia vostra ogni mancamento di merito, mi si facesse lecito il chiedere alcuna gratia; di niuna più inuogliato mi scoprireste, che di sapere qual sia quel bel secreto Politico, con cui nella dolorosa irregolarità di questi anni vi gouernate in maniera, che cresciuti d'autorità ne' maggiori pericoli di sminuirla (grande oggetto d'inuidia à tanti, che degni sono di compassione) ne pur scaldati da quell'incendio, di cui ogni altra parte di Europa si abbrugia, in vn'altra Babilonese fornace del tutto liberi, e sciolti, il miracolo de' trè fanciulli in vn'intiero popolo rinouellate.

Vissero in ogni Corte Statisti di fina tempra, che, intisichiti sopra gl'interessi del publico, fecero d'ogni negotio più anotomie; non si mosse vicino, che non gli suegliasse; non si accese lumiera, che non gl'inombrasse; non si sparse diceria, che non gl'intorbidasse; tutti aforismi, tutti prattiche, tutti acutezze, chimerizarono, intrecciarono, machinarono mezzi per accrescere, rimedij per non scemare; proteste per dar à credere; Fù ogni lor assioma di Tacito, ogni studio di gouerno, ogni ragione di Stato: E pure con tutti li loro consulti andò tuttauia la felicità de' Popoli legata à quella de' Prencipi alla mal'hora: per leuarsi da gli occhi vno stecco, vi si cacciarono vna traue: dieron in Cariddi nel fuggire Scilla: e nel voler placar le tempeste, seminarono venti, lo sà il Settentrione fatto horamai Zona Torrida per la facilità de gl'incendij, e ri-

coperto più dalle proprie sue ceneri, che dalle neui, non v'è con che far più le guerre, & ancora non si troua con che conchiudere le paci: non si vuol depor gli archi, e pure mancato è il legno da far saette; altri si spopola col sofferire gli eserciti, altri si spolpa col farli, a chi non tocca maneggiar ferro, tocca il voltarsi di oro. E voi tratanto, ne' confini di torbido Chaos, non dando luogo a disordine, esenti dal vedere così funesti auuenimenti vi trattenete col leggerli; sono a voi pure materia di discorsi quelli, che a gli altri sono di disperationi; altroue struggonsi, voi fabricate: altroue vccidonsi, voi vi auuiuate: altroue annientansi, voi v'aggrandite. Vi scherzano già per tanti anni all'intorno con spauentosa danza le guerre, ma fin'hora non hanno in Genoua ottenuto l'entrata: Vi si son fatte sù gli occhi le battaglie nauali, fino à colorirsi di forastiere sangue le spume del vostro mare, ma la maggior offesa, che ne sentiste fù nella vista, poiche per altro la molta vostra pietà vi trouò da far bene, tanto in dar rimedio a' feriti, quanto in porgere suffragio a' morti: da' confinanti con voi a Leuante, a Ponente, & a Tramontana vi sono venute nouelle d'assalti, d'assedij, di scorrerie, di sconfitte, di sacchi, d'incendij, ma non ve n'è toccata altra parte, che il compatire, e quando parue vi diluuiassero adosso i nemici, vi fecero inespugnabili co'l tentar di espugnarui, v'è nata da quei pericoli la sicurezza, vi deste ad allargar tanto la

Città vostra, che bastasse da per se sola à far Regno: aggiungeste alle montagne vostre alterezza con impor loro così superba corona di bastioni, di cortine, di tenaglie, di mezze lune, con tanta velocità, e sì bel ordine, che chi lo vede, ne pur lo crede à se stesso, e chi lo legge non per altro se lo persuade, se non perche si dice di voi, che anche in cose di queste più impossibili, il potere, e saper vostro mostraste. Ma forse la licenza, che non hebber le guerre di affliggerui, si è permessa alla peste? A punto. Ancor ella v'hà potuto far paura, ma non mai danno: Ha desertato in questi anni l'Africa, la Sicilia, la Toscana, la Lombardia, il Piemonte, la Prouenza, la Linguadoca, paesi tutti co' quali; ò confinate gli stati, ò communicate ne' traffichi: ma pure non si accese mai tanto in voi l'ira di Dio, che vi si vedessero in sù le carni i carboni: anzi dalla necessità di non poter vscire nel paese altrui, pigliando occasione di migliorare più il vostro, (già che così à tempo nati vi son gli Archimedi) impiegaste le lor industrie in portare nella Città fino da 12. in 15. miglia sù le schiene de' gioghi gran copia d'acque; e finita l'opera in pochi anni (che potea degnamente impiegar tutto vn secolo) vittoriosi di tante difficultà nella terra, v'animaste à porre in regola il Mare: vn'elemento sì fiero con tutte le sue fortune non è bastante à far resistenza alla vostra: transferite si monti senz'altro miracolo, che d'vna sagacità fortunata: in somma ogni cosa vi riesce, mercè

che hauete qualche principio di gouerno, che fin'hora si è saputo da pochi: crescere, mentre altri scema, non si può fare, senza hauer alcun mezzo, che altri, ò non conosce, ò non prattica: poiche alla fine dalla contrarietà de gli effetti non può non arguirsi diuersità nelle cause. Niuno di voi mi palesa così geloso secreto, pure à dirui il vero, io lo sò da Maria, che informatissima d'ogni vostro dettame, come quella, che per cosa sua vi gouerna, interrogata sopra di ciò, sembra, che mi risponda con le parole de' Cantici: a *posuerunt me custodem in vineis*; e questo è quanto. Mi han posto i Genouesi quì nelle vigne, che vuol dire nel cuore della loro Città, & io per contracambio gli hò riposti nel mio: non occorre, che dicano i Critici, che troppo vi vuole à difendere così vasto giro di mura: Quando ben non vi fossero in questa seconda Sparta più Legioni di Heroi, che fariano co' suoi stessi petti trincea, basta, che io vi sia dentro in presidio: non occorre, che quà pensi di accostarsi nemico, che se hai occhi, ben vedi, che io tutti i passi hò già preso: nella valle di Chiauari à Leuante, in quella di Sauona à Ponente vi hò due gran Corpi di Guardia: in Ponzeuera: senza che stia à far sentinella nel più alto giogo, come pur anco in vn'altro monte in Bisagno, non si può far due passi, che non si incontri Maria: là dalle Gratie le fò a' peccatori, quà dalla pietà la conseruo ne' giusti: là dalla pace la procuro à discordi, quà dalla Sanità
la

a *Cant ic. Canticor. cap. 1.*

là dono à gli infermi, là dalla Consolatione la communico à Tribolati, quà dalla misericordia l'ottengo a' Rei: là dal riscatto lo prometto à cattiui, quà dal rifugio l'offerisco à gli abbandonati. Et, ò Signori, quanto voglio bene à me stesso, perche capitato di nuouo à Genoua, mentre vi si metteua in su le porte il Colosso à Maria, come quegli che alle guerre trouato mi era dando in militare concetto, dissi frà me medesimo: Hora io sò, perche Genoua è felice, che hà su le porte la Saluaguardia del Cielo: se fia, che di quà passino gli Angeli sterminatori, intenderanno da questo segno, che quà non vi è luogo per loro: Hà quì da essere l'vniuersità di ogni bene, doue l'Imperatrice del mondo la difende da ogni male. Di che sicurezza sia per esser mai sempre alla Republica vostra vna tal Saluaguardia, se potete sofferir per poco il mio dire, lo spiego in modo, che disperiate di trouar in eterno miglior politica, per mantenerui felici, di quella, che la molta vostra pietà vi hà dettato, di professarui serui à Maria.

Mi ha scandalizato tall'hora la temeraria semplicità di alcuni, che per ispacciarsi per huomini di Machina, e gran maneggio, fattisi portar auanti vn mappamondo vi fanno sopra diuisioni ad ogni miglior Geografo affatto nuoue. Mettono il dito sopra di vna Prouincia, e come se per prenderla questo solo bastasse, già già la tengono per sua; questo fiume con vn ponte già passano, quello con diramarlo già asciugano, quà con vn forte ingegno

ſiſcono più parti, là con vna diuerſione aſſicurano più paſſi; queſto Caſtello non tiene due hore, quello due ſettimane; il tal giorno hanno a dare la battaglia, in quell'altro a ſolennizar la Vittoria; in ſomma ogni coſa è già fatta; mercè, che toſto ſi fà quando non vi è, chi ſi opponga, l'occaſione non può eſſer più bella, la riſolutione più degna; ſi biaſimano per poco accorti i maggiori, che non la viddero, ò per troppo codardi, che non l'impreſero; già ſi penſa di accreſcere titoli, già ſi diſcorre ſopra il mutare gli Statuti, e non ſi accorgono gli ſciocchi, che ſono Poeti, in vn negotio sì graue, formando in vece di vn diſcorſo, vn Romanzo, e che ſognano a occhi aperti tenendo per ſicuro ciò che forſi non è poſſibile, e che per fabricare Caſtelli in aria ogni vno è ſufficiente Architetto, e che la Prouidenza, che ſtà ſul tener baſſi i Superbi, li burla con trattarli da fanciulli, non fidando loro nelle mani altro Mondo, che quel di carta; O ſaria bene a mali termini il Mondo, ſe chi tien conto di ogni foglia, che cade in terra, di ogni ſcintilla, che ſi ſpegne nell'acqua, di ogni atomo, che ſi muoue nell'aria; al rouinar poi di poderoſiſſimi Regni, allo eſtinguerſi di chiariſſimi ſangui, al cangiarſi di importantiſſimi vfficij vi voleſſe eſſere per nulla? E quando mai viddero coſtoro il Mondo, ſe non è forſe vn dipinto, in altre mani, che in quelle, di chi lo fece? Impazziſca nel voler far troppo il ſauio il Macchia-
uelli.

uellista, che chi creò senza esso ogni cosa, senza esso lo gouernò tanti secoli; senza tanti misteri, e trappole, pretensioni, e cautele, dissimulationi, e doppiezze; con vna sincerità, che non s'intrigaua negli equiuoci, vna grandezza, che non si perdeua ne' fumi, vna prudenza, che non si risolueua in capricci: che non è il nostro gran Padre di famiglia così di stucco, che in casa sua voglia che altri faccia il Padrone; a lui tocca il formar legge, riformar gouerni, mutare officij; a lui proporre i fini, & accertare i mezzi, promouere gli accrescimenti, e decretar gli esiti, somministrare gli aiuti, e diuertire gli ostacoli; a lui il dare, e togliere i Regni, il fondar, e distrugger gl'Imperi, il creare, e degradare i Prencipi, e non ad huomini, ò per difetto di auuedutezza ciechi, ò per eccesso di passione maligni, ò per fragilità di natura impotenti, che si fondano in speranze lubriche, e sdrucciolano, si attaccano a ragioni aeree, e rouinano, si appoggiano a canne rotte, è si vccidono. Se mi ammettete questo principio, Signori; che sò, che non potete, e molto meno volete negarmelo, come non me ne ammetterete anche vn'altro, che da vn tal antecedente, come necessaria conseguenza deduco: e si è, che dipendendo da Dio, come da prima regola, è cagione ogni buon gouerno, non vi è più fina ragion di Stato, che guadagnarselo, non essendoui chi di lui più giouar possa propitio, e più danneggiare contrario, riuscendo senza esso vani i Se-

i Senati senza accertare ne' consegli, nulli i buoni ordini senza indouinar i negotij, inefficaci i mezzi senza incontrare ne' fini; doue con esso non vi è errore di apprehensione, che disordini, inuidia di contrario, che affligga, infelicità di successo, che atterri. Ma per assicurarui di Dio, la di cui buona gratia tanto importa per lo gouerno degli Stati, qual più efficace mezzo puote la sagacità vostra inuentare, che l'obligarui Maria, che è l'anima del cuor di Dio, à cui nè mai si chiude portiera, nè si fà replica, nè si dà negatiua; dal Padre, perche la riconosce per Primogenita: dal Figlio, perche la riconosce per Madre; dallo Spirito santo, perche l'hà eletta per Sposa, e Sposa così diletta, che secondo Episanio, a *bonorum ante nuptialium nomine Spiritum sanctum accepit, Dotis verò gratia cœlum*, & b *terram*; Madre sì riuerita, che secondo Ruperto, *in Cœlis Regina Sanctorum, in terris Regina Regnorum est*; Primogenita sì ben dotata, che secondo San Bernardino, c *in omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem accepit*; Maria, che à quel Concistoro supremo è il Paradiso di delicie, in cui sol si ricrea, il talamo delle nozze, in cui sol si riposa, il centro dell'allegrezze, d in cui sol si consola, non trouando in lei sola quell'intelletto diuino neo da correggere, quel-

a *Epiph. de laud. Virgin.* b *Ruper. Ab. in c. 4 Cant.* c *S. Bern. to. 1. ser. 52.* d *Ex varijs Patribus ap. Theoph. Raynaud. in Nomenclatore Mariano.*

quella rettissima volontà imperfettione da odiare, quella somma clemenza peccato da perdonare, doue sol se si specchia, non vede contrafatto il suo volto, se si confronta, non sente contrariato il suo genio, se si communica, non proua amareggiato il suo gusto; Maria la Segretaria di quanto quel supremo legislatore decreta, la tesoriera di quanto quel liberale proueditore dispensa, l'Arbitra di quanto quell'vniuersale Signore gouerna; Abisso delle gratie, archiuio delle marauiglie, fondaco delle misericordie, trà cui, e Dio non vi è mezzano, che possa ritenere le suppliche, impedimento, che basti ritardar le vdienze, demerito, che arriui a dimezzar le dimande: Arteria di quello Spirito, che muoue il Mondo, compimento di quella sodisfattione, che gode Dio, caparra di quella Beatitudine, che spera l'huomo: Maria la superbia, per così dire, di quell'eterno Architetto della creatione di cui più si pregia che di quanti Mondi può fare, non riconoscendo fuor di se cosa più degna delle sue mani, più capace de' suoi amori, più espressiua de' suoi attributi: per la di cui *a* purità vien riconosciuto più santo, per la di cui gratia vien publicato più ricco; per la di cui gloria vien canonizato più giusto: *b* Proemio delle sue buone volontà, anzi delle sue eccellenze l'epilogo, Principio delle sue strade, anzi delle sue operationi riposo, Cocchio della Sua Maestà, anzi delle humiliationi sue

a *Commem. Græc. ap. Buteon. 21. Nou.*
b *Apud Celadam in Iudith.*

ſue premio : Maria dal fattor ſuo tanto ſtimata, che per hauerla per Madre non ſi vergognò di rinaſcere, per acquiſtarle corona non ricusò di ſeruire, per eternarle la fama non hebbe a ſchifo il mancare : meritandole con la ſua ſoggettione ogni trono, con le ſue pene ogni premio, con le ſue mendicità ogni tributo : ſtimando più di creſcere con farſi Figliuolo d'vna tal Madre, che di ſcemare con hauer per Aio vn fabro, per ſtanza vn Preſepio, per Cameriere vn Giumento, per traditore vn Diſcepolo, per rimuneratione vn Patibolo : Maria, che con i ſuoi aggiuſtatiſſimi moti tanto ſi cattiuò il Rè del Cielo, che al dire di quel dottiſſimo Abate, *a* fece con lei alla metà del ſuo Regno, e conſiſtendo eſſo in giuſtitia, e miſericordia, ritenendo per ſe la prima come meno ſpecioſa, e più sterile, infeudò a lei la ſeconda come più fruttuoſa, e plauſibile, onde Regina delle miſericordie s'intitola : hauendola Iddio per ſua forma ſecondo Agoſtino, per ſua corona ſecondo Epifanio, per ſua delicia ſecondo Sofronio, per ſuo libro ſecondo Damaſceno, *b* per ſuo gabbinetto ſecōdo Teofane, per ſuo Tempio ſecondo Gidelfonſo, per eſca da tirar a ſe gli huomini ſecondo Catarina da Siena, per teatro da dare degni ſpettacoli a gli Angioli ſecondo Brigida da Suetia, per fiume di gratie, che da ſe ineſauſto fonte deriua ſecondo

a *Serm.35. Santiſs. Epiph. de laudibus Deipara ap.Rayn. in Nome nel.* b *Apud Floſ.l.1.Mon.Brigit.in reuelationib.*

do il mellifluo Bernardo, per fiore di ogni bontà, che da se prima radice germoglia secondo il Taumaturgo Gregorio. Che volete, che vi dica? hauete interessato nella vostra conseruatione anche Dio, con l'esserui dedicati a Maria, poiche Dio, e Maria in ordine al proteggere non fanno due cose, e se ella, *est adiutorium Altissimi*, come la chiamò Hugone Charense, hauete a sapere, che *qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commorabitur*, poiche come Maria vuole così perfettamente tutto quello che vuol Dio, giuocando Dio di vincerla di cortesia, per sodisfattione di lei, non può non pigliarsi ad onta d'honore il proteggere, chi ella protegge. E direte poi, che io vi adulli, quando dico, che politica più fina di questa vostra io mai non conobbi? Hebbi io sempre il Ligure per spiritoso, & accorto, a cui per gouernarsi non mancasse giamai ò acutezza con che inuentare i partiti, ò risolutione con che incontrare i pericoli, ò magnanimità con che superare i contrasti: ha dato anche a me nell'occhio quella destrezza, con la quale in tante mutationi, che ha fatto ne' secoli trascorsi l'Italia, si è sempre mantenuto l'istesso, tenace della sua libertà, geloso della sua gloria, amico di pace, e formidabile in guerra, applicato al negotio, ma non perciò meno habile al Magistrato, pieno di ricchezze, ma vuoto di vitij, che portan seco splendido nel fabricarsi Palazzi superbissimi in terra, ma altresì prouido in meritarsene niente meno son-

sontuosi nel Cielo. Hò letto, quanto stentarono l'Aquile Romane a far nido su questi gioghi, e quante volte bruttamente spennacchiate da' Ligustici *a* Griffi si ritirarono: Sono informato delle rotte, che diede al Saraceno nell'Africa, de' Regni che gli tolse in Sardegna, & in Corsica, de gli esterminij a che lo condusse in Almeria, e Minorica. Sò, che Genoua fu sempre la Città di rifugio alla Fede Catolica, tanto, quando da' Tiranni Gentili fu poco men che affogata in vn mar di sangue, quanto all'hor che da gli *b* Eretici fu cacciata in vn'abisso di risse: Mi ricordo che hebber quà dentro l'asilo tanti Sommi Pontefici, ò fuggiti, ò cacciati dalla lor sedia: Vn'Vrbano Sesto, vn Giouanni Ottauo, vn Gelasio, & Innocenzio Secondi, Vn'Alessandro Terzo, vn'Innocenzio Quarto. Non mi sono sì nuoue l'Historie di questa Gloriosa Republica, che non sia sufficientemente informato, delle molte prodezze, che operò nell'impresa di Terra Santa, concorrendoui con otto ben grosse armate: *b* della gran parte, che hebbe nella espugnatione di Gerosolima, promouendola con industriosissime machine; della sicurezza, in che pose tutte le Marine d'Antiochia, costeggiandole con bellicosissime squadre. Tengo a memoria le soggio-

a *Ex Strab. Liuio, & alys auctor. histor. Rom. & Genuen.* b *Paulus penza in vita Innoc. IV. Plat. & aly.* c *Guglielmus Lyrus, Biondus, Iac. de Vitriaco. & aly auctores Histor. de bello sac.*

giogationi d'vn Tripoli in Barbaria, l'altro in Soria, di Malmistra, *a* Cesarea, Tolomaida, Accarone, Gibello, Barutti, Damiata, Zaffo, Ascalona; Sò, che senza essa non si riprese Rodi, da essa si acquistò Malta, per essa non si perdette per molti anni la Grecia; Sò, che occupò Candia due volte, vna, Cipri: con farsi il Re tributario; *b* Sò, che senza i di lei aiuti non sperò Balduino poter tenere il suo Regno, & il Greco Cesare d'assicurare il suo Impero; onde poi della sua fedeltà n'hebbe in premio le Signorie di Tenedo, di Mitileno, di Cembalo, di Caffa, di Sodaia, di Pera, di Achaia, di Somastra, di Negroponte. Non hò bisogno, che mi si suggerisca l'Armata di ben ducento Galee, che in vna volta vscirono da questi Porti, *c* e de 45. mila combattenti, che vi si caricarono da questi lidi: sono informato, che Genoua fu la Signora del Mare; Sò che stette sempre quì aperta vna miniera di Heroi, che ancora dura: che di quà si è prouveduto piu d'vna volta d'Imperatori il Mondo, di Papi il Christianesimo, di Legioni di Cardinali, e Patriarchi la Chiesa; le Religioni di Generali santissimi, gli Esserciti di *d* Condottieri magnanimi, le Academie di dot-

a *Caffarus Foglietta, & alij auctores Hist. Gen.* b *Illustriss. Federic. Federici Epistol. ad Scioppium ex varijs Historicis.* c *Iacob. de Vorag. & Io. Villan. lib. 8. cap 14. Cantacuzenus lib. 4. cap. 31.*

d *Vide Ciacconium in vitis Pontif. & Cardin.*

dottissimi Maestri, le nuoue Chiese d'Illustrissimi Martiri. Nõ mi stiano à dire gli Antenati vostri, ò Signori, che nõ habbia sufficiẽte concetto de' miracoli della loro Prudenza: che vagliono più d'vn mõdo, se confesso, che senza essi haueremo vn Mondo meno, tanto si segnalarono, & in tener conto del suo, & in dare accrescimento all'altrui, pratticando tutte le buone regole, che poteuano far portar loro rispetto, ò per la lealtà, con cui manteneuano le amicitie, ò per la seuerità, con cui poteuano vendicare le offese. Habbiano però patienza, che tutta la loro ragion di Stato non arriua di gran longa alla scoperta da voi suoi posteri. Tutte le loro sottigliezze, osseruationi, e cautele non passano se non per mezzi efficaci per ottenere la felicità publica, che è il vostro fine, doue che al mezzo preso da voi nel dedicarui à Maria, si dà titolo d'onnipotente, che non ritrouo dato à niun'altro, e perche solo à me no'l crediate, sentite, se lo dice distintamente Cosmo *a* Gerosolimitano con l'istessa protettrice vostra parlando. *Habens vt thoracem protectionem tuam, & omnipotens auxilium tuum seruabor*. *b* E che *inuenta Maria, inuenitur omne bonum*, disse bene l'Idiota. Nè occorre, che andiate à scuola di quel marauiglioso Statista, che sotto semplicissimo stile nascose artificiosissimi auuisi per imparare, che *Illis in primis conciliandis eius* Prin-

a *Cosmus Hieroso. de B. Virgine.*
b *Idiota de laudibus Virginis.*

Principi, qui apud alterum Principem possunt plurimum auctoritate; a nè sapete voi più di lui, che per tenerui confederati co'l Rè de' Rè, e Signor de' Signori hauete preso per mezzana la più cara, e confidente persona, ch'egli s'habbia. Dio buono: se l'hauer per protettore vn sol Santo, hà potuto assicurare tal'hora ne' maggiori pericoli le Città, & i Regni, che fiducia può dare à Genoua l'hauer per padrona Maria, che presso Dio può più sola, che tutti li Santi insieme; essendo buona Teologia, e non pia meditatione quella di Damasceno, che in ordine alla virtù dell'impetrare b *Infinitum seruorum, & Matris discrimen est?* Fino à tanto, che non perderono i Longobardi la deuotione al precursore Battista, chi non sà quanto vero esperimentarono l'Oracolo, che sotto tal auuocato prometteua loro fioritissimo il Regno? Che vittorie non dee la Spagna à San Giacomo? c che fortune non riconosce Roma da Pietro, e Paolo? Ma in vna sola Nisibi vediamo le marauigliose difese, che in tante altre Città, benche disfatti in cenere vi fanno i Santi. Era Nisibi la chiaue dell'Imperio Romano d alle frontiere di Persia, e come tale più custodita, & importante fortezza di quei contorni. L'adocchiò il Rè Sapore, che morto, che fù Constantino, ricono-

a *Commineus c.6.*
b *Ioan. Damasc. orat. de Dormit. Virg.*
c *Ex Baronio, & alijs.* d *Theod. lib. 2. cap. 30. & alij in vita Iacobi Nysibeni.*

riconoscendo Constanzo per più à proposito à metter guerre trà Vescoui, che à finirle co' suoi nemici per prima effettuatione de' suoi vasti disegni, si risoluè d'abbatterla, e farla sua. Si coprono tutte le vicine Campagne d'huomini armati, giurareste, che Xerze torni di nuouo nella Grecia con vn diluuio di fanti, e caualli; gli Elefanti vi si contano à centinaia, à migliaia i carri falcati, là si tesse la forma d'vna testudine, quà s'innalza la machina di vna gran torre; si fanno innanzi con spauentosa ordinanza le Baliste, le Vinee, le Catapulte, gli Arieti; scale per ascendere, graffi per abbrancare, ordigni per smuouere: si principiano le zuffe, si propongono le minaccie, si assicurano i posti, si finiscono le circonuallationi, si battono le mura, e resistono, si tentano gli assalti, e non giouano, si moltiplicano le inuentioni, e non riescono, finche doppo il settantesimo giorno dato di occhio, che il fiume Tigri, come alla Città passaua per mezo, così poteua seruire per machina onnipotente contro essa, fattolo ritenere con argini, quelli rotti poi in vn subito lo fè vrtare con tal'impeto nelle muraglie, che non vi fù palmo d'esse, che non rouinasse. Smantellata sei, Nisibi; hor chi si a, che ti cuopra al furore di vna stuzzicata barbarie? di che difesa tù più ti fidi, se il fiume istesso, che pria ti fè inespugnabile, hora ti espugna? Fate pure d'auuantaggio l'essequie alla vostra moribonda honestà, sconsolate pulcelle, che alla militare insolenza sete già destinate per premio. Affrettateui à dare

gli

gli vltimi baci a' bambolini , che col riso così poco opportuno alla bocca più vi addolorano ; Madri infelici, che frà poche hore rapiti da'vostri seni s'hãno àsbattere ne'muri. Piãgete giouani l'acerbità de' vostri anni, che nel suo primo fiorire sentono mettersi alla radice la scure: Accusate, vecchi, la vita longa, che vi hà serbati à vederui sù gli occhi scannar gli heredi, sbranare i figliuoli, stritolare i nepoti. Lasciate, che l'inondatione s'asciughi, che per tutto, doue fù acqua, s'hà da far sangue, al finir della notte s'hà da colorire l'Aurora di cinabri non suoi: quello che non hà potuto abbattere il fiume, consumeranno le fiamme, e già mi par di sentire i sospiri di chi si licentia, gli ohimè di chi s'addolora, gli vrli di chi s'infuria, i singhiozzi di chi si tormenta, le strida di chi si stratia, gli spasimi di chi si sminuzza. Già veggo precipitarsi dalle proprie case i padroni, strascinarsi a coda di vil giumento i più nobili, tormentarsi al modo de' più scelerati i più santi: veggo rozzolare per le contrade le teste, seminate per le piazze le viscere, vindemiare per ogni cantone le viti: questo priuo dell'orecchie, quello de gli occhi, l'vno trinciato nel volto, l'altro dimezzato nel capo, più di due senza braccia, più di mille senz'anima, il popolo in vn mar di sangue, il Maestrato in vn'abisso d'ingiurie. Poueri Vasi Sacri, che già vi veggo diuisi per le hosterie, poueri tempij, che già vi scopro adoperati per le stalle, poueri Sacerdoti, che già vi piango sacrificati per vittime. Son finite le glorie di Ni-

di Nisibi, mai più alza capo; è assai se di lei alla posterità resta il nome, tanto contro lui è arrabbiato l'esercito, infuriato il Tiranno. Piano però, Signori, che voi non sapete ancora, che cosa dir voglia hauer alla sua difesa vn sol Santo: Da quello, che per la sua Città puotè Giacomo, intenderete quanto la vostra possa sperar da Maria. A' primi annuncij del giorno parue, che si scatenasse l'inferno, non che si mouesse vn'esercito: Si auuanzarono gli Squadroni più per celebrare la Vittoria, che per terminare la battaglia: la voglia di depredare gli hauea resi incapaci dell'obedire, non vi fu fantaccino, che ò rimanesse al Bagaglio, ò si trattenesse nel posto: Ma quando si credettero entrati si trouarono esclusi dalle mura, che più sode, & inespugnabili delle prime in vna notte erano nate: Alza gli occhi disperato il Rè Barbaro, e perche vi vede sopra alla difesa l'Imperator del Cielo, ne gli habiti di quel della terra, pensa di vccider le spie, (che accertato l'haueuano che non era Constanzo in Nisibi, ma in Antiochia) e più ostinato che mai ripiglia i posti, raddoppia gli stratagemmi, moltiplica i combattenti, finche portatosi sopra vna Torre il Santo Vescouo Giacomo (che era stato l'Amphione, all'armonia delle cui orationi erano concorse le pietre à far vn muro altro che quel di Tebe) impetrando da Dio vna nuuola di Zenzale, e Moschini, con quell'esercito di atomi animati, ne pose in scompiglio vno di baldanzosi Giganti, poiche cacciatesi queste bestiole nelle

nari,

narici de' Caualli, e nelle trombe de gli Elefanti, posero in vna tal frenesia, che scuotendo al basso quelli, che vi erano sopra, schiacciando quelli, che se gli parauano innanzi; altri con la proboscide gittando in aria, altri co' calci battendo à terra, seruirono à tutt'altro, che à quello, perche erano stati condotti; lasciando insipido il Rè Sapore, non solo per quella volta, ma ogni altra, che doppo la morte del Santo Vescouo tornò à ripigliare l'impresa, fin che quella bestia di Giuliano, *a* che parue andasse studiando di leuare all'Impero tutti i puntelli, che lo teneuano in piedi, fece espugnabile Nisibi, con priuarla delle ossa del suo gran Taumaturgo, tanto che poi quanto vi mettesse otto mila Fanti in Presidio, e vi spiegasse tutte le forze di Europa, e di Asia, per mantenerla, fù forzato Giouiniano, che à lui succedette, per non arrischiare in vna Città tutto il Mondo, renderla à patti. Hor se tanto appresso Dio possono i serui, che hà da poter la Madre? Sareste bene in errore, se pensaste, che di simili pruoue non habbia fatto à fauore de' suoi clienti Maria? Ite a informaruene dalla Città di Tornai, e non haurete bisogno di gran testimonij per credere ciò, che negl'Hinni della Vergine cantano *b* i Greci, esser ella inespugnabil muraglia, entro il recinto di cui chi riposa, si può ridere d'ogni auuersario, se è vero, massimamẽte il detto di Cassio-

F do-

a *Baronius & aly in vita Iacob.*

b *Thæosterictus in can. conciliat. & hym. apud Buteon. pagin.* 134.

doro, *a* che *quos superna protegunt, fælices, aduersarios habere non possunt.* Si trouaua Tornai del 1340. per vn penosissimo assedio, à gli estremi di Nisibi, mancauano ogni giorno più i difensori, e tuttauia più cresceuano le necessità di difesa; soccorsi non ne occorreua sperare, perche sol verso il Cielo erano rimasi liberi i passi, *b* il far sortite prouauano, che non seruiua per acquistar posti, mà per far perdere i Cittadini; erano ridotti al verde, e pure vna sola foglia di herba valeua più scudi; fuggiuano i Padri le proprie case per non incontrarsi ne' figliuoli, che chiedeuano pane, le nodrici non poteuano dare l'alimento, che per se non haueuano; oue non si lagnauano per le ferite, strideau per la fame, ogni all'arma, che si toccasse, s'intimaua per l'vltima, tanto aperte erano in più d'vn luogo le mura; l'andar in Piazza più non seruiua di prouedersi de' viueri, ma per informarsi de' morti; chiuse le botthege, aperte le sepolture, moltiplicate le malattie, mancate le medicine, vccisi i più coraggiosi, storditi i più cauti: per rendersi non haueuano patti, per tenersi non vedeuano mezzi; in somma ad ogni squillar di tromba credeuano di esser citati al giuditio, in tal agonia si trouaua la Città tutta. Sentite però, se il partito preso da voi per conseruarui felici, fù per essi bastante à farli cessar di esser miseri. Concorrono tutti i Go-

a *Cassiodor. lib. 8. Epistol. 26.*
b *Nouarin. in Vmbra Virginea ex Archiuijs eiusdem Vrbis.*

i Gouernatori a consiglio, & quanto più abbondanti di lagrime, tanto più poueri di parole, doppo quel primo incontro, in cui per essersi letti l'vn l'altro nel volto il dolore commune, muti, e senza senso rimasero, già che à niun'altro rimedio hauean fede, si risoluono di portarsi tutti alla Chiesa, e prese le chiaui della Città far quiui vna solenne rinuntia di esse a Maria, accioche ella, che secondo il Greco Giouanni *a* Geometra, è quell'occhiutissimo Cielo, che fà sempre la veglia a' suoi cari, vedesse, e prouedesse di rimedio a' bisogni, che ogni altro si professaua insufficiente à curare. A questa mutatione di gouerno; ecco subito spargersi nel poco meno, che vittorioso Essercito tanta paura, che tutti come se fosse loro il Cielo alle spalle, si danno ad vna vergognosissima fuga; già sono di lungi più miglia, & ancor non si tengono sicuri, e quasi sia poco castigo l'hauer perduto con la riputatione il bagaglio, si infermano tutti, e non campa, se non chi come in atto di rendersi si fà portare nel Tempio à Maria, che quanto si mostrò pronta in riceuere gli vni sotto la sua difesa, tanto si fè conoscere magnanima in perdonare l'offesa à gli altri. Mà deh? che prudenza è la mia, narrar questo per cosa grande, quasi che Maria in ogni luogo, e tempo non ne hauesse fatto maggiori? Me ne mancauano bene nell'Historie di simili casi; Roma in Italia; che al tempo del gran Gregorio non hauendo piu

a *Ioa. Geometra. hym. 2. de B. Virg.*

ne aria per mantener i viui, nè terra per sepellir i morti, al comparir di Maria vidde l'Angelo sù la mole di Adriano rimettere la spada nel fodero; Ciartres in Francia, che con appender in occasione di assedio vna vesticciuola di lei alle mura sforzò à partire vn solo suergognato, ma cieco Rollone Dano; Constantinopoli in Grecia, che del 544. sotto Giustiniano per opera di Maria, si curò dalla peste, che cominciaua ad vcciderne dieci mila per giorno; & altroue durò lo spatio di anni cinquantadue; *b* del 625. sotto di Heraclio si liberò dalle furie de' Persiani, e de' Traci, del 672. sotto Constantino Pogonato da tutta la potenza de' Saraceni, e da vn'altro più pericolosissimo assedio del 717. Sotto Leone Isaurico. Eh, che come Maria partecipa tanto all'ingrosso della natura di Dio, che di niente più si preggia, che di proteggere i suoi; onde anche i Gentili nella *c* Medaglia di Gordiano espressero Gioue, che co'l fulmine faceua scudo al suo Cesare, così inalbera ancor ella per motto, quel che Isaia diede à Dio, *d Super omnem gloriam protectio*; Chiamatela pure co' Santi Torre di Dauid, doue si armano i deboli, Monte di salute, doue si assicurano gli humili, Sole di giustitia, doue si scaldano i tepidi, Città di rifugio, doue si saluano i disperati, Miniera di vita, doue si arri-

a *Platina & aly in vita Gregor. Magni.*
b *Baron. in his annis ex varys auct.*
c *Ex Iacob. Guther. l. 1. de iure Manium c. 3.* d *Isaia c. 4.*

arrichiſcono i poueri, Bagno di gratia, doue ſi rinfrancano i fiacchi: Porto di ſicurezza, doue ſi ricourano i naufraghi. Torre, che per quanto ſia ſcoſſa, non trema, Monte, che per quanto ſia ſalito, non ſtanca, Sole, che per quanto ſia guardato, non turba, Città, che per quanto ſia goduta, non ſatia, Miniera, che per quanto ſia cauata, non ſcema, Bagno, che per quanto ſia frequentato, non altera, Porto, che per quanto ſia a tutti aperto, non gonfia. Torre, che ſituata nel più alto poſto del Mondo, acceſa di vn bel lume immortale, a chi nel Mare maggiore di queſta noſtra vita pericola, ſerue per Faro, Monte, che non temendo innondation di diluuio, dalle ſue ſalde felici ſgorga di continuo in queſta baſſa vallea fiumi, e torrenti di gratie: Sole, che, non mai ecclisſato da interpoſitione di maligno Pianeta, ſempre in ottimo aſpetto, con differente indifferenza ſopra buoni è cattiui i ſuoi benigni raggi diffonde, Città, che á niuno chiuſa, è da tutti diſeſa, ſenza patire, ò careſtia, ò ſtrettezza, à vn Mondo intero di Pellegrini mortali da ſtanza, è cibo, Miniera, che hauendo le ſue radici in Dio, ſenza punto impouerire tutti arricchendoci ſomminiſtra da poterſi comprare anche il Cielo, Bagno tanto ſalutare alla Lepra de' peccatori, che quanti in eſſo ſi attuſtano, ne eſcono più puri, che Naaman dal Giordano, Porto tanto difeſo dalle furie de' Spiriti più impetuoſi, che non vi è chi getti in eſſo le ancore, è non ſi ſalui. Datele, datele tutti queſti titoli, e cento mille altri,

con questo però, che auuertiate, che tutti vanno a conchiudere, che ancor a lei *super omnem gloriam protectio*. Mà à chi più che a te vuole, che sia ciò persuaso, ò Liguria? E perche pensi tù, che quando ti comparue a Sauona, doue altroue tien sempre con tanta gelosia il figliuolo in braccio, che par che dica, *gloriam mea alteri non dabo*, à te si mostra con le mani spedite, come chi cerca chi le voglia impiegare, e col manto aperto, come chi l'offerisca a chi si voglia nascondere. E se l'intendiamo vuol dire, io non tanto mi curo, che mi stimiate per prima gloria degli huomini, per Suprema Regina degli Angioli, per degna Madre di Dio; quanto che mi amiate, come chi cuopre i peccati, raccoglie i derelitti, protegge i miseri, poiche a me *super omnem gloriam protectio*. Dinominatemi pure nella vostra Genoua Santa Maria dal Castello; perche fortezza più inespugnabile di me non hauete da hauere; dalla Fabbrica, perche per mezzo piu efficace di me non hauete da crescere; dalle Vigne, perche frutti più soaui de' miei non hauete a gustare; perche in questi miei diletti paesi, *super omnem gloriam protectio*. E che sia il vero, Signori, qual parte de' vostri Stati non è tappezzata delle gratie, e miracoli di questa vostra suiscerata Padrona? Quante poche naui vi vengono, che non ve le conduca Maria? quanti pochi ammalati risanano, che non ve li restituisca Maria? quante poche famiglie si eternano, che non ve le conserui Maria? Sì si, che

po-

potete ben mettere per inscrittione alle nuoue porte della vostra Città, a gran caratteri, le parole del vostro tanto partiale Bernardo: *Si quid salutis, si quid gratiæ in nobis est, id à Maria nouimus redundare.* Et hà poi da viuere persona in Genoua, che non porti scolpita nel cuore Maria? E come potrete dimenticarla, se l'istesse monete ve la ricordano? Nò nò, che non ama la conseruatione di questa Patria, chi non procura per la sua parte di più legarla a colei, che più d'ogni altro la può guardare Che mi state a temer di pericoli? temete solo, che vna volta non scemi nella Città la riuerenza, e diuotione a Maria, a cui nè può mancar la potenza, perche presso l'onnipotente può tutto, nè la buona volontà, poiche oltre ad hauerla ottima di sua natura, co' vostri humilissimi ossequij gliel'hauete fatta in certo modo migliore. Sia il vostro scudo quello di *a* Arturo detto il Britone Rè d'Inghilterra, che haueua per Emblema Maria, con cui in ogni suo cimento si confortaua; fate à lei spesso l'Oratione dell'Imperator *b* Giustiniano: *Oramus Sanctæ, & Gloriosæ semper Virginis precibus, vt quidquid minus est Reipublicæ nostræ, per nos indignos seruos suos restituat in suo nomine Deus;* e non temo, che mi habbiate giammai a condannare per poco verace Profeta, che sotto la Saluaguardia di Maria v'habbi osato promettere vna total sicurezza.

a *Ex Nou. in Vmb. Virg.*
b *Refert Velasq. in Ps. 19.*

LE SVBLIMITA' DI S. BASSO

Glorioso Martire, e Vescouo di Nizza.

PANEGIRICO SESTO.

Detto dall'Autore a' Signori di detta Citta sua Patria li 7. Decembre del 1642.

IL tempo, che maligno diuorator di ogni cosa, gode di hauer da per tutto testimonij sì autentici di sue fierezze, ne' contorni di questa nostra Città con l'hauer inuolato l'essere altrui, hà stabilite del furor suo tante memorie, che senza che peregriniamo a vedere ò i Colossi, che abbattè in Rodi, ò i Giardini, che guastò in Cipri, ò i Tempij, che abbruggiò in Efeso, ò le Piramidi, che spianò nell'Egitto, ò le mura, che atterrò in Babilonia, ò le Terme, gli Anfiteatri, e Palazzi, che rase in Roma, con vn solo girar di occhi potiamo chiarirci, che alla fine le Città istesse, non che le persone, e le case, morsicate da' velenosi denti del tempo, a poco a poco s'intisichiscono, intisichite si muoiono, morte s'inceneriscono; onde a ragione puote dir a Seneca: *nihil priuatim, nihil publicè stabile est; tam hominum, quam vrbium facta voluuntur*. Chi mi può piu dar nuoua dell'Antiche Magnificenze del Temple tenuto già in Italia nel

a *Seneca Epist.* 91.

nel conto, in che in Tessaglia fu Tempe, tanto che la Madre di Giulio Agricola quiui da Fregiùs ritiratasi, vi habitaua così alla grande (come racconta Tacito *a*) che inuitati dalla speranza di preda sufficiente ad vna grande auaritia li soldati di Ottone, colà scagliatisi à dare il sacco, tolsero alla misera Donna col secondo sangue anco il primo? Ah che di quante fabriche, vi fece il lusso Romano, altro che vna fontana non resta, alla quale forse non per altro perdona il Tempo, se non perche stando ella sempre su'l correre, espressa in lei la sua prima proprietà riconosce. Doue siete spariti tanti bei borghi, che al nostro Monte sì superbamente, coronato da baloardi, già faceste corteggio? quel dell'Oliuo, in cui nel bel Monasterio di San Stefano detto in Cortina, vissero in gran numero le Monache Cisterciensi; di *b* Frassinetto, che nel vicino porto occupato vn tempo da' Mori, tenne molti anni poco men che schiaua l'Italia? Del primo non restano che poche pietre, del secondo che il puro nome, ò al più la Torre situata nel posto, che ancor adesso chiamasi Mons Maurorum. Che si è fatto di tante sontuose Chiese? Che del Conuento famosissimo di Santa Croce, capace già di riceuere in vn'intiero Generale Capitolo trè mila Frati Minori, e poi nel 1538. degno ricetto al gran *c* Pontefice Paolo Terzo, all'hora che, come dice egli stesso nella

a *In vita Iul. Agr. init.* b *Ex Archiuio & ruderibus.* c *In prima Bulla Trident.*

Bolla prefissa al Concilio di Trento, fu a Nizza con Carlo Quinto, e Francesco Primo, ad effetto di riunire, in lor due la Christianità tutta? Sono perite le piu degne memorie della pietà de' nostri antenati; quel che fu Monasterio, hor è Prato; cantano i grilli, doue già salmeggiauano i Sacerdoti; fischiano le biscie, doue già si vdirono le Prediche: arano i boui, doue già ben adorni stettero gli Altari. E tu, bella Cimella, che fosti già la Città migliore di tutti questi contorni, come quella in cui risedette il Prefetto Romano, sei ben tu di mala maniera mutata, quando in Cimella medesima pur Cimella cerchiamo? Alla Madre di colui, a cui disse già Dauid, *a quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus*, sei dicaduta: cõserua ella il tuo nome nel suo, fattosi su le rouine tue vn santuario, corteggiataui da Serafini ch'in habito di cenere han spiriti di fuoco, tien quiui di ogni gratia corte bandita, che del resto la magnificenza de gli Aquedotti tuoi hor è à terra: l'Arena dell'Anfiteatro tuo, già è vna vigna, si alzano le ortiche oue già sedette la plebe, son goduti da' scorpioni gli appartamenti de' Proconsoli, sono finite in vna spalliera di Edera le Terme tue, se vi è rimasto qualche pezzo di muro, apre cento, e più bocche per lamentarsi del tempo: Il letterato stupisce di trouar appena di vna tanta Città il puro nome nelle tauole de' piu accurati Geografi: e'l Contadino perduto hauerebbe di te ogni memoria, se nel

a *Dauid Psalm.83.*

nell'coltiuar tutto il giorno la terra nel tuo sepolcro non rompesse ad ogni tanto in qualche de' tuoi muri la sua zappa: mercè che *a certis eunt cuncta temporibus; nasci debent, crescere, extingui*, e così Nizza che ti và dietro, auanzata di già à tante pesti, à tanti assedij, à tanti incendij, in segno che *b nulli non senectus sua est*, dal Monte in cui già fu posta, e a poco a poco hormai tutta discesa al piano. Ma prendasi pur il tempo licenza piu che poetica, di fare per ogni verso cento elisioni, alla fine sin che non esce fuori della sua giurisdittione, non se gli può muouer lite, spoglie sue sono le cose tutte, delle quali il Mondo si veste, che tagli vite, che rouini fabriche, che diuori Città, se li può perdonare, perche certo è che rode di quel che è suo: ma che ardisca di stendere la ingorda mano in coloro, de' quali vuole Iddio, che restasse yguale all'eternità la memoria: che con trattar i Santi nostri come ci ha trattati nel resto, metta in pericolo di mentir Dauid, quando protesta, che *c in memoria æterna erit iustus*, l'hò per ingiustitia sì grande, che obligato mi tengo di oppormi a' suoi maligni disegni quanto piu posso. Glorioso San Basso, e non sei forse tu quello, che piu d'ogni altro doler ti puoi della rabbia di vn diuoratore sì mal creato, che senza portar rispetto all'infinità de' tuoi meriti, gli và logorando in maniera, che in tanta distanza di secoli quasi piu

F 6 non

a *Senec. Ep.* 91. b *Idem ead. epist.*
c *Dauid Psalm.* 111.

non compariscono? Gli altri Santi, che ò nacquero, ò morirono trà noi, pur si sono contro il tempo fortificati; San Celso è tanto riuerito in Milano, in Genoua, ed in altre parti, che non teme che perisca il suo nome, quando bene la sua patria se ne fosse scordata; i SS. Pontio, e Siacrio nell'antichissimo lor Monastero, sono da honorato presidio di Monaci all'immortalità custoditi; Sant'Hospitio per meglio assicurarsi d'vn tal nemico si è racchiuso in fortezza: San Valeriano da' proprij scritti eternato assai da per se stesso si celebra: tù solo, à cui habbiamo maggior obligo, come à quegli che primo santificasti la Città nostra co'l sangue, e con le palme colte trà noi glorioso Martire trionfasti nel Cielo, sconosciuto à gli altri paesi, se non in quanto vna volta l'anno a' cinque di Decembre nel Martirologio vien recitato il tuo nome, nella tua Patria trattato da forastiere, non hai trà noi nè Chiesa, nè Tomba, nè Lapide, tanto che puoi dolerti con a Dauid: *extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ*. Secondi però Iddio il pensiero, che si degnò d'inspirarmi sin da quell'hora, che destinato fui ad essercitare sù questo Pulpito la patienza, di quelli, che alla rozzezza del talento d'vn suo Cittadino più di ogni altro poteuano compatire, che del resto metterò le Sublimità di San Basso in vna tal prospettiua, che quanti gradi crebbe Cimella, per hauer ottenuto Celso per figli-

suolo,

a *Dauid Psalm.* 73.

uolo, tanti di più cresca Nizza per hauer meritato Basso per Padre.

Veramente non credo vi possa essere alcuno sì poco affettionato alle cose nostre, che negar voglia, hauer fatto il Signor Iddio à questo tratto di Paese così straordinarij fauori, che di esso con ogni verità dir si possa ciò che della Campagna di Napoli scrisse già *b* Plinio: *ora fælix, ac beata amænitas, vt palam sit vno in loco gaudentis opus esse naturæ*. Io che per eserui nato, prouo più facilità in tacerne del tutto, che in parlarne con la moderatione, che la professione mia mi prescriue, connien mi guardi dal porgere giusta occasione a' Censori di dire, che in somma il fumo della sua Itaca riesce ad ogni vno più chiaro che il fuoco altroue: e che non è solo Aristide, *b* a cui Olimpo della terra parese la sua Smirna, e Luciano, che il fiore delle Città giudicase la sua Samosata: anche i Religiosi poterono in questo mortificare gli affetti; ma non vcciderli: dichiarinsi eglino alla fine, se parlano, mentre ingannati dall'amore alle cose proprie, non solamente vna qualche Athene, come Teseo preso a Filostrato, *c* ma due case sopra vno scoglio, come Vlise preso Homero, spacciano per i posti più amabili del mondo tutto. Altri però, che potese discorrer senza questi rispetti direbbe, senza dubbio eser questo vn ritrat-

a *Lib.3.hist.nat.c.5.* b *Aristid. orat. de Smyrna Lucian. in Encomio Patriæ.* c *Philostr. in Ariad.*

ritratto de' Giardini di Alcinoe, in cui ogni mese d'inuerno hà priuilegij di Primauera, non conoscendouisi giorno sì brusco, che tolga la volontà di cantare a gli vccelli, aura sì cruda, che impedisca la libertà di correr a' fiumi, aspetto di Stella così maligno, che asso. di sù la campagna le neui, quarto di stagione sì stemperato che oltre i fiori non habbia i suoi proprij frutti. Direbbe altra facciata, che questa non essersi douuta dare all'Italia, in cui il curioso forastiero, che ad essa viene, hauesse in piccolo paese la mostra de' maggiori, che in lei si ammirano, delle vaste pianure di Lombardia, e di Puglia; della Campagna sì ricca di acque, che presso al Varo si stende; delle colline di Monferrato, della Marca, della Toscana, ne' Monticelli sì ben vestiti di viti, e d'arbori tutti fruttiferi dell'olio, e de gli agrumi della Liguria, delle selue sì folte di Oliui, Cedri, & Aranci. Direbbe non esser piu sola Rodi Città del Sole, auuezza a non veder mai giorno sì nuuoloso, che ò poco, ò assai nō glie lo scoprisse; vsar con Nizza il Prencipe de' Pianeti questa stessa partialità, procedendo cō lei con creanza tale, che per quanto assediato sia da' vapori, non mai tramonta, che leuato non si sia almen per qualche poco la maschera per salutarla. Direbbe contendere quà di fecondità gli elementi, quando non solo il mare vi abonda di ogni sorte di pesci, la terra vi produce di ogni specie di frutti, l'aria vi alleua di ogni differenza di vccelli, ma gli scogli medesimi non vi sono sterili, peroche se gli
spac-

ſpaccate vi porgono delicioſo riſtoro, e ſe piu al fondo gli ricercate, vi arricchiſcono del piu fino corallo. Direbbe ciò che trouo in Geografo di prima Claſſe, eſser Nizza nel *a* piu bel ſito del mondo, eſser queſto vn paeſe di marauiglie, in gratia di cui coſe altroue incompoſſibili quì ſi congiungono, come vna amenità ſomma, con vna eſtrema fortezza, trouandoſi chi della prima ſcriue: *Ager non latè admodum patet, ſe ob collium amænitatem, vbertatem ſoli, cœli clementiam, qua nullum in Europa dicitur eſſe ſalubrius, omninò viſendus*; e della ſeconda, eſſer Nizza non vna fortezza, ma vna congregatione di più fortezze, *b* tanto bene, e la Natura, e l'Arte, e la Terra, e'l Mare, e i paſſi, e i ſiti, e i Monti, e i piani ſono concorſi a munirla. Direbbe, quà non valer altrimenti quel di *c* Lucano, *emollit gentes clementia cœli*: eſser ſtato ciò vitio de gli Aſiatici di genio contrariſſimo a' Greci, che queſta patria fondarono; quei che quà naſcono, doppiamente vigoroſi di corpo, e di animo, ſe ſi applicarono alle coſe Eccleſiaſtiche, eſſer fino giunti a riuſcire gran Maeſtri di Religioni, e gran Cardinali; ſe alle politiche, gran Miniſtri de Prencipi; ſe all'armi prodi Guerrieri; ſe alle lettere conſumati Maeſtri; ſe alla mecanica, induſtrioſiſſimi artefici; ſe alla marineria; li più accorti

a *Andreas Theuet Geograf. vniuer. l. 16. c. 17. In annuis Soc. Ieſu anni Dom. 1601.*
b *Scriptor Gallus de rebus publicis, & Imper.* c *In Pharſalia Lucanus.*

accorti Nocchieri. Direbbe in somma di Nizza in particolare, ciò che della Prouenza *a* in generale scrisse già Plinio: *Agrorum cultu, Virorum, Morumque dignatione nulli Prouinciarum postferenda, breuiterque Italia verius, quàm Prouincia*. Ma io non amo, nè ammiro Nizza per alcuno di questi capi, l'honoratissimo grado in cui Dio la pose nell'ordine della gratia fà che io trascuri quanto di bene le communicò la Natura, nel modo che San Leone le grandezze di Roma più non cauaua dalle preminenze, che le diedero i Cesari, ma dalla santità che vi impressero i Christiani. Era vscito da Roma poco doppo il martirio de' Santi Apostoli l'inferuorato Nazario, e godendo di distribuire alle *b* Città d'Italia con le ricchezze terrene ancor le celesti, capitato à Milano da' Santi Geruasio, e Protasio per consolargli nella loro prigionia, tiratosi adosso l'odio dell'empio, & iniquo Anolino, di ordine di lui battuto, e dipoi sbandito staua dubbioso verso qual paese voltasse le sue fatiche. Quando comparsagli la sua santa Madre Perpetua, pochi giorni prima defonta, gl'intimò da parte di Dio, che alle Prouincie di Francia s'incaminasse. Volato subito à questa volta qual nuuola carica di ogni benedittione, l'huomo Apostolico vi cominciò la predicatione con tanto zelo, che arsi tutti dal di lui fuoco correuano ad attuffarsi nella santa acqua, tanto che

a *Lib.3.histor.c.4.* b *Petr.de Natalibus in Catal. lib.6.c.147.*

che in Cimella, oltre molti altri de' più Nobili, che conuertì, la Madre di San Celſo gli conſegnò nel ſuo figliuolo il ſuo proprio cuore. Benedetta l'amabiliſſima carità del mio Dio, che non aſpettò l'hora vndecima ad inuitarci operarij nella ſua vigna, ma così à buona hora ci fece ſuoi, che gloriar ci potiamo di eſſer de' più antichi Chriſtiani che habbia l'Italia, trouandoſi ben poche Chieſe, che ò prima della noſtra habbiano riceuuto la fede, ò più tenacemente l'habbiano ſerbata, poiche rendette così bene queſto terreno a Dio, che a pena ſeminato dei frutti, e trà eſſi due de' più eletti, che cogliesse mai Chriſto dal ſuo Giardino, e furono i due Filippi, che primi degl'Imperatori Romani ſi fecero Tributarij alla Croce, e battezati quà da S. Pontio, come in antichiſſimi manuſcritti, e nel Catalogo del Veſcouo Equilino in queſta forma ſi *a* legge, *Philippum Beatus Pontius Episcopus, & Martyr vnà cum filio in Nicea Ciuitate Prouinciæ baptizauit*, ſi radoppiarono la porpora con aggiungere alla Imperiale, quella di Martire. Colline, e Monti, che il bel Teatro noſtro chiudete, dite ſe non ſaltaſte di giubilo, all'hor che vedeſte Romani Ceſari ſu gli occhi di tutta Nizza al ſoaue giogo di Chriſto curuar le ſpalle; ginocchioni, e proſtrati giurarſi ſudditi d'vn Crocifiſso; il Contadino, e'l peſcatorello ſalutar per fratelli? *b* ma il Taumaturgo di quei tempi S. Baſ-

a *Vbi de duobus Philippis.* b *Mort. enim ſub Decio, à quo occiſi Phil.*

S. Basso, che all'hora era di questa Greggi a il Pastore, vi haueua forse horamai troppo auuezzate a veder cose, che ogni marauiglia assorbiuano: la santità della vita d'vn tanto huomo, meritamente argomentata dalla generosità della morte, vi haueua tolto, l'attentione à qualunque altro spettacolo; Mi dolgo ben io à ragione di chi vissuto testimonio di prodezze sì heroiche, alla posterità non ne trasmesse la memoria, secondando il genio del Santo sino à trascurare il nostro vtile; conuien però perdonargliela, che non era quello vn secolo simile al nostro in cui perche si fà poco, si scriue assai; ogn'vno, come i migliori Romani presso Salustio, a *maxime negotiosus erat, & facere quam dicere, & sua ab alijs benefacta laudari, quam ipse aliorum narrare malebat*. Hor vaglian dunque le congetture, doue sono mancate le istorie, e dall'esser stato San Basso Vescouo in tempo, in cui come auuertì S. Girolamo, era il Vescouado certa caparra d'vn illustre martirio, niuno più da persecutori cercandosi, che i capi di maggior credito, cauiamo quanto accesa fosse la sua carità, quanto profonda la sua dottrina, quanto prouata la sua santità, quanto religiosa la sua maniera; di che patienza fosse nell'ammaestrar gl'ignoranti, di che feruore nell'accender i tepidi, di che zelo nel correggeri discoli, di che tenerezza in compatire gli afflitti, di che esperienza nelle cose Ecclesiastiche, di che studio nelle diuine scritture, di che magna-

a *In Congiurat. Catil. init.*

gnanimità ne' pericoli, di che integrità ne' costumi. Leggeste voi mai, di che stampa fossero quei antichi Christiani, che tanto più inferuorati, quanto più prossimi al fuoco, che vēneChristo ad accendere, vissero trà gli huomini in terra, con l'innocenza, che serbano gli Angeli in Cielo? Ve gli descriue più d'vna volta Chrisostomo, egli potette conoscere dalle informationi, che ne mandò Plinio à Traiano; Spiriti *a* nobili, senza timore, che gli auuilisse, senza calore, che gli accendesse, senza pretensione, che li gonfiasse; Auuidi solo di meriti, nemici solo à se stessi, contrarij solo a' peccati: entro le arsure del fuoco Amianthi, trà le sozzure del mondo Armellini, sotto le durezze del ferro diamanti: Agnelli verso a' Tiranni, che lor toglieuan la vita: Leoni contro a Demonij, che lor inuidiauan la gratia: quanto buoni padri alle sue famiglie, tanto buoni serui al suo Dio, non mai stanchi di orare, non mai satij di digiunare, peregrini nel mondo; e già Cittadini del Cielo, chiusi nel corpo, e tutti ritirati nell'Animo, sprezzatori dell'vna, e l'altra fortuna: come composti nella prospera, così nella contraria sodi, e constanti. Hor se di questi popolata fù Nizza all'hor, che Basso la resse, non essendo probabile, che le attuali persecutioni, che vn continuo esercitio di Heroiche Virtù richiedeuano, lasciassero arrugginire quelle sante Anime, nè che in vna Città già da tanti anni Christiana l'esempio di due Imperatori battezzatiui, non

a *In varijs homilijs in Paul.*

non hauesse commossi molti Gentili ad arrendersi, così accesi tutti i fedeli ad approfittarsi, non guadagnandosi mai vn Principe, che non lo segua tutta la Corte, confacendosi ogn'vno volontieri, come nel vestire così nel viuere a quelli, la gratia de' quali hà per premio molte fatiche; se tanto santo dico era il popolo, che si hà da creder del Vescouo, che doue tutti eran ottimi teneua il luogo riserbato a migliori? Anima grande, pensasti col basso nome hauer a bastanza coperta la sublimità di tua mente; ma con buona licenza di tua humiltà pur la scuopro. Bramasti, che perisse per Christo con la tua vita la tua memoria: impetrasti, che di te pochi scrittori parlassero, e che niuno in luogo del tuo sepolchro notasse: già però di queste innocenti malitie de' Santi siam prattici: sappiamo, che anco *a* Marciano Monaco presso a Teodoreto, accortosi, che molti mentre ancora viuea, dedicati gli haueuano oratorij per sepelirlo poi morto, obligò i suoi nel suo testamento à nasconderlo in modo, che niuno arriuasse giammai a trouarlo; e che trà le altre Sante pazzie di Simon Salo per tema, che al sepolchro hauesse gli honori, che sprezzò viuo, sotto vn fascio di sarmenti si andò a nasconder *b* morendo: Con tutti gli artificij, che vsasti per esser a noi nascosto pur ti vediamo, ammiriamo, & amiamo; basta ricordarsi, che fusti Vescouo quando più fiorì questa Chiesa, hauendo temuto Iddio di parere poco buono Architetto, se altro

a *Histor. Patrum. c. 3.* b *In eius vita Surius.*

altro, che Basso faceua il fondamento di così degna sua fabrica, per poter restar certi, che fosti in Nizza, ciò che vn'Ignatio in Antiochia, vn Policarpo in Smirna, vn Biagio in Sebaste, vn Cipriano in Cartagine, vn'Atanasio in Alessandria, vn Gregorio in Neocesarea; cioè à dire vn Vescouo, qual lo desideraua *a* Chrisostomo, *Angelum nulli humanæ perturbationi, vitioque subiectum; Archetypum: & Primitiuam quamdam imaginem in se habentem, quæ bona, & honesta sunt*. La di cui casa, *quasi in specula posita magistra sit publicæ disciplinæ*, come dicea Girolamo scriuendo ad Heliodoro: di cui paragonato alla Chiesa sua dir si possa ciò che *b* Plinio di Roma paragonata all'Italia: *Vel sola in ea, & digna tàm festa ceruice facies*. Ma voi di me giustamente vi dolete, ò Signori, come che diuenuto di Oratore Augure: più mi trattenga in congetturare ciò che di San Basso han taciuto le historie, che in raccontar ciò che han detto. Che volete voi dunque che tutte le proue della di lui Santa vita, caui dall'autentica narratione dell'inuitta sua morte, e che vn martirio per la grandezza de' miracoli, che v'interuennero, per la nouità de' tormenti, che s'inuentarono: per la fierezza del Giudice, per l'intrepidezza del martire, de' più solenni, c'habbia veduta l'Italia: posti, che ve l'habbia sù gl'occhi, non tanto con voi mi congratuli, perche habbiate trà maggiori vostri

a *Homil. 10. in ep. ad Timotheum.*
b *Lib. 3. nat. hist. cap. 5.*

vostri vn tanto huomo, quanto con ogni affetto vi esorti con le parole che à Gothi fece scriuere *a* Teodorico; *studete tales filios relinquere, quales vestros vos constat Patres habuisse*. Son contento, perche alla fine, che altro bramo io, che fare le glorie di vn tanto martire vostre allegrezze? Credetemi però, che non intendiamo quanto gran bene sia l'hauer vn Cittadino tanto innanzi nella Corte di Dio; del resto chi ne dubita, che come ci disse anco adesso il nostro San *b* Valeriano, *si cognosceremus quantum nobis Ciuis Martyris virtus præstitit, à laudibus Dei nunquam linguæ studium, nunquam oris cessaret officium*. Con l'occasione, che vscito fuor di Roma l'Imperatore Filippo Augusto per incontrare in Verona Decio suo Capitano, che dalle Gallie coll'esercito vittorioso tornaua, come in vendetta de' Dei da lui a Christo posposti vcciso, l'innocente Prencipe dell'empio suddito, hauea lasciato alla crudeltà de' Gentili libero il campo di fare à danni de fedeli gli vltimi sforzi, quanto leuato pure dal Mondo Filippo il giouane, stesasi la persecutione per tutte le parti, alle migliori Chiese tolse i lor capi; San Fabiano à Roma, Sant'Alessandro à Gierosolima, Santa Babila ad Antiochia, & à questa nostra, che come era stata la prima che sentito hauesse l'vtile della conuersione de due Filippi, così non fù delle vltime, che si risentisse de' danni della lor morte, rubò San Basso, che

a *Apud Cass.* b *Ho.15. de bono martirij.*

che è quanto dire, il Padre al pupillo, il pane al mendico, la medicina all'infermo, alla Greggia il Pastore, alla Naue il Nocchiere, alla scuola il regolatore; la guida ne' passi dubbij, la consolatione ne' trauagliosi successi; lo scudo ne' pericolosi cimenti. Veniuano ogni giorno le nuoue de gli Editti Imperiali tanto crudeli, che fà fede Orosio, e *a* Nisseno, che a gl'istessi Gouernatori delle Prouincie era minacciata la morte, se con ogni sorte di esquisiti tormenti non toglieuano à Christiani la vita. Di altro in ogni cantone non si parlaua, che della facilità con la quale si arrostiuano a fuoco lento i *b* Fedeli, tanto, che secondo Tertulliano, erano già volgarmente chiamati, Semassij, & Sarmentitij, si sapeua che poco prima in Sicilia *c* tagliate haueuano le mammelle a Sant'Agata, nella Tebaide doppo le piastre infocate, e gli Equulei vnto ne haueuano vno con miele, & espostolo nudo alle punture delle Api; vn'altro legato in vn letto di Rose assalito da vna rea femina hauerle sputata la lingua in volto: ne si taceua di tanti, che vinti dall'atrocità de tormenti, haueuano bruttamente voltata faccia, & in Egitto, & in Africa, come facea saper con sue lettere San Cipriano. Seruiuano al zelante *d* San Basso tutte queste nouità di argomento per le infuocate sue prediche, con gli esempi delle cadute altrui moderaua la presuntione de'

a *Apud Baron. ann.* 153. b *Apologetici c.* 50. c *Ex Hieron. in vita Pauli.* d *Euseb. l. 6. histor. c.* 13.

de' più arrischiati, e col racconto delle vittorie animaua à simili battaglie i più timidi; certo che non tardarebbe *a* la borasca di essere da lui; non potendo il Tiranno non hauer mal animo contro Città, in cui nel Battesimo di due capi del Mondo, si era fatta a' suoi Dei così graue ingiuria, massime, che l'essersi quà ritirato S. Pontio Prefetto prima, e poi Maestro, e fauorito de' due Filippi, non mancaua di dar occasione alla di già per altro assai stuzzicata barbarie di nuoui sdegni. Hauuto sentore de gli ordini venuti al Presidente Perennio (che appunto ad vn Perennio toccò il dare l'immortalità ad vn tanto huomo) congregati i suoi figliuoli mi imagino, che da essi si licentiasse co' sentimenti di Chrisostomo, quãdo per andar in esiglio partiua: *a Multi quidem fluctus, & vndæ immanes, sed submergi non vereor, quia supra petram sto. Et si corpus meum moriatur, anima mea viuet, & memoriam vestri tenebit. Vos estis mihi Pater, vos mihi Mater, vos mihi vita, vos mihi gratia, vos mihi Ciues, vos mihi Fratres, vos mihi Filij, vos mihi membra, vos mihi corpus, vos mihi lux, imò & ista luce dulciores.* c E dite voi, ò Birri insolenti, se non lo trouaste in fatti, qual si era professato in parole, all'hor che spediti à far caccia di lui, ve lo vedeste venir incontro, come se non voi lui, ma esso più voi cer-

a *Ex actis eius in Surio. Et ex Baron. in Philip.* b *Homil. cum de eius expulsione ageretur.* c *Varijs in locis ho. huius.*

cercasse, mostrando nell'intrepidezza sua di nō hauer di Basso altro che il nome, solleuato nel resto sù l'altezza de' suoi pēsieri, tanto sopra del Mondo, che ben poteua ridersi di quāto la vostra maluagità macchinaua. Non lo vedeste voi già impallidire alla vista del Tribunale: non lo sentiste già vacillare nel rispōdere al Giudice. Non notaste già che si seruisse d'equiuochi, non vi doleste già che non sodisfacesse schiettissimo alle interrogationi: Lo stiraste sù l'Equuleo? Ma che? si può forse l'integrità istessa snodare? così sospeso in aria staua più sodo della terra medesima: così legato riusciua più che mai libero: così affannato si mostraua quanto mai lieto. Si arrabbia ben sì nel suo Trono Perennio, ma Basso sù l'Equuleo trionfante festeggia; direbbe Nazianzeno ciò che di Marco Aretusio *a*: *cum se sublimem, illos verò humiles cerneret, superabat superantes, perinde ac si alteri assisteret periclitanti, pompam non calamitatem rem hanc æstimans*. Gli mutano i Manigoldi tormento, quasi che così debba egli mutar pensiero; chiamano in soccorso della lor fierezza il fuoco; Gli applicano rouenti lamine a' fianchi; stride abbrustolita la carne, ma non per questo si arrende il cuore; diresti che della di lui carità fossero quelli i fomenti: e già che *simile non agit in simile*, in huomo già tanto acceso, non hauesse piu che produrre il fuoco, e che non per altro permettesse ciò Iddio, se non

a *Orat. in Iulian.*

perche pretendesse (ciò che de 40. Martiri di Sebaste dicea Basilio a) *vt per omne elementum eius gloria transiret*. Che farete, mal consigliati carnefici! Hà più patienza il mio Martire di quello habbiate voi crudeltà; voi pretendete di raffreddarlo, & ei co'l fuoco vie più si accende; gli vorreste pur leuar Christo dal cuore, ma queste piastre hanno virtù di più imprimerlo; hormai è tempo, che ò mutiate fine, ò variate mezzi; non è di cera questo huomo, che tosto che sente il fuoco ammollir si debba; vedete bene che egli è d'oro, che co'l fuoco più si raffina. Ma ohimè che bestie vado io prouocando? Mettono da parte le lamine, e tutti si prouedono di nodoso bastone; sospendono il Santo vecchio sopra l'Equuleo, e poi giuocano a chi lo può più pestare; accompagna egli col canto la lor battuta, e fà conoscere al suono, che il suo metallo non è altrimenti di bassa lega; si rompono gli ossi, ma i proponimenti stan sodi, hà contro tutte le instanze, vna sola risposta, & è quella della Vergine Santa Serafia, b *non facio voluntatem Satanæ, quia Christianus sum*. Lasciano i bastoni, & a' scorpioni si appigliano con quei graffi di ferro cominciano ad arare quel santo Corpo, che nè per lo stiramento de' nerui, nè per abbruggiamento de' fianchi, nè per lo slogamento de gli ossi si era renduto; così profondamente lo scannano; che direste che bramino scuoprirgli il cuo-

a *Orat. 40. Martir.*
b *Ex eius vita apud Surium.*

cuore, e chiarirsi se sia vn Diamante, qual fù creduto da Poeti quel di Hercole; pioue per tutto il vittorioso sangue, & io mi affliggo per non poterlo raccogliere; sò che egli mi saria balsamo di Paradiso, che mi saldarebbe ogni piagha, olio, che mi lisciarebbe ogni asprezza, acqua forte, che mi mondarebbe ogni macchia; farei di esso, ciò che di quello de' Martiri Africani nella persecutione di *a* Dunaan Tiranno vna Santa Matrona, che per alleuar generoso vn figlio suo di cinque Anni, l'ongeua ogni giorno co'l sangue, che per Christo era sparso; imitarei anco in questo la buona Marta Moglie di San Mario, e Madre de SS. fratelli Abacùn, e Audiface, che hauendo costumato di lauarsi il capo *b* dell'acqua, con cui prima lauati haueua i piedi de' Carcerati per Christo, trouatasi a' tormenti del Marito, e de' figli, co'l loro sangue tutta lieta si vngeua gli occhi, non pensarei di vederui mai meglio, di quando con così santo collirio hauessi potuto curare mia cecità; che ben sò io, che il sangue de' Martiri, che fù nel Mondo semenza de' Christiani, e ne' Christiani fomento di feruentissimi affetti. Ma che dici tù, ò Basso, della pazza fierezza de' tuoi nemici? Vorrebbero farti tacere, e in vece di vna bocca te ne aprono mille, con le quali canti lode al tuo Dio; pensarei che questi Egittij nel tuo mar rosso affogati hormai cessasero di molestarti; ma ecco, che dall'Equuleo ti staccano, e caricandoti di legna come vn giumento con

G 2 ogni

a *Baro. ex Proc. A.* 522. b *Ex eorũ acti. Sur.*

ogni furia ti spingono verso lor Tempij. Io non veggo quà intorno nissuno Abramo, è pur vi veggo vn'Isac, che per il sacrificio, in cui è destinato egli vittima, porta le legna: è pur troppo riesco profeta, poiche giunto il Martire à quei sacrileghi altari, inuitato non meno con minaccie, che con promesse, ad accendere sopra essi la preparata materia, ridendosi egli di si sciocca proposta, è dedicato holocausto, già che à quel sacerdotio non acconsente. Se gli accende d'ogni parte vn gran fuoco, ma qual Salamandra vi viue illeso; loda Dio, che seco stà in quel roueto, burla il Mondo, che gli fà guerra in Perennio: sgomēta il Demonio che si è preso a intiepidirlo col fuoco. A questo lume, dicea, vedete pure, ò Gentili le vostre tenebre. Vi mancauano appunto queste fiamme per finir di metter in chiaro la verità. Non habbiam noi l'ale d'Icaro, che da vn poco di caldo straordinario siam subito disturbati dal poter ascendere à Dio: le Farfalle sō quelle, che muoion nel fuoco, ma i Serafini vi viuono: piu dāno non faccia a voi quel dell'Inferno di quel che fà questo à me. Dateui pace, la vita mi si può da voi togliere, ma non la fede. O intrepidezza, ò carità, ò costanza degna da essere predicata da tutti gli Oratori, in tutti i Pulpiti, per tutti i secoli. E vna riuerenza che portano al tuo valore gli stessi piu indiscreti elementi, Anima grande? è vna virtù questa degna di non entrar in Cielo, sopra carro men luminoso di quel di Elia! è vn'honore che fai alla tua patria, vn' esem-

esempio che dai alla tua Chiesa, vna corona che metti alla tua memoria! Perire però bisogna che troppo arrabbiati son questi cani, si è riticato co'suoi Ministri Perennio, e nouello Falaride cerca vn'altro Perillo, che gli troui vna maniera di morte non mai più pratticata: le lancie, le scimitarre, le ruote, i tori di bronzo, i letti di ferro, i sedili di fuoco, i lacci, le croci, i precipitij, i stagni gelati, gli olij bollenti, i metalli liquidi, i fumi, le fiamme, le fiere, le tanaglie, le padelle, le cratigole, sono inuentioni troppo ordinarie per vn tanto straordinario furore. Concorrete à raccogliere quãte palme nascono ne'paesi vostri, ò miei Cittadini; tutte le hà meritate il vostro Pastore, che di niuno mai meglio si puote dire, a *Tot in eo martyria fuisse, quot membra.* Io che hò letto, e ciò che patì dal suo Padre Barbara, dal Zio Domitilla, dal Marito Anastasia, con tante varie maniere, di crocifiggere, di scannare, di scorticare: e sò che sù'l corpo d'vn sol Clemente Anciranno ben 28. anni continoui lauorarono i manigoldi; confesso di non hauere fin'hora saputo, che la crudeltà che son per descriuere con altri mai si adoprasse, che con San Basso. Cauano da non sò qual fucina d'Inferno due chiodi longhi quanto l'istesso martire, e fattolo distendere in terra, à forza di martellate cacciandone vno per piede, gli sforzano à venir a ferire fino al ceruello, tanto che ben può dirsi, che dal capo a' piedi non vi fù vena,

 o ar-

a *Apud Lipsium de Cruce, & in alijs auct.*

ò arteria, osso, ò reticella, muscolo, ò neruo, che ò stirato, ò squarciato, ò spezzato non aprisse vna porta particolare alla morte. Barbaro ritrouamento di qualche alleuato alla Scuola de Busiridi, Diomedi, e Mezentij; ben fù spietato l'ingegno, che t'inuentò, ma fù ben anco tanto più glorioso il martire, che con tanta generosità ti sofferse. Inhorridirono prima i circostanti, e poi succedendo l'ammiratione all'horrore si auuidero, che altro vi volea che due chiodi, per arrestar dal suo corso quell'anima, che à sì gran passi ne andaua à Dio. I Gentili non poteuano tener le lagrime, molto meno i fedeli, che come pecorelle senza Pastore restauano alla fiera discrettione de Lupi; solo chi patiua il tormento se ne rideua, chiedeua ben sì da Dio, che già che co' piedi inchiodati non poteua più caminare, lo prouedesse d'ale, che lo portassero à lui finche accortosi, che e per lo spasimo, e per la copia del sangue già era di partenza il suo spirito: ringratiate prima con l'affetto di quell'altro gran Santo *a* tutte le membra sue, per essere state così buoni stromenti delle diuine glorie, animando co' cenni quando più non poteua con la voce il suo popolo à non abbandonare in eterno la buona strada, nella quale esso preceduto lo hauea, dando con vna occhiata l'vltimo à Dio alla terra, si spiccò con vn salto nel Cielo, *b* doue trà continui applausi de gli Angeli, già per 1400. anni in circa

a *In spec. exemp. dist. 9. exemp. 136.*
b *Mortuus sub Dec.*

circa ci stà aspettando. Hor sia, che d'vn tanto huomo perisca trà noi la memoria? perirà prima in me la fauella, & in voi la pietà; del resto se hauerete voi hoggi sentimento di gratitudine, & io forza di dire, vederete come alla fine, à dispetto di tutte le dentate del tempo: *In memoria æterna erit iustus.* Nizza mia cara io sò pure, che hai sempre tanto puntualmente sodisfatto a' tuoi oblighi, che non trouo chi si sia mai di te giustamente doluto. La Chiesa nò, che si dichiara sodisfattissima dalla tua Religione, hauendo veduto con sommo suo gusto, che nè alli Scismi, quando sì spessi occorsero, nè a' Mori quando così vicini ti si accostarono, non mai desti alcun credito; e che nel passato secolo per quãto studiato si sia lo scaltrito Caluino, di steder da per tutto il suo nuouo Euangelio, non però mai a'suoi dogmi hà potuto per questa parte aprir la strada in Italia. *a.* Li tuoi Prencipi nò, che di te non si dolgono, che anzi con titolo di fedelissima ti hanno honorata, e ti hanno fatta dipingere Donna Guerriera co'l cuore aperto, & in esso scolpita la Croce bianca, ben si ricordano, quante volte sù quelle mura si gridò, viua Sauoia, in tempo, in cui altri più volea che morisse; non gli sà vscir di mente, l'anno 1538. quando per l'Assemblea del Papa, *b* dell'Imperatore, e del Rè Francesco, pericolando il Castello di esser consegnato

G 4 à sol-

a *Taurini in Palad. Ducis in Aula Prouinciar.* b *Campana in Phil. II. Hispan. Reg. lib. 12.*

à soldatesca straniera, cacciatisi dentro i tuoi Cittadini, e chiuse le porte, per quante chiamate, e minaccie fatte lor fossero non mai le aprirono, hauendo per tutte le interrogationi vna sola risposta, & era (come scriue il Campana) mostrar dalle mura il Pargoletto Emanuel Filiberto, chē seco haueuano, e poi gridare con quanta voce poteuano. Sauoia, Sauoia Spesso ripetono gli assalti, & assedij, che ne'trecento anni trascorsi con tanta generosità sostenesti, &in particolare, quello, che nel 1543. l'Armata di Mare di Barbarossa, congiunta all'esercito di Terra di Monsignor di Aughien, diede occasione alle tue Donne di parer tante Amazoni *a*, & a' tuoi Cittadini tanti Hettori: se alcuno di te si può dolere (perdonami se te lo dico) sono i tuoi Santi. Difetto è questo rinfacciatoci da 1200. anni sono dal nostro Vescouo S. Valeriano, invna delle trè *b* homilie *de bono martyrij* con queste più graui parole: *Respicite ad aliarum regionum studia, quæ videmus in amore sanctorum peregrinis latius florere commercijs: requirite & inuenietis, quam ambitiosè totus penè orbis terrarum expectat patrocinia sanctitatis.* Molti di voi che han girato il Mondo, hauran trouato tal'hora in qualche terricciuola di quattro case, belle, e sontuose Basiliche, in memoria che iui sia nato, ò morto qualche Santo: e noi d'vn tanto insigne, come S.

Basso,

a *Ex Sabel. & alijs*, b *Hom. 16. & est 1. de bono martirij.*

Basso, nostro Cittadino, trouando io in Pietro de Natalibus *a*, *Bassus ex Nicæa Ciuitate*, anzi di più nostro Vescouo, dicendolo chiaramente vna scrittura antichissima, *Bassus Episcopus Nictiæ Prouinciæ*, ne potiam forse mostrare vna Chiesa, vna Capella *b*, vn'Ancona? Perdona patientissimo Martire alla Patria tua vn tanto errore: è questo vno de' colpi del tempo, e non tutta sua colpa; questo vuol dire esser'in posto, condannato ogni due giorni alle guerre, che col ferro *c*, e col fuoco le antichità tutte annullano; sai tù come desolata sù Nizza poco dopò la venuta di Christo nelle contese degli Ottoniani, e Vitelliani, come si caua da Tacito: e poi da' Longobardi, all'hor che rasero *d* nel passar nelle Gallie, la vicina Cimella, come si può vedere nel Sigonio; e dal Turco Ariadeno nel 1543. all'hor che arrabbiato per nō hauerti potuta mettere la catena al collo, come già te l'hauea posta al piede, per dar qualche lustro alla vergognosa partita, dopò vn barbaro sacco, ti diede al fuoco; onde che marauiglia se in tāti sacchi, & incēdij, oltre le altre gran perdite, smarrita si sia la memoria del tuo sepolcro? Non hauerò io mai degli Antenati nostri così mal cōcetto, che creda esser essi potuti viuere d'vna tanta virtù scordati: siá certi che fosti sepolto in Nizza, e lo dicono troppo chiaro i tuoi atti: *Corpus*

G 5 *eius*

a *In Catal.SS.die 5.Decemb.*
b *In Cronologia Lerinensi.*
c *Tacit.libr.18. Annal.*
d *Ex Sigon.de Regno Italiæ.*

eius a à Christianis in Nicea Ciuitate sepultum est, e se tù sei il Martire di cui parla nelle citate Homilie il nostro San Valeriano, come l'argomento, e dal dire, che fù Cittadino, & il primo, che per Christo morisse in quella Città, non potendosi sapere se più fosse Cimella, che Nizza, per essere state (come si hà da vna lettera d'Hilario Papa) quelle due Chiese vnite da San Leone Magno sotto di vn Vescouo; Se di te dico, e non di S. Pontio, che non fù nè Cittadino, nè il primo Martire, si suppongono scritte, chi ne dubita, che eri tenuto in somma veneratione in quei tempi come lo testificano quelle parole: b *Videte quæ sunt ornamenta pectoris, quæ pretioso serico quæ si opus Dei tegitis, & fuluo auro sidereum vultum ornatis*, anzi era quel Santo auello sì celebre, che le nationi straniere da ogni parte vi concorreuano, che questo istesso pur trouo scritto: c *Facile agnoscitis, quam specialis circa vicem Martyrum officiorum cura nos maneat, cum videatis huc etiam exteras nationes deuotæ mentis amore concurrere, & prout causæ exigit, Sancti Martyris solatia postulare*. Nò nò, i nostri antichi, Signori miei, appresero le Sublimità di San Basso, e fino che toccò ad essi le difesero dall'ingiurie del tempo; à noi hora è rimasto il carico di mantenerlo in possesso de' suoi honori, sotto pena di esser

a *Petr. de Natalib. ibidem.*
b *Homil. 17. in medio.*
c *Hom. 16. propè initium.*

esser tassati dal Mondo per trascurati, nel custodire alla posterità nostra quelle memorie, che ponno il nostro Paese, più di ogni altra prerogatiua, honorare. E vero meritarebbe vn tanto Martire vna qualche sontuosa Basilica, ma io che sò le strettezze de' tempi, e che non siamo nè in vna Venetia, che potiamo fabricare vn San Marco, nè in vna Roma, che dobbiamo disegnar vn San Pietro; vedete se mi contento di poco, che in vece di vna Chiesa, vi faccio la proposta di vna Cappella, in cui con questo Santo, tutti gli altri Confessori, e Martiri vostri siano all'immortalità consacrati. Non vi distrahete molto a cercare il sito; non è lontano da me trenta passi. Non vedete, che la Cappella, che seguita a questa, altro non aspetta che la vostra risolutione? già l'aia è sbrigata; e i fondamenti son fuora: in niun luogo potete far comparire la vostra gratitudine con minor spesa, & alla fine è ragioneuolissimo, che noi che la prima Chiesa, che aprissimo in Nizza, da San Basso l'intitolassimo, senza vn'Altare di San Basso non officiamo in quest'altra. E non è già l'interesse proprio, che mi faccia parlare: voglio per Giudici i limati vostri intelletti se non mi dee più muouere il zelo di mantenere la buona riputatione della mia patria, che il desiderio di veder finir questa Chiesa. Chi è di voi, che, doppo hauer conosciuto San Basso, per quel gran Santo, che vi hò descritto, se mi sentisse dire, che pure nella terra doue egli è nato, vissuto, e morto, ne pure vn'imagine di carta

vi hauesse, benche si trattasse della terra più miserabile di questo nostro Contado, non formasse vn pessimo concetto di gente, che così poco si curasse d'vn Santo per tanti titoli suo? Hor pensate, che i forastieri quest'istesso diran di voi, ogni volta che non rinouate la già smarrita memoria d'vn martire, che può seruire al Mondo tutto per proua, che sete de' Christiani più nobili, perche sete de' più antichi. Cari miei Cittadini, io dubito che andiamo tal'hora cercando fuora gli aiuti, che habbiamo in casa. Non vi ricordate di quel Diacono, che come riferisce Gregorio Turonense *a* partito da Prouenza per condurre a' Santuarij di Roma vn tal sordo, e muto, giunto a queste nostre parti da S. Hospitio, che gli guarì con vn segno di Croce il compagno, tutto contento esclamò: *Quarebam Petrũ, quarebam Paulum, quarebam Laurentiũ: hic omnes reperi, hic cunctos inueni*. Che habbiate fatti i priuilegij di Cittadinanza ad vn S. Giusto, ad vn S. Agapito, ad vn S. Vincenzo, non posso se non lodarlo; La poluere de' Martiri è la migliore, che vna Città munir possa: ma che vn Santo, e vostro Cittadino, e vostro Vescouo, e vostro Apostolo, nella sua istessa patria, sia da manco de forestieri, questo ò arguisce in esso mancamento di merito, ò in voi d'affetto. Eh sì, ch'io che conosco la buona dispositione vostra già vi veggo tutti impiegati, per far sì, che non passi quest'anno che per esser il centesimo dopò la liberatione del

a Histor. Franc. lib. 6. c. 6.

del famoſo aſſedio de' Turchi, merita che facciamo per gratitudine à Dio qualche dimoſtratione ſtraordinaria, ſpingendoci maſſime à queſt'iſteſſo la pace, che data non ce l'hanno i Prencipi, ch'impetrata non ce l'habbiano i Santi; già vi veggo, dico, tutti impiegati, per far sì che non paſſi queſt'anno, che in queſta Chieſa, ch'è quanto à dire nel cuore della nostra Città, non habbiano i noſtri Santi il ſuo proprio altare, & all'hora fia che io ripigli lieto quel detto di San Valeriano: *Hic habemus patientiæ Magiſtrum hic exempla præmiorum, hic formam virtutum, hic documenta meritorum*. Già mi ſento chiamar da vno, che vuol la gloria di far le ſpeſe per vn Ancona, pur da vn'altro che ne vuol far imprimer molte imagini in carta: alcuni de gentilhuomini, già ſi caricano d'incaminar sì ſant'opera, tutto il popolo già concorre a portar ſaſſi, e calcina; perche alla fine nel modo, che ſe ſi trattaſſe di far canonizar in Roma vn qualche Cittadino di nuouo Santo, non vi ſarebbe chi per la ſua parte non vi voleſſe concorrere, chi ne dubita, che niuno vorrà far niente manco per ricuperarne vn sì antico? Che ſe anderanno fallite le mie ſperanze (coſa della quale ſenza far torto ad vna Città così pia, ſoſpettare non poſſo) nè più, nè meno farò in maniera, che ò per la voſtra, ò per l'altrui liberalità, *in memoria æterna erit iuſtus*. Raccomandarò l'eſaltatione di San Baſſo à due grandi Altezze, che non mancano di farmi animo, e la me-

memoria di S. Eustachio rimessa, e le fabriche di S. Maria in via lata accresciute, e i Seminarij di Giauenno, e le Abbatie di Casa nuoua, e il Monasterio di S. Benigno, e il Nouitiato nostro di Chieri; Sò che i Figliuoli del gran Carlo Emanuele, quanto generosi sono nello stringere il ferro, altrettanto sono liberali nel distribuir l'oro, à beneficio massime d'vna Città, e d'vna Religione, che per gli antichi, e nuoui fauori professano di viuer loro eternamente obligati. Se l'affetto ad vn S. Martire, hà fatto passar i termini, che la discrettione dettar mi doueua, chieggo con ogni sommissione perdono al fallo; con patto però che defraudato non rimanga il mio desiderio; peròche del resto non penso di far torto ad alcuno, mentre mostro d'hauer più concetto della larghezza de' cuori, che della strettezza de' tempi.

IL NVOVO TRIMEGISTO

PANEGIRICO SETTIMO.

Al Glorioso seruo di Dio Monsignor Giouanni Giouenale Ancina Vescouo di Saluzzo.

Detto dall'Autore nel Duomo della istessa Città a' 5. di Settembre del 1638.

QVei, che mal paghi di quanto si può vedere quà in terra, consecrando i suoi occhi co'l tenerli eternamente fissi

fissi nel Cielo, Anatomisti di sfere le sminuzzano in gradi, pescatori di Stelle le imprigionano in reti, e con assottigliare per ben strette traguarde la vista, aspettando come in aguato alle strade quei non mai stanchi corrieri d'Iddio, chiusi che gli hanno in vn laberinto di linee, gli sforzano à riuelare gli spazzi della motrice Prouidenza lor dati, se possono alla direttione, ò retrogradatione de' moti, dall'augmento, ò diminutione de' lumi, dall'obliquità, e rettitudine de gli aspetti rintracciare; come la fortuna de gli huomini nel concepirsi, così quella delle Città nel fondarsi; non sono capace di credere, che à formare à Saluzzo l'oroscopo potesse altra costellatione concorrere, che di salute. Fosti Città gloriosa, fin da' tuoi primi natali data per la Colonia alle gratie: congiurarono à fauor tuo gli elementi, ossequiosa l'Acqua nel Rè de' fiumi t'inchina, vezzosa l'Aria con l'aure più purgate ti allatta, prodiga non che liberale la Terra, oue non ti dà pascoli, ti conserua tesori: chi vna sola volta ti vidde non hebbe più che inuidiare le dolcezze d'Imetto alla Grecia, le delicie di Pesto all'Italia, le amenità di Tempe à Tessaglia, la fecondità di Carmelo alla Palestina; è alle attioni tue il Piemonte Teatro, Monuiso alle glorie tue Obelisco; li Cittadini tuoi non sanno mai più morire, tanto bene imparano à viuere, & auanzando, come ne' meriti, così ne gli anni le mete communi, prouedono il secolo di eruditi Scrittori, gli Eserciti di coraggiosi Guerrieri, le Acade-

Academie di consumati Lettori, li Senati li Presidenti sagaci, le Prouincie di Gouernatori solleciti, le Chiese di zelanti Pastori, i Prẽcipi di Consiglieri, Ambasciadori, Gran Cancellieri, che Vittime del Publico bene, sempre in atto di sacrificarsi per esso, aggiungendo alle Doti di natura quelle d'eruditione, & esperienza, per tutte le dignità più sublimi portatisi alla suprema, come già il Canone *a* di Policleto à gli Artefici, così possono essi seruir per viua regola a' Maestrati. Fatta capo d'vn de' più celebri Marchesati d'Italia, di Corte grande, che detta fosti fin dal 1028. diuenisti maggiore, & in quindeci Marchesi hauendo prodotto al mondo l'equiualente di mille Heroi, con le lor glorie raddoppiasti le tue; Prencipi di nobiltà così scelta, che honorarono il sangue loro con l'Imperiale di Lucemburg, col Reale d'Aragona, di Napoli, de' Duchi di Sauoia, e di Milano, dei Marchesi di Mõferrato, e Delfini di Vienna; di tanta prattica ne gli esercitij dell'armi, che nella famosa giostra fatta da' Prencipi in Cales alla presenza del Rè d'Inghilterra, e di Francia, vno di essi fù, che portò di tutti la palma; di tanta autorità, e credito, che nelle differenze de' Venetiani con Filippo Maria Duca di Milano, furono essi fatti arbitri; Di tanta eruditione, & ingegno, ch'oltre l'hauer communemente congiunto all'armi le lettere, non vi mancò trà essi, chi scriuesse anche libri degni di tali Auttori; Di tanta Religione, e pietà, che oltre le

a *Plin. c. 34. lib. 8.*

le molte Abbatie, & in particolare quella di Staffarda fondata da Manfredo ad instanza di S.Bernardo, non sò chi vi sia stato trà essi, che ò con qualche Collegiata a'Canonici, ò con qualche Monastero à Religiosi non professasse à Dio i suoi oblighi; Di tanta magnificenza, ch'oltre l'hauer accolto vn'intiero Capitolo di 400. Frati in San Bernardino, sotto il dottissimo Francesco Luchetto, regalarono in vn medesimo tempo il Rè Ludouico XII. con la sua Corte, quattro Cardinali, vn Duca di Ferrara, vn Marchese di Mantoua; Di tanto valor nell'armi, che oltre l'hauer conteso con Potentati di prima classe, si fecero poche battaglie di qualche conto in Italia, nelle quali essi non hauessero comando; Alla Bicoca fù di essi la Vanguardia, alla presa di Milano fù di essi il primo, che superasse le mura, à Nouara si trouarono, & all'assedio del Duca d'Orleans, & alla vittoria degli Suizzeri à Marignano, all'assalto della Peschera, alla rotta di Giara d'Adda, alla presa di Brescia, e di Cremona v'hebbero essi gran parte. Douette ad essi la Francia la difesa di Gaieta, la ricuperatione del Ducato di Traieuo, e della Contea di Fondi, la prigionia del Vicerè di Sicilia Don Vgo di Moncada, la totale sconfitta de gl'Imperiali sotto il comando di Alessandro Vitelli; la condotta dell'esercito dietro al Borbone ad effetto di liberar il Pontefice Clemente VII. assediato in Sant'Angelo. Lascio le glorie, che t'accrebbero i Vescoui, huomini, ò per eminen-

za di dottrina, & ingegno all'immortalità nati, e vissuti, come vn Filippo Archinto vn Gabriel Cesano, vn Gio: Antonio Pico, vn' Agraffino Solaro; ò per la gratia de' Prencipi meritata, con rileuati seruigi habilitati ad ogni miglior fortuna, come vn Gio: Antonio della Rouere Cugino di Giulio II. vn Cardinal Sisto Garra, vn Gio: Maria Tapparello, vn Gio: Luigi Pallauicino, ò per il credito acquistatosi in honorati gouerni degni d'ogni gran carica, come vn Giuliano Tornaboni parente di Leone X. vn'Alfonso pur Tornaboni, vn'Ottauio Viale, per non star hora à far torto alla modestia de' viui, mettendo in publico ciò, ch'essa, tutto che in vano, si sforza à gli occhi nostri coprire; lascio dico per hoggi con buona tua licenza tutte queste, & altre molte tue glorie, e quella solo con questo mio discorso t'inuio, che t'arrecò, mentre visse co' suoi sudori, e dopò morte co' suoi honori, chi dal giouar à tutti il nome di Giouenale traheudo, oncino da pescar à Dio cuori, serui alla Maestà Sua d'vn de' migliori stromenti da tirar à se il nostro secolo. Honore della patria, in cui nacque, marauiglia delle Academie, in cui lesse; specchio della Congregatione in cui visse, decoro della Chiesa in cui t'affatticò fino all'vltimo benemerito del mondo tutto, non che d'vna Città, onde si rese degno del bello Elogio, fatto da Gregorio Nisseno all'Antiocheno Meletio: a *Auxit numerum Apostolorum nouus Apostolus.*

a *Nisse. orat. in funere magni Maliety.*

lus. Se nel modo, ch'al sepolcro d'Orfeo (al riferir di *a* Pausania) riusciuano i Rusignuoli di gran longa più armoniosi, ch'altroue, potessi io alla tomba d'vn'altro Taumaturgo ottener per miracolo l'eloquenza, che non hebbi mai per natura; mi sapreste dir voi, se rispondendo all'argomento il discorso, vi lasciarei consolati in conoscere di quanto grand'huomo vi facesse Dio degni; ma perche l'humiltà di chi parlò mi persuade, che quando fosse hoggi per far miracolo, non tanto perche parlassi, quanto perche tacessi impiegarebbe i suoi meriti, vi contentarete, che col mio poco talento, cercando di sodisfare all'affetto vostro, mi congratuli con essi voi, che siate stati di vn nuouo Trimegisto honorati, tanto di quell'antico maggiore, quanto che al vostro, non l'altrui adulatione, ma la sua *sola* virtù meritò vn tanto titolo; trè volte grande ancor esso perche gran Letterato, gran Sacerdote, gran Vescouo. Gli huomini di più fina creta composti, che non nascono al mondo, se non per dar ad esso più lume, che da lui non riceuono, così à buon'hora cominciano dar segni di quel, c'hà da essere, che di Zoroastre idolatrato da'dotti per vn Dio d'ogni scienza fù scritto, ch'il giorno istesso, in cui nacque, già non capendo *b* nelle angustie del capo la vastità dell'ingegno, gli palpitarono le ceruella in maniera, che non vi fù chi bastasse tenerui sopra ferma la mano. Di Giouenale (per non obligarmi a dir quello, che di

a *Pausan. in Baot.* b *Plin. lib. 7. cap. 6.*

di *a* Simone Stilita scrisse il suo Discepolo Antonio, che dell'istesso ventre materno s'era fatto vna scuola per studiarui principij di consumata sapienza) dirò solo più con schiettezza da Historico, che con esaggeratione da Oratore, c'hauendo amato le lettere prima di poterle conoscere, professando gli vltimi suoi costumi ne' primi, da che apprese ad articolare le sillabe, ò nell'imparare, ò nell'insegnare s'esercitò. Chi lo conobbe fanciullo nõ potè far di lui altro pronostico, che quello, che del gran Vescouo *b* Hilario ancor nouitio ne gli anni si faceua in Poitiers; poiche (come lo scriue Fortunato) portando la circostanza de' tempi, che ò per la frenesia de gli Eretici, ò per la tiepidità de' Catolici pericolasse la causa di Christo, si vedeua, che s'andaua egli all'auuantaggio alleuando, chi con la viuacità dell'ingegno conuincesse l'error de gli vni, e con l'ardor del suo affetto riaccendesse la freddezza de gli altri. Et, ò che danno fù per farci la febre, ch'inuidiandoci fin da principio vn tal bene, ce lo haueua quasi tolto, se il glorioso S. Gio: Battista, à cui la pietà del Padre votollo quando abbattuta dalla violenza del male cedeua già la natura, non v'hauesse introdotto conuoglio di noue forze per gratia. Voleuo ben marauigliarmi, se chi hebbe sempre fino dal tempo de' *c* Longobardi tãta singolar protettione di questo cantone d'Italia,

a *In eius vita apud Rosu.*
b *Fortunat. in vita Hilarij.*
c *Pingon. in Augustin.*

d'Italia, in occasione di farli così rileuato seruitio, conseruandogli le migliaia di vite in vna sola, non s'impiegaua. Buona nuoua per voi, ò Signori, vi s'alleua da Dio vn' Heroe, c'hà il Precursor di Christo per protettore, e per Aio, non può essere huomo ordinario, quel ch'à richiesta d'vn tanto intercessor vi si dona; Aspettatelo tre volte grande, poiche già di pensiero canuto, & ancor fanciullo d'età al colmo d'ogni eccellẽza con passi giganteschi s'inuia. E non vedete, come dell'amor di sapere, che suol essere il preparatiuo de'cuori al virtuoso operare, ad essempio del Taumaturgo, di cui scrisse Nisseno; *a initium acquirendarum virtutum à Studio sapientiæ fecit*, tanto in esso s'immerse, che con l'acquisto delle buone arti fattosi ogni giorno migliore non hebbe diletto se non ne'libri, conuersatione, se non co'doti, nè vi fù mai auaritia, che più ingorda corresse dietro a'tesori d'America, che non ceda di molto à quella con la qual egli all'acquisto di quei della sapienza, s'indusse. *b* Vantinsi pur i piaceri d'esser le Remore, ch'in questo mar maggiore del mondo tutto che à pena si scorgano, tanto son picciole, bastano à ritenere dal corso i maggiori Vascelli, ch'alla volta dell'eternità s'incaminino; Siansi à *c* Geremia quelle Lamie, che sotto couerta d'allattare l'incauta giouentù la tranguginо; a Basilio quelli Hami d'oro, con cui il pescator

a Nissen. in vita Greg. b *Cresol. Mystag lib. 4.* c *Hierem. Thren. c. 4.*

ſcator dell'inferno a' troppo ingordi, e mal prattici caua in vece della fame le viſcere *a*; à Nazianzeno quelle catene ammaliate, che ſotto colore d'ornare la libertà, l'imprigionino; à Seneca *b* quei ladroncelli d'Egitto, che in ſembiante d'amico abbracciandoci, con crudeltà di nemico ci ſtrozzano; ſianſi queſte le ſcuole d'Epicuro più frequentate dell'altre, le cene de' Corcireſi tanto più pericoloſe quanto più laute; i mari delle ſirene, oue i poco accorti periſcono; i lidi di Circe, oue i troppo humani s'imbeſtiano, che il noſtro Vliſſe fatto Aſpide à gl'incanteſimi dell'vna, ſcoglio alle canzoni dell'altre, per non hauer ad entrare nella Metropoli, de' vitij (che così chiamò *c* Clemente il piacere) ſi eſilia anco da' Borghi, & appartatoſi dentro ſe ſteſſo nella cognitione d'ogni ſcienza, potè dire di non hauere nella giouentù ſua prouato altro di diletto, che quello, ch'all'iſteſſo priuarſi di diletto, è congionto, dicendo S. *d* Cipriano. *Voluptatem viciſſe voluptas eſt maxima.* Vſcito dalle ſpine della Grammatica, proueдutoſi d'vn dire eruditiſſimo trà gl'Hiſtorici, ameniſſimo trà Poeti, eloquentiſſimo trà gli Oratori; perfettionato nelle lettere humane, ſi reſe habile alle diuine, & internatoſi nelle più cupe difficultà de' Filoſofi, come che non à gloria ſua, ma à profitto d'altrui

tutti

a *Baſil. exhort. ad Baptiſm.*
b *Nazian. Orat.* 40. c *Seneca epiſt.* 51.
d *Cle. Alex. lib.* 7. *Strom.*
e *Cipr. l. de pudicit. & Tert. de ſpect. c.* 29.

tutti i suoi studij indirizzasse, con l'esattezza, con cui attese già Vescouo alla cura dell'anime, s'applicò già filosofo ad apprender quella de' corpi. L'ammirarono mentre ancor lo addottrinauano le più celebri Academie de' Medici, quella di Mompellieri, in Francia, di Padoua, di Mondouì, e di Torino in Italia, prouedute in quei tempi de' più famosi Lettori del secolo, del Lignamine, del Capiuacio, del Girardi, del Bonio, dell'Argentero, del Buccio, del Berga, del Baraualli, e coronato c'hebbe con la laurea i suoi studij, proueduto in Torino di Catedra, con altrettanto applauso dell'Vniuersità con quant'vtile de gli Scolari interprete di Galeno, & Hippocrate, mostrò d'hauer in se l'eccellenze d'entrambi congiunte. Hora sì che non oso più litigar con Macrobio *a*, perche chiamasse la medicina *scientiam consecratam*: non stò a cercar se ciò sia, per esser stata creduta questa l'arte degli Dei del primo ordine, chiamati perciò da gli Antichi, *Soteres, & depulsores morborum*, à me basta sapere, che la professasse vn tal'huomo, per tenerla in possesso di titolo à lei sì antico. Faccio però gran torto, e tardi me ne accorgo, Signori, alla vastità d'vn'ingegno, che tutto seppe, mentre potendo in lui solo ammirare vna compiuta Vniuersità, mi trattengo in honorare trà tante scienze vna sola con manifesta ingiuria dell'altre tutte. E di che non sapesti, ò grand'Anima, ò a chi meglio

glio

a *Macrob. lib. 1. Saturn.*

glio ch'à te accommunare si puote l'elogio a fatto da S. Girolamo à Nepotiano, *Assidua lectione, & meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi*. Che libraria più copiosa, ò più varia raunò mai, ò Metastene in Susa, ò Pisistrato in Atene, ò Tolomeo in Egitto, ò Pollione in Roma, ò Panfilo in Cesarea di quella, ch'à spesa de' tuoi sudori ti formasti nel capo? Non sapesti mai fingere, pur non lasciasti per questo d'esser Poeta; pagasti ancor giouane tributo di lode a' tuoi Prencipi, di gratitudine a' tuoi maestri, ne' due bei libri, che desti in luce à gloria della Real Casa di Sauoia, e dell'Academia di Mondouì; oltre gl'Hinni composti ad instanza di S. Carlo, e dell'Arciuescouo di Napoli; la Naumachia in Heroico al tempo della guerra Nauale, Rusticatio Parthenopæa, la Penitenza, e le lodi di Maria Maddalena, il funerale di Pio V. e mille altri gentilissimi parti del miracoloso tuo ingegno. Penetrasti i maggiori segreti de' Chimici, e pur non ti curasti mai d'oro, fusti perfetto Geometra, e non sapesti misurar se non Cielo; di Filosofia, & Aritmetica non ti fù speculatione nascosa, e la simpathia dell'armonia tua interiore alla Musica, anche in quella singolare ti fece. Dell'Astrologia sapesti quel tutto, che ti poteua far padrone del Cielo, e non schiauo: anche da' moti delle Sfere, imparasti à porre in regola i tuoi: compatisti gli errori degli Astrologi, non hauendo che piangere

---

a *In epitaphio Nepotiano*.

gere in quei de' Pianeti; Le controuersie per inchiodar gli argomenti à gli Eretici, la scienza delle leggi, e de' Canoni per regolar le coscienze a' Cattolici, le profondità de' misteri della scrittura per communicarli col popolo nelle prediche, la sottigliezza delle speculationi di Teologia, per conferirle co' dotti nelle dispute, studiasti in modo nel Collegio nostro di Roma, che poi le insegnasti anche ad altri, Confessore, Predicatore, Lettore, tanto che comparso all'esame auanti Clemente VIII. hebbe a dire il Cardinal de' Medici, che poi fù Leone XI. di non hauer vdito in quel luogo huomo più fondato, ò più pronto. Occupasti le marauiglie de' dotti, col Tempio armonico, con le Decadi dell'osseruationi diuine, con le lodi di MARIA, co' volumi intieri d'orationi, e sermoni, e di lettere non meno sante, che dotte, e non vorrai che t'intitoli grande in ogni scienza, quando non sò in qual fingere ti possa maggiore?

Ma senz'altro voi mi accusate, Signori, che nel vostro Prelato quello fin'hora non lodi, in cui come si conquistò esso più merito, così richiede da voi maggior applauso. Sento ben io, che mi dite con Ennodio: a *Statuat ista loco laudis, cui nihil suppetit, quod possit prædicare de moribus*; è mendicità incomportabile perder tempo in numerar le grandezze, oue si posson prender à fasci, Quãdo gli argomenti son poueri, vna tal'auaritia saria prudenza, ma in tanta douitia di co-

H se,

a *Ennod. in nat. Laur. Episc. Med.*

se, il lasciarne molte per istrada, è magnificenza non trascuraggine. Vengo ancor io dalla vostra, e con voi di buona voglia mi accordo, che per quanto grande sia stata nel nostro Trimegisto la sapienza, fù di lei molto maggiore la santità. Fù gentile il pensier di *a* Macrobio, mentre volendo render ragione perche fusse da Tullio, e da' Platonici chiamato il mondo, Tempio di Dio, dice: *Vt quisquis in vsum templi huius inducitur, sciat ritu sibi viuendum Sacerdotis b.* Non mi fate dũque contrasto, se dico di Giouenale, ciò che di Lorenzo Vescouo di Milano scrisse già Papa Simmaco, essere egli viuuto Sacerdote prima che consacrato tal fosse, *& Pontificem impleuisse actibus ante tempora dignitatis*. Io della vita di lui non sò discorrere, se non nel modo, che della morte di sua sorella Gorgonia, filosofa quel gran Teologo: *c Solemnis cuiusdam initiationis, & sacrificij instar erat*; sacrificio, & ò quanto odoroso alle diuine narici, che qual ben composto Timiama dal fiore di virtù varie raccolto, sù l'Altare d'vn cuor acceso, per anni 18. fù offerto da Sacerdote, che per non hauer mai douuto far duolo alla sua non mai morta innocenza sempre vestito di bianco, purissimo di corpo, perche sempre mai vergine, altresì di animo, perche non mai macchiato di colpa graue, con la sapienza non dipinta, ma scolpita nel capo, con la verità, non scritta, ma

a *Macrob. l. 1 in Somn.* b *Apu. Cresol. in Mystag.* c *Nazian. orat. de Gorg.*

ma internata nel petto, ſacrificò quanto maneggiò, ſminuendo la marauiglia a'miracoli, mentre li fece ordinarij, aggiungendo prezzo a'virtuoſi, mentre più li reſe perfetti. Vero è però, che come la vanagloria, al dir di Platone, è l'vltimo habito, di che l'huomo ſi ſpogli, ritenendoſi anch'egli qual che parte di ſe, non riuſciua queſto ſacrificio holocauſto, ſe Dio, che nell'amare non vuol riuali, mentre gli applauſi delle Città, e della Corte qualche poco glielo rubbauano, non l'haueſſe per ſe tutto colto. E fù ben fortunato quel giorno, in cui ſtando egli ad vna Meſſa di morti in Sauigliano alle parole *Dies irà, dies illa*, come già gli deſſero ne gli occhi gli albòri di quell'vltimo giorno, ſi riſuegliò, & accortoſi, che dir a lui ſi poteua: *Medice cura te ipſum*, migliorò talmente penſieri, che abbandonata co' parenti la Patria, poſtoſi alla ſeruitù del Conte Federico Madrucci Ambaſciator ordinario, per più auanzarſi in quella di Dio, con l'animo con che ſi partì già S. Antonio per il Deſerto, ſi partì dal Piemonte per Roma. Benedetta la prouidēza, che come d'Eſculapio cantò già *a* Pindaro anco co' Rithmi, e ſequenze gran mali incanta. La memotia della morte incaminò Giouenale nella ſtrada de' Santi, e l'iſteſſa fino al fine ve lo mantenne, poiche non ſi ſaria poſto à letto la ſera, che non ſi foſſe finto nel ſito, con che morto ſtar douea nella Bara, nè haueria fatto oratione, ò ſermone, che di morte non haueſ-

a *Pindarus ode 3.*

se discorso, nè si saria tenuto prouisto d'Antidoto contro ogni veleno di Satana, se non hauesse hauuto sopra la tauola vn Cranio, & alle mani vn libretto intitolato *Speculum mortis*, sapendo essere questa la filosofia di *a* Platone, ma più di Christo, nè conuenire, che huomo, che spera vita migliore, si lascivince. re da quel Pacuuio Proconsole, che al dir di Seneca, *Domestico quotidie funere efferebatur*, facendosi ogni sera cantare, come se fusse morto *b*, *Vixit*, *Vixit*: e forse che stette molto Roma a conoscere le rare qualità d'vn tant'huomo, e non più tosto le squadrò subito al vedere, come tosto la strinse co'soggetti più qualificati in santità, & in dottrina, ch'iui viuessero, come vn Nauarro, vn Toledo, vn Bellarmino, vn Baronio, vn S. Filippo Neri, massimamente che trà sauij, corre per buona la dottrina *c* d'Ennodio: *Hac est rerum conditio vt noui hominis mores diuulget inuenta sodalitas, & qui ignoratur per originem, similium clarescat affectu*. Et à chi saria riuscito difficile il congetturare, che huomo fosse colui, che non haueua più in mano che sacri libri, in animo che diuoti pẽsieri, e come di se, e di Basilio *d* scrisse il Teologo, non pratticaua più che due strade, vna che lo guidaua da maestri, l'altra da' Martiri, massimamente che con la mutatione dell'habito

a *Plato in Ægid. & Cleomen.*
b *Seneca epist. 12.* c *Ennod. in descr. B. Antony Monachi.*
d *Nazianz. in orat. Basily.*

bito si dichiarò poi maggiormente, & fatto Chierico in vn medesimo giorno con Gio: Matteo suo fratello, altrettanto a lui simile di virtù, quanto a lui congiunto di sangue alla Congregatione dell'Oratorio diede in due nouitij due Santi. Vada gloriosa per le memorie de' Posteri la Casa Ancina, non più per gli Eroi dati al mondo, ò nell'armi, ò nelle dottrine famosi, ma ben sì per esser così feconda di Santi, che due alla volta ne dona a Dio, e come di Casa sua testificò Nazianzeno; comincia ad hauer la pietà per vna heredità necessaria, che da gli vni passa ne gli altri. E che sia il vero, qual fù Giouenale, tale il fratello, e tali sono stati i nepoti. Lucia Monacha in Roma, e Bernardino Religioso nella Compagnia nostra, ambi di sì straordinaria bontà, ch'il non hauer fatto miracoli potè parer vn miracolo. Và pur superbo ancor tù per i gloriosi tuoi titoli, ò inclita Città di Fossano; fà pompa della fecondità de' terreni, che godi; della nobiltà delle famiglie, che allieui: della eccellenza de gl'ingegni, che instilli; fonte sano veramente, in cui mai non intinse sua lingua, bocca d'eretico, nè mai macchiò il suo candore la fedeltà per quanto la combattesse ostinato nemico, che se vi fù chi felice ti disse per hauer in deposito vn Giouenale, da che d'vn secondo in tutto simile al primo arricchita ti veggo, più che felice t'intitolo. Ma chi mi somministra hormai lena, per fare vna breue scorta in quei 24. anni, che spese in Napoli, e Roma, premendo le

pedate di quel nouello Apostolo San Filippo? Credete voi, che stupiti ad vna voce direte: ò che gran Sacerdote, ò che gran Santo. Diffinitemi il Sacerdote, ò con l'Alessandrino, *a Gnomonen veritatis*, ò col Nisseno, *commune munimentum*, ò col Nazianzeno, *Nymphagogum, & Pronubum Animarum*, ò con Cassiano, *Sublimissimam Pharon*, ò con Cirillo, *Secundum Redemptorem*, ò con Agostino, *Legatum pauperum ad diuites*; Ideateuelo monte, che litighi l'altezza col Cielo; fiume, che inaffij con saluteuole inondatione la terra; nube, onde piouano per tutto gratie; Ape, che fabrichi di tutto miele, & incolpatemi per temerario, se la vita di Giouenale à tutte queste regole non si conforma. Se lo vorrete Angelo, come tutti li voleua Chrisostomo, *b* vedete come operò indipendentemente dal corpo, sempre in atto, e non mai stanco, sempre stanco, e non mai in riposo, peregrino sì in terra, ma sempre con la mente fissa nel Cielo, Se bramaste trouar in esso le doti, per le quali l'istesso Bocca d'oro chiamò San *c* Paolo, *Os Christi, & Spiritus sanctis Lyram*, date d'occhio con che perpetualità di fatiche continuò per tanti anni i sermoni, con che grauità di parole perseguitò per ogni verso i pec-

---

a Clem. Alex. lib. 7. Str. Nissen. in vita Thaum. Nazian. or. 1. Cassia. collat. 18. *Cyril. Alex. in Oseam Augus. ser.* 5. *de ver.* b *Hom.* 10. *in ep. ad Timoth.*

c *Idem in encom. SS. Petri, & Pauli to.* 5.

i peccati, con che vehemenza di ſpirito moſſe gli affetti con che autorità, & energia tolſe gli abuſi. Se v'inuogliaſte di poter di lui dire, ciò che d'Epifanio Ticinenſe ſcriſſe già Ennodio *a*: *Carmen habere, niſi cum moriturum ſe eſſe meminerat, neſciebat*. di che altro ſi vaſſe mai del ſuo corpo, che di giumento da portar ſoma, aſſuefacendolo come tale à non hauer altro letto, che ò la nuda terra, ò la paglia, cibandolo male, coprendolo peggio, non hauendo mai vſato giubbone, per ripararlo dal freddo, mà ben sì d'ordinario il cilicio per più annoiarlo nel caldo. Se v'auanzaſte à volerlo, quale deſcriſſe il medeſimo Ennodio il Santo Veſcouo di Torino Vittore *b*. *Epitomem virtutum omnium*, mi condanno à tacere, ſe nol trouate in ciaſcuna d'eſſe perfetto. Se volete ſtaccamento dal mondo, cercate, ſe vi fù mai trà gli antichi Chriſtiani, chi oſſeruaſſe con tanta eſatezza la traditione Apoſtolica *c*, riferitaci da Sant'Agoſtino, di non toccare per tutta l'ottaua del lor batteſimo à piè nudo la terra, con quanta ſi ſtudiò egli mai ſempre di non fermar penſiero in oggetto, che terra foſſe per hauer ridotto tutti li ſuoi deſiderij ad vn ſolo; ſolito à dire Amor di Dio, vn breuiario, vn baſtoncello, il rimanente l'habbia chi vuole. Gratia di Prencipe non cercò mai; ſi eſiliò ben sì dalle Corti, per inhabilitarſi ad hauerla, e quando la vidde correr dietro a' ſuoi me-

H 4 riti

a *Ennod. in vita Epiphany.*
b. *Idē Ennod. epi. lib. c Aug. ep.* 119. & 168.

riti, l'accettò solo, perche non potea più fuggirla. Plauso di popolo mai non pretese, fuggì ben sì piu volte da vn luogo all'altro cō speranza di viuere men conosciuto, e men grato. Rispetti humani non mai l'allacciarono; testimonio ne sia la libertà, con cui corresse anche alle persone di conto fino a santificar la sua mano in chiudere la bocca ad vn bestemmiatore, stracciare le carte à Caualieri, che giocauano nell'anticamera d'vn Prencipe infermo; far tacere con altrettanto dispiacere con quant'vtile della Città di Napoli, vna cantatrice di fatezze sì bella, e di voce sì delicata, che piu non si chiamaua con altro nome che di Sirena; sì che ancor di lui celeste Orfeo dir si potè; *Solitam cantu retinere rates panè coegit Sirena sequi*. Se fosse attaccato a Dio, congietturatelo dalla doglia, e risentimento mostrato d'ogni di lui offesa, non sentendone a raccontare pur vna, che come alla nouella piu trista di quante lo bastassero affliggere, sciolti gl'occhi alle lagrime, la lingua alle querele non dicesse le parole sue solite, *Domine miserere*. Chiariteuene dalla diligenza, con la quale Gimnosofista dalla scuola di Christo, attento alla cōtēplatione del Sol nascēte godea d'esser de' primi a dar cō le sue lode il buon giorno a Dio; siatene persuasi dal non hauer saputo pensare, ò parlar d'altro, che di esso dal eserli corso dietro, come cagnolino affamato, ouunque sapea, ch'esposto fosse nell'historia, dall'es-

a *Seneca in med.*

l'essersi finalmente tante volte esiliato dal commercio d'ogn'huomo, per hauer più agio di goderselo senza disturbo. Dell'humiltà sua non mi fate dire, perche se bene non siete per vdir cosa che non s'habbi sì da testimonij giurati, non sò però quanto siate per esser facili a credermela. Che hauete a dir voi all'intendere, come huomo tanto priuilegiato da Dio, che tutto il mondo li correa dietro, parte tirato dal soaue incantesimo del suo manieroso trattare per cui chiamollo già la madre il suo Giacob, & i Padri, co' quali visse, la delicia della lor casa, parte della gratia in sermoneggiare, per la quale come vn'altro Hercole Gallicano, con le ben incatenate parole che gli vsciuan di bocca, parea, che legati per l'orecchie, dietro a se prigionieri trahesse i popoli, facendoglisi attorno concorsi tali, che non capendolo le Chiese ordinarie conuenne si trasferisse nelle maggiori, trouandosi di lui scritto, come d'vn nuouo Pericle a: *Ancina quem non permouet, tonãs, coruscans, fulminãs*; vn'huomo tanto stimato per la sua eruditione, & ingegno, che gli oracoli di quell'età, il Nauarro in vn suo consulto, Tomaso Bozzio nel libro *de signis Ecclesiæ*. Vincenzo de Franchis nelle sue decisioni, Carlo Tappia sopra l'autentica *Ingressi*, ne parlano con gran stupore, & il Baronio solito a chiamarlo il nouello Basilio; tanto se ne fidò, che commiseli la cura di

a *Ioseph Castill. in carm. de Congregatione Oratorij.*

di riueder, e correggere i suoi Annali. Vn'-huomo sì efficace in promuouere l'opere di Dio, che oltre il Collegio de'Polacchi, c'hauea già quasi ridotto à fine, trouò mezzo d'-instituire l'Hospitio de gli Eretici conuertiti, per non dismenticarmi d'vn'opera, per la quale ancor io gli tengo obligo di gratitudine, & è l'hauer persuaso il Signor Pontio Ceua à fondarne in Nizza sua Patria vn Collegio alla Compagnia nostra come, poi fece. Vn'huomo di tanta autorità presso a' Prencipi, che parue hauesse genio superiore anche ad essi; si sà quel che potè presso al Cardinal Battorio, & à che segno di virtù lo ridusse, essendosene congratulato seco San Carlo fin da Milano; si sanno gli atti heroici di carità, a'quali, ne gli Hospedali di Napoli, indusse la Vice-Reina, e le Prencipesse; si sà la riuerenza, che gli hebbero due Gregorij XIII. & XIV. Sisto V. e Clemente VIII. Vn huomo, che quando l'opere sue non l'hauessero canonizato ancor viuo haueua per publici banditori della santità sua, oltre San Carlo, e San Filippo Neri, il Beato Camillo fondatore de'Ministri a gl'-infermi, Battista da Foligno, Teio da Siena, Francesco di Sales, & altri serui di Dio a quei tempi nominatissimi; autenticando massimamente le testimonianze di queste tante predittioni da lui fatte, della morte al Prencipe di Bisignano, all'Abbate Massa, à Clemente VIII. della Vittoria nauale, de'malori de gli anni 91. e 92. del passato secolo, oltre cento altre che esaminate, che siano dalla Chiesa,

San-

Santa, passeranno anche vn giorno per proferire. Vn'huomo dico di tanto merito innanzi à Dio, di tanto credito appresso à gli huomini, si stimasse da niente, talche scriuesse à gli amici, che rimettessero l'opere sue a' pesciuendoli, perche à quei soli erano vtili, e che lo compatissero, se di lui non si poteuano in cosa alcuna seruire. Che se teneste questa per humiltà di parole, m'appello à fatti. Che ambitione si darà vanto d'hauer fatto più per ottener dignità di quello facesse egli per rinuntiarle? vada per niente l'hauer rifiutato la Prepositura di Cherasco, là Teologale di Torino, anzi l'istesso Sacerdotio, se altrimente comandato non gli era; per fuggir d'esser Vescouo, che fece di più Sant'Ambrogio? Lo richiedeua il suo Prencipe, il Papa più che di buona voglia lo concedeua, lo bramauano i popoli, glielo haueuano profetizato gran Santi, tuttauia quando se ne trattò, andò per più mesi ramingo per boschi, e per villaggi; e questo, senza che v'aggiunga l'esser arriuato fino à farsi mettere i piedi sù la bocca da persona inferiore, non basta discoprire per quanto sublime fabrica di perfettione gittato hauesse fondamenti d'humiltà sì profonda. Io non entro nella sua carità; per pura tema di perdermi nell'ampiezza di quella. Se vi dicessi che fù tutto di fuoco, hauerei vn Religioso, che ne fece la proua, poiche raffreddatosi nella sua vocatione, andato da lui, all'applicargli che fece le mani sopra la testa, come quelle d'vn'Apostolo ne sentì

piouer fiamme. Per guadagnar vn'anima, che non haueria egli fatto? Cauatelo dalle parole, che del continuo hauea in bocca, *Animam meam nihili facio, dummodo animã aliquam Christo lucrifaciam*; Della tenerezza d'affetto, ch'egli hebbe a'poueri, parleriano le pietre, se tacessi io. Vn soldato, che l'incontrò à caso per strada li profetizò sol per questa, che saria Vescouo. Et io non sò, che sia per dire la posterità, quando intenda esser viuuto huomo nel mondo, che la conuersatione de'mutoli, zoppi, ciechi, storpiati, e mendici, preferisse à quella de'Prencipi, e Cardinali: & hauendo le mani, come quelle del Signor suo fatte al torno, incapaci di ritener cosa alcuna, quando più non hebbe che dare, si cauò più di trè volte di dosso la propria tonaca, pronto anche à dar tutto se stesso, se fosse stato più suo. Ancor egli, come quell'altro di Sidonio. *a Censu depauperatus diuitem conscientiam locupletabat*, poco gli era rimaso, che dare, tuttauia al fine dell'anno si trouaua hauer distribuito migliaia di scudi, mercè che la sua lingua, non altramente che di quella di Efrem scrisse *b* Nisseno fù chiaue d'oro, ch'apriua le borse de'ricchi a beneficio de'poueri. Lo prouaste Cipriotti all'hor che cacciati da'Turchi di casa vostra, haueste Roma per patria commune, e Giouenale per Padre. Lo sapete Oltramontani, ch'à spese di lui fuste mantenuti negli studij, proueduti ne'viaggi, soc-

a *Sindon. Apollin. lib. 4. epi. Petreio suo.*
b *Nissen. in vita Efrem.*

ſoccorſi ne'biſogni. Lo predicate anche voi mendici di Roma, a' quali prouidde ſin d'vn Barbiere, che tagliaſſe loro i capelli ogni volta che biſogno ne haueſſero. E che dirò io dũque d'vn tanto Sacerdote? Se lo trouo altrettanto gran Veſcouo, chi mi terrà più, che nol chiami trè volte maſſimo? Rimeriti Dio in eterno al Glorioſo Carlo Emanuele la ſollicitudine che ſi preſe di prouedere alle ſue Città tali Veſcoui, quali furono vn Giouenale, & vn Franceſco di Sales, che di queſti due più ſingolarmente gloriar ſi ſolea, come di due Apoſtoli de'giorni ſuoi, benche ſi poteſſe dar vanto di non hauerne mai nominato pur vno, che non fuſſe di quei del *a* Taumaturgo. *Qui in moribus Sacerdotium ferrent*, e li poteſſe far meritare la lode data da *b* Giouãni Papa al Rè Carlo Caluo, *Quod sẽper idoneos Eccleſiæ viros quadã naturalis ingeniј nobilitate diligeret*. Capiua quel vaſto ingegno il detto di *c* Caſſiodoro, *Moribus debet eſſe conſpicuus, qui datur imitandus*, e com'egli erá tutto occhio, conoſciuto c'hebbe Giouenale tutto che lõtano in Roma mai più lo perdè di viſta, e vacate le Sedie di Nizza, di Mõdouì, e di Vercelli, richieſtolo per ciaſcuna ſi dolſe di non poter con miracolo replicarlo anche in tutte. Doueuaſi però a te, ò Saluzzo, sì gran fortuna, in contracambio di tanti gran Veſcoui, ch'ad altre Città dato haueui, d'vn Federico à Carpentras, d'vn Pietro à Mante,

a *Niſſen. in vita Gregorij* b *Ioan. Pp. epiſt. 8. ad Carolum.* c *Caſſiod. lib. 4. epiſt. 3.*

te, d'vn *a* Giorgio ad Agosta, d'vno Gabriele ad Aira in Guascogna d'vn Bartolomeo de' Riperi al Mondoui, d'vn Antonio Vacca à Nicomedia, d'vn Bernardino dell'istessa famiglia ad Ascalona, oltre il Cardinal Amedeo di sõma autorità nel Concilio di Costanza, & Antonio Arciuescouo di Milano, sotto il quale si diè principio alla vasta mole del Duomo. Tornasti dunque à tuo mal grado in Piemonte, ò gran Pastore, & ancor tu, come quell'altro d' *b* Ennodio. *Lætitiam cæteris tuo dedisti de reditu, tu regressus ad lacrymas*, che però cascò molto à proposito la prima Messa solenne in Saluzzo nella Domenica *Lætare*, acciòche le prime che intonasti à lei nell'introito fossero di allegrezza, e di giubilo, *Lætare Ierusalem, & conuentum facite omnes, qui diligitis eum*. Gioirono gli elementi stessi al tuo arriuo, anticipò la terra la Primauera, vscita l'acqua dalle prigioni del Cielo cominciò a saltellare, e l'aria finche sopraiuesti, non fù mai veduta come è suo solito corrucciata in tempesta, gli alberi stessi ne sentiron vtile, *c* e trà gli altri, quel mandorlo in S. Chiara, che à pena tocco da te di morto diuenne viuo, d'amaro dolce; quanto più gli huomini, che abbattuti dalle pesti, e guerre passate, solleuarono di nuouo il capo al vedersi venire il tutore a' pupilli, il rifugio à gli abbandonati, il conforto à gli afflitti,

a *Fr. Aug. Eccl. in vita Iuuenalis c. 11.*
b *Ennod. in natali Laurenty Episc. Med.*
c *Baccius in eius vita.*

flitti, il medico à gli ammalati, à gl'ignoranti il maestro, a'peccatori il rimedio. Tu solo, ch'eri l'oggetto di tutte queste allegrezze piangesti, sol perche non sapeui, ch'il Vescouato tuo non altrimente, che (*a* secondo S. Girolamo) quelli della primitiua Chiesa a'primi Vescoui, t'era per essere l'anno del nouitiato al martirio.. Voi quì non siete, Signori, senza qualche curiosità di sapere s'hebber forza gli honori di mutare come ne gl'altri, così anche in Giouenale, i costumi. Ne dubitate? Io ve ne accetto. Fù prima buono, si cangiò in ottimo; spendeua prima i sudori per l'anime, v'aggiunse l'anima istessa. Et ò perche son ridotto à tal segno, che non posso più, se non renderui odiosa col mio discorso vna memoria per se stessa sì amabile. Pensaste voi che anche per questo capo lo riconosceste per Trimegisto. E per prouidenza di Dio, e non pura disgratia, perche alla fine quando hauessi detto che dormì sempre vestito di cilicio sù la paglia, che si disciplinò ordinariamente infino al sangue, che non mangiò se non vna volta il giorno verso la sera, c'huomo già graue d'anni fece per lo più la visita a piedi, ch'il minimo guattero, che de' suoi s'infermasse, era dà lui visitato, e seruito; che oltre le tre hore d'oratione ordinaria ogni giorno, stette tal'hora fino à sei inginocchioni auanti il Santissimo Sacramento, che lo andaua ad accompagnar in persona, quando si portaua à gl'infermi, massimamente poueri, che

a *Ex Aluaro Pelag. lib. de planctu Eccl.*

ch'oltre à gli aiuti, ch'esso à quei daua girava esso stesso cogliendo con la berretta in mano per quelli limosina; che predicaua ogni Domenica, e nelle feste grandi due volte, che confessaua, che assisteua alla Dottrina Christiana, che tenne sempre alla sua tauola due poueri, e l'inuerno 25. chiamandoli suoi paggi, ma in realtà seruendoli, come padroni: pensareste, che non mi restasse altro à dire, e pure haurei detto niente della sua vigilanza non mai rimessa per stranniezza d'incontro, della magnanimità non mai scema per grauità di pericolo, della pace non mai turbata per sofferenza d'aggrauio, della liberalità non mai sminuita per carestia di danaro. Non dell'acutezza in conoscere, dell'efficacia in rimediar a' disordini, della destrezza in correggere, della tenerezza in compatire à colpeuoli: non della maestà con cui si maneggiò ne' diuini vfficij: non della piaceuolezza, con cui condiscese à gli humani: non della buona corrispondenza passata trà lui, e Dio, tutto à Dio dando, e tutto da Dio riceuendo. Se facessi solo il catalogo delle paci, che fece, de buoni ordini, che stabilì, de gli abusi, che tolse, delle Chiese, che ristorò, de gli vtili trattati, che scrisse, de gli Eretici, che conuertì, de' Chierici, che riformò, che in vna parola de' mali, che prohibì, e de' beni ch'ei fece, stimareste, che fosse nel Vescouato durato gli anni de' Santi Atanasio, ò Remigio, e non la somma d'vn'anno, e mezzo. Non mi state à numerare i di lui miracoli, maggior

gior

gior di lui non ne hauete, e così per vederlo, che marauiglia, che concorressero fino dall'vltima Scotia. Dio'l perdoni dunque, à chi col veleno tolse al mondo vn tant'huomo, cognominato da quei, che lo conobbero il padre de' poueri, il martello de gli Eretici, l'Apostolo de' Saluzzesi. Anima infame, *a* che togliesti la vita à chi il Cielo, etiandio con marauigliosi successi, tante volte conseruata l'haueua, come in Mondouì alla Madonna, dalla caduta della Camera, doue haueua dormito, & altre volte, e da fiumi, e da' fulmini, & anco dall'estreme agonie. Così dunque chi potè già in Napoli togliere l'agrezza ad vno de' più acerbi frutti, che produca *b* la terra non potè medicar in te l'ammarezza contratta per vn'ammonitione paterna. Scortasti è vero i giorni al tuo Prelato, ma gli amplificasti le glorie mentre di Vergine, e Dottore, che già era lo facesti ancor martire, acciò che la triplicata grandezza del nuouo mio Timegisto coronata restasse con triplicata Laureola. Moristi dunque ancor tù, ch'eri degno di viuere eternamente; ma che vuol dire, che morto che fosti, mentre ti si faceuano da' sconsolati tuoi figliuoli l'essequie, alzando la mano destra, apristi gli occhi, gli raggirasti all'intorno con viuacissimo moto, ne vi fù mezzo di farteli più chiudere fin che sopra terra lassato fosti. Che v'era mai rimaso in Saluzzo, da che tu n'eri partito, che meri-

a *Baccius in eius vita.*
b *Idem Baccius in eius vita.*

ritasse d'essere sì attentamente guardato? Chi sà, che non volessi dar ad intendere, che il cordial'affetto, che porta questa nobilissima Città, e Religiosissimo Clero a' suoi Pastori tuoi pari, era cosa degna d'esser veduta anco da'morti. Sapeui, che le leggi dichiarano i ciechi incapaci di poter esser tutori, tu che temesti *a*, che da che i tuoi pupilli t'haueano veduto chiuder gli occhi, non t'haueßero per inhabile alla loro tutela, gli apristi di bel nuouo per mostrare, che se vegliasti per essi viuo *b*, veglierai morto. Di San Giuliano si narra, ch'vscendo dal ventre materno alzata la mano benedisse come fosse già Vescouo i circostanti. L'atto che fù à lui primo, volesti, che fosse à te l'vltimo, se non pretendesti forse di sostener col tuo braccio il Ciel ruuinoso sopra di noi in questi anni infelici. Comunque sia; se, come dice Bernardo, la patria, oue hora lieto soggiorni non muta la carità, ma l'accresce? deh stendi di nuouo il vigoroso tuo braccio alla difesa della Città tua diletta, veglia con cent'occhi alla guardia del gregge tuo confinante co'Lupi. Conserua quell'Illustrissimo Prelato, che non meno imitator de'tuoi meriti, che successore ne' tuoi honori, non esce mai alla visita della Diocesi, che non ti faccia vn'encomio continuo, trouando per ogni parte stampati altamente i vestigij della tua molta pietà, carità, e zelo, non sapendo desiderare se, & li suoi successori, se non quali tu fosti. Proteggi, e pro-

a C. qui. dat. Tur. L. 3. b. *In eius v. apud Rib.*

prosfpera quella serie d'Eccellentissimi a Gouernatori, con tutte le Reliquie di quella gloriosissima casa, che come fù la prima in accarezzarti viuo alla Manta, così non sarà mai dell'vltime in honorarti morto alla tomba. Che per buona corrispondenza d'affetto t'assicuro io, che resa che sia la pace all'Italia non haurà Saluzzo cosa più à cuore, che vederti in Vaticano posto trà Santi, e liberata la diuotione de' popoli, ergere al nome tuo Tempij, & Altari. Verrà, verrà pure anche vn giorno, in cui più non si taccian ne' pergami le marauiglie, che di te corrono per le bocche de' popoli; si potranno vna volta con più autorità, e minore scrupolo publicare le gratie, che da Dio riceuesti; di predire quel ch'era per succedere, d'auuiuare quel ch'era per spirare, di curare le chiragre sol col toccarle, di sanare le febri col benedirle, di comparire cinto di raggi, mentre il giorno dell'Annonciata predicasti in Fossano, doue pur anche fù veduta la Beata Vergine col figliuolo in braccio scenderti per trè volte sul capo, in vna nuuola bianca. Non fia mai, che permetta la Chiesa, tanto grata verso chi per lei s'affatica, che sepolta rimanga la memoria d'vn'huomo, che per lui spese, doppo i sudori, anche il sangue. Del rimanente Signori miei, ricordiamci dell'auuiso di b Pier Grisogo; *Vixerunt nobis veteres, viuimus nos* *fu-*

a *Bern. ser. de SS. Apostolis Petro, & Paulo in etrum Vigilia.*
Petrus Crisol. serm. 101.

futuris. Deh lasciamo ancor noi alla posterità nostra argomenti d'enconiij, e non passiamo col volgo de'mortali la vita in modo, che ogni nostra memoria con noi si estingua.

LA CITTA' DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

PANEGIRICO OTTAVO.

Detto dall'Auttore à Signori della Città Di Torino.

Nella Chiesa del Santissimo Sacramento li 6. Giugno 1637.

SE qualche partialità potesse cader in quel Dio, che in niente più singolare, che in essere sì commune à tutti debitore de soli suoi crediti, nell'istesso far gratie serba giustitia; ò se all'vsanza di que'Dei de gli Antichi, lasciandosi sminuire la libertà dall'affetto, la protettione che tiene dell'Vniuerso, ad vna sola Città restringesse, vi allargarei hoggi il cuore, Signori; col farui intendere non esser stata fauorita mai tanto, ò Creta da Gioue, ò da Giunone Argo, e Micena, ò Troia da Venere, ò da Pallade Athene, quanto dal vero, e sommo Dio fù Torino. Siasi ciò per vederlo, egli è di figura, e di sito architettato à modello della Gierusalemme Celeste, onde chi ne fece la pianta, non men quel-

quella, che questa, parue volesse descriuere *Ciuitas in quadro posita est, montes in circuitu eius, portæ eius ab Oriente, ab Aquilone, ab Austro, & ab Occasu, & Reges terræ afferent gloriam suam, & honorem in illam;* che però come à ritratto del Cielo affettionatosegli, vi si mantenga presidio di Soldatesca celeste in tanti Santi Tebei *a* che facendo le sentinelle morte in più posti, quando lo richiede il bisogno sanno salir da sepolcri alle mura, e lasciate le palme per ripigliare le spade, se furon veduti vna volta ributtare i nemici, gli tennero lontani mille altre, più sentiti, che visti. Se gli hà voluto dar Clima, gli è l'hà scielto il più temperato, che sia nel Cuore dell'Europa, nel più bel seno d'Italia, oue ad onta de' Monti anche ne piedi loro gode le altezze: hà sù le porte amenità de giardini, e le commodità de deserti, abbonda di saluaticine in paese domestico, ciò che non gli è vtile al vitto, gli riesce dilettevole all'occhio; hà colline, ma in vastità di pianura, miniere, ma in fecondità di campagna, selue, ma in opportunità di delicia: i fiumi che lo costeggiano, portandogli dell'altrui niente, tolgon del suo, & il Pò istesso, che altroue la pretende col mare, humile, e riuerente à di lui piedi scorrendo, ne pur ammutisce, se non per ringratiarlo del passo. Se l'hà fatto suddito a Prencipi, hà reso ambitioso il suo ossequio, prouedendogli, Heroi di natura, Regi di nascita, Santi di vita, trà quali altri an-

a *Apocaly. c. 21. Dauid. Ps. 124.*

anche nel nome gli ricordino Dio, come Amedei, altri glielo congiungano, come Emanuelli, altri l'assicurino nelle battaglie, come Vittorij, altri dalla pouertà lo difendano, come Giacinti. Se gl'hà voluto dar parte del suo arriuo giù in terra, s'è commessa l'Ambasciaria ad vn'Apostolo, qual fù San Barnaba *a*; se gli hà proueduti Pastori, altri non sono, che quei ch'alla chiarezza del sangue, accoppiando la virtù col sapere, non lasciano morir mentre viuono cō la memoria di Massimo, Se hà preteso popolarlo, gli hà dati Cittadini, che con non minor lode maneggiando i libri, che l'armi, altrettanto pronti all'oprare, quanto acuti all'intendere, come che hanno hormai posto legge alle leggi, si son messi all'impresa, d'auualorar col lor credito, secoli discreditati, e falliti, & ad onta dell'istesse nostre sciagure, anche in tempo, ch'ogni cosa scema, e diminuisce, nuoue ragioni di crescere somministrano al Mondo. Et ancor niente hò detto, Città gloriosa, dello splendore delle famiglie, che ti nobilitano, della prudenza de Consiglieri, che ti maneggiano, della moltitudine dell'Arti, che t'arricchiscono; Niente delle Corti, che colla loro magnificenza t'illustrano, de magistrati, che con la sua autorità ti difendono; de Prelati, che con la loro Santità t'ammaestrano? Niente della longhezza de gl'anni, che duri, della singolarità de gl'esempij, che ammiri, dell'ampiezza de priuilegij, che godi; e pure già sopra-

a *Ex Pingon. in Augusta.*

prafatto dalle tue glorie, al solo ricordarmi esser tu stata Città di refugio al mio Dio fuggitiuo dalle mani de gl'empij, son forzato esclamare *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Città di Dio senza scrupolo ti vò chiamare, e con la memoria d'vn tant'honore intimarti il grand'obligo, che da quello hai contratto mostrandoti in questo mio altrettanto negletto, quanto improuiso discorso, non esserui altra Città sotto il Sole, che più di te sia obligata ad honorare quel Dio, che sotto poche specie di pane affamato d'amore, giunto vna volta nelle tue strade, come in casa d'amici, e confidenti suelatosi si diè à conoscere, e rinouando i miracoli del Tabor in Torino, di nuouo trasfiguratosi, nelle natiue sue neui. *Resplenduit facies eius sicut Sol*; si che contro ogni Astrologia fù veduto anche alli sei di Giugno il Sole in Toro. Riconosco ben io la mia freddezza poco à proposito per riscaldare l'affetto vostro. Signori, tuttauia è sì tenero il fatto per l'eccesso dell'amore mostratoui, che se diffido d'hauer applauso in ornarlo, spero vdir pianto in ridirlo.

Che non habbia tutta la Christianità maggior obligo, che d'honorare ad ogni suo potere quel Sacramento, in cui per onnipotente magìa senza punto ristringersi stà compēdiato il suo Dio, come non v'è trà voi chi ne dubiti, così non occorre vi sia chi ve'l proui. Sarebbe ben scortese la Chiesa, se nelle dimostranze di riuerenza, e d'amore vguagliasse

se altri à colui, che per desiderio di lei vscito dal Padre, quanto più prodigioso tanto più prodigo, per hauer speso tutta la sostanza in apparecchiarle, vna cena, al *Consummatum est* si ridusse. E può fors'ella peccare più grauemente contro le buone leggi di gratitudine, che con tener lontano dal cuore, chi per esserle in ogni suo bisogno alle mani, stimando poco le ingiurie, che dallo star incognito, e negli abbigliamenti non suoi soffrir doueua, preferendo l'vtile di lei al suo honore s'obligò con inuiolabil promessa à star custode de' Tempij, dando giorno, e notte vdienza a chi viene, ammettendo i giusti senza escludere i rei sofferendo di andar à visitar gl'infermi alle stanze, e i mal diuoti alle piazze. Habbiasi pur ella Reliquie venerabili per la santità, che ricordano, vtili per la pietà, che fomentano, prodigiose per le marauiglie, che operarono; si votino i mari di perle per ingemmarle, le selue di profumi per honorarle, i paesi di popoli per visitarle, che tutte insieme non arriuano al prezzo di vna sol'Ostia di quelle, che perche vediamo sì spesso, così poco stimiamo. Che reliquiario più pregiato di quello, in cui tutto Christo è reliquia? che sepolcro più miracoloso di quello, che tiene depositata la vita? che Sacramento più santo di quello, che ci dà in fonte la gratia? Dicendo a: *Eucharistiam, omnem Dei Thesaurum aperio*, dice Chrisostomo. Gareggin pur quanto sanno le Città tutte nel solennizzar la me-

a *Chrisost. hom. 24. in ep. ad Corinth.* 10.

memoria d'vn tanto bene, trapiantino nelle piazze le selue, traportino nelle contrade le sale, facciano venir à parte delle allegrezze de' viui le imagini de' maggiori già morti, inuijno anche per bocca de' metalli i suoi gusti alle stelle, infiorino l'aria di fuochi, tempestino la terra di fiori, faccino saltellar l'acque per giubilo in mille guise, che tutto è niente rispetto all'obligo, c'hanno ad vn Dio, che da che gli riuscì così bene di farsi di Verbo infante; di puro spirito carne, arrischiatosi ad ogni gran proua, col Sacrosanto incantesimo di onnipotenti parole, togliendo alle specie del pane, e del vino la sostanza propria, per appropriarui la sua si fece inuisibile all'occhio per farsi masticar dal palato. Ma ohimè ch'inganno l'aspettatione vostra, Signori, che con hauerui promesso palesar i vostr'oblighi particolari, mi trattengo in ampliarui i communi, come che pentito mi fossi di ciò, che dissi al principio, che per quant'obligo habbian l'altre Città d'honorare l'Eucharistia, niuna l'hà maggior di Torino. Lo difendo però più che mai, nè credo tassarete di temerità la proposta, se pensarete la verità della proua. Non penso vogliate metter in lite, che quando qualche Reliquia, ò di Christo, ò de' Santi, hà mostrata particolar elettione di vn luogo, ò fermandouisi cõtro ogni douer di natura, ò trasferendouisi cõ dimostratione di gratie, conuenendo che straordinarie siano le corrispondenze, oue sono più ch'ordinarij i fauori, quiui debba più

ch'altroue honorarsi. L'esser comparso nel Gargano vn'Archangelo obligò a dedicargliele quei della Puglia, l'esser venuta la Santa Casa à Loreto, rese l'Italia più diuota à Maria, l'esserſi fatto vedere San Giacomo in Spagna, fà che quiui più ch'altroue si honori; e vorrete ch'essendo Christo sotto le specie Eucharistiche comparso in modo in Torino, ch'vscito di prigionia riposando dal viaggio parue dicesse: a *Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam*, possano i Cittadini senza nota d'ingratitudine, che di lor non vò credere, non si segnalar più d'ogn'altro nell'honorarlo? Ch'aspettate dimostrationi più tenere, ò Torinesi? Christo tanto si fida di voi, che stando, come per ritirarsi nel Cielo, a richiesta vostra si contenta di tornar alla terra; per far piu chiaro lo splendor vostro vi aggiunge il suo; stima d'essere in sicuro, quando è trà voi, esce di custodia, si lascia trattenere, si lascia prendere. Inuidiaranno altri Roma, per essere Cimiterio de'Martiri, altri Costantinopoli, per essere Città della Vergine; siate appagati di vostra sorte, Signori; è Torino Città del Sacramento, poiche per quanti miracoli eso altroue habbi fatti di niun luogo s'e mostrato partiale, se non di questo; negli altri tutti l'indifferenza ritenne; sol in Torino arriuato non vuol partire. O perche non è quì a ridirui il successo, vn di quei, che lo viddero, e da quei diuinissimi raggi non men riscaldato nel cuore, che nella

a *psal.* 131.

la mente illustrato potrebbe accendere i raffreddati nel culto d'vn tal misterio, e liberar me dal pericolo di riuscir freddo, oue ogni cosa vuol fuoco. *a* Ridirò il fatto, qual la traditione di padre ad vn figliolo il racconta, e l'autorità dell'Ecclesiastica Historia l'autentica, & all'hora lascierò a voi la briga di giudicare se hò preteso indebitamente, palparui col darui titolo, che non meritaste d'hauere, ò ingiustamente aggrauarui col darui debito, che non fuste tenuti pagare. Correua l'anno della nostra Redentione 1453. quanto fauoreuole a' Portoghesi per la prima impresa dell'India, altretanto funesto à gl'Italiani per le guerre crudeli, che senza vi potesse metter rimedio Nicolò Quinto, s'eran'accese trà Prencipi, disabitandosi la Toscana per le scorrerie di Fernando Duca di Calabria, e nuotando nel sangue la Lombardia per le guerre *b* de' Venetiani contro Francesco Sforza; quando per compimento delle sciagure alli 29. di Maggio, otto giorni auanti, che succedesse quì il fatto, rotta Costantinopoli nelle corna della Luna Ottomana, venuto con essa all'occaso l'Imperio dell'Oriente, dopo hauer Iddio dati i pronostici dell'ira sua, facendo pochi giorni prima nella *c* Città di Como veder per tre hore nell'aria vna tanto più fie-

a *Bzouius in annalibus, in fine anni* 1543.
e *x Seraphino Razio & Alphonso Vigliegas 6. Iunij.*
b *Ex Bzouio apud quem alij.*
c *Ex Petro Bizzaro li. 12. Hist. Genuen.*

ra, quanto meno sanguinosa battaglia, alla quale sol diede fine l'arriuo d'vn gran Gigante, che aggiunse la disperatione al terrore; stando tutti questi contorni spauentati per vna scena si horribile; piacque alla Maestà Sua di mutarla in vna altretanto gioconda, volendo che si scorgesse anche in questo l'affetto, che a' Torinesi ella portaua, poiche mentre trà gli altri adirata fulminaua le pene, trà essi festeggiante pioueua le gratie, *a* Così, in vn'anno medesimo, come, che i fauori di Dio mai van soli, si diede a' Prencipi di Sauoia il ritratto di Christo, & alla Città sua Metropoli l'originale, però che, secondo il *b* Gualtero, per la desolatione della Grecia, ritirandosi in Francia Margarita di Carna, consentendo più al voler di Dio, che mai permisse, che da Chiamberì vscisse il mulo che portaua la Sindone, che alle lunghe preghiere del Duca Lodouico, ed Anna di Cipri, lasciandogli con essa il suo cuore, diede fondamento al sospetto, c'hauer si puote, essere Casa Sauoia protettrice di Christo giù in terra, quando, ch'à lei tanto scappato da Turchi, quanto fuggito da gli Heretici si ritiraua. Anno ahi quanto fortunato per noi, che come alle vendemie portasti il bel Graspo di Cipri spremuto in vn Lenzuolo così al principiar delle raccolte per pronostico di straordinaria

ab-

a *Ex eod. Bzouio, licet Spondanus id referat in ann.* 1452. b *Gualt. in Chronol. sæculo* 15. *& aly.* c *Illescas Abbas S. Front. l. 6. Histor. Pontif. in Nicol. V.*

abbondanza, in vece di ſpiche faceſti raccogliere pane; Anno ſingolarmente del Sacramento, in cui anche in Fromiſta Dioceſi di Piacenza di Spagna, ſtando per communicare con Chriſto vn tal Pietro Fernandez, che non communicaua con le ſue membra vna dell'Hoſtie poſtaſi come a fuggir nell'aria, l'altra attaccataſi in modo alla patena, che non vi fù mai mezzo di poterla ſtaccare: s'andaua vn ſecolo auanti, apparecchiando materia da chiudere la bocca à Caluino, che volendo preuenir l'Antichriſto, di cui ſtà ſcritto, che bē; douea *a Lugere ſacrificium*, niente più ſtudiar ſi douea, che di non laſciar à Chriſto ne pur luogo nell'Hoſtia. Ma ſe queſto fù il tuo penſiero, ò mio bene, farti trinciera co' miracoli, per contraſtar alla furia de' tuoi nemici che poſto più a propoſito ſcieglier poteſti, che in così geloſe frontiere farti vna piazza d'arme ſpalleggiata da paeſe sì confidente, ch'in difendere la realtà del Corpo, e del Sangue tuo ſempre ſi ſegnalò più d'ogn'altro. Io sò ch'il primo, che moſſe guerra all'Euchariſtia, che fù ne' tempi di Carlo Magno, vn tal Giouanni Scozzeſe fù condannato in vn pieno Concilio in Vercelli, & in Torino, non così preſto promulgarono lo ſcommunicato lor dogma i Sacramentarij, ch'il fiore de' Cittadini vnitoſi in vna ſanta congiura nella Congregatione di San Paolo, collo ſcudo della fede, dalla quale preſero il nome, con la ſpada della carità, di cui

 anche

a *Dan. c. 11. verſ. 1.*

anche intrapresero i fatti, fulminarono col zelo quei nouelli giganti, che posto vn error sopra l'altro, pretesero discacciar Dio dalla terra, da che non poteuan dal Cielo. Congregatione gloriosa, à cui se facesse la Compagnia nostra in questa Città alcun profitto, se ne dourebbe doppo Dio l'obligo, per hauerci (già che si professauano soldati) chiamati à parte delle sue glorie in mantener il posto per Christo; Congregatione, dico, gloriosa, che occorre più mi marauigli io di te, che per quanto crescono gli anni non mai scemando di meriti, tutto che non habbia quei fondi, che la tua carità portarebbe, hai pietà anche per ergerne i monti, non essendoui opera pia, ch'ò rifiuti d'intraprendere, ò ti stanchi di proseguire, ò ti ritiri di perfettionare? Son arriuato al fonte di tue grandezze, à me prima piu incognito, che quel del Nilo à gli antichi; Il motiuo, che ti diede l'essere t'hà da eternare; il culto del Sacramento, non è mai per permettere che manchino, doue Paolo è maestro, gli Apostoli. Ma lamentateui de' meriti vostri, Signori, che dominando il mio affetto, mentre fuor di me lo trasportano m'han rotto il filo all Historia. Era stata con insolenza militare saccheggiata la Terra d'Issiglie poco discosto da Susa; e come per il più in simili occorrenze vien Iddio a parte de' mal trattamenti de' vinti presa da man profana la Pisside, in vna balla con altre robbe fu inuolta, e verso Chieri inuiata. Pouera Issiglie à cui per vltimo de'

mali

mali vien rubbato anche Iddio. Cercateui sconsolati Terrazzani altra patria, che non è piu luogo da viuere, oue non è piu pane di vita. Fermateui però voi ò soldati, che la mercantia che portate non fà per voi. a*Scyphus quem furati estis, ipse est in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet*; non stà bene nò in mano, di chi doue arriua porta ogni male, vn Sacramento, che hà per proprietà l'augurar ogni bene, che però anche in Costantinopoli degradato che fù Alessio Imperator d'Oriente, i quattro pretendenti, ch'eran Bonifacio Marchese di Monferrato, Henrico Conte di S. Paolo, Baldoino Conte di Fiandra, & à nome de' Venetiani Henrico Dandolo, presi quattro Calici dell'istessa figura, e posta in vn solo *b* l'Eucharistia, data l'elettione a ciascuno de' Sacerdoti, a chi quella toccò di commun consenso, toccò l'Imperio, e fù Balduino. Ma lasciate pur che entri il furto in Torino, che la riuerenza, che disimpararono gli huomini, insegnaranno le bestie, e potremo conoscere quanto Iddio, ci ami, sapendo far nostro bene l'altrui peccato. Giunto il giumento nel luogo, che quì v'addito, che in quei tempi era publica strada, riconoscendosi non men indegno, che inetto a portar sì gran soma, chiedendo con le ginocchia a terra d'esser sgrauato, per quanto fosse battuto, non mai si mosse sin che apertasi con violenza la balla, come che il fuoco d'vn amor carcerato minata l'hauesse,

a *Genesis c. 44.* b *Nicetas in Hist.*

ſpiccandoſi nell'aria la piſſide ſeguitò col ſuo eſempio a far a' Torineſi *a* vna gran lettione della ſingolar riuerenza, con che debbano ſtare, quando Chriſto è preſente. All'hora sì, che fece Chriſto veder in fatti ciò, che tanto auanti hauea promeſſo in parole: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum.* Tirò a ſe ſubito con gli occhi di tutti anche i cuori, ſi dileguauan sù le guãcie de' circoſtanti gli affetti riſcaldati al riuerbero di quei lampi diuini; aſſorbiua le parole la marauiglia, fin che cõcorſo col Clero il Sãto Veſcouo Lodouico Romagnano, che ſucceduto ad Aimo pur dell'isteſſa famiglia, con coſtumi non punto diſdiceuoli alla nobiltà del ſuo ſangue queſta Chieſa reggeua, venne a fare le debite accoglienze a quel Dio, che con modeſtia da foreſtiere parea aſpettaſſe l'inuito. Che ſentimento puote mai eſſer il tuo, ò Torino, all'hor ch'apertaſi da per ſe ſteſſa la piſſide, e caduta giù a terra, comparue iſolata nell'aria della troppa ſua luce poco men che naſcoſta quella ſant'Hoſtia? Come ben ti doueano parer a propoſito le parole di Agoſtino *b*: *Reuerberaſti infirmitatem aſpectus mei radians in me vehementer, & contremui amore, & furore tamquam audirem vocem tuam de excelſo*, ò pure quelle del Bocca d'oro, quando conſiderando l'Imperio, che hebbe *b* Gioſuè in far fermar il Sole dicea: *c Quid mihi*

a *Ex Ping. in aug.* b *Auguſt. 7. Conf. c. 10.*
b *Chriſoſt. Hom. 27. in epiſt. ad Hebr.*

bi opus est Sole, & Luna, cum ipse omnium Dominus ad me descendat: Non si moueua l'Hostia di sito, e tanto piu si mutauano i circostanti d'affetto; l'humiltà de gli vni incolpaua i suoi falli, che gli teneuano Dio lontano; la tenerezza de gli altri tesseua gruppi d'affetti per trarlo; tutti a quel lume rischiarauano l'oscurità della loro fede, i sospiri non hauean termine, i voti non hauean numero, le lagrime non hauean modo, sin che presentato dal Vescouo vn Calice, con maestà degna di Dio esso da per se scelse l'Hostia, che con gran veneratione si serbò poi tanti anni nel Duomo. Auuenturato Prelato, che quando altra prerogatiua non hauessi lasciata à tua casa, illustre per altro per i natiui suoi lumi, che con l'antichità sua garreggiano, potria bastar per epilogo d'ogni gran lode il sapersi, ch'in mano d'vno de' Romagnani vinto dalle preghiere s'arrese Iddio. Perquāto bella Perla cadesse mai nel Calice di San Dunstanò mentre diceua Messa, non sarà mai pareggiabile a quella, che cadè nel tuo, *a* gemma nascosta sì, ma di valuta sì rara, che chi se ne intendea innamoratosene. *Vendidit omnia quæ habuit, & comparauit illam*, O giorno veramente lieto per noi, segnato dalla mano di Dio col carbon bianco *b*; *Dabo calculum candidum, & in calculum nomen meum*. Giorno sereno, che ci portasti due Soli, l'vno tanto piu salu-

I 5

a *Surius in eius v.c. Matt.c.15.*
b *Apoc.c.2.*

salutare dell'altro, quanto meno lontano, Giorno felice, degno di non veder mai più notte, giorno di Paradiso, giorno di Dio. Costumassero pur in tal giorno festo di Giugno i Romani impazzire per allegrezza ne' giuochi fugiali in honore di certa Dea, che s'imaginauano hauesse col comparire posti in fuga i nemici, habbiamo noi ragion di succedere nelle loro allegrezze, che nel medesimo giorno al lampeggiare d'vn Dio vero, habbiam veduti i nostri nemici annichilati non che fuggiti, in particolare gli Eretici, ch'al sentir risuonar anche adesso gloriosa la memoria d'vn tal miracolo, nō san che dire, auuerandosi in essi ciò, che minacciò Iddio nel Leuitico. a *Terrebit eos sonitus folij volantis, & fugient quasi gladium*. Secondo i computi, c'hò cauati dal Clauio, cadea quel b giorno nell'ottaua del Sacramento, d'onde poi penso nascesse, ch'essendosi instituita in quel tempo la compagnia detta del Corpus Domini, che da Torino come credono molti per tutta la Christianità poi si sparse in ogni luogo ciascuna di dette Compagnie ritenga dalla sua origine, come festa suaporita l'ottaua del Sacramento. Nè fù ne anche senza misterio, che occoresse ciò in ogni giorno, che secondo fù osseruato da Constanzo Felici nel Calendario suo historico (se bene Eliano par che senta altrimente) era stato abbrugiato in Efeso il Tempio a Diana, però che

a *Leuitici cap. 26.*
b *Ex Clauio in Calendario.*

che essendo prima ancor questo, che nell'anno 335. fù dedicato à S. Siluestro, consacrato à Diana, nel venir Christo di nuouo col suo fuoco ad accenderlo, parue volesse mostrare, che hauendo dissegnato per sua sedia Torino, non v'ammetteua ne pur la memoria d'altro Dio forestiere.

Hor che sapete dir miei Signori? v'ingannai fors'io, quando dissi esser la Città vostra, Città del Sacramento, Città di Dio? ponno forsi essere imaginarij i vostri oblighi, quando così reali sono i fauori; E sia poi vero, c'habbia a morir in Torino la memoria d'vn tal miracolo? Guardimi Dio, c'habbi mai di gente sì ben costumata, e sì pia sì mal concetto, che pensi douer essa sì poco corrispondere a Dio, che di gratia così famosa, ne pure grata rimembranza ritenga. Hà egli posto per Saluaguardia nella Città vostra se stesso; sù la piazza doue comprate i cibi per alimento del corpo, v'hà proposta la sua mensa per ristoramento dell'anima, e doue quelle vi costano, questa vi si dà senza prezzo; e pure inuitaui, con quelle sì cortesi parole: *Venite, comedite absque vlla commutatione vinum & lac*; contro la gentilezza de' vostri istessi costumi rifiutarete scortesemente l'inuito? Io che non posso adirarmi con voi per il rispetto, & amor, che vi deuo, conuiene mi sfoghi con la caducità della nostra natura, che nel mal non mai satia, nel bene così presto si stanca. Datemi però licenza, ch'il dica; doue sono i concorsi, che

per più d'vn secolo durarono a questa Chiesa? doue la Compagnia del Sacramento, ch'era il modello di tutte l'altre d'Europa? doue la confidenza in cercar quiui rimedio alle vostre sciagure, tanto propria de'Torinesi in quei tempi, che con la fresca memoria del miracolo, era altresì vigoroso l'affetto, come si vidde in colui, che nel mese d'Ottobre del 1454. all'obligarsi à far dir vna Messa nella Santa Capella, doppo l'esser stato trè anni storpiato di mani, e di piedi, in vn momento si rihebbe, come scritture autentiche ce ne fan fede. Eh ch'io dubito assai, che non sia occorso anche à noi, ciò che à Christiani, doppo l'anno millesimo di Christo, quando, come nota il Baronio *a*, già liberi dal timore, che hauuto haueuano, che douesse finir il mondo in tal'anno, quanto più ingrandiron le Chiese, tanto più scemarono la diuotione. D'vna Capella à spese del publico s'è fatto vn Tempio, ma la pietà concentrata prima nelle angustie di quella, è suaporata nell'ampiezza di questo. E voi che ve n'accorgete lo soffrirete, Signori? Assista la virtù vostra al mio dire ò Venerandi Canonici, che succeduti non meno nelle catedre, che nella pietà di quei tali, che dalla vicinanza di sì straordinario Cometa, di feruor santo imbeuuti, s'obbligarono di nõ partir mai dal Choro, che salutata non hauessero l'Eucharistia con l'Antifona; *O Sacrum conuiuium*, (vsanza, che sin al di d'oggi

a *Baron. ann.* 1000.

oggi nella Catedrale inuiolabilmente s'osserua) andate cercando occasioni di dar ad intendere a' Cittadini il desiderio, c'hauete, che sia Torino Città del Sacramento, pigliando per fauore ogni aggrauio, ch'in honor di quello risulti. Di che efficacia pensate voi sia per esser al popolo il vederui sì ben affetti a fauorir questo Tempio, che emoli della pietà del vostro gran Prelato come c'hauete per proprio l'interesse di Dio, preuenite con l'offerirgli l'inuito, in questo non meno, che nel resto, degni d'inuidia, che indouinate d'obligarui in vn colpo gli huomini, e gli Angeli. Ma ch'altro si può aspettar da vn Collegio, che fù sempre Seminario di gran Prelati, oue trà vn gruppo d'huomini tanto sempre qualificati ne' doni di natura, e di gratia, puotero apprendere signorili maniere da nobili, nascose dottrine da' dotti, irreprensibili costumi da' Santi. Io confesso d'hauere più che poca curiosità di sapere à chi prima d'ogn'altro sia caduto in pensiero d'impedire sì gran rouina, e con procurare l'aggregatione alla Archiconfraternità eretta in Roma, habbia cercata l'occasione di questa festa, per risuegliar più che mai l'affetto in chi dorme; Dico bene, che chiunque egli sia, non può essere, se non grand'anima degna di maneggiare non pure vna sol Città, ma più Mondi, da che così bene mostra d'intendere, ciò che da pochi è capito, che niente tanto importa all'vtile de gli huomini, quanto l'honor di Dio.

Dio. *a* Li Betſamiti toſto che viddero fermata l'Arca trà loro, quanti Tori poterono hauer alle mani gli offerirono; e voi che miglior occasione aſpettate di far Sacrificio del voſtro? ò voglia Dio, che ſi come l'empio Giuliano nel fendere il cuore ad vn Toro per farlo vittima, vi trouò coronata la Croce, e così nel voſtro, e la Croce, e il Crocifiſſo ſcolpito ſi ſcuopra. Signori miei non ſi tratta quà della Riuerenza d'vn Santo, ſi tratta d'honorar Dio, per le mani di cui hauete à paſſare buoni, ò rei che vi ſiate: V'hà trattato il Cielo da amici, mentre v'hà mandata l'Euchariſtia, che trà gli antichi Chriſtiani fù ſimbolo di communicatione, *b* e di pace; ſappiate manteneruelo amico con honorar chi egli honora. Imitate l'eſempio de' Signori del Conſiglio, che ſodisfacendo al lor obligo communicati, che ſiano, ſi arrolleranno nella Compagnia tanto di voi propria, e tanto trà voi antica, e non dubitate del reſto, perche *Beneficentia inchoata*, come dice *c* Ricardo, *parat nobis fiduciam præſumendi maiora.*



LA

a *Primo Regum cap. 6.*
b *Ex Nicephoro, & alijs.*
c *Ricard. Vict. lib. 1. de incar.*

LA MARGARITA SFIORITA

PANEGIRICO NONO.

Nel Funerale dell'Illustrissima Margarita Magliarda di Turnon Marchesa di San Germano.

Detto dall'Autore nella Chiesa di San Francesco in Torino a' 16. Marzo 1637.

E' Dunque vero, Signori, ch'vn placidissimo Inuerno preceduto fin'hora con termini di Primauera, amareggiato nel fine dalle sue sole dolcezze, per non morir innocente intimata la guerra a' fiori, dal bel giardino d'Italia (che tal fù sempre riconosciuto il Piemonte) n'habbia suelto vno che sotto la protettione de Gigli d'oro godendo l'aure più miti, meritò per vltimo de' priuilegij il non lasciar d'esser fiore quà in terra, se non per esser fatto Stella nel Cielo. Io al certo non ancor ben chiarito da questi lumi, ne' quali veggo dileguar con gli affetti le speranze di molti, tutto che conuinto dal fatto, litigo ancor del possibile, se stagione si mite sia complice di crudeltà così fiera, ne sò capire d'onde in questo nostro Mare, che da poco in quà, (mercè di chi Serenissimo il domina) parue assicurato in bonaccia, si sia fatta tempesta, dalla vehemenza della quale sbattuta nelle Secche vna MARGARITA Orien-

Orientale, rotta in vn gruppo di pietre habbia fatto naufragio. Ma in somma siamo in vn secolo, in cui niente più si falla, che in credere a' primi aspetti, da che non solamente gli huomini, ma le stagioni stesse mentiscono; Ministri di crudeltà sono anche i tempi più miti; il mese di Marzo, che prima daua la vita a' fiori, hor gli vccide; e quel medesimo giorno, ch'à gli Aui nostri prima che si mettessero in miglior regola gli anni, amico di giustitia, tutto che in opposto più de gli altri alla Libra, toglieua i vantaggi alla notte quest'anno, fatta partigiana di essa a' danni di molti, la slonga spingendo più splendori, in vn solo. Così dunque non è potuto finir l'inuerno, che non cadessero le neui à terra? così non è passata Quaresima, che non ci ricordino di nuouo le Ceneri? così in quei venti ne' giorni addietro sì fieri, presagiuano vn Nuuolo, che la SERENITA istessa turbasse? Fermateui vna volta, ò Cieli, che così frettolosi correte à tessere nelle vostre reuolutioni le nostre, e già che hauete tant'occhi, impiegatene almen vn solo à vedere, che sorte di persone sotto le vostre ruote si macina, e si fà poluere? Deh perche non perdonar almeno à quei tali, che il vostro moto esprimendo con la velocità dell'ingegno il vostro sito, con la sublimità dello stato, i vostri influssi con l'occulte virtù dell'animo, i vostri lumi con l'apparenti bellezze del corpo poterono pretendere per

tito.

titolo di parentela con voi l'esentione da necessità così dura. Mà in fine, Signori miei, conuiè morire, e col sborsar anco lo spirito pagar alla natura l'vsure de' pochi giorni, che ci appigiona; nè gioua hauer vn'anima d'oro, che per essere auara la morte alle cose di maggior prezzo con più impatiente ingordigia s'auuenta. Anche vna DAMA gli stami della di cui vita maneggiaron solamente le Gratie, hà ceduto in fine alle Parche anche l'Illustrissima MARCHESA di SAN GERMANO tanto ben proueduta da Dio, tanto ben veduta da gli huomini, s'è ritirata dal mondo. Non oso dir che sia morta, che troppo viua la veggo nel cuor di tutti; Mancata non la chiami, che mancamento non è la morte, di chi così perfetta fù in vita; la volsi dire ritirata dalla Corte di Torino a quella dell'Empireo, dall'appartamento de gli huomini alla patria de gli Angeli, da fauori temporali a gli eterni. Anima grande, che col non mai abusarti della beneuolenza de' Prencipi, t'hai obligati i priuati: maggior disgratia non riconosco io nella tua morte, che il non toccarti Panegirista condegno, habile a far campeggiar al suo lume le rare doti, ch'à gli occhi ingordi, di chi si pasce solamente dell'esterno celasti. Se la necessità d'vbbidire non m'hauesse tolta la facoltà di lasciare a' migliori forze l'vfficio superiore alle mie non farei nò questo torto a' tuoi meriti, abbassandogli con cercar d'ingrandirgli; ma già che non nè posso parlar

co-

come debbo, nè tacer come voglio, ti contenterai, che così tumultuariaméte, per quãto m'hà permeſſo la ſcarſezza del tempo, vada giuſtificando gli affetti di MADAMA Reale, che non meno, t'honora morta di quello t'amò già viua, con paleſare gli argomenti, che n'hebbe per parte dell'oggetto vna così gran Principeſſa, che come ſagaciſſima non puotè errar nel conoſcerti, e come aggiuſtatiſſima non puotè peccar nell'amarti.

I Prencipi, credo ſappiate, Signori, che tutto che naſcan trà noi, non ſono però altrimenti di noſtra Creta compoſti. Quando Iddio ſtà per formar vno di eſſi, mette mano a' ſcrigni più riſerbati della ſua caſa gl'incorpora ne'ſuoi ſpiriti, gli adottrina ne'ſuoi dettami, gli alluma ne' ſuoi ſplendori, non eſſendo sì mal Economo, chi ci gouerna, che a' ſuoi luogotenenti ſenza dar le habilità dia gli vfficij. Che però ciò ch'opera ne gli altri la paſſione, fà la ragione ne'Prencipi; amano gli altri chi vogliono, eſſi chi deuono, ſi muouon gli altri per intereſſi, eſſi per meriti, non eſſendo probabile che laſci Dio errare così facilmente coloro, quali dà per regola à gli altri. Hora ſe così è, e con che più breue giro di parole poteua io epilogar gl'ampij meriti di sì gran DAMA, che con dire, eſſer ella piaciuta tanto, quanto tutti ſappiamo ad vna PRENCIPESSA, che figliola di quell'ENRICO, che fù tutto Ceruello, come nata dalla teſta d'vn'altro Gioue può riuerirſi per

Pal-

Pallade, e Sposa di quel VITTORIO, all'accortezza del quale l'Europa tutta fà Panegirico, non può senza nota di degenerare dal Padre, e discordar dal marito, fallar in sciegliersi persona degna de' suoi più speciali fauori, in vna Corte massime, oue tante ne hauea, ò per priuilegio di nascita Prencipesse, ò per meriti di vita innocenti, ò per fattezze di corpo aggradeuoli, ò per Eccellenza di spirito impareggiabili. Bisognarebbe non parlar di colei, per poter sospettare d'errore, che facendo veder in fatti ciò che di lode finger si poteua in parole, ci hà tolto la facoltà di adularla. mentre più merita di quello, che dir sappiamo, e col suo prezzo auualorando ogni cosa, che ha seco qualche attinenza; se è feconda, hà per figliuolo vn GIACINTO; se affettionata hà per oggetto vna MARGARITA; tanto è vero, ch'anima nobile mai con cosa vile si mischia. Sò bene anch'io che gli occhi de' Prencipi hanno il priuilegio dell'Idre, che secondo scrisse Aristotele, se si ferma sù fiori gli fà parer più odorosi, di quel che siano; tuttauia riflettendo alla lunghezza del tempo, in cui è durato l'affetto di PRENCIPESSA sì sauia, argomento ha uerui ella veduti altri meriti, di quei che con amarla depositati v'haueua, non potēdo durar molto, se non è più che ben fondato l'amore, massime nelle Corti, oue ad ogni leggier soffio di maledicenza tanto facilmente si dissipa, & ad ogni nuuolo di semplice sospetto tanto irreparabilmente s'offusca. Eh che in

som

somma *a*, se non m'inganna la dottrina di Platone, che disse la conformità, che tal'hora vediam ne gl'affetti nascere da vn occulta parentela dell'anime, non sò dir altro, se non, che hauendo trouato MADAMA REALE tante delle sue molte prerogatiue nella MARCHESA, come sua simiglianza l'amaua: Argomento ne sia l'hauerla non sì tosto veduta, che eletta; però che venendo SVA REAL ALTEZZA da Parigi in Sauoia, presentatale senza maggior raccomandatione di quella, che portarono sempre se co i suoi meriti, ricordatasi ch'Iddio non era altrimente Architetto, che facesse piu belle le facciate, che l'interno dell'opre sue certa che non poteua vn malo spirito habitar così bene, la vide, la conobbe, l'amò, e quell'affetto, ch'vna volta le prese col pratticarla più alla longa le accrebbe. Felice PRENCIPESSA, in gratia di cui le più pregiate MARGARITE, che prima solamente nasceuano, ò nel Mar rosso, ò nella Traprobana, ò nel Bosforo, nascon nell'Alpi; Mà più felici paesi, c'hauete Prencipi, ch'al primo aspetto conoscono, & arriuando co gli occhi le fattezze dell'animo, come non errano in sciegliersi i fauoriti, così non hãno poi necessità di mostrarsi nel variargli incostanti. Mà siasi questa virtù natiua alle MARGARITE tiranti dietro à se i cuori che però anche di colui disse Christo, che, *inuẽta, vna pretiosa Margarita*, non hebbe più che cercare; a me

a *Hippias apud Platonem in Protag.*
b *Plinius lib.9.c.45.* b *Matth.c.13.*

a me più gioual'andar ſpiando che parti con. correſſero, in queſta che meritaſſero affetti sì degni. Già sò Signori, che ne ſapete voi molte, onde non hò nè neceſſità, nè penſiero di dirle tutte, ſono alcune di eſſe sì note, che ſe le farebbe torto in narrarle, e voi da quelle poche che così alla sfuggita v'accēno, inferirete quelle molte ch'io taccio. Se i Prencipi per l'obligo, ch'impone loro il ben publico, che gli dee reggere, alla nobiltà, più che à gli altri conuien ſi moſtrino affettionati, eſſendo queſta il Seminario de' Prencipi, dal quale, ò ſi ſon ſcelti vna volta, ò ſi ſon per ſciegliere vn'altra, non ſtando meglio in niun luogo le gratie, che doue giungono più difficilmente l'inuidie, cooperandoſi in queſto alla diſpoſitione di Dio, che come crea i Nobili per ſouraſtar a Plebei, gli dota ordinariamente di ſpiriti più manieroſi; come poteua ottima PRENCIPESSA non affettionarſi à colei che conoſceua per degna herede de' meriti di caſa MAGLIARDA vna delle prime, che da Monti della Sauoia s'alzino al Cielo per eſſer vſciti da eſſa tanti Heroi quanti furono i Baroni di TVRNONE ſuoi aſcendenti, de' quali altri s'immortalarono con l'honorate ambaſciate fatte à gran Prencipi come ſuo Padre, che ſoſtenne per tanto tempo tal carico appreſſo agli Suizzeri; altri con meritar grand'honori, come il ſuo Auo, Cauagliere dell'ordine, e Luogotenente generale di là da' Monti; altri con intraprender grand'opre, con le quali

li acquiſtaſſero carichi importantiſſimi in Guerra, e honoratiſſimi in Pace, come tanti altri, ch'à bello ſtudio tralaſcio, per non far pompa di coſa, che non potendo giouarle per eſſer nota, può nuocerle per il ſoſpetto che vi veniſſe, che non haueſſe più che dir di eſſa, ſe diceſſi più alla longa de'ſuoi. Parlo di DAMA, che ſtimò vnica gloria il ben viuere; mera fortuna il ben naſcere, e collocando tutto il credito de'ſuoi maggiori nel ſuo, in tanto gli fece conoſcere, in quanto gli eſpreſſe, e ſe fù giudicata sì amabile, ciò non fù per eſſer di tal famiglia, ma di tal tempra; Biſognaua guardarſi dal conoſcere per non obligarſi ad amare colei, il corſo della cui vita ſcorrendo la poteui giudicare ape ingegnoſa, ch'alleuata ſempre trà fiori, hauea da tutti tirato il meglio. Tutta la lealtà de'Suizzeri, ſolamente perche trà quelli era nata ſe le ſcopriua in trattarla, e quella ſincerità, che hà fatta sì cara a'Prencipi vna natione, che è per altro pe'l ſuo valor formidabile, fece lei cariſſima à tutti. Se fù battezzata da quel gran Veſcouo Franceſco di Sales, attraſſe la pietà d'vn tant'huomo, in cui fu pari alla Santità la Dottrina, e conſagrata dalle mani di colui, che doppo hauer tentato più volte di condir col ſuo Sale l'inſipidezze de' Gineurini, voltatoſi à giouar a' Cattolici già che diſperaua d'emendare gli Eretici, ſtampò la ſua pietà ne ſuoi ſcritti, e poiche ſapeua sì bene la ſtrada della diuotione, in eſſa fattoſi guida, anche i Maeſtri di ſpirito merito per

ſco-

ſcolari. Se conuersò con gran DAME, te approfittò di maniera, che parue faceſſe nelle *a* Corti lo ſtudio, con cui quel grand'ANTONIO ſi coltiuò ne' deſerti, emulando ne l'vna la maeſtà nel trattare, nell'altra la circoſpettione in parlare, in queſta la prudenza in diſſimulare, in quella l'oſſequio nel procedere graue, ma non altiera, amoreuole, ma non prodiga, pronta ma non precipitoſa, in tutto à ſe ſteſſa humile, in niente di ſe ſteſsa idolatra. E queſti ſe ſono oggetti atti a tirarſi dietro ogni cuore, quanto piu quel di colei, che vedendo in eſſa per rifleſſo i ſuoi lumi, non incorrendo da vna parte la nota d'Amor proprio, mentre ſe ſteſſa fuor di ſe amaua, ſodisfaceua dall'altra all'obligo commune, c'han tutti d'amar meglio. Che ſe poi è vera la regola del Panegiriſta di *b* Teodoſio, che, *Cum ſe patria iunxerunt. Vtraque maiora fiunt*, penſate voi quanto douete creſcer di gratia, quaudo a'ſuoi meriti s'aggionſero come per ſopradote quei del marito, Caualiere, à cui non voglio dar altra lode, potendogliene dare tant'altre, che quella che diedero allo ſpoſo di Gorgonia ſua ſorella il Teologo *Vir eius*, degno di non hauer altra moglie, che quella, che trauaſando le ſue Eccellenze ne Parti, continouaſſe in caſa SAN MARTINA gli Heroi. Fu fauorito, e vero, il MARCHESE, in riceuere da MADAMA vna delle piu care coſe, che haueſſe, ma hebbe altresì

a *Ex S. Athanaſio in eius vita.*

b *Latin. Pacatus in Paneg. Theodoſij.*

tresì argomento di conoſcere la MARCHESA quanto era amata, mentre ſi collocaua in vna caſa che diſceſa da Regi, anche ſin'al dì d'hoggi ſpiriti Imperiali, non che Reali, nutriſce; in vna caſa, che benche ſia sì largamente diſteſa, mantiene verde in ogni ramo il vigore; in vna caſa, in cui eſſendoſi hormai per la continuatione la virtù fatta vſanza, anzi ſui per dire natura, riconoſce dall'antichità ſua queſto danno, c'hauendo per la frequenza perduta la lode della nouità i ſuoi miracoli; cominciano a parer ordinarij, etiandio che tali non ſiano; Credo aſpettare a queſto paſſo ARDOINO gran Rè d'Italia, con quella lunga ſtriſcia d'Heroi, che per retta linea portarono inſino a noi la loro generoſità nel ſangue; ma non ſon io, che preſuma di portar luce al giorno, ò raggi alle ſtelle; & è ben il Piemonte Paeſe, oue quando ſi tratta de' SAN MARTINI faccia biſogno d'interprete per ſpiegar i lor meriti. Baſta far riſleſſione quai ſiano pe'l preſente, per chiarirſi quai fuſſero pe'l paſſato. Se ſi ritirano ne' chioſtri, gouernano le Prouincie, per che eſemplari: ſe ſi danno alle Corti, eternano le ambaſciarie, perche ſagaci; ſe entrano nelle miſchie regolano gli ſquadroni, perche guerrieri: i fiori dell'ingegno dell'vno incoronan l'Autunno; i frutti ben ſtagionati dell'altro, mantengono con la maturità d'Autunno amenità di Primauera a gli ingegni. Vedo ben io, che m'animate ad inoltrarmi in argomento sì degno, deſi-

de-

derosi, come giusti che siete, di sentir honorar chi lo merita, & ingrandire in vna famiglia tant'altre, e che con essa con si stretti legami, ò di parentela, ò d'affetto sono congiunte. Ma son forzato per hora mortificar il mio affetto, ch'à cosi gran Signori m'inclina; dirò solamente, che quando la MARCHESA per se stessa non fusse stata già amabile, sarebbe diuenuta nell'entrare in vna casa giudicata mai sempre da' nostri Prencicipi meriteuole d'ogni fauore. Aggiungete hora a tutti questi motiui quella modestia, con la quale potendo tanto, per non riuscire alle volte, ò importuna nel chiedere, ò scortese in negare, con inuentione poco vsata, adoprata per impetrare, daua del suo; Aggiungete il bel termine con cui mai abusò i fauori, e non sapendo fare l'altrui liberalità suo peccato, se fù grato fù per bene di molti, non per nocumento d'alcuno. Per il più le gratie nelle Corti son Parche, che tagliano il filo della fortuna a questi, ed a quegli; molti non hanno gusto maggiore di star vicini a' Prencipi, se non per tenerne gli altri lontani; doue che lei niente più stimò nella sua fortuna, che la commodità di far beneficio ad ogni vno. Hà professato publicamente MADAMA REALE; che come piu d'ogni altro la ratticò, cosi la puote piu d'ogni altro conoscere, che in tanti anni, in tante occasioni di disgusti, (che pur varij nella vita humana ne occorrono) non le vscì mai di bocca vna mala relatione, vna informatione sinistra,

ſtra, vna depoſitione maligna contro d'alcuno. E queſto vi par poco Signori? ardiſco dire, che in niente più meritò d'eſſere ſingolarmente amata, ch'in non hauer procurato d'eſſer amata lei ſola. Parliſi per l'auanti di noſtra Corte con più riſpetto di quello parlaſſe dell'altre Lucano. *a Exeat aula, qui vult eſſe pius*, camina eſſa con altre regole, che quelle, che dettar ſogliono le mal conſigliate paſſioni, in lei la malignità non alligna; v'è coſcienza, v'è carità, v'è riſpetto. Mantenga Dio in eterno quei Prencipi, che moſtrano d'hauer in sì mala conſideratione coloro, che non ſanno fabricar le ſue caſe, ſe non delle rouine de' lor vicini, che non durano preſſo di eſſi per fauoriti, ſe non quei tali, che della loro natura, non hanno pungolo per far male ad alcuno. Feliciti Dio in eterno quei cortigiani che capitati in buon Prencipe non lo preuertono col forzarlo ad eſſere ſoſpettoſo, e differente d'ogni vno, & hauendo le di lui orecchie non l'empiono di querele, e d'accuſe, ſtimando coſa indegna di Caualiere vendicarſi più fieramente con la lingua, che con la ſpada. Viua pur, viua glorioſa la memoria di quella che piangiam morta, alla di cui innocenza ſi tengono obligate le PRENCIPESSE far Panegirico. Non è nò certo queſta natura delle Donne eſſer nette d'inuidia; è queſto il morbo commune à tutte l'anime inferme; il contraſtar poi colla colera; la virtù loro ſormonta, eſſendo verità

piu

a Lucan. in Pharſal.

più che di Satira, *a vincta nemo magis gaudet, quàm fæmina*. E mi farò poi nuouo, se i Medici nel farla aprire non trouassero fiele, in chi mai hebbe amarezza? Mi marauiglierò, se hauendo condannata a perpetuo carcere dentro di se ogni durezza, quei sassi, che non scaricò a gli altrui danni serbò nel proprio stomaco a suoi, onde ben trentasei ne trouarono, che poterono seruire di pietre pretiose alla bella corona di patiẽza meritata nell'vltimo de suoi conflitti. E non vorrete poi che creda à Plinio, che dice, che le MARGARITE per quanto si stiano in Mare, non perdono quel tanto di dolce che hebbero vna volta dal Cielo; onde inferì, MARGARITIS *b maior Cœli societas, quàm Maris est*, già che ne veggo vna trà varie occasioni di amareggiarsi sempre più dolce, pareggiabile non meno di prezzo, che di sodezza à quell'altre, delle quali scrisse l'istesso, *quadam c* MARGARITÆ *nullo lapsu franguntur*. Mà già che *De dilecto nunquam satis*, secondo che disse quel Oratore con occasione di far l'vltimo l'oratione Funerale ad Efestione fauorito del gran Macedone, non sapendosi finir di parlar di colei, ch'altri ancor non finisce d'amare, già che di caduta hò fatto mentione, precipito con essa il discorso, se prima v'haurò ammoniti, che quando amata non l'hauesse MADAMA nel

a *Iuuen. Satyr.* 13.
b *Plin. libr. 5. cap. 25.*
c *Plinius ibidem.*

viuere era in obligo cominciarla ad amare, nel morire *a*. Se interrogate quei, che sono stati assistenti alla di lei morte, pare che non sappian rispondere, se non con le parole, d'Aristippo, che interrogato come era morto Socrate, *vt ego, inquit, optarim*. Diami Iddio quei sentimenti di pietà, ch'à lei diede da che accettata, come Christiana la morte per gratia, che prima come donna temea per pena voltatasi tutta à Dio, più non riconosceua altro specchio che l'imagine di MARIA, altra Corte, che il cuore del Crocifisso, finche con gli occhi al Cielo, doue disegnaua la sua stanza, con GIESV' in bocca, à cui consegnaua la sua vita, in quella medesima età, e mese, in cui egli già per lei data l'haueua, assistendole il Santo Pastore, che come parente la compatì, come Sacerdote l'assolse, fiancheggiata dall'orationi di tant'anime giuste, che s'eran poste all'impresa di comperarla da Dio con lagrime, finì con applauso de gli Angeli spettatori dell'vltima scena la sua Tragedia. Le malattie per ordinario sono quelle, che con le magagne del corpo fanno dar fuora quelle dell'animo, molti, che appariscono piùcoraggiosi alle mostre, sono piu codardi alle zuffe, essendo vitio d'altri che de' Greci, ciò che ad essi solamente fù rinfacciato: *b Boni palestritæ, sed mali milites*. L'occasione fà conoscere ciascuno, qual sia, doue

a *Apud Laert. lib. 2. c. 8.*
b *Alex. ab Alex. li. 2. c. 25.*

doue che la MARCHESA ne' più duri cimenti, quando potea scoprirsi più fragile, fù conosciuta più forte, in questo ancor MARGARITA più di virtù, che di nome, testificando di esse *a* Atheneo che nell'India non mai si trouan maggiori, che nelle tempeste più fiere. Quanto godo habbia fatto conoscere Iddio, che i buoni Prencipi hanno affetti poco diuersi da' suoi volendo che quella, che tanto da essi fù amata mentre che visse, morisse in modo, che tutti si potessero accorgere, che quei che furono cari à CHRISTINA, sono altresì cari anche à CHRISTO. *Benedicta Diuinæ Clementiæ dispensatio*, conchiudo con Pier Damiano *b quæ etiam per mortuos instruit viuos*. Gran lettione si è questa per noi, ch'all'vsanza de' Romani tenendo fuor della mente, *c* non che fuor delle mura ogni memoria di morte, con scordarsene affatto pensiam fuggirla. Felice lei, che preuidde il suo caso, e trà l'istesse feste più allegre, ricordeuole della vanità delle cose, etiandio più reali, fù vdita più volte trà se ridire quel verso. *E che cosa è quà giù, che non sia vana?* Con quest'istesso sentimento licentia hoggi per bocca mia così fiorita vdienza, e se l'intendiamo ci dice le parole, con le quali morì Seuero Cesare. *d Omnia fui, sed nihil expedit*. Fui è vero, stimata degna de gli affet-

a *Atheneus li. 3. c. 8.* b *Petr. Dam. ep. 6.*
c *Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 4.*
d *Tursell. in Epit.*

ti d'vna delle maggiori PRENCIPESSE, che calchin la terra presso la qual mercè de' suoi continouati fauori. *Omnia fui;* Ma *nihil expedit.* Fugge a gran passi la vita; s'auanza à gran giornate la morte, che sola non assuefatta alla Corte non sà dissimulare, e pur sà regnare; questa sola ci scopre, ciò che la vanità nostra ci cela *a Mors sola fatetur quãtula sint hominum corpuscula.* Ma a voi Signori, che meritaste in casa così gran Donna, per consolatione di tanta perdita, non sò che dir altro, che quello che disse l'Imperator Ottone morendo, ad vn suo Nipote, *b Patruum te habuisse Cæsarem, nec omnino obliuiscaris, nec nimiũ memineris.* Lo scordarsene affatto non è possibile, che saria troppo gran colpa; il non scordarsene mai, non è espediente, che sarebbe troppo gran pena, conuenendo lasciar maturar al tempo le doglie, che non si ponno se non inasprire col pensiero *c* ricordeuoli, che se le MARGARITE alle porte del Cielo, che non han bisogno di guardia seruon di pompa, colà essa trà l'altre v'aspetta, per introdurui colmi di meriti ad vn'eterno riposo. E quando questo non basti, come non vi consoli il pensare esser venuti à parte del dolor vostro anche i Prencipi, che nel transferirlo in se stessi, come l'han fatto publico a tutti, così l'han reso sopportabile a voi. Alta

REI-

---

a Iuuenalis Satyr. 10. b *in Apophteg. Principum* c *Petr. Da. in Hymno de gloria Paradisi, ex scriptis S. Aug.*

REINA, che nell'honorar vna DAMA tutta vna Corte obligaste, posso ben io esser tassato di temerario, se parlo; ma molto più di poco grato, se taccio il concetto comune, che della bontà vostra s'è fatto. Che son per dire le nationi straniere all'intendere, viuere in Turino REGINA, che gli affetti douuti a' figlioli, accomuni a' Vassalli, & incapace d'inuidiar a' lor beni, non di compatir a' lor mali, piange le lor disgratie per sue? come pensate voi correranno à seruire, chi così bene rimerita? quanto si stimeranno beati d'hauer trouata vna Corte, in cui non più all'vsanza dell'altre con vn sol girar d'occhio si paghi il penar di molti anni; ma se si viue s'hanno fauori non mai, se si muore, esequie non mai pretese? Che relatione hauerà fatto di voi la MARCHESA là sù nel Cielo? con che affetto di gratitudine hauerà ridetto il molto, che vi dee; ch'influssi hauerà instillati nel cuor de' suoi, acciò heredi de' suoi affetti tutti à voi gli consacrino. Perdita dunque non sia questa per voi, che non si perde ciò ch'à Dio si consegna; e quando perdita fosse, vi rifarebbe il danno l'acquisto fatto del cuor di tutti, che hauendo veduto pur troppo chiaro al lume di tante fiaccole l'affetto vostro verso di chi vi serue, niente più ambiscono, ch'il titolo d'esserui cari, per vederlo non men stimato ne' viui di quel, che sia honorato ne' morti.

LA PRINCIPESSA DI MASSERANO

PANEGIRICO DECIMO.

Nel Funerale dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

Girolama Margarita Ferrera Fiesca Carretta Principessa di Masserano.

COsì geloso dunque de' suoi migliori spiriti è il Cielo, che non li fida se non per pochi giorni alla terra? Così non durano all'intemperie del tempo, quei ch'à far prezzo all'eternità son serbati? Così non soffrono lunga dimora frà gli huomini l'anime nate sol per viuere à Dio? Morte inuidiosa, se cieca sei, come ti riesce sempre d'atterrare i primi, i più degni? Spietate Parche, se hauete pari alla crudeltà l'auaritia, perche capitandoui stame d'oro alle mani, in vece di perpetuarlo ad altrui consolatione, e vostr'vtile impatienti d'aspettar che finisca, ne' suoi stessi principij lo recidete? Hauete pur l'ali d'Icaro speranze nostre, ch'à pena alzateui à volo dando ne vampi d'vn'accesa catasta vi dileguate quai cere; Fate pur di voi carestia spiriti tanto per altro cortesi, che fuor del firmamento stelle cadenti, hauete lume sì, ma che stà tutto in fuggire, e come lampi di folgore innocente, già di partenza, e non ancor arriuati, quanta

tà consolatione arrecaste al mondo col principiar così chiaro, altretanta gliene toglieste col finir così subito. Ma questa, Signori miei, è la disgratia de' frutti, che più a buon' hora la perfettione loro conseguono l'esser i primi à cadere; questo è il priuilegio de' fiori, che nel giardino d'Iddio, restano alla Maestà sua piu alle mani, l'esser colti al mattino; questa è la disgratia di chi habita paese infetto dal contagio de mali, non veder mai bene di conto, che fuggitiuo, e di passaggio non sia. Conuien pur dirlo (giàche il poco fortunato mio stile vien condannato di nuouo ad argomenti funesti) la MARGARITA, che à prezzo di voi stessi ricomprareste dal Cielo, non fù tesoro da lasciar alla lunga giù in terra; i meriti della Principessa vostra hanno vinto a desiderij vostri la lite; doue questi la richiedeuan per voi, quelli l'hanno ottenuta per Dio; Anni sì carichi di doni di natura, e di gratia non l'han potuta tirar in lungo; non hà bastato resistere vn'età tenera à tãta grauità di costumi, non hà capito nelle anguistie di corpo fragile, spirito sì vigoroso, e sì grande. Che suentura è hoggi la tua, ò per altro fortunatissima Casa FERRERA, che nel corso di tanti secoli fauorita da Dio, d'ogni gratia, per compimento di tutte non ottieni ancor questa di non rendere à lui, se non tardi, vn deposito à te sì pretioso, e sì caro? Potesti già, come Ferro tocco da non sò qual calamita de' cuori, tirar à congiunger teco il suo sangue le prime famiglie

d'Italia, l'Orsina, la Colõnese, la Sforza, la Visconta, la Farnese, la Gonzaga, la Medici, & anche quella di Sauoia, e l'Austriaca (per tacere dell'altre) e non puoi hoggi con tutta l'autorità tua instillare tanto di riuerenza alla morte, che non osi metter le mani doue tieni tu il cuore? Potesti Ferro affilato alla cote delle durezze mieter vna selua di palme; in ogni carico d'honorata militia lasciasti alla posterità testimonij del tuo valore, alla difesa delle Città desti gli Hettori; all'espugnatione moltiplicasti gli Achilli; mantenesti gran tempo in faccia di potente nemico lo Stato di Milano alla Francia, e non hai hoggi forze bastanti à rompere la falce alla morte, si che con vn sol giro di quella infin dalle radici non tronchi le tue speranze. Potesti discesa da gli Acciaioli per vena d'oro popolar il mondo d'Heroi; i Vescoui li numerasti à decine, li Cardinali due alla volta, hauendone in meno d'ottanta anni goduto sei, e due trà essi Presidenti à Concilij, l'vn di Vicenza, l'altro di Trento, e non puoi hoggi meritare vn tantino di vita a colei, ch e le virtù di quei tutti procurò d'aggregare alle sue? potesti con la magnificenza de' tuoi Palazzi la grandezza de' spiriti tuoi far visibili in Biella, in Iurea, in Vercelli, in Torino, in Milano, in Roma; e ne cinquanta feudi; che possedesti in ventidue, ò ch'ergesti da fondamenti, ò che riparasti dalle rouine i Castelli, e trà tanti edificij non ne potesti far vno, doue carcerassi in modo la morte, ch'alle tue mag-

maggiori allegrezze ne' tuoi stessi palazzi non desse il guasto. Potesti caparrare la beneuolenza di Dio co' gran donatiui à lui fatti; del monasterio di San Sebastiano in Biella, di quello della Certosa in Firenze, della Chiesa, e Collegio di San Pietro in Vercelli, di quello della Viola in Bologna, & oltre molti Iuspatronati in più luoghi, nella grande Abbatia di San Benigno dotata di quattro Terre soggette in spirituale, e temporale, con l'autorità di batter anco moneta; e pure chi per ricompensa tant'altri priuilegij ti fece, hoggi questo ti nega di poter esentare dalla commune necessità, chi non men per fortuna d'Illustrissima nascita, che per elettione d'innocentissima vita, di questo, e d'ogn'altro honore fù degna? conuien ben dire, che fussero per essere pretiosi quei giorni, che dall'istessa liberalità a prezzo di tant'oro anticipatamente sborsato non si son potuti comperare. Ma in somma fù sempre mal creata la morte, nè mai apprese à rispettar chi lo merita; non hà orecchie per vdir chi di lei si querela; non hà viscere per compatire à chi per lei si contrista; si perde tempo in tentar di placarla, e però chi la pose trà Dei, *a* sapendo ch'ogni cosa già per lei era vittima, non gli assegnò, nè Sacerdote, nè Altare.

Veggo ben io, che sentimenti sian hoggi i vostri, ò Signori, tramontato v'è il Sole, non volete più veder giorno, anzi cercare in ogni luogo far notte: la disgratia del vostro Pren-

a *Nat. Com. Mitolog. lib. 3. c. 13.*

cipe hà fatto a'volti vostri cangiar liurea, per far il lutto maggiore alle defonte vostre sperãze, vestite à bruno etiandio i pensieri. Io però, tutto che così afflitti vi vegga, conuien mi guardi dal cimẽtar vn'eloquenza sì debole con vn dolor sì gagliardo; riconosco la piaga vostra maggiore dell'arte mia; vi scorrono tai torrenti da gli occhi, che non hò da opporli argine, che li ritenga; che non posso io del mio dire promettermi ciò che del suo assicurauasi Seneca, a *Potentiorem me futurum non dubito, quàm dolorem, quo nihil est apud miseros potentius*. E il cordoglio vostro si giusto, che saria colpa graue il riprenderlo: è così ben difeso da più ragioni, che saria pari temerità l'assalirlo; però l'andrò secondando in maniera, che con aiutarlo più a crescere lo riduca più tosto à fine; adulterò la ferita palpãdola, già che nõ la posso saldare, nè apporterouui argomento migliore per consolarui, ch'il farui intendere, tale esser stata la Principessa vostra, che per quanto siate per piangere la di lei perdita, non arriuarete mai à far sì, che l'obligo di sempre piu piangerla non sia maggiore del pianto.

La consolatione de' popoli và talmente congiunta con la felicità de suoi Prencipi, che se questa si turba, è necessario, ch'ancor quella s'intorbidi, non potendo gioir vigorose le mẽbra se mal affetto sta il capo, nè tener corso felice le ruote minori, se là maggior, che le muoue stà fuor del cẽtro. Vna nuuola che copra

a Seneca init. consolationis ad Heluiam.

pra il Sole, contrista quanto è a lui sottoposto, vn'oppositiou che l'ecclissi, fà patire alla natura tutti i Deliquij, ogni notte che lo sotterra veste ogni cosa à lutto, tanto è vero, che chi regge altri porta seco la lor fortuna, ne si ferma in chi stà posto nel sommo, ciò ch'a lui viene, non allagando le valli se non quell'acque, che piouuer prima ne' monti. Che però se l'hauer ritrouato consorte, in cui non si sapesse che piu amnirare, ò la natura, ò la gratia, fù fortuna sì grande del vostro Prencipe, ch'ancor voi ve ne teneste beati, volendo ogni ragione ch'alla misura delle consolationi a gli acquisti siano le desolationi alle perdite, pensate voi se vi sentite ne gli occhi tanto capitale di lagrime che basti sodisfar al grand'obligo, ch'vn tanto oggetto v'impone. Non caminò mai vostra sorte con miglior ruota, che quando condusse al Prencipe vostro vna Sposa tenuta trà le Donne in quel grado, in cui era egli trà gli huomini; potesti dire all'hora, che fossero le allegrezze vostre nell'Auge, quando vedeste vnirsi con vn contratto due anime, che non hebbero differenza, se non nel sesso, fabricate per altro da Dio tanto simili, che qualunque di esse senza l'altra venuta fosse nel mondo era difficilmente per trouar pari. Non presagì mai in occasione di nozze dal volar di Cornacchia, ò di Tortora piu lieti augurij superstitioso Toscano, di quelli formasti voi al vederui venire i successi così a seconda, non hauendo se non argomenti da sperar pro

gressi

gressi felici da così ben orditi principij, nè potendo temere, che i Carretti a' Ferreri congiunti fossero, per produrre altro che quinta essenza d'Heroi. Vedeste pur troppo chiaro alle fiaccole di così fortunati Himenei, che fù più che huomo, chi conchiuse quel matrimonio, in cui di due volontà se ne fece sì tosto vna sola, vi parue di vederui cõcorrere per Paraninfi le gratie, per Musici le virtù tutte in miracoloso concerto tanto ben accordate in due cuori, e Dio sà se non v'auanzaste à prometterui, che ne' nouelli Sposi si fosse per farsi historia, ciò che di quelli antichi Filemone, e Bauci fù fauola, *a* viuendo essi con tal concordia, ch'allettatine i Dei chiedessero d'esser da loro ammessi per terzi: e doppo l'hauer trasferito nella lor casa il Cielo, consacrandola in tempio, altri che loro non v'ammettessero per Sacerdoti. Sò che puote stimar altri assai la fortuna del vostro Prencipe, ò per la qualità de' Paesi, che gode, ò per il valore de' popoli, che signoreggia, ò per l'eccellenza delle attioni, che regola, ò per la diuersità de' talenti, che accoppia, dotato da Dio di tal spirito che l'haueria fatto Prencipe, quando che tale nato non fosse: fornito di tal ingegno, che come con l'acutezza sua tutto penetra, con la velocità tutto arriua, con la capacità tutto abbraccia, li fè meritare gli applausi delle migliori Accademie d'Italia, regolato dà tal giuditio, che non pose mai piede in fallo, tutto che trà mille con-

a *Ouid. lib. 8. Metamorph.*

contrarietà caminasse, potendosi dar vanto d'hauer trouato vera arte da nauigar questi mari, seguendo nelle tempeste i venti, e schiuando ne mali passi li scogli, caparrandosi in modo le affettioni de' grandi, che con la dolcezza di sue maniere non lasci venir in loro amarezza, trattando in modo co' sudditi, che possa hormai gloriarsi, d'esser più de' lor cuori, che de' beni, Padroni.

Io però, che alcuni di questi capi amai in lui per natura, altri ammirai per virtù, quando di fortuna si tratta, niuna tenni in lui per maggiore, che l'hauer incontrato si bene in vna Helena, ma in cui le bellezze del corpo giamai non furon macchie dell'animo, in vna Lucretia, ma in cui alla virtù mai disdisse la sorte; vna Minerua d'ingegno, vna Cleopatra d'affetto, in vna parola vna Margarita di quelle, che pesca il Cielo, nata per raddoppiare la stima alla corona d'vn Prencipe, per poi riporsi ne' tesori d'Iddio.

Ne io son il primo a difendere, che la felicità d'vn marito da niun capo meglio argomentare si possa che dalle buone qualità della Moglie; fù questa l'opinione dell'antichissimo Hesiodo consacrata ne scritti di Nazianzeno, & approuata da chiunque intende quanto importi per la buona successione ne' figliuoli à non errare nella elettione delle Madri. Non si forma di ogni sangue vno Heroe, come non d'ogni sasso si fanno le statue à Dio; sono come ne' marmi, così ne gli huomini alcune vene incapaci di prender lustro;

ani-

anime nobili sdegnan d'hauer vile origine, nè si condannano se non per estrema disgratia ad vscire per oscuri principij alla luce; Il Sole istesso che potria co' soli suoi raggi rischiarar i suoi natali, non nasce sin che non muoia di parto l'Aurora, sol perche non si dica, che chi è Padre del giorno, hà per Madre la notte. Che però a ragione si dolsero d'Archidamo Rè loro i Spartani, perche douendo il Prencipe prouedet a se successori habili a sottentrare al gouerno de' Popoli, non potendosi sperar questi se non da Madri elette, non hauesse nell'ammogliarsi cercato Donna, i figli della quale non degenerando da lei, fossero per riuscir degni d'impero. Prudentissimo Prencipe, che per non sottoporti a vna tal censura, t'appigliasti a vna casa per testimonio de gl'istessi Sommi Pontefici nata da Imperatori per produr Prencipi: vna casa, che già per più di mille anni contrastando col tempo, non v'hà perduto altro sin'hora, che la lode di nouità, non potendo più oprar marauiglia, che ne suoi preceduta non sia, nè far acquisto d'honore, che non habbia già piu d'vna volta goduto. Vna casa, c'hauendo tenuto col Carro suo tutto il mondo, ouunque lo fermò fece a trionfi suoi Campidoglio, e per improntare in ogni elemento sue glorie, nel mar istesso scolpì indelebilmente il suo nome, mostrandosi vgualmente inuincibile nelle battaglie nauali, ch'incontrastabile nelle terrestri. E per qual strada può l'huomo incaminarsi alla gloria, che non incontri cari-

chi

chi d'allori, e di palme i Carretti; Il Soldato troua di essi le squadre intiere di Generali d'eserciti, Manfredino sotto d'Henrico Settimo di Genouesi, Giorgio sotto di Carlo Caluo de' Collegati, Marc'Antonio sotto Filippo Secondo degli Spagnuoli: la celerità nell'imprese l'impara da vn'Alfonso, che in pochi giorni con pochissima gente racquistò a suoi legitimi Padroni la Corsica: la espugnatione, e difesa delle Città da vn'Henrico, che andato sotto Vigeuano lo pigliò con altretanto valore, con quanto poi lo mantenne, la generosità nell'incontrar i pericoli da Giouanni, che nella guerra di Tunisi fù il primo à cui desse l'animo di mettere il piede à terra, & insultare in casa propria à nemici; la costanza nel sostenere gl'incontri da vn'altro Henrico, che forsi per questo fù detto il nuouo Coclite, per hauere nelle attioni sue risuscitato l'ardire di quell'antico. Il Cortigiano, che non può apprender da termini d'Odonino, e Corrado, che con l'arti fondate non in altro, che nelle rare doti delle loro nature tanto si caparrarono l'animo dell'Imperator Sigismondo, ch'oltre molti altri feudi n'hebbero ancor in dono Piacenza. Tutta l'arte del buon gouerno può ricauar il politico dalla vita di Opitio, che prima de' Visconti Gouernator di Milano vi riceuette con regia magnificenza Gregorio Decimo, e il dedicato alla Chiesa non può augurarsi autorità maggiore di quella dell'Abate Aleramo, che nel Concilio di Basilea fu l'vnico

nico de gl'Italiani eletto per interuenir alla elettione d'vn nuouo Papa; nè più fortuna in racquetar le discordie di quella del Vescouo d'Albenga Matteo, di cui fù opera il riconciliare in Mogonza al vero successor di San Pietro il sudetto Concilio; nè più eruditione, ò credito di quella del Cardinal Carlo Domenico, la di cui somma prudenza fù quanto più profitteuole, tanto più cara al Rè Luigi Duodecimo. Volga pure l'inuidia i mal purgati suoi occhi in qual si sia delle parti del mondo, che da tutte la feriranno in splendori di così chiara prosapia; in Oriente vedrà che Rodi, tant'hormai non si pregia dell'antico Colosso del Sole, quanto del gran Maestro de' suoi Caualieri. Fabritio, da cui oltre vn nuouo recinto di mura hebbe vna tal difesa, che sin che visse non ardì l'orgoglioso Ottomano nè pur vedere quell'Isola, non che assalirla. All'occidente trouerà i mari signoreggiati da lor con le armate. All'Austro, Algieri molestato da loro con scorrerie, e trà più crudi geli di Settentrione vedrà più che mai fiorire all'immortalità le lor glorie, per le quali da Prencipi Tedeschi nell'incoronatione di Massimiliano in Francfort, furono tanto honorati, che ben si vidde, che riueriuano in essi la nobiltà di quel sangue, che venne in loro da Sassoni per Aleramo. Ma perche faccio io questo torto a splendori di così Illustre Famiglia, descriuendoli come se potessero esser nascosti è ben questo vn mostrar il sole col lume in mano, & in serenissima notte

pren-

prenderſi briga di contar ad vna ad vna le ſtelle. Poſſono forſi creſcer di prezzo in bocca di Plebeio Oratore i Carretti, Encomiaſti de quali furono tanti Imperatori, e Pontefici, Pio Secondo, Giulio Secondo, Leone Decimo, Ferdinando, Sigiſmondo, Maſſimiliano, due Federici, Primo, e Secondo, e due Carli, Quarto, e Quinto. Che occorreua dir altro di loro glorie, ſe non che in vn ſolo Concilio Lateranenſe di queſta ſola Caſa vi furono à nome di varij Prencipi trè Ambaſciatori, per certa proua che trà eſſi, come formati del fior de ſangui d'Europa, non nacquer mai ſe non Anime, che non contente di vna virtù ordinaria, portarono tant'oltre i lor meriti, che non arriuando à premiarli l'humana beneficenza, fu forzata rimetterli alla Diuina. Conuenne però fuſſe da voi conoſciuta pianta sì degna ſin dalle ſue radici, acciò quindi congetturaſte che frutti ve ne poteſte promettere; conuenne cangiar a' penſieri voſtri l'oggetto per ricrearli, e ritirandoli da vno, che ſol moueua a dolore, portarli a molti di niente piu capaci, che d'ammiratione, & inuidia; conuenne ancor per queſto capo comprendere la felicità di quell'anima, che delle virtu ſue tanto miracoloſe, e sì varie non fu coſtretta cercare altroue, che in ſua Caſa i modelli. Trouo Autore che dice, che trà le antiche inſegne de Saſſoni, delle cinque Ruote, della Roſa, e del Caual bianco, eſſerui ſtata ancor queſta d'vn Carro, tirato come quello di Cibele da due Leoni, e carico d'vna Dea corteggiata dalle

tre

tre Gratie. Mi dolerei de'Carretti, che per marca di loro origine hauendo ritenuto in nelle Armi l'istesso Carro, non ritennero esso l'istessa carica, se pensassi, c'hauessero ciò fatto per altro, che perche stimassero superfluo portar dipinte le gratie doue eran vere, e potendo de gl'istessi originali far pompa, volersi pauoneggiar de ritratti. Siatemi voi testimonij, ò Signori, se in vna sola GIROLAMA MARGARITA CARRETTA non vennero a voi come in solennità di trionfo, tutte le gratie; liberate con la sincerità vostra da ogni sospetto d'adulatione la mia, confessando se quando arriuò essa da voi più non vi parue di riceuere dal Paradiso vna Dea, che dalle spiaggie di Nizza vna Sposa. E che di straordinario non hauea posto in lei la natura per faruela stimar più che Donna? e che non v'aggiunse del suo l'educatione acciò non li mancasse l'vltima mano, hauendola perfettionata in maniera che tutti al pratticarla fussero forzati conchiudere esser ella forsi potuta nascer più nobile, più robusta, più sana, ma non però mai alleuarsi più costumata, più manierosa, piu pia. Sia questa gloria della Marchesa sua Madre, che se bene consapeuole a se medesima, che il sangue suo non poteua esser concorso a dar vita, se non à parto, che peruenisse con anticipata virtù ogni coltura, non essendoui esempio, che da fortunatissimi tralci della Vite PROVANA sia vscito mai frutto, che riprouar si potesse; tuttauia ricordeuole, che in

in casa di Catone, che fù d'ogni buon gouerno la Scuola, quelli soli addottrinauano i figliuoli, che generati gli haueuano, non imprimendosi mai con minor violenza i costumi, che doue v'è di già parentela ne corpi, amando naturalmente ogni cosa confarsi piu che può à suoi principij, stampò talmente in lei se medesima, che si tenne obligata ad amarl piu hormai per frutto del suo spirito, che del suo corpo. Perpetui Dio la fecondità di famiglie, che gli stessi peccati della natura, così bene con la perfettione loro correggono; seguiti conuincere bugiarde le relationi *a* d'Herodoto col far conoscere, che non sono gli Essedoni quei soli, presso de quali nascan le Donne in virtu, e vigor d'animo pareggiabile a gli huomini; ne hanno i Prouani, di quelle, che potriano esser Madri a Minerua, poiche arriuando con ogni perspicacia d'ingegno a conoscere il meglio, con tanta rettitudine di volontà l'eseguiscono, che giuraresti sian nate non per gouernar le famiglie, ma le Prouincie. Sò che potè caminar sicura alla gloria, chi hebbe vna di queste tali per guida; sò che incontrò corso di nauigatione felice, chi non mai perdette di vista vna tal Cinosura; sò che non furono molto necessarij i precetti oue sì viui ammaestraron gli esempi. Ma non sono sì poche l'eccellenze della nostra Heroina, che ci dian tempo di trattenerci in lodare chi hebbe nelle

a *Herodotus in Melpomene.*

le di lei virtù sì gran parte conuien si contenti per hora vna tanta Madre, che non s'ammirino altroue, che in quei di vna tanta figliuola i suoi meriti, nè prenda à male, che per ridurre tutti i suoi Elogij ad vn solo si dica, hauer ella prodotto al mondo vna nuoua Placilla, di cui replicar potesse il Nisseno a, *Tulit ætate nostra natura Dominus virilem animam in fæmineo corpore, in qua omni virtutum concursu facto miraculũ incredibile exhibitum est.* E non hebbe forsi assai del miracolo l'essersi in vn'istesso soggetto accoppiata somma viuacità ne' spiriti, con tanta compositione ne' moti; inuidiabile felicità ne' natali, con tanto amabile facilità ne costumi; ingegno atto à dar regola à tutti, con volontà tanto pronta à sottoporsi ad ogn'vno; non fù miracolo il non essersi mai potuto notare in tanta altezza alterigia, in tanta affabilità leggerezza, in tanto zelo impatienza, in tanta generosità Presuntione, in tanta humiltà viltà d'animo, in tante diuerse occorrenze scomponimento di corpo. Non fu miracolo l'hauer saputo guadagnarsi gli altrui affetti senza perdere in oggetti men meriteuoli i suoi; intrinsecarsi nell'amicitia con Dio, senza inhabilitarsi alla conuersatione con gli huomini; viuere nel mondo fuor di esso, far delle sale Oratorij, e de' Palazzi suoi Monasterij. Non vi mando cosa all'orecchie, che stata non vi sia in vn tempo sù gli occhi; la

a *Gregor. Nissen. oratione de laud. Placillæ.*

la sua sola modestia bastaua per farle schiauo ogni cuore; l'interna architettura di sì bell'anima trasparìua sin nell'esterna facciata, *a Ipsa corporis species simulacrum erat mentis, figura probitatis*, l'hauerla veduta vna volta era vn essersi obligato ad amarla per sempre, tanto bene habitaua quell'anima, tanto à regola si moueua quel corpo. Se meritaua d'hauerne notitia *b* Luciano potea lasciar di descriuere nelle sue imagini la fauolosa Panthea, che per proporre al mondo vna Donna, in cui concorressero tutte le buone qualità in sommo grado, potendola trouar nell'historie, non occorrea fabricarla di poesie. Non seppe egli idearsi perfettione in disegno, che voi vista non habbiate in effetto, e per quanto prurito si hauesse egli alla Critica, non era per arrischiarsi a tassarla, come molt'altre, per vno di quei *c* Tempij d'Egitto, ch'incrostati al di fuori con tutta la superbia de Marmi di Numidia, e di Paro, a chi poi s'inoltraua per mirarli al di dentro, in vece di qualche Dio meriteuole d'vna tal stanza, altro non conteneuano che scimie, cocodrilli, e cipolle. Che pagarei fosse hoggi in vso trà noi lo statuto altre volte inuiolabile presso à Popoli Australi, *d* di non sepelire li morti prima che delle lor vite al tribunale di verità spassionata si facesse l'esamina; Non dubitarei punto, che doue mancano le forze d'vn

a *S. Ambr. lib. 1. de Virgine.* b *Lucianus in imaginibus.* c *Lucianus ibid.* d *Diodor. Sicul. lib. 2.*

d'vn ſolo, foſsero per ſupplire le depoſitioni di tanti, e come s'accreſcerebbe à me il credito autenticandoſi con piu teſtimonij il mio dire, così ſi aumentarebbe anche in voi con la cognitione d'vn bene goduto vna volta, il dolore di hauerlo hora perduto. All'hora penſo conoſcereſte la bella dote, che per conſolatione non meno del ſuo Spoſo, che voſtra in vn teſoro di meriti portò ella ſeco, ſe bene ancor ſenza queſta puotè ſperar per Marito vn gran Prencipe, qualunque volta ſi fuſse douuta ne' matrimonij ſerbar l'vſanza de' Sciti, di contar per dote alle figlie non altro, che il valore del Padre; poiche ne hauea ella vno, che la potea prouedere di vn patrimonio sì grande di virtu heroiche, che, ſenza farli torto notabile, non potea darſi ad altri, ch'à gran Signore. M'hà vinto della mano la fama in far publiche al mondo le glorie di Caualiere, di cui parlare in Europa, è come vn voler deſcriuere in Thebe le attioni d'Hercole, in Grecia le prodezze d'Achille. Sà la Germania di che capacità ſia il Marcheſe di Bagnaſco per abbracciar i negotij, di che deſtrezza in promouerli, di che felicità in terminarli, che riceuutolo Ambaſciatore due volte, in occaſione d'importantiſſimi affari, lo rimandò tanto ſodisfatto di Ceſare, quanto di lui il ſuo Prencipe. Sà la Francia di che ſodezza ſiano i di lui conſigli, che per hauergli ſeguiti ſi troua venuta a capo d'impreſa piu che difficile, qual fu il ricuperar Iſole occupate da sì poderoſi nemici. Sà la Spagna

quanto

quanto sia prode, e valoroso nell'Armi, che qualunque volta vidde azzuffarsi i squadroni da lui guidati co' suoi, diffidando di poter acquistare stimò gran guadagno il non perdere; Sà l'Italia di che conseguenza sia stato per sua quiete l'hauer hauuto in occasioni così gelose al gouerno di due frontiere vn tant'huomo; Sanno i popoli quanto debbano alla di lui vigilanza, che tenne lontani da loro i pericoli; alla prouidenza, che seppe diuertire da loro gl'incontri, ne sono à conoscere i Prencipi d'hauer riceuuto da esso i maggiori seruigi che sperar si possano da' Sudditi, anzi, come grati che sono, non contenti di hauer coronato le di lui glorie col collare dell'ANNONCIATA, de primi honori della Corte, l'hanno vltimamente inuestito. Posso ben dunque senz'altro scrupolo che sia men conosciuta nel mondo tanta virtù impor silētio al mio affetto, che per altro mi guardarei ben di perdere occasione sì bella di pagargli parte de gli oblighi, ch'à lui professa mia Patria, posso diuertir altroue il discorso senza pericolo, che Caualiere, che parla in tutte le lingue, non sia lodato anche in tutte; obliar non si può, chi tanti obliga, transcurare chi tanto opera, vilipendere chi tanto merita, posso ben io annoiar quei che m'odono, mentre descriuo loro quel c'han sù gli occhi, posso parer poco prattico de' precetti dell'arte, mentre hauendo doue impiegarmi con tanta lode nell'argomento propostomi, con tanta facilità me ne parto. Incolpine quell'anima

grande non tanto la mia poca sperienza, quanto la sua molta fortuna, che la fece nascere da chi non si può nominar senza encomij, riconosca dalla nobiltà sua questo danno, il non potersi parlar di lei in maniera, che sia lodata lei sola, che del rimanente non v'è chi sia quì a sapere, che ancora ella a, *Fulgorem stirpis præcipuæ morum radys illustrauit vincens decorem sanguinis, dum coruscantem generis sui lampadem actuum serenitate transcendit*. Così non mi manchi vigore in quest'vltimo per portar alla luce alcune di quelle molte virtu, che si studiò ella col uelo di sua modestia coprire, mi saprete dir voi, se vi parlo di Donna ordinaria, ò pur di quella, che bastando a portare la felicità in ogni casa, mantenerla in ogni Republica vada pianta come la piu pretiosa cosa, che vi potesse in questi tempi esser tolta. *b* Non sò perche stimasse poco men che impossibile Hippocrate trouarsi Donna Ambidestra, sò bene che trouarla vgualmente atta alle cose di Dio, e del mondo, è fortuna di pochi. Molte per pagar alcun obligo, ch'è di pietà, nè trascurano vn'altro, ch'è di giustitia, tanto pensano a se medesime, che si dimenticano affatto di sue famiglie, e non sapẽdo accoppiar Marta a Maria se conoscono Christo, non l'han per hospite sdegnando egli di entrar in case oue i figli si lagnano

per

a *Ennod. Ticin. in descriptio. B. Antony Monaci.*

b *Ex Hippocrate, & Plinio lib. 7.*

perche ſcordati, i Padri ſi contriſtano, perche negletti, i ſeruitori tumultuano, perche mal regolati, peggio paſciuti. I Romani che ne hebber'vna in cui Momo, che trouò à dire alla bellezza di Venere, alla ſagacità di Minerua, non haueria ſaputo che opporre, e fù Caia Cecilia detta con altro nome Tanaquille, Moglie del Priſco *a* Tarquinio, ne fecero così gran ſtima, che nel condurre à Mariti le Spoſe paſsò in vſanza di ricordar loro con particolare ſolennità, inſieme col nome l'imitatione d'vna tanta Matrona, preſentando loro nel nominarla la Cornacchia, e il fuſo come ſcettri aſſegnati dalla natura al lor regno, & inſtromenti da teſſere à domeſtici ſtami d'oro di feliciſſima vita. Auuenturata famiglia, che di ſorte più rara, che i Corui bianchi, fatta per poco partecipe meritaſti per regolatrice colei, che non hauendo diletto maggiore, che di pagare à Dio nelle perſone de' proſſimi il molto ch'à lui doueua, traſcurando gli agi ſuoi per gli altrui, tutta occhi per veder i biſogni d'ogn'vno, tutta mani per prouederli, come nell'ampiezza della ſua Carità tutti ſtrinſe, così con la ſua prouidẽza tolſe anche a meno diſcreti ogn'occaſione di poterſi di lei querelare. Che ſpettacolo degno d'ogni gran Teatro veder vna giouine, che per non hauer paſſato dieciſette anni doueua à pena eſſer habile à gouernar ſe medeſima, ordinare con tanta facilità vna famiglia per la moltitudine de' ſeruitori sì va-

L 2 ſta,

a *Ex Fulgoſio, & alÿs.*

sta, per la diuersità de gli affari sì varia, e senza parer quella ricordare a tutti il suo vfficio, distribuirà ciascuno sua mercede, impiegarli vtilmente sani, seruirli cordialmente ammalati, promouere gli antiani, ammaestrare i nuoui, premiar i meriteuoli, rimettere sù la buona strada i suiati, senza permettere ch'alcuno hauesse ad accorgersi, ò della pessima circostanza de' tempi, ò della mala qualità de' raccolti, ò delle calamità già passate, ò delle difficoltà ancor presenti. Proua ben questo, che la prudenza, che gli altri apprendono dall'vso solo di viuere, vien ne' Carretti dalla sola fortuna del nascere; ci fà ben credere, che ciò, che faria in altri lunghezza di sperienza, opera in essi viuacità di natura, ben ci conuince, che hanno in se stessi le idee di perfetta politica, & economica, quando che ne gli anni piu acerbi già maturi di senno, godendo somma pace in se stessi, ponno senza disturbo impiegarsi nel maneggio de gli altri. Chi è quello de' famigli suoi, che dir possa esser stato da lei, ò ammesso con mal termine, ò ributtato con poco buone parole, ò caricato indiscretamente d'occupationi, ò prouisto scarsamente di viuere, ò vdito con impatienza nelle proposte, ò nelle risposte licentiato con scherno? Non hauea pungiglione quell'anima veramente reale; il fiele non se le stese mai fino al cuore, non che alla bocca; auaritia mai non le strinse la mano, colera mai li fè ruga nel volto, altretanto degna di rice-

uere

uere ſodisfattione da ogn'vno, quanto vogliosa eſſa di darla, per nient'altro parue godeſſe di eſſer Padrona, che per potere con honorato titolo ſeruir à tutti. Habbianſi molte delle Donne più nobili tanto di fumo in capo, ch'empiẽdo anco le Caſe, le inhabilitino à poterſi habitar ſenza pianto; habbianſi le pretenſioni sì vaſte, che non capiſcano ne' termini della loro fortuna; i penſieri sì cupi, che ſenza dono di profetia non ſi arriuino; le voglie sì acceſe, ch'al mare iſteſſo dian fuoco; inconſolabili ſe ſi traſcurano, incontentabili ſe ſi ſecondano, vane più d'vna canna, coleriche più di vna vipera, tutte pongoli nelle parole, tutte miſterij nell'opere, trattabili non più d'vn riccio, compaſſioneuoli non piu d'vn ſcoglio, à ſe noioſe, a gli altri incomportabili, di niente ſodisfatte, di tutto offeſe, che quella di cui parlo, à poche cedendo di meriti, à tutte di pretenſioni, piena d'ogni buona volontà, vuota d'ogni baldanza, per meglio penetrar i deſiderij d'ogni vno internataſi nel cuor di tutti, hebbe arti da correggere ſenza inaſprire, da ſoggettare ſenza deprimere, da beneficare ſenza confondere, Padrona d'autorità, più che madre d'affetto. Ne dico io à voi coſe, che di già non ne ſappiate maggiori; ſembrano amplificationi le mie, e ſono, ſemplicisſime hiſtorie, che per altro non è l'adulatione vn'incenſo, che ſi dia à morti, nè tale la profeſſione mia, che ſu'l volto di tanti teſtimonij di viſta mi arriſchiaſſi à dir coſa,

di cui tosto possa essere per falsario conuinto. Dica il Prencipe suo marito, se pensa vi sia stata Donna nel mondo, che con più esatezza osseruasse la regola data dal Filosofo nel secondo dell'Economica: *a Existimare debet mulier mores viri esse legẽ suæ vitæ impositam sibi à Deo*; di quello si studiasse egli in ogni cosa di secondar il suo genio, hauendo la di lui sodisfattione per sua, e l'offesa, doppo quella di Dio, la maggiore, che l'innocenza sua macchiar potesse. Dio sà con quanto poca occasione posero molti mariti alla tomba delle lor mogli l'elogio scolpito di già in tante lapide, *Optima coniux cum marito vixit plures annos sine querela, & iurgio*; dubito assai, che questa non sia vna di quelle verità da Epitafio, solito a narrare ben spesso più quel, ch'esser douettero i morti, che quel che furono; questo penso di poter dire alla libera, che per inscrittion sepolcrale niuno pose con più ragione alla sua la ritrouata trà le più antiche del Vaticano: *Mellitæ Coniugi, de qua nihil aliud dolitus est nisi mortem*; leui il vostro Prencipe l'occasione di dolersi, che gli hà dato morendo, e poi mi dica, se altra da lei viuendo mai ne hebbe? La riueriua egli per vna nuoua Pandora, à cui gli attributi tutti di Dio hauessero fatto la dote, e non trouando in che poterla incolpare, con l'affetto di quel Persiano Abradata marito della tanta nomata Panthea, niuna oratione di questa più frequen-
te-

a *Arist. 2. Econom. c. 1.*

cemente faceua; a *Da mihi vt appaream vir dignus Panthea*. Et in vero non hauea egli forse ragione? Si studiasse pur ella di ritenere i lumi suoi in se stessa, dissimulando con vno esterno ordinario la straordinaria purità del suo interno, l'arriuaua alla fine chi tanto la pratticaua, e come intendentissimo anche egli di queste sante arti scopriua ogni giorno più le marauiglie di Dio in quell'Anima; ritraheua le pennellate che v'andaua dando la gratia per finir in essa l'imagine cominciata vna volta, ne sapeua horamai in lei più distinguere dalla virtù la natura, non notandosi che hauesse più difficoltà in operar bene, che in viuere. La gran bontà della madre, che alleuata l'hauea ne'palazzi con l'osseruanze più sante de' Monasteri gli era Argomento per congetturare quanto à buon'hora si fosse ella nella pietà incaminata, ma il pratticarla poi così intenta alle cose di Dio, come se à quelle sole hauesse hauuto à pensare, lo facea più che certo delle profonde radici che in così buon terreno fatto hauean le virtù piantateui così a tempo da buona mano, e li daua che dubitare, ch'anima tanto fatta all'vsanze del Cielo, non fosse per accommodarsi se non per poco alla terra. Frequentaua i Sacramenti, ma in modo, che se ne vedeuano in lei chiari gli effetti; alla mensa del Rè di gloria tutti li suoi appetiti pasceua; attraheua dalle carni dell'Agnello, spiriti d'Angelo, e preso c'hauea quel calcolo

a *Rhodig. l.* 13. *c.* 33.

sacrosanto nel seno, per l'ardor conceputo, fatta vn lambicco, distillaua il cuore rotto in goccie per gli occhi. L'andar alle Chiese gli era delitia, il douerne partire, violenza; se bene in ogni luogo trouaua Dio, mercè che sempre seco il portaua nella più degna parte di sua memoria, nè batteuan mai l'hore, che posti i ginocchi a terra (se la presenza di persona di conto non l'impediua) nõ facesse a quella sourana Maestà riuerenza, hora ringratiandola de' fauori già fatti, hor preparandola alli nuoui da farsi, hora lodandola con accusargli sue colpe, hora placandola con iscusarli le altrui. Manco male, ch'anche in tempi sì sciagurati, e sì rei, come son questi nostri trouaria a Nazianzeno nuoue Gorgonie, che nelle case de' mariti viuano come in quelle d'Iddio, & empiendo d'hore pretiose i suoi giorni, accumulino meriti di longhissima vita in pochi anni, degne d'andar per i secoli trà le Paole di Girolamo, le Olimpiadi di Gio: Grisostomo, le Placille, e Pulcherie del Gran Nisseno, Idee d'Heroine Christiane, glorie de' tempi che vissero, honore delle famiglie che ressero, prime fortune de' figli, che heredi delle virtù loro produssero. Benedetti paesi, c'hauete nobiltà che conosce suoi oblighi, e così bene li paga a Dio cercandoli di farseli più che può simile, ch'in questo à punto tutta la vera nobiltà pose il Teologo, e non nelle chiarezze de' maggiori, che per varie oppositioni, s'ecclissano, non nell'ampiezza de feudi, che per mille

a *Nazianz. in orat. de eius laudibus.*

mille reuolutioni si perdono, *a* non nell'appoggio de'parentadi, che per ogni contrarietà s'alienano, nō nella moltiplicità de'tesori, che per ogni persecutione si vuotano. Non vēgano mai in casa de'Prencipi vostri altre Dōne, se non di queste, che portan seco per dote le virtù tutte, e anche Dio; non manchino mai à voi simili Saluaguardie del Cielo, ch'ouunque da esso son poste assicurano gli habitatori da ogni oltraggio, che dalla militia di là sù venir possa; perpetuisi la fecondità di tali madri, i figli delle quali s'han da esser simili à tutte l'altre lor opre, non ponno venir alla luce se non per ogni parte perfetti. Mà che dirà la posterità, quando intenda esser viuuta non ne'deserti dell'Egitto, ò di Scithia, non ne'dirupi di Cappadocia, ò d'Arabia, nō ne'Santuarij di Bethelemme, ò di Sethim, ma ne gli agi delle case de' Grandi, oue così di raro si troua Dio, vna Principessa, che ne'suoi più verdi anni, quando le passioni tutte più cercano di chiuder il passo a'pensieri serij, acciò alla ragione non penetrino, con la sopraintendenza di gran famiglia, che per portar seco gran cure debilita le potenze, mentre le sminuzza in più atti; in tanta commodità di delicie, che sono le Sirene, che incantandoci i cuori non lasciano, che dalla cetra del celeste Orfeo siano tirati; vna dico conuerseuole di genio, viuacissima di spirito, in luogo tanto contrario al raccogliersi, in vfficio tanto

 oppor-

a *Nazianz. orat. in funere Greg. Patris sui, & alibi.*

opportuno al distraersi, oltre l'assistere con ogni diuotione alla Messa, & recitare l'officio della Santissima Vergine, & altre molte orationi vocali, essersi occupata ogni giorno per due hore continue, co' ginocchi à terra, e i pensieri in Cielo nel santo esercitio dell'oratione mentale, e quando l'occasione di viaggio, ò di visita, ò d'altro importante affare le toglieua l'hore del giorno à ciò dedicate, nel piu bel della notte vscita di letto à doppio costo de gli occhi hauer pagato oltre il tributo ordinario gl'interessi per la dilatione; come chi amaua piu delle sue pupille il suo Dio, & il sonno dell'anima piu di quello del corpo; degna di non veder mai più tenebre per hauerle rischiarate sì bene al riflesso de gl'interni suoi lumi. Chi di questo non si stupisce non fà concetto della persona di chi ragiono, molto manco della difficoltà dell'attione che narro. Hà questo tanto del nuouo, quanto lo star alle Catadupe del Nilo, e non sentirne il rumore, nauigare le coste di Malea, e Peloro, e non auuertir le tempeste, esser assediato da vespe, e non ne prouar le punture, viuere attorniato da mosche, e non ne sperimentar le molestie. Che più, Dio buono, richiedereste voi da feruente claustrale, che trincierata da mura presidiate dall'assistenza di tanti Angeli, in carne, tiene da se lontana ogni ansietà, che la turbi; ogni affetto, che la sconcerti, ogni conuersatione, che la scomponga, senza cura di seruitù che l'impieghi, senza sollecitudine di marito che l'occu-

occupi, ſenza impaccio di figliolanza che l'inquieti, libera tanto dalla tema di perdere, quanto dalla pretenſion d'acquiſtare, caricata non d'altro, che di ſe ſteſſa, legata non ad altri, che à Dio. Io ſon ſtato quaſi ſin'hora à ſapere, ch'in vn Chaos d'occupationi terrene poteſſe diſpenſarſi con sì buon'ordine il tempo, che v'auanzaſſero l'hore, non che i momenti per darſi all'otio de' Santi; penſauo, che trà gli arazzi, e le ſete poteſſe allignare tutto altro ſpirito, che di contemplatione, nè baſtauo darmi ad intendere, che altre, che le Catarine da Siena diſtratte in varij affari domeſtici ſerbaſſero vn gabinetto nel cuore per raccoglier ſe ſteſſe, & accoglierui Dio. Ma in fatti veggo, che ouunque quella ſuprema bontà tien la mano, ſi moſtra ſempre à ſe ſimile, e come trouò le ceſtole per riporui Moiſe rapito dalla corrente, le balene per aſſicurare Giona inuolato dalle tempeſte, così a gli eletti ſuoi poſti in agitatione continua per l'inſtabilità del mare, che nauigano, sà trouar mezzi da farli prouare ne' golfi la quiete del Porto. Chi è quel che dice, che i Prencipi per il più muoiono della morte di Glauco, a cui il ſouerchio miele fù toſſico; tutto che lo ſpirito di molti ſuffocato rimanga dalle troppe delicie, troupa *a*, che non manca trà eſſi, chi ſappia tener temperanza oue ogni coſa ſtuzzica nuoui appetiti, e faſtidito de' cibi, che ſol paſcono il corpo vada alla caccia di quelli, che ſoli ingraſſano

L 6 lo

a *Æneas Gaz. in Teophr.*

lo spirito. Che difficoltà hauete voi piu di credere, che nell'istesse distrattioni raccolta di tanto in tanto con orationi iaculatorie, ribattesse al diuino amore le sue saette? A tal fucina potè far tali dardi, & impiegarui per Fabri in vece di tre Ciclopi dell'Etna, le tre potenze dell'anima. Che più stupite, che hauesse così alti sentimenti di Dio, che all'vdirli i migliori Maestri di spirito fossero forzati conoscersi puri scolari? Ah chi hà trouato la vena di tal miniera non è gran cosa, che i pensieri tutti siano d'oro. Che più cercate doue imparasse ella tãto della più fina scienza di spirito? Alla scola dell'oratione ogni idiota si fà Teologo; oue Dio legge in Catedra non v'è bisogno d'altro repetitore; chi và da lui à pigliar le risposte poca occasione può hauere di consultar altro Oracolo. Et ecco, che come nascon sempre gemelli d'vn parto l'amor del bene, e l'odio del male oppostogli, pensò d'hauer trouato l'origine della singolar nemistà, che hebbe ella sempre col peccato mortale; poi che oltre l'hauerlo abominato in se stessa più della morte, attestandoquei che hebbero dell'interno di lei maggior notitia, di non sapere, che in tutto il corso de gli anni suoi morisse pur vna volta alla gratia, l'odio anche tanto ne gli altri, che nato, che le fù il primogenito, presolo in braccio per offerirlo, come primitia di frutti suoi all'Altissimo, lo pregò col piu intimo del suo cuore, che se quel Principino era mai per farli offesa mortale, lo togliesse fino à quell'hora dal mondo,

stiman-

ſtimando piu eligibile, con ſentimento veramente Chriſtiano, veder i figli ſuoi ſenza vita che ſenza gratia. Accoppiati, anima grande, con quella Bianca, di cui ne pur nell'incendio vniuerſale del mondo ſi è per annegrir la memoria, che Madre del Santo Rè Luigi in niente più moſtraua d'amarlo, ch'in inſtillargli col latte l'odio alle colpe, replicãdogli ſpeſso cõ sãta importunità *a. Mallem fili te mortuũ cernere, quàm Creatorẽ tuum mortali crimine offendentem*; non ſdegnerà ella la compagnia di perſona, che tanto in queſto, quanto in ogni altra virtù fu al genio ſuo sì conforme, anzi, come la corte di là sù è ſenza inuidia, goderà di non eſſer piu ſola, di cui s'habbino a regiſtrar nelle Hiſtorie atti sì Heroici. Non ſono, Signori miei queſte offerte, che laſci Dio paſsar ſenza premio, tiene egli à libro attioni minori, molto più queſte, che tanto hanno del nobile, e del diuino; vi accorgerete voi ſe creſceranno i figli di Margarita ſimili a quelli di Bianca, non conuenendo, che vi ſia gran differenza ne parti, oue si poca ve ne fu trà le Madri. Ma che dirò del gran zelo ch'ella hebbe, che nella ſua famiglia s'oſſeruaſſero piu i precetti di Dio, che i ſuoi proprij, facendo di continuo la ſentinella acciò à vitij non ſi deſse ricetto, ributtandoli quando che non fuggiuano, non ſoffrendo, che ſi parlaſse diuerſamente da quello, che intendea, ſi viueſſe ſenza fraudi, ſenza dishoneſtà, ſenza riſse, ancor ella come

a *Surius ex Gaufrido in vit. S. Ludouici.*

come quell'altra di Nazianzeno, *a Vniuersam familiam anima vnius instar Deo purificans, audabilesque reddens nuptias per vitam in nuptys Deo gratam. b* Haureſti detto, che ſe li foſſe fiſſo nel cuore l'aſſioma del medeſimo, l'imagini delle Padrone eſſer le Ancelle, dalle quali con più certezza ſi può congetturar quel che ſiano, che non ſi preſagiſcono i frutti da fiori, ò dalle Rondini la Primauera, che però acciò in queſti ſpecchi s'haueſſe à veder per rifleſſo la virtù ſua, procuraua che foſſer puri al poſſibile, tenendo di eſſe la cura, che maggiore non ne hanno delle figlie le Madri. Non era ella di quelle che (come di Paolo Veſcouo di Samoſata ſcriſſe già *c* Euſebio) diſſimulaſſe di veder i vitij ne gli altri, per non dar loro occaſione d'auertirli in ſe ſteſsa; quanto hauea più conſcienza per isfuggirli, tanto più autorità, poſsedeua in correggerli, nè dubitaua di perſuader altrimenti ne' fatti, di quello ch'eſortaua in parole, poiche troppo era corriſpondente al ſuo dire il ſuo viuere, ne cancellaua con la mano, ciò che dipingea con la lingua; ſi facea intendere anco da ſordi, perche parlaua loro con l'opere, nè v'era pericolo, che non faceſſe creder fattibile ciò che volea ſi faceſſe, quando ne' ſuoi eſempi lo moſtraua già fatto. O perche ſpeſſo dunque non naſcono di queſte Donne; o perche non

ne

a *Nazian. orat. de Gorgonia.* b *Idem aduerſ. mulieres ſe ornantes.* c *Euſebius in hiſt. & Nicephorus, & aly.*

ne tocca vna per casa; quanto meglio costumate vedremmo le seruitù sotto tali Padrone. Credereste però, che con tutta questa innocenza fu sempre seco stessa così seuera, come se in se hauesse hauuto a reprimere gran ribellioni. Non fu macchiata sua vita in modo, che si hauesse a purgar con gran lagrime, tuttauia chi definir la douesse, diria con Nazianzeno, *a Tota vita nihil illi aliud erat quam purgatio, ac cœlestis initiatio.* Il corpo suo tanto era soggetto al suo spirito, quanto era questi al suo Dio, tuttauia trattandolo da schiauo trè volte la settimana lo battea co' flagelli, altre lo pungeua co' cilicij, altre l'affliggea co' digiuni, e l'istesso giorno di Pasqua non glie la perdonò, poichè accortasi che fastidito de' cibi quaresimali i piu sostantiosi appetiua, in castigo di non essere ben morto con Christo li differì per tutto quel giorno il gustare de' frutti della di lui gloriosa Resurrettione. E chi non hauerebbe compunto, ò quando alla Madonna d'Oròpa in Santi esercitij di pietà deliciandosi giraua à piedi nudi noue volte il giorno la Chiesa, ò quando nel Giouedì Santo per aiutar à portar à Christo la Croce caricatasi di vna ben graue, scalza, tuttauia, con tanto piu merito, con quanta maggior segretezza, si partì con le sue Damigelle piu intrinseche sino alla Chiesa ben vn quarto di miglio dalle sue stanze discosta; ò quando la medesima sera hauendo ragunato dodeci pouere Contadinelle

a *Nazianz. orat. de Gorgonia.*

nelle, doppo l'hauer loro lauato, e con singolar tenerezza, baciato i piedi, le seruì à tauola, e gli pagò poi con vna buona limosina l'occasione, che gli haueano dato di merito. Hor non vi pare che se li faria torto à negargli la lode data *a* da Niceforo alla grande Olimpiade, *Ita accuratè corpus exercuit, vt administro illo non insidiatore vsa sit?* Non vi pare che habbia ragione di dolermi, che così tosto ci habbia Dio tolto da gli occhi così degni spettacoli? Eh ch'in somma *obseruatum est celerius occidere festinatam maturitatem*, ma non però che sia vero ciò che il dolore per la morte d'vn figlio, al dispetto d'ogni ragione cauò di bocca à Quintiliano, *b esse quandam, quæ spes tantas decerpat, inuidiam, ne vltra, quam homini datum est, nostra prouehantur;* E tiro di prouidenza, che ama, e non colpo d'onnipotenza che inuidia rubare alle miserie di così tristi secoli l'anime elette, e ritirar gl'innocenti dalla turba de' Rei, acciò trà essi trouati non paghino la pena delle colpe, che non commisero. Non fia però possibile, che venendo alla di lei morte non pianga la poca vostra fortuna, souuenendomi le parole del gran *c* Girolamo nell'Epitafio di Paolina, *Fractum est pretiosissimum Margaritum, virens smaragdi gemma contrita est*, e se non hò io ragione non ac-

a *Niceph. de Olimpiade. lib. 13. cap. 24.*
b *Quintil. in præfat. in l. 6. inst.* c *Hieron. vbi insra.*

accompagnare le lagrime vostre alle mie. Bisognarebbe non hauer humore ne gli occhi per non hauerlo hoggi à votare, perche altrimenti *a*, *Quis parturientem rosam, & papillatum Chorymbum antequam in calathum fundatur orbis, & tota rubentium foliorum pandatur ambitio immaturè demessum aquis oculis marcescere videat?* Era la nostra Rachelle per partorir il suo Benomi, la vita di cui era per costarle la sua, quando che accortasi, che si accostaua il suo giorno alla sera s'affrettò piu che mai per compir à tempo il camino, che per giunger a Dio le restaua, & alleggeritasi d'ogni cura terrena, anzi del figliolo istesso, che nelle viscere haueua, per essere più spedita al viaggio, ad esempio di quelle Vergini sauie diedesi ad ornar la sua lampada, acciò per mancamento d'olio di diuotione, non venissero à spegnersi i tanto accesi suoi desideri), & in tal modo rimanesse inhabile d'hauer luogo alle nozze. Ben si potè tosto vedere, ch'era questo vn de' morbi, che con gentilissimo Epitetto da *b* Nazianzeno son detti *Philosophiæ effectores*, poiche quanto più sminuiua al corpo le forze, tanto più le accresceua allo spirito, seruendo di nouitiato a quell'anima, acciò senz'altra proua fusse ammessa nel Cielo, e forse anche di Purgatorio, acciò vscita da esso giungesse subito

a *Hieron. epist. ad Pammachium de obitu Paulinæ vxoris.* b *Nazianze Epist. ad Eud.*

to senz'altro mezzo all'vltimo fine. Potè ben sì tal'hora la vehemenza del male tirarla fuori di se mà non però mai fuor di Dio, poiche anche d'esso ne suoi delirij parlaua; quanto piu fiera si scopriua la natura del morbo, tanto piu composta si facea conoscer la sua; per quanto s'imposseßasse di quelle membra la febre; non bastò toglierne alla modestia il dominio, anzi nel riconoscersi tornando di nuouo à Dio, da cui mai partita non s'era, raccoglieua in Epilogo gli affetti suoi, e tutti à lui li offeriua. Auuedutasi ch'era vicina à dar conto di se, placò all'auuantaggio l'eterno Giudice, cō accusare à Luogotenenti di lui essa stessa sue colpe, e persuasa che conueniua traghettare dal Tempo all'Eternità, si prouidde per viatico di cosi difficultoso camino del pane de gli Angioli, & all'istesso annuncio di quell'vltima lotta con l'Antagonista commune, senza punto turbarsi chiamò d'esser armata con l'Olio santo, stando con tanta intrepidezza nelle estreme agonie, come se à quel tremendo conflitto assistesse spettatrice, e non parte. Ancora in lei, come in quell'altra Paolina a, *defecerat spiritus, & anhelabat in mortem, & anima erumpere gestiens ipsum stridorem, quo mortalium vita finitur in laudem Domini conuertebat, & digitum ad os tenens crucis signum pingebat in labijs.* Hauea hormai finito di viuere, & ancor non finiua d'orare, fin-

a *Hieron. epist. ad Pammachium de obitu Paulinæ.*

finche giran do gli occhi tutto all'intorno alla camera come licentiandosi con questo da diuoti Religiosi, e domestici, che l'assisteuano, doue che gli altri tutti, per conformar al natale la morte mancan piangendo, essa ò fosse, che volesse lasciar quelle lagrime à suoi, che non ne haueuano a bastanza per piangerla, ò fosse, che si ridesse de gli huomini, che stimin tanto vna vita si fragile, e tanto temino vna morte à chi sà darli il suo compimento sì dolce, in atto di sorridere vscì dalla giurisdittione de' pianti. Vi mancaua ancor questo, acciò che in tutto fosse riconosciuta per quell'Amazone descrittaci nell'vltimo de' *a* Prouerbij dal Sauio, che di lei con verità profetizar si potesse. *ridebit in die nouissimo*. Le altre tutte sue qualità ce le haueua date à conoscere in vita, di questa sola gli restaua di darci saggio alla morte, la fortezza nell'intraprendere cose difficili già ci era nota, la sapienza in regolar così ben sua Casa non ci era nuoua; la liberalità in allargar la mano a far gratie, la vigilanza in toglier al sonno le hore per darle a Dio, il fidarsi tanto di lei il Marito, il non mangiar mai pane in otio, già si sapeua; restaua solo, che vestita di Bisso d'innocenza, ammantata di porpora di carità *rideret in die nouissimo*. Taccian le tauole, e non rammentin più per historia, che doue tutti nel nascere al parlar di *b* Nisseno, *primitias vitæ soluunt, & libamina faciunt de*

a *Prouerb. cap. vltim.*
b *Nissen. de pramatura morte.*

de fletu, ò pure di a Tertulliano, *vitam vagitu salutant, & de prospectu lacrymabilis scenæ augures incommodorum flebilem vocem emittunt*; il solo b Zoroastre vscisse con gli occhi asciutti, e col riso in bocca alla luce senza pagare la gabella commune de' pianti. Sono queste fantasie d'Adulatori, che giurano di vedere tutto quel che si fingono; e quando bene Iddio per suoi occulti giudicij hauesse permesso tal nouità più priuilegio stimarei io l'vscire, che non entrar nel mondo ridendo. Ma chi penetrarà mai, che Serij pensieri copristi tu in quel tuo riso, Anima grande? Chi sà, che non ci volessi tù dire, ciò che in vano si sforzaua c Caronte presso à Luciano, di predicar a' mortali, poiche da Mercurio mostrati gli furono come in scena i lor vanissimi impieghi. *O stulti quid tanto studio in his rebus molimini?* sciocchi che siete che così poco conoscete il vostro vtile, ragni infelici, che vi suiscerate in far reti per prender mosche, negotianti falliti. che spendete ogni vostro capitale in inettie, senza riflettere, che ben tosto finita la fiera conuerrà chiuder le bussole, e dar i conti. Se vedeste quel che vedo io vi chiarireste pur troppo che tutte queste vostre grandezze, per le quali tanto penate altro non sono alla fine, che

a no-

a *Tertull. lib. 1. de anima cap. 19.*
b *Plinius lib. 6. cap. 7. & alij passim.*
c *In Dialogo Contemplantes, seu de Charonte.*

a nocturna quadam visa veris rebus imposturam facientia, & fallacia animæ spectra. Io me ne rido, perche non mai v'applicai il mio cuore, rido perche hauendo con quest'esca cercato d'allacciarmi il cacciator dell'Inferno, alla fine (mercè alla gratia del mio Signore) a *Laqueus cōtritus est, & nos liberati sumus.* Me ne vado contenta, perche penso non sdegnarà il Cielo d'aggiungere à suoi tesori vna tal Margarita. *Vixi*, ancor io, *dum vixi benè, nunc mea peracta est, mox vestra agetur fabula, valete, & plaudite*, che così à punto colei, che come vn' altra c Gorgonia, *se ipsam dum vixit omnis virtutis exemplar proposuit, hinc euocata voluntatē suam familiæ suæ, velut mutam cohortationem post se reliquit.* Che v'affliggete più miei Signori per sì gran perdita? se non inuidiate al suo bene, le fate torto di piangere doue ella ride. Habbia potuto la morte spegnere lume sì chiaro, conuiene vi consoliate alla fine col pensiero di d Sidonio nell'Epitafio del gran Prelato Claudiano; *Mens, & gloria non queunt humari.* Non copriranno mai quelle ceneri il chiaro del di lei nome; haurete voi questa gloria, che trà le Heroine piu celebri di

a *Nazianzen. orat. in funere Greg. Patris.* b *Iacob Gruth. de iure manium libr.2.cap.27.*
c *Nazianzen. in orat. de Gorgoniæ laudibus.* d *Sidon. in Epitaph. Claudian. Episc.*

di questo secolo la Principessa vostra si conti; si consoleranno i Parenti, che il vigor d'animo, che haueriano desiderato ne'Maschi, che hauer non puoterono, si è fatto ammirar nelle femine, e con l'hauerla sempre nel cuore anderà il vostro Prencipe medicando il cordoglio di non più hauerla sù gli occhi. *Nemo nisi sua culpa diù dolet*, dice a Quintiliano; incolpatene i vostri affetti, se non si sanno diuertire dal rãmarico d'hauerla perduta, al godimento d'hauerla hauuta. Cercate d'imitarla, e hormai cessate di piangerla, e se al dire di *b* Teodoro Studita, *qui præclarè vixerunt illices quidem sunt præclaræ emulationis*, lasciateui tirare dalla soaue calamita di sì potenti esempi, e se l'haueste per Principessa giù in terra, habbiatela per Cinosura fedele della nauigatione vostra sû in Cielo.



LA

a *Quintilianus li.6.ora.inst.in præfat.*
b *Theod.Stud.ser.109.*

LA INCORONATIONE

PANEGIRICO VNDECIMO.

Nella Incoronatione del Sereniſs. Duce

GIO: AGOSTINO DE MARINI

Detto dall'Autore in Genoua nella Chieſa di San Siro la terza feſta di Paſqua dell'1641.

L'Ambitione, che di vitio, che fù de' Popoli, fattaſi natura de' Prencipi, non hebbe mai coſa piu a cuore, che trouar mezzi per più auuantaggiar ſue grandezze, nō contenta del credito ch'à lei conciliano l'eminenza de Troni, le prerogatiue de gli ſcettri, i lumi delle porpore, gli ornamenti delle Corone, per non venir à gli orecchi, meno autoreuole di quello ſia riguardeuole à gli occhi, tanto di propoſito ſi applica in procacciarſi ſpecioſi titoli, che horamai dubito, ſe vi ſia eccellenza nel mondo, che in grado ſuperlatiuo ad alcuno gran Signore di ſopranome non ſerua. Per Illuſtriſſimi piu non s'intendono i ſoli lumi, per eminentiſſimi i ſoli monti, per Sereniſſimi i ſoli Cieli; accomunate ſi ſono ad huomini le prerogatiue piu proprie de gli elementi; l'iſteſso Dio, non è piu ſolo l'Altiſſimo, è il Potentiſſimo, ch'oltre lui altre Altezze, e Potentati ſi contano; li titoli, c'hebbe d'Eterno, di

Otti-

*a*Ottimo Massimo, di Felice, e di Pio, se li vsurparono quei Cesari, che per quanto s'intitolassero Diui non trouando luogo trà Santi, miracolosi nella sua sola pazzia, scusarono in parte quella del gran Macedone, che si spacciò Figlio di Gioue, e del Monarca Persiano Sàpore, che Fratello del Sole, e della Luna si sottoscrisse. Con buona pace però di costoro, che le adulationi altrui cercarono far proprio merito, titoli tutti son questi meno gloriosi di quello, ch'io medesimo, sentij dar à voi, Serenissimo Prencipe, la sera istessa, che voi col nascere sù l'Orizonte nostro, nouello Sole, conuertiste in mattino, poiche ritirandomi à casa pieno ancor io de' giubili, che la riuscita felice d'vna lunga suspensione per la Città tutta hauea sparso, incontratomi in vn groppo di popolo, che alla sua buona sorte in varie forme applaudeua vdij trà gli altri, chi disse; Questo Duce, è per essere di tutti Padre.

Se mi si fosse recitato in quell'hora ben longo Panegirico di vostre glorie, tanto concetto formato non ne haurei, quanto per questa sola parola, che, in vnà tanta improuisata d'affetto, creder non si potea dettatura d'adulatione; rifletteuo, che non era in Genoua famiglia, che hauendo libertà di sciegliersi Padre à suo modo, potesse pigliarselo se non di tutta eccellenza, che non fallò, chi già scrisse, *b* *Quibus fas est de cunctis optimos qua*

a *Ex Iul.Caes.Bul.lib.*1.*c.*17.*de Imp.Ro.*
b *Cassiod.l.*1.*variarum senato Romani.*

quærere, videntur semper meritos elegisse; stupiuo, come incanutito ne'gouerni, haueste potuto accertar tanto in tutti la sodisfattione cõmune, che mẽtre i Censori, più parlano, stuzzicati da quella inuidia, che ad vna buona fortuna non diede mai se non male parole, foste in publico proclamato, per Padre, senza che vi s'opponesse il Senato, che Padre vi dichiarò co' suffragij, ò se ne offendesse il Popolo, che Padre vi confermaua co' suoi applausi; e al ricordarmi, come trà quanti Imperatori hebbe Roma, *a* non ad altri che a Pertinace, che pur fù Ligure, l'istesso giorno, che fù assunto all'Impero gli fu cõferito tal titolo, fatto desiderare à gli altri tutti: tal'hora per mesi, & anni stetti quasi per dire esser gloria propria de' Liguri portarsi nel Prencipato da' Padri. Non pensai però mai, che queste riflessioni mie fossero per venire nel luogo, nel quale hora le porto; è stato questo vn bel tiro della vostra modestia, tralasciare oratori di primo grido, e rimetterui ad vno, che quando bene volesse, non bastasse à descriuerui per quel che sete. Tuttauia, se fia che possa diuotione d'affetto supplire doue la natura mi mancò nel talento, anderò sodisfacendo a' miei oblighi più con secondare la moderatione del vostro Genio, che con esagerare la grandezza del vostro merito; che vuol bene ogni ragione, già che dalla sola vostra modestia mi riconosco impiegato in

M offi-

a *Ex capitolino, & alijs historicis.*

officio sì degno, à questa più che ad altra delle vostre Virtù cerchi di sodisfare, onde per non offenderla muti l'oratione d'Esornatiua in Giudiciale, mettendo in lite, se chi, tosto che fuste Prencipe, vi chiamò Padre commune, hebbe sufficienti ragioni di honorarui con tanto titolo. Voglio per Giudici di questa causa voi, che pur sete giudici delle altre tutte, Areopagiti della nostra Liguria, Eccellentissimi, & Illustrissimi Padri; non dubitando punto di non hauer la sentenza in fauore, mentre non può non gradir tutto il corpo l'honore, che si fà al Capo, nè condannar alcuno di voi quella gloria, che riesce di tutti voi Panegirico, non essendo altro il lodare il vostro Prencipe, per hauer saputo sempre così ben viuere, che vn' applaudere alla vostra prudenza, che lo seppe sì ben eleggere.

Non mi curo di saper da gli Astrologi come stessero disposte le stelle in quell'hora, in cui si può dir che occorresse la natiuità di questo nuouo Gouerno; poco mi preme ciò che si sognino gli huomini in Cielo, doue scuopro sì chiare in terra le prouidenze Diuine; massimamente che sono dell'humor di quei tali, che quando bene toccata fosse alle stelle l'occupatione data da' Poeti alle Parche di filare à tutti noi la fortuna, stimano non conuenire alla Ragion di Stato di Dio far passare per altre mani, che per le sue i negotij de' Regni. Se si douesse però dar questa sodisfattione a' ceruelli curiosi di filosofare

fare sopra la figura celeste, e chiari.si, se in quell'hora promisero veramente i Pianeti bene, che già per tanti mesi godiamo, io che ne dò giuditio, non tanto perche vi vegga il Sole in Leone, che mi fà preuedere generosissime risolutioni, quali le richiedono i tempi, e Gioue prima Fortuna in Aquario, che denoncia gran prosperità all'acque Marine massime, quanto per trouarui per Ascendente la Vergine, non Astrea, ma MARIA, altri, che felicissimi non posso formar gli augurij. Son certo, che di già vi accorgete, come dall'essere caduta la elettione del nuouo Duce ne' primi Vespri dell'Assuntione della gran Reina de gli Angeli, giudicando all'vsanza de gli Astrologi dalla bontà dell'Ascendente la genitura, vado à inferire, che non può essere se non ottimo Padre quel Prencipe, che cō gran fondamēto si potette creder concessoui da così buona madre, non essendo probabile, che chi vi ama tanto di cuore, nell'atto di partir per l'Empireo, vi habbi voluto consegnar à persona, che verso voi non hauesse i suoi medesimi affetti; Interpreti ogni vno la cosa come si vuole, che io rimango piu che persuaso; che chi hà la misericordia per viscere, non vi hà potuto lasciare doppiamente Orfani; onde se in lei perdeuate la madre, doueuate in quello che Vicario à lei succedeua, far acquisto del Padre.

Et ò che piacere sento io, che ogni giorno più si confermi, che non fù mera ceremonia l'accettare, che fece Maria dalle mani del

Duce pochi anni sono la Corona, e scettro di Genoua; La sperienza ci và tuttauia più conuincendo, che molto à cuore si è presa ella il gouerno di si fedeli vassalli, quando perche ogn'vno resti persuaso, che quelli soli giungono a questo Regno, ch'essa elegge, non hà permesso questa volta che perquanto si rimescolassero i voti potesse riuscir il Duce, se nō in giorno, che per le sue circostanze, desse a tutti occasione d'auuertire non essersi quella elettione conchiusa senza l'autorità di Maria. E vero, che l'essere questa volta concorsi sei de'più qualificati soggetti, che dallo stato Cittadinesco si nodrissero mai per il Regio, fù sufficiente cagione di tener molti giorni dubij, e sospesi i giudicij? Non è così facile doue tutti sono ottimi scieglierne fuori vno di tutti migliore: alla fine non v'era trà questi, chi considerato da per se solo non meritasse tutti i suffragij, sì per la qualità della nascita, sì per l'integrità della vita, & altre doti tutte degnissime di Corona; confrontato però con gli altri piu non poteua parer l'ottimo, perche hauea pari, tanto è vero, che talhora è disgratia de' Priuati ciò ch'è fortuna del Publico; perche questo è felice, se hà molti che siano habili a reggerlo, doue quelli non hanno applauso, se non sono soli. Bisognò ben dunque per questo, che vna tanta irresolutione da voi si togliesse, ò Gouernatrice sourana di questi Stati, ben conuenne, che quasi che non vi fosse per essere lieta la festa, se tale non

non l'haueuano i vostri popoli, gli cauaste da ogni sospensione nella Vigilia, già che la santa mente de gli elettori non potea risoluersi a far disuguaglianza ne' voti, doue non la scopriua ne' meriti; doueste sopravenir voi, quasi vn Dio nella Machina, e determinare gli affetti ad vno, che nel nome, & molto più nelle maniere, mostrasse di venir promosso, da voi stella che sete del Mare, voleste,però seruire di Ascendente à vn MARINO; ne vi sarà chi di voi dolere si possa, quando mostrarete col tempo d'hauer differito, ma non negato a piu d'vno de gli altri, l'honore, che non si dà se non ad vno per volta; allungarete tanto piu loro la vita, con accrescimenti notabili nell'eternità della fama, e trionferà in tanto Genoua, che gouernata da vn'ottimo, se ne vede di quella stampa medesima pronti tanti altri.

Da Maria dunque vi habbiamo, Serenissimo Prẽcipe, anzi da Santi più partiali di questa Patria, poiche è dentro l'ottaua di S. Lorẽzo, e sotto la festa di S. Bernardo vi trouo eletto; il che fà che in questi anni speri da voi cose tali, che stupiti diciamo vn giorno con Plinio, *An fas erat nihil interesse inter eum Principem quem homines, & quem Dij elegissent*. Hauea l'Antecessore vostro, che fece sempre il Prencipe co' sentimenti del lodatissimo Nerua, disposto à potere d'ogn'hora con ogni sicurezza tornar Priuato; hauea dico restituiti a' Santi

Nazario, e Celso quello scettro, che due anni prima gli era stato da lor confidato, e subito quei due Apostoli della Liguria, che primi la soggiogarono à Christo, presentatisi al di lui tribunale non quietarono, finche congiuntesi alle loro preghiere quelle di Maria, ed'altri due Protettori, si facesse mutatione di Prencipe, con restare non interrotta ne' popoli la sodisfattione. E Santi tanto interessati con noi, potrò mai credere, ch'altri ch'vn Padre ci habbino dato per Duce, vedendo massime concorso à questa istessa elettione vn Senato di cui quanto già del Romano potrebbe dire Teodorico, *Reyciat alius Ordo mediocres, Senatus respuit eximiè non probatos.*

Io che non sò se non poco di Astrologia, pure fin che vedrò Serenissimo il Mare non dubitarò di mal tempo; non occorre, che nell'onde fosche dell'Arma de' Marini pensi alcuno di poter affogare questi miei felici pronostici; non può la vista d'vn Mare incoronato, se non rallegrar Genoua, poiche Genoua quanto hà di bene in terra lo deue al mare; & è forse propositione questa, che à chi non è del tutto nuouo nelle historie di lei possa parere hiperbolica? Siano quanto si vuole eterne le glorie vostre, ò Signori, pure le maggiori le stampaste nell'acque; Madrigna vi fù la terra, ma Padre il Mare, sul tergo di lui vi vennero, e le Reliquie, che santificano i vostri Altari, e gli smeraldi, che nobilitano i vostri Tesori, e i marmi, che abbelliscono i

vostri

vostri Tempij, e i danari, ch'eternano i vostri honori; senza il mare non potreste vantarui d'hauer ricuperato la libertà à sei Sommi Pontefici, e di hauerla tolta à sette gran Regi, d'Africa, di Sardegna, di Corsica, di Nauarra, di Aragona, di Cipro, e di Maiorica; al Mare douete li singolarissimi priuilegij che vi fecero i Vicarij di Christo, esentandoui dal poter esser interdetti da chi Papa non sia; gl'Imperatori d'Oriente chiamandoui Padri, e fratelli, & ammettendo per mogli le vostre figliuole, quei d'Occidente preferendoui à molti gran Potentati, così nella preeminenza de' luoghi, come nella magnificenza de' titoli; nel Mare vi viddi sempre dar legge, poiche nel Mare detti foste i Signori, iui non meno di Cigno figlio di Nettuno, inuincibile abbassaste l'orgoglio à più d'vno Achille; e Pisani, e Catalani, e Venetiani, e Inglesi, e Fiamminghi, e Saraceni, e Turchi, che vuol dire le nationi, che maneggiarono con piu riputatione l'armi sù l'onde, v'hanno fatto crescere piu d'vna volta i trionfi; pigliaste a'nemici fino a 70. Galere in vn colpo: sedeci delle vostre rouinarono vn'intiera Armata di Guido Co: di Fiãdra; sei vostre Naui ad vn molto maggior numero d'Inglesi diedero che fare: anzi che trè congiunte ad vn'altra Greca per mezzo all'Armata di Mahometto Secondo, che pur passaua ducento, e trenta vele, si portarono al soccorso dell'assediata Costantinopoli, con eccitarui con stran strage, che dodeci mila de'nemici ne furono

morti. Il Mare vi meritò nel sepolcro di Christo quella gloriosa inscrittione, che predicarà a tutti i secoli la gran parte, che haueste nella conquista di Terra Santa, essendoui concorsi con otto potentissime Armate, la minore delle quali fu di 70. Galere; nè altro che il Mare hà fatto spiccare i miracoli dell'arte vostra, con tanto accrescimento de' termini della natura nel nuouo mondo, che cercato prima con più generosità, che fortuna da Tedisio Doria, & Vgolino Viualdo, da piu felice volo del Colombo, che portò Christo nel nome, fu ritrouato.

E non volete poi che io gioisca al vedere, che con vn medesimo honore hauete fortuna di premiare huomini, & elementi sommamente di voi benemeriti? Coronate in vn Marino anco il Mare, e con questo date a me occasione di sospettare, che questo non sia il Duce, a cui sia stata riserbata la gloria di far che Genoua torni di nuouo à regnar in Mare. Staranno fisse le memorie del buon gouerno di alcuni, nelle muraglie, nel Condotto, nel Molo, doue che quelle del nuouo Prencipe hanno a tener tutto il Mondo col Nauigarlo; potranno gli altri vantarsi d'hauer assicurato Genoua dalla tema di perdersi, egli primo potrà dire di hauerle restituito tutte le commodità di auanzarsi. Non è dunque piu sola Venetia, che honori il Mare, Genoua, che non gli dà minor obligo, lo incorona, doue quella lo sposa; onde se capisse mai gratitudine nelle cose, che non hanno

hanno senso. si scriueria frà pochi anni sù tutte le porte il motto, che già leggo sopra vna sola; *mirabiles elationes maris*. Non può già dunque dire la Serenità vostra, che ogni cosa non ci prometta per Padre, quando l'arma vostra medesima, che altroue saria stata di mal augurio, à noi non può riuscir di migliore.

E giache in gratia vostra stò sul far l'indouino, cangiato in Aruspicina le Astrologie, dalla consideratione de' vostri sangui, ben veggo di poter argomentare, che alrro non ci siete per essere, che quello, che già ci furono li vostri Antenati. Non sono però quà hoggi per formar arbori, e tessere Genealogie ad effetto di tirare la vostra origine da quei Marini, che tanti anni regnarono in Africa; per quanto me lo dica il Sansouino, e con minor argomento lo prouino i vostri costumi, non vò per hora peregrinare così lontano da voi, massime che (come i principij delle migliori famiglie sono tal'hora niente men controuersi di quei del Nilo) non mancano scritture, che dicano la nobiltà de' Marini hauer nella Germania le sue radici; mi riduco solo a difendere, che se il titolo di Publico Padre suppone in chi lo pretende, oltre vn'autorità somma, suisceratissimo affetto a gl'interessi communi, l'vna, e l'altra di queste cose in tal grado ne' maggiori vostri si trouano, che se vi habbiamo a sperare simile ad essi, non possiamo credere d'esser per riceuere in voi altro, che vn Padre. In niun

luogo trouo minor necessità di Retorica, che doue co' soli semplici racconti si esalta. Gli Albori delle famiglie non mai meglio compariscono, che senza frondi: però non stò ad ammirare l'honorato giudicio, che de' Marini fece per tanti secoli questa Republica, vi accenno solo che gradi ottennero. Giouanni de' Marini del mille cento fù Ambasciatore al Rè Christianissimo, Guglielmo Consighere, & Arbitro frà Pisani, e Genouesi: Beltràmo Consigliere pure, e poi Ambasciatore a Federico Cesare: del mille ducento, Vgo vno delli otto Nobili del Gouerno, Marinetto Capitano delle Galere, Ambasciator al Papa, & a' Venetiani: del mille e trecento Ottobono Capitano di dieci Galere, e Francesco Capitano pure di noue, che fu quel che assalito da' nemici in molto maggior numero, diede loro vna celebre rotta; del mille quattrocento Ambrogio Ambasciatore alli Rè di Castiglia, e di Portogallo, e poi Gouernatore in Corsica, Gio: Pio, e Gio: Ambrogio ambi honorati con le ambasciate in Francia, per tacere de gli altri: che non perche non li nomino tutti, hauete a pensare, che diuersi da quei che nomino sian quei che tacio: Altri che Heroici spiriti non possono instillar questi sangui, e senza che ricorriate a' morti lo potete pur troppo veder ne' viui.

E ben però singolar gloria vostra, che la Prouidenza di chi nissuna cosa suol far à caso, vi habbia trà tāti gran Personaggi scielto per pri-

primo, che portasse Corona: ben hà voluto, in questo che riflettessimo, come vniti si erano in voi quei pregi, che furono ne gli Aui vostri già sparsi, poiche nel modo di tanti, che Generali ressero le armate, vi segnalasti ne magistrati di Guerra, e con l'arti di tanti che nelle toghe inuecchiarono, promoueste quei della Pace.

Che stò però io a cercare da sangui a voi più lontani quegli argomenti, che da quelli, che sono a voi più immediati posso hauere piu autentici? Non è già, che non quadri bene alla Casa del Felicissimo Padre vostro Girolamo, già Senatore di credito in questa Patria, ciò che di quella di Teodosio scrisse Pacato, *Vidimus contractum intra unam Domum quemdam bonorum Senatum*, poiche quanti supremi gradi, secolari & Ecclesiastici si conferiscono in Genoua, tutti li diuideste trà voi cinque fratelli; tanto sotto l'elmo soldati, quanto sotto le toghe Senatori, sotto le mitre Arciuescoui, sotto le Corone Duci, vi sete fatti conoscer per habili à portar titolo di Padri communi, poiche di Padre come non vi mancò mai verso a sudditi grandezza di autorità, così vi soprabondò sempre tenerezza di affetto.

E già che siete di tutti rimaso l'vltimo, a voi tocca l'vdir l'applauso douutissimo a tutti; chiunque di essi vi nomini, non è se non per far grande honore alla vostra fortuna, tanto tutti segnalati si sono in tutte quelle virtu, che più sogliono conciliar presso à po-

poli beneuolenza. Padre de' suoi Soldati forse che non fu Ottauio, quel che sul fior de gli anni Guerriero in Fiādra, assediato dal Prencipe Mauritio in Remberg, in occasione di vna sortita di mille fanti, da lui come Capo guidata, nell'atto di ritirarsi doppo l'hauer ottenuto felicemente l'intento, per desiderio di saluar tutti li suoi, fieramente dal nemico incalzati, fermatosi a far testa trà gli vltimi, riceuette tagliato fuora, in premio di vna risolutione magnanima, vna morte gloriosa. E forse che non hebbero questo medesimo affetto verso la sua Republica vn Gio: Ambrogio, che in principalissimi maestrati per quanto gli permise l'età, diede saggio del suo molto valore ben hereditato da' figliuoli, & vn Francesco, che di tutti maggiore ne gli anni, & à niuno inferior ne' talenti, impiegato dalla Patria ne' carichi di Generale delle Galere, & di Senatore, e poi nel maggior negotio, che à quei tempi si hauesse ch'era l'acquietamento d'vna solleuatione in Corsica, dalla felice riuscita ne riportò somma gloria, ma con lasciarui in pegno la vita. Ma di Domenico che debbo io dire? Al solo nominarlo veggo che tutti rallegrati vi siete, come informati dell'honor grande fatto da così attalentato Cittadino alla Patria, ne' Gouerni di Fermo, di Perugia, della Marca, di Roma, Vescouo di Albenga, Arciuescouo di Genoua, Patriarca di Gerosolima; Sento chi mi ricorda il gran concetto, in che l'hebbe Clemente Ottauo, l'affet-
to

to che gli portò Paolo Quinto, gli encomij che gli fece ne' Concistori publici Vrbano VIII. anzi che parmi qui di vedere Ileo de' Marini, quel glorioso Arciuescouo, che sul finire del secolo 14 di Christo pose in sesto le cose di questa Chiesa, ristorando il Palazzo Archiepiscopale, dando buone regole a' Monasteri, ottime a' Chierici, meritandosi titolo di Padre commune, con instituire a beneficio de' poueri l'vfficio della misericordia, che con tanti Priuilegij del Senato, e de' Papi tuttauia dura: parmi dico di vedere tutto festoso, e brillante questo Prelato per la memoria, che di lui hà risuscitato tal successore, sperando che la sodisfattione singolarissima data da loro due, sia per formare a molti de' Marini la scala, con cui ad eminenze maggiori possano portarsi.

Ma hormai è tempo, Serenissimo Prencipe, che mi stacchi da' vostri per venirmene a voi. Lo doueua far molto prima, se non che troppo mal volontieri mi riduco a vn mestiere contrarijssimo al vostro genio, & niente confaceuole al mio: se non fosse per trascurare il miglior argomento della mia causa, vorrei lasciar digiune le orecchie di quella parte, che così appieno già è goduta dagli occhi: scrupoli però sono questi, che si possano con ogni facilità medicare, con narrare le attioni vostre, non come vostri meriti, ma come beneficij di Dio, con affetto di ricordarueli più per motiui di gratitudine non ordinaria, che per occa-

sioni

sioni di compiacenza vanagloriosa, senza che, per l'obligo che hò d'esser breue, molte delle vostre maggiori glorie dourò solamente accennare, altre, per darui sodisfattione maggiore totalmente tacere. In ogni caso non vi tirerò adosso l'inuidia di alcuno, che preoccupati pur troppo ritrouo gli animi del vostro amore, & alla fine il titolo, che v'attribuisco non è di quelli, che accettar non si debbano: De buoni Prencipi non sò che alcuno ricusasse giamai ostinatamente di ammetterlo, trouo ben che Nerone consapeuole di hauer viscere da Tiranno, non consentì d'esser salutato per Padre, come ne pure lo sofferse Tiberio, che vna crudeltà furba coprì sempre col manto d'vna finta modestia.

Chi ne dubita, che per alcuno gran bene di questa Patria, Dio v'hà serbato, quando che trouo, che qual nuouo Moisè cauato fosse dall'acque, nelle quali pericolaste fanciullo; & in quella medesima età, per quanto non hauesse bisogno il vostro generosissimo cuor di stimolo, che l'incitasse ad opre magnanime, inghiottiste senza accorgeuene trè aghi di quelli, che per cucire si adoprano; Anzi che quella mano, con cui hora reggete lo scettro l'hò scoperta conseruata a questo con particolar Prouidenza, poiche vi fù stretta vna volta in modo trà le fessure angustissime di vna gran porta, che chi in pericolo sì grande vi vidde non puote credere, solo che l'Intercessione di Maria, dalla sconsolata madre vostra subitamente inuocata, vi

con-

conſeruaſſe. Già non mi marauiglio, che ci ſiate riuſcito così largo di mano; poiche in vn tale ſtrettoio v'auuezzaſte à non reſtringerla mai à chi biſognoſo da voi ricorri: capiſco adeſſo, perche ogni volta che ſi trattò di fare groſſe ſpeſe à beneficio del Publico, foſte ſempre de' primi á metter fuora gran ſomme', delle qualità di buon Prencipe niuna meno vi manca di quella del Rè Artaxerſe, poiche hauete ancor voi la man deſtra maggiore della ſiniſtra, onde non laſcio di ſoſpettare, che come quella di Sant'Oſualdo in premio delle gran limoſine fatte fù incorruttibile, così in riguardo di quelle, ch'erauate per fare foſſe illeſa la voſtra. Al principale inſtromento della voſtra liberalità ſi douette queſto riſpetto; che poteſſe pericolare ma non perire, conuenne, che come la mano di Moisè con la lebbra, così con queſte gratioſe diſgratie la voſtra ſi habilitaſſe al maneggio degli ſcettri. Hor non vi adulo già io quando affermo, che ſenz'altro per qualche noſtro grand'vtile foſte da Dio ſerbato al ſupremo honore; quando che gl'indicij, che ſin da primi voſtri anni ce ne diede quella ſourana Prouidenza, ce lo fecero probabile, in progreſſo di tempo le molte dimoſtrationi della voſtra virtù ce l'hanno reſo euidente.

Tacio, già che così commandate, la bella regola in cui teneſte ſempre la caſa voſtra; diſſimulo di non hauer auuertito la buona educatione, che deſte & alla figliuol riuſcitaui

citani tanto modesta, e pia, che Christo istesso l'hà voluta per sposa, & al figliolo de' di cui lodeuolissimi costumi godete voi quanto tutti: poiche se bene l'eccesso de' vostri meriti vi raccomandaua da per se stesso a bastanza, le buone maniere però di soggetto sì amato, han fatto per la sua parte, che tutti per desiderio di farsi di lui fratello, voi singolarmente bramassero goder per Padre. Non mi stendo per non offenderui in osseruare le amoreuolezze, con le quali contracambiaste sempre chi vi seruì, la gratitudine, che sempre professaste a chi v'obligò, la prontezza, con che sempre assisteste chi vi richiese, la tenerezza in compatire le altrui miserie, la patienza in vdire, la Carità in rimediarle: horamai mi ritrouo ad vn segno, che non posso non dolermi della somma moderatione vostra, che così degno argomento m'inuidij: per compiacer a lei conuiene che io dispiaccia à me stesso, anzi ancor a quegli che mi odono, che hauendo verso di voi affetti da figliuoli, certo che come quegli altri appresso San Basilio, *de Parente non nisi maxima exigunt encomia*. Deh come potete voi volere, che io taccia in così bella commodità di parlare? Passato hauete ne' gouerni la vita, ma in qual di essi non vi portaste da Padre? Lo sanno le vostre facoltà spese così largamente in beneficio di quelli, che teneste per figliuoli più che per sudditi: lo sà la vostra sanità, che per gl'istessi a tanti danni soggiacque: lo sanno li vostri occhi, i qua-

quali, perche altri più sicuramente dormisse, tante notti passarono senza riposo. Occupaste voi forse mai luogo, doue non lasciaste altamente stampate immortali memorie del valor vostro? Vno de' quattro Ambasciatori d'vbidienza al gran Pontefice Vrbano, chi può dire di quanto miglioraste per vostra parte la stima di vostra Patria? Commissario in più luoghi dell'vna, e l'altra Riuiera, chi può credere la sodisfattione, che deste, gli abusi, che toglieste, li buoni ordini, che stabiliste? Nello scoprirsi della pur troppo nota congiura. Senatore delli due di Casa, a che fatica perdonaste voi mai permettere in chiaro le congetture, e per rendere più che poteste vtili le diligenze: Sapeste le trame ordite contro la vostra vita, pure perche vi sentiuate affetti da Padre, manteneste mai sempre cuor da Leone: Sacrificaste al ben publico tutte le priuate amicitie, tanto che se altro bene non haueste mai fatto in seruitio di Genoua, vi puotè ella dar in premio quel titolo, che al Console Tullio diede già Roma, in ricognitione delle cose da lui operate nella Catilinaria Congiura: *Pater Patriæ, Pater Senatus, Pater bonorum omnium*, se non che voi siete vna di quelle anime, alle quali la sola coscienza d'hauer sodisfatto a' suoi oblighi, è mercede maggiore di tutti i titoli; amate la virtù per se stessa, & da lei pienamente appagato, da ogni interesse di benche honesta ricompensa vi tenete lontano. Mi fidareste voi mai il segreto, con cui

ogni

ogni benche difficile negotio, con ogni facilità foste solito ridurre à fine? Delegato per comporre vna lite concernente la giurisditione de' Confini trà certi popoli, come faceste voi mai, che quello che con tutta la scienza delle leggi non hauerebbero potuto aggiustare Dottori di primo nome, voi non sò con qual miracolo d'vna prudenza piaceuole sù due piedi accordaste? Commissario in Porto Mauritio, con vn'auuiso mandato à tempo è pur vero, che acchetaste i bisbigli, ch'vn altro di già partitosi haueua cagionato; e Gouernatore in Sarzana toglieste il fomento ad vn grand'incendio, che staua per attaccarsi, mentre con la Plenipotenza, che dal Senato vi fù mandata, accordaste co' vicini Toscani differenze grauissime intorno a' confini, tanto che si rimisero di commune accordo i Termini, che già non senza sangue dell'vna, e l'altra parte si erano leuati. Siate voi benedetto, che pratticate sì bene i sentimenti dell'Imperator Antonino Pio, stimando gloria maggiore *vel vnum Ciuem seruare, quam mille hostes perdere*. O voglia Dio dare molti di questi Prencipi al Mondo, che con la frase di Cassiodoro chiamar si possano, *quidam concordia Alumni*; & habbiano capacità di comprendere ciò che al Rè Liduino fece scriuere Teodorico, che *grandis inuidia est Regum in causis leuibus, grauis ruina populorum*, & à voi che hauete sì buona mano in quietare discordie, hora piu che mai vna felicità così necessaria per

per le presenti turbolenze conserui, che noi se vederem continuare non interrotta la pace, doppo Dio ben sapremo a chi darne le lodi.

Mal auuertito però son io, che mi seruo di congetture, quando da quello, dhe ci siete riuscito! in questi mesi posso cauar euidenze di quel che hò detto. Non è già, che non conuengano à voi le parole, che al suo Traiano disse già Plinio: *Cum Ciuibus suis, quasi cum liberis parens viuis, agnoscis, agnosceris, eosdem nos, eundem te putas.* Hà mutato la fortuna intorno a voi ogni cosa, non si può però dar questo vanto d'hauer mutato ancor voi; pare ch'eternamente studiato habbiate la bella regola di gouernare, attribuita da Plutarco ad Agesicle, & è quella, che vuole, che *Princeps sic imperet suis quemadmodum Pater Liberis,* tutti indifferentemente accettate, tutti patientemente sentite, tutti cortesemente licentiate. In somma ben mostrate che sete Mare, e non Lago, qual era colui, di cui diceua Seneca: *ad ipsum tanquam ad lacum concurritur, quē qui hauriunt, & cōturbant.* Sono entrati nel vostro Mare à gran piene gli honori, *& Mare non redundat;* state ne' termini, e per quanto il Mondo si varij non vi alterate Habbiano molti de' Prencipi il difetto di quel Gioue de' Greci, che per non hauer à perdere la felicità propria nell'vdir le querele de' miseri fù senza orecchie già finto, che voi sete huomo di tutte l'hore, poi-

che

che in tutte date l'vdienza, come se al modo di Agesilao à voi più non viueste, ma tutto à gli altri. Dubitarono al principio, che la sanità vostra non fosse per poter regger a' continui affari d'vn'animo infatigabile, che adesso più che mai la sola mutatione di fatica vorrà tener per riposo, ma la esperienza ogni giorno più ci cõuince, che nell'istessa hora della vostra elettione dir ci poteste ancor voi quel di Seuero Cesare: *sentietis caput imperare, non pedes*; Tenete dominio tale sopra di voi, che fate supplire vostre forze a quanto volete, siano pur lunghi i Senati, frequenti i Consegli, straordinarij i bisogni; supplisce per tutto alla debolezza del corpo la viuezza dell'animo; succedono disordini, li rimediate, si aggrauano innocenti, li difendete, si scuoprono colpeuoli, li castigate: Seruite d'anima a tutto questo bel corpo, in ogni parte di lui vi fate sentire, e conoscere: per quanto l'arte di Gouernare, al parer di di Nazianzeno, *sit ars artium, & scientia scientiarum*, la possedete in maniera, come se più non vi duraste fatica, & non fosse altrimente vero quel di Platone, che per sodisfare à pochi huomini, non vi vuol manco d'vn Dio: ma dell'Armamento, di cui tutti hora parlano perche solo taccio io: forse vi hauete voi così poca parte, che per argomento della vostra generosità in intraprendere cose difficili, della destrezza in promuouerle, dell'efficacia in finirle apportar non si debba? Vi hauete voi forse solo il consi-
glio,

glio, e non ancora quanto ogn'altro la mano? Ne' pochi mesi del vostro gouerno si è decretato di armar Galere, e già nauigano con istupore d'Europa tutta, che di questa ben potrà dire vn giorno ciò che dell'Armata de' Romani fatta in 60. giorni nella prima guerra contro Cartagine, hebbe à dir Floro: *Ipsa velocitas classis comparatæ victoriæ auspicium fuit:* poiche ancora non *artefactæ, sed quodam munere Deorum conuersæ in Naues, ac mutatæ arbores videntur*. Hauete acceso con tanti legni nelle riuiere vostre, tal zelo, che tutto il mare non è bastante ad estinguerlo, ambitiose d'esser tutte ben impiegate nell'Arsenale vostro: volan le selue, a dispetto delle strettezze de' tempi; si giuoca a chi può slargar più la mano: le Persone, e famiglie più facoltose, le popolationi, e Città meglio affette, l'arti, i Collegij, anzi le matrone medesime altro più pare non studij. no, che come segnalarsi con qualche nuoua maniera d'honorata proposta, tanto son bene riceuuti i pensieri, che per hauere in se tanto dell'honesto, e dell'vtile non possono essere se non da Dio.

Et ò perche non son io vno di quei gran Santi, che con benedire risolutione sì degna, preseruar la potessi da ogni sinistro incontro, pensate voi come alzarei quà con la voce la mano per intimar à venti, alli scogli, alle voragini, vn rispetto singolare à quei legni, che come consacrati alla libertà d'Italia tutta, non che della sola Liguria, non hanno

hanno ad hauer altre catene, che quelle, che al Corsaro, & al Turco si hauranno a imporre. Internateui pure, e nell'Egeo, e nell'Ionio, Vele gloriose; Impallidisca l'orgoglioso Ottomãno al vedere le Croci rosse passeggiar i suoi mari; Riconducete à Tenedo, e Mitilena, al Zaffo, e Cembala, Negroponte, ed a Scio i suoi veri Liguri; ripigliateui Malmistra, Cesarea, Tolemaida, Soidain, Somastra, Ascalona Pera, Accarone, Damiata, le Marine d'Antiochia, e di Tripoli, Gibello, e Bargotti, e se vi è auanzo di Christianesimo nelle riuiere di Soria, e di Grecia, alzino, al vederui passare, le mani al Cielo, per vedersi offerire così buona speranza di vscir da'ceppi; ma perche mi lascio io piu dominare da profetico spirito tanto in me forastiero.

Io non vi vuò dar lode, che tutta vostra nõ sia; del rimanente pensate voi se potrei tenermi dal non dar fuori tanti santi ordini, che à fauore della Giustitia, e della Pietà fatti si sono da Maestrati, da che voi seruite loro di Capo; Godo ben sommamente, che all'odore de' vostri meriti, come alla vostra Patria moltiplicate gli honori onde de Duci siate voi primo, a cui il Glorioso Imperatore Ferdinãdo III. habbia conferito titolo di Serenissimo; Chi però hà taciuto le glorie, che sono in voi singolari, saria ben priuo di senno, se si trattenesse in quest'vltimo nel volerui appropriar le communi. La vostra modestia mi accenna, che non mi può piu comportare a lei, conuien che obedisca, già che in tutto altro a lei acco-

comodato mi sono. Piaccia alla Prouidenza, che vi destinò timoniere di questa Naue, in tempo in cui così poco regolati soffiano i vẽti, reggerui in modo l'occhio, e la mano, che col fauore di quella Cinosura, che vi seruì d' Ascendẽte, schiuiate ogni scoglio, & pigliate in maniera l'istesse aure contrarie, che tutte alla fine non altroue, che al porto d'vna gloriosa felicità vi promouano. Sò che alla vostra pietà non è nuouo il ricordo, che scrisse già Pier Damiano appunto nell'Epistola ad Marinum, che *Qui hæres est Dei, & Cohæres est Christi omnem terreni stemmatis prosapiam superat*: Sò che fate piu conto della Diuina gratia, che d'ogni terrena grandezza, onde conuertendo ancor io in ricordo quel medesimo titolo, che vi hò dato sin'hora per Panegirico vi dirò quel del Poeta ad Augusto; *Tu quoque cum Patriæ rector dicare Paterque, Vtere more Dei nomen habentis idem.* Iddio con tutte le giurisdittioni, che hà sopra noi, non hà nel suo gouerno ambitione maggiore, che di farsi da tutti conoscere Padre; Habbiate l'istesso affetto ancor voi, e non dubitate punto di non dar a tutti quella compita sodisfattione, che di voi si promettono i Promotori della vostra elettione, la chiarezza di vostra origine, la grandezza di vostra mente.

LVC-

LVCCA

Maeſtra di vera Libertá

AL FIGLIVOL PRODIGO.

PANEGIRICO DVODECIMO.

Detto all'Eccellentiſs. Senato in Palazzo con occaſione di douerui ſpiegare come Predicatore di San Michele l'Euangelio del Figliuol Prodigo.

Nel Terzo Sabbato di Quareſima L'Anno 1653.

GIà che nell'honorato eſilio preſcrittomi dall'Apoſtolico mio Miniſtero, doppo il rimerito, che ne aſpetto da Christo nõ prouo forſe frutto maggiore, che di potere in vn pellegrinaggio cõtinuo co'miei occhi vedere ciò, che ad ogni per altro fedeliſſima relatione non ſi finiſce di credere, quanto ſingolari habbia Iddio conceduto ad ogni paeſe i ſuoi pregi, non mi vergogno di confeſſarui l'eccesſo di curioſità, con cui comparſo la prima volta, noue anni ſono, in queſti contorni, di ogni minima prerogatiua de' priuilegiatiſſimi voſtri Elemẽti, non che de' pregiatiſſimi voſtri coſtumi, talenti, e genij feci nel mio interno eſatiſſima la notomia. All'aprirmiſi ſcena in Amfiteatro sì degno cinto tutto all'intorno da tanti Monti, conchiuſi

chiusi subito, che per honorarne qualche straordinaria eccellenza preparato hauea la Natura sì gran corona, allo stendersi gli occhi in così vaga pianura mi supponeuano nel buono di Lombardia, & all'vdire la gentile fauella di quanti incontrauo, disingannate le orecchie mi conuinceuano nel meglio della Toscana; la ricchezza del posto, me la esaltauano tanti superbi palazzi, l'amenità, me la dipingeuano tanti delitiosi giardini, la santità, me la predicauano, di quà Certose, di là Basiliche, tante antiche memorie di Santi morti, tanti degni ridotti di altri ancor viui. Vna gran Selua di Torri lontana Lucca mi parue, e vicina scopertamisi sopra le mura tutta fronzuta mi fece dubitare, se qualche nuouo Ciro hauesse i suoi horti pensili quà traportato; l'hebbi per vno de' Paradisi di Christo al sentirmi intimare, che San Pietro solo per la sua porta mi ci poteua introdurre; Per imparar à commettere con le più antiche le più moderne maniere di fortificare vna piazza, trouai di non hauer più bisogno di pellegrinare in Holanda, tutte le viddi in vna nouella Sparta; auezza per altro a riconoscere dal petto de gli inuitti suoi Cittadini la prima, e più importante difesa; le strade tutte all'intorno nella rasa campagna rotte in varie misteriose riuolte, per difficoltare a' nemici ogni approccio; Vndeci bastioni nell'interno suo preparati à far sueniare ogni mina, e nell'esterno

N fron-

frontteggiati, fiancheggiati, alti per non temere di scalata, ò di batteria, le Cortine contro la furia de gli assalti sì ben armate, e le porte contro la improuisata delle sorprese così ben preparate, con tanti fossi, contrafossi, palificate, rastellate, ponti leuatoij, e saracinesche; li magazzini delle polueri così prouidamente appartati per non pericolare d'incendio, li corpi di guardia sì sagacemente diuisi per accorrere in tempo ad ogni bisogno, li segni così ben concertati per chiamare il soccorso di quei di fuora, le cantonate sì ben distribuite, perche confusi non si muouano quelli di dentro, gli stranieri non esclusi à fin che possino esser di aiuto, ammessi con più riserue perche non siano di pericolo, Armi nell'Armeria senza numero, e l'esercitio per vtilmente adoprarle quotidiano. Veniuo dalle guerre così non è marauiglia se alle cose concernenti la guerra diedi le prime occhiate; riuolto poi alle altre, che alla Pace più seruono, che di meglio non ammirai? Il culto della Religione lo auuertij subito in vna Chieresia così nobile, in tante Collegiate sì ben dotate, in sì gran numero di Maestosissime Chiese, in tanta osseruanza ne' chiostri de' Regolari, in tanta frequenza de' Sacramenti ne' Laici, in tanti vfficij per souuenimento de' poueri; e dal Sacro internatomi più nel Politico godei di hauer trouato tutto il meglio delle trè più antiche, e più rinomate Republiche in vna sola ristretto; la sagacità de gli Atheniesi in tante riflessio-
ni

ni alle qualità di quanti quà pratticano, a' raggiri di quanti negotiano, a' buoni, ò rei portamenti di quanti gouernano; la risolutione de gli Spartani, si nel volere, che nelle cose publiche non preuaglia mai la passione di alcuno alla legge, sì nel bandire con tanta seuerità dal paese chiunque inuolto ne' vitij alla emendatione non si dispone; la maestria de' Romani nel saper così bene moderare l'eccesso di autorità ne' vecchi, rimediare il difetto di esperienza ne' giouani, mantenere il douuto decoro senza scialacquare con sproposito il patrimonio del Publico, e nel far à tutti Giustitia, nel curare la Sanità, nel mantener l'Abbondanza, pratticare tutte quelle migliori regole, che ogni piu raffinata Prudenza può suggerire. Se deuo dire però intiero il mio sentimento, non feci mai i più sublime concetto della profonda vostra politica, di quando ammesso in questi maestosi Saloni viddi sotto ogni baldachino sopra il Trono Reale della sua Croce presidente alla Aristocratia vostra il Monarcha del Mondo Christo *a* Giesù; all'hora sì che non potei non sfogarmi, esclamando con le pretiose parole del Boccadoro: *Beata Libertas, quæ seruit legi, obtemperat Iudici, paret auctori, quæ humilis Deo est, subiecta Christo.* Così non vi farete voi marauiglia se hoggi la seconda volta incontratomi col Figliuol Prodigo, da nulla più (secondo le più sicure informationi, che me ne

N 2 ven-

a *Hom. in illud Ita si volueritis to. 1.*

vengono da S. Crisologo *)a* che dal desiderio di falsa libertà peruertito, per conuertirlo, Maestra di vera libertà gli dò Lucca, mettendo in chiaro come la soggettione totale, che in vna perfettissima libertà ella professa al Crocifisso suo Dio, sia il miglior mezzo con cui possa ogni ben regolata Republica l'interesse della sua libertà assicurare.

Come che l'esentione da ogni seruitù sia il priuilegio, di cui più che di ogni altro si pregia Dio, le Creature, che con l'imagine ne ritraggono il genio, in nulla più cercano esprimerlo, che in mantenersi ancor esse il più che sia possibile di se Padrone. La Terra sola stolidissima senza mai risentirsi di hauere per superiore tutto il resto del Mondo, alle soggettioni tutte si accommoda; gli altri più spiritosi elementi, se non ponno esser liberi, si vogliono annichilati. Il Fuoco cauernato entro le mine. Bombarde, e bombe, per non durarui schiauo, se non può in fiamma, si scioglie in fumo, le acque prohibite di scorrer libere, nelle lagune di malinconia si marciscono, ne' torrenti di collera spumano, entro à cannoni di rabbia scoppiano; vna poca esalatione calda assediata da fredde nuuole, vomitando lampi, sparando tuoni, fà sapere alle orecchie, & à gli occhi di tutti la sua liberatione: Non parliamo de gli vccelli, Pesci, e quadrupedi, che come nelle pesche, e nelle caccie si auuerte per non perdere la libertà mettono à tutti i ri-

schi

a *Ser. 1. de Fil. Prod.*

schi la vita; Ad ogni huomo, (dice Seneca) a *inæstimabile bonum est suum esse*; a questo mirano tutti i pensieri, à questo militano tutti gli eserciti; purche gli riesca il redimersi dall'altrui Tirannia, si auuilisce fino ad impazzare Bruto, si solleua fino à volare Dedalo, figli tutti di quell'Adamo, che con temerità assai maggiore, come lo pianse Sant'Agostino, *b Excussit à ceruice iugum, & disciplinæ habenas non vescendi libidine, sed exultandi animositate disrupit.*

Deh però quanti amano la Libertà, che ne meno conoscono cosa ella sia, non distinguendo la conueneuole à gli huomini dall'altra propria de' più sbrigliati Giumenti; Più di vno col sciocco Prodigo, *gloriatur tamquã pullum onagri se liberum natum putans.* Stima libertà, quella che schiaua di tutti i vitij, non ammettendo, nè da gli huomini direttione, nè da Dio legge, non è libertà ma pazzia, definita meritamente dal Gran Chrisostomo, *c Libertas quacunque seruitute deterior, & planè misera seruitus, quam generat Libertatis excessus.* Non tutti intendono quante gran lodi pretese di appropriarsi quello Spartano, che interrogato del mestiere, che più sapesse; rispose da vn gran par suo *d*, *Liber esse scio, nec hominibus, nec vitijs seruire docilis.* La prima libertà, che nobilita vn huomo, sia il posse-

N 3 dere

a *Epist. 76.* b *Ser. 34. de verbis Domini.*
c *Ho. 15. in Io. & vbi sup.*
d *Plu. in Lacon.*

dere sopra di se vna total padronanza, altrimente che bene sia il non hauere nell'esterno Padrone, che lo soggetti, e poi nell'interno seruire a tanti Tiranni, quanti sono li suoi indiscretissimi, & ogni volta più capricciosi appetiti?

Tocchi à tutto altri, che à Lucca vna Libertà, che senza punto badare a ciò che comandi la ragione del bene honesto, e prescriua l'interesse del Publico, costringa tutti a patire, ciò, che non vogliono, col lasciar fare a tutti ciò, che non deuono: Quando vna simile Carneualesca licenza la vidde Augusto in certe Città di se stesse Padrone, per mera compassione alla loro estrema miseria le costrinse a farsi sue suddite, pretendendo beneficarle molto in priuarle di vn bene, dal pessimo vso di cui veniua loro ogni male; prouandouisi in prattica ciò che in speculatiua notò San Chrisostomo *a*, *Libertas dissoluta, & moderamine carens, vbique mala confusionisque causa est*. Tutte le ben gouernate Republiche portano attrauersata più nel cuore, che nello scudo la Libertà; non è però, che la vogliano così assoluta, che vna souranità sparsa in molti non riconosca; all'istessa Libertà fanno che signoreggino le leggi, & i Decreti del Gran consiglio, persuase di non potersi pretendere da chi che sia altra Libertà di quella che da Legisti Maestri del mondo si definisce, *b Facultas naturalis*

eius

a *Homil. 15. ad Roman.*
b *In Institut. Iustinia.*

eius, quod cuique libet, faciendi, nisi quod vi, aut iure facere prohibeatur, Così non pensano sminuirsi la Libertà, quando richiedendolo qualche vrgente bisogno l'autorità posseduta da molti ad vn solo ristringono *a*: *Discordantis patriæ non aliud remediũ quàm si ab vno regantur*, a giudicio di Tacito; Alle stesse Aristocratie, e Democratie si fà tal remedio di estremi mali vna Monarchia temporale, e gl'istessi Romani nemici mortali dell'Autorità Regia 9. anni doppo che l'haueuano annientata in Tarquinio la rimisero nel *b* Dittatore, e popoli quanto ogni altro, Idolatri d'independenza, non hebbero per seruitù l'obedire ad vn solo da tutti eletto per capo, li Lacedemonij al suo Harmosta, al suo Archonte i Thessali, al suo Azimata i Mitilenei. Anzi che se ogni Republica, secondo, che prouò Tullio, *c* & approuò Agostino, è vna perfetta Armonia composta di Bassi, e di Soprani, di Tenori, e Contralti, fà bel vedere in tutto vn Maestro di Capella, che sopraintenda sù la parte di ogni vno, mercè, che tutto questo, per parlare con Aristotele, *d Reipublicæ seruituti deputandum non est, sed saluti*. Hor vniscansi tutte le Republiche insieme, e mi trouino se possono vn miglior direttore, Padre, e Custode della sua Libertà, di quello si hà eletto

N 4 Luc-

a *Libr. 1. Annal.*
b *Ex Adamo Gontzen in Politica sua.*
c *Lib. 1. de Ciuitat. Dei cap. 2.*
d *Lib. 5. Politic. cap. 9.*

Lucca? Taccia chi pensi canonizarmi la vostra Politica, ò per le molte circospettioni, con che prouedete, ò per le buone adherenze in che continuate, ò per le sode massime, che pratticate; a me vale per ogni proua l'inuestitura, che di voi tutti dato hauete à quel Christo, che potendoui più d'ogni altro mantener liberi, meno d'ogni altro vi vuole schiaui. *a* Se si stima sauio Platone, perche al gouerno di huomini altri che vn Dio non richiese; quanto più Sauij voi, che vi volete vn Dio sì, mà fatto huomo, per così esser da chi è Huomo più facilmente compatiti, e da chi è Dio più potentemēte soccorsi. Ogni altra potenza ò troppo debole poco vi gioui, ò troppo forte molto v'incommodi; quanto più gelosi sono gli huomini della Libertà propria, tanto più insidiano volontieri all'altrui, nati tutti col *Dominamini* in capo se si ammettono per padroni, di qualsisia soggettione non si contentano: il Prencipe descritto da *b* Archita, che al bene più de' suoi, che al suo regni, tutti lo desiderano, ma non tutti lo godono: troppo spesso si vede in prattica ciò di che temeua già Plutarco. *Vt cui licet facere, quod vult, is velit quod non debet. c* Per assicurare i più deboli vi vōgliono, non vi hà dubbio, li più potenti: il fidare però a questi la Libertà sia vn raccoman-

a *In libr. de Republ.*
b *Apud Stobaeum sermo.44.*
c *Ad Princi. in erud.*

mandare alla custodia de' Lupi la gregge: e gratiosamente volse dare ad intendere questa gran Verità a gli Atheniesi il Rè *a* Pirro, all'hora che con occasione di sodisfare à certo suo voto nel Tempio della loro Dea Pallade, ammesso da essi con ogni confidenza nella Città, si tenne in obligo di lasciare loro partendo quel gran ricordo, *si libertatem patriæ tueri vellent, ne posthàc cuiquam Regum portas aperirent.* Era gloria riserbata alla pijssima vostra Prudenza, & alla prudentissima vostra Pietà, il trouare vn Rè, di cui solo le Republiche non debbano hauere gelosia, il di lui Regno, per non essere di questo Mondo (cosa, che quando la intese Domitiano *b* Cesare gli scosse di mente tutto il sospetto, che per l'ingrandimento delle glorie di Christo haueua conceputo) non hà in che crescere oltre il Cielo disteso: Padrone di tutti per essenza alle violenze non hà ricorso; nè vi sia chi professi contro tutte le Tirannie nemicitia più dichiarata; lo sà il Demonio già Prencipe di questo Mondo da lui leuato di sedia, nè alcuno meglio conserui a gli huomini la Libertà, di chi la diede loro la prima volta, e l'hà loro ricuperata tante altre. *c Si quem regnare delectet,* sù la parola di Sant'Agostino, *vni omnium regnatori Deo subiectus sit*; poiche trà le altre

a *Plutar. in Apopht. Regum.*
b *Baronius anno 97. numer. 56.*
c *Libro de vera Rel.*

altre perfettioni, che in lui notò l'Autore dell'Imperfetto, vna è questa, *a Rex Deus est, non Tyrannus; neminem per violentiam adigit*, tanto scrupoloso in non dimezzare ad alcuno la libertà, che gli stessi più giurati suoi sudditi non solamẽte tutti li vuole liberi, ma tutti Regi. *b Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*. Chi mi dice, che per non essere Christo voluto nascere in terra, finche dalla Monarchia di Cesare non fu oppressa la Democratia de' Romani dichiarò alle Republiche il suo poco affetto? Pensate voi, se nato in vna Republica la più perfetta di quante conosciuto ne hà il mondo, & è quella della Beatissima Trinità, in cui sola (ciò che in tutte le altre si prescriue, ma non s'ottiene) la distintione di più persone con vno indistinto volere, potere, e sapere si regge, contro il genio de' suoi natali il meglio delle Republiche potè aborrire? *c* Figlio di quel Dio, che finche gli Hebrei si lasciarono dalla politica di lui gouernare, senza Rè alcuno li tenne liberi, dando loro esso istesso i Confalonieri hor ne' Capitani, hor ne' Giudici, e nell'istesso fondar la sua Chiesa raccogliendo in essa il meglio di tutti i gouerni, se nella souranità del suo Vicario la fè parer Monarchia, nell'Autorità de' Concilij le diè il buono dell'Aristocratia, e nel voler tutti fratelli, mettendo la egualità fondamento di Pace in ogni Republica,

a *Hom. 14. in Matt.* b *Ioan. c. 35.*
c *Ex libris Iosue, & Iudicum.*

ca, nel meglio della Democratia la condusse.

Tutti li Christiani partialissimo difensore della sua Libertà si possono prometter Christo, quanto piu Lucca che dell'ottima di lui volontà può dire di hauer pegni tanto maggiori? E non è questa la Città, che trà le dodici dell'antica Toscana soggettatasi prima al Rè della gloria, si è meritata di mantener doppo tutte la sua Libertà? Cōpendiati Pietro, e Paolo in Paolino, quà il figlio di Dio nella sua Fede condussero, che al trouar Lucca sì docile alle sue Celestiali instruttioni, perche piu d'altri non douesse essere, la fece sua; Et ambitioso di far visibile in vna Statua questo suo affetto, abbozzata che fù da gli Scalpelli di Nicodemo, dalle mani de gli Angeli la fè finire. Doue tutti pellegrinano a Gerusalemme per riuerirlo, egli da Gierusalemme Pellegrino affettuoso ne venne a voi, e se pretese arrestarlo nel Viaggio l'Antica Luna, dalla oppositione fatta à suoi desiderij accertata del vicino suo Ecclisse si potè accorgere, in quanto più degna casa era destinato il tripudio, e la esaltatione di vn tanto Sole. Con vn volto tutto spirante Maestà venuto quà sopraintendente al gouerno, si collocò da per se stesso hospite del confidentissimo suo San Martino nel più capace Tempio, in atto di sentir le querele di tutti, e far giustitia alle ragioni d'ogn'vno. Il titolo di Rè, per non dar gelosia in vna Città Libera nol portò seco, contento di hauer in-

vece di quello sul capo l'Alpha, e l'Omega, ch'è Principio, e fine di tutti, Non Tiranno di alcuno lo publica; Vestito, e non più nudo, con le viscere piene di gran tesori, senza chiodi alle mani pronto à spandere tutti i suoi doni, e da chiodi pure disimpegnato ne' piedi disposto ad accorrere ouunque lo richiedono vostri bisogni, con le braccia sempre aperte a gli abbracciamenti, ottimo, non che buono Pastore, senza mai leuar gli occhi dalla sua greggia, sentinella fedele, a colpi di formidabilissime occhiate ogni nemico della Libertà vostra ributti, tanto che il Crocifisso di Lucca sembra descriua il Sauio, quando che dice, *a Rex sedens in solio suo dissipat omne malum intuitu suo*, e forse conuiene rimescoli molto le historie per cercare di quanto dico le proue? Hanno girato quà d'intorno le armate; ma pure se non ne sentiste vtile, danno alcuno non ne prouaste; Del flagello di vn adirato Dio vi sono arriuati i fischi alle orecchie, ma non già i colpi alle spalle: hà potuto ardere col rimanente di Europa l'Italia tutta nel dolorosissimo incendio di tante guerre, ma non si è scemata per questo la vostra pace, mercè che come dal Vangelo istesso sappiamo, *b cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia quæ possidet.* Non stà quà disarmato il Dio de gli Eserciti,

a *Prouerb. capit.* 20.
b *Luc. capit.* 11.

citi, ſul capo hà l'arco, à cui egli medeſimo, quando lo richieda l'occaſione ſia dardo, non ſi è poſto quà dentro di preſidio per laſciarui dell'honor ſuo: finche vno eſtremo demerito di quà non lo caccia rieſca nulla ogni machina, che per trarnelo fuora ſi adopri.

Veggo ben io con quanto gran fondamento potrei queſta sì gran fortuna attribuire alle diligenze eſattiſſime con che vi guardate, vedendoſi in Lucca forſe più che altroue auuerato ciò che diceua lo Stagirita, *conſeruantur Reſpublicæ, non ſolùm ex ſe, quod procùl ſint à periculis, verùm etiàm interdùm quià propinquæ ſunt: homines enim formidantes vigilantius intendunt ad cuſtodiam:* *a* Con buona pace però di tutte le ammiratiſſime voſtre auuertenze, in certi pericoli non ordinarij, tutte le humane prouidenze, ſe non le proſpera vn Dio Protettore non baſtano. Et oh come tripudio io al riflettere non eſſere più coſa inſolita che la Croce Trono di quel Rè, che quà regna habbia virtù di ſaluare la libertà di chi ſotto lei ſi ricouera. *b* La franchigia che in Chieſa, & à gli Altari godono i rei fù il Concilio Claramontano, che alle Croci la ſteſe, nè riuocato l'hà Iddio queſto priuilegio quando mi dicono le hiſtorie, da vna Cro-

a *Libr.5. politic.cap.8.* b *Baron.ann.*1098 *num.27.*

Croce inalberata dal Santo Rè Inglese Osuualdo nel principio di pericolosa battaglia hauer ottenuto, e difesa, e vittoria a tutto il suo essercito; come pure mi attestano della *a* Città di Apameà esser stata insuperabile a tutta la potenza Persiana, finche la Croce a lei non fu tolta. Che colpi di Cielo, e che nemici di terra vi abbattano, finche sotto l'ombra di così Santa Croce ricouerati non potete da gli Angeli estermminatori esser tocchi? Chi vi necessiti a prender le armi ve le vegga maneggiare con tal fortuna, che per ragione di non hauerui vinti debba produrre, quella, che de'Macabei *b* San Chrisostomo *Pro patria Republica pugnabant, eorum autem Dux erat Deus*. Finche Christo alla Libertà vostra serue di Scudo perda il tempo chiunque à danni vostri si auuenti; vagliasi, e di forze, e di furberie, scioglierà queste, chi è la Sapienza di Dio, e resisterà à quelle, chi è la potenza. Faccia il Mondo quanto può, e quanto vuole *c*, *Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis*.

Perche però filosofando *d* Aristotele sù la ruina delle Republiche, troua, che non tanto per violenza di estrinseco nemico abbattute, quanto per causa di intrinseco sconcerto scombussolate finiscono, già che la Pietà, che a Christo vi hà soggiogati vi preserua da mali che al di fuora vi insidiano;

pren.

a *Idem anno 634 nu.6.*
b *In Ps.43.* c *Ioan.c.4.* d *Lib.5.Pol.fuse.*

prēdeteui altrettāto gusto in riflettere quanto meglio da' morbi che al di dentro vi attacchino la soggettione istessa a così buon Medico vi può guardare. Chi tocca il polso con la direttione de' Protomedici Politici ad ogni humano gouerno non lo troua mai tanto sano, che da varie pericolose indispositioni aggrauato ad vn misero fine non si incamini. Chi habbia però mezzo efficace di conseruar la concordia hà trouato per tutti questi mali la Medicina, potendosi pur troppo auuertire nelle historie, che tutte le Republiche recate al fine, di niuna febre più che di quella delle discordie sono morte. *a* Vna riualità trà due innamorati, vna gelosia trā due coniugati, vna lite trà due fratelli, & altre anco minori differenze sono quelle che sotto al giogo condussero la Libertà di Ambracia, di Hestica, di Siracusa, de gli Argiui, Epidauresi, Focensi, e Mitilenei. De gli Athenìesi lo confessò Platone; *b non aliorum viribus, sed nostris; dissidijs oppressi sumus*; e la Romana maggiore di tutte ne diede ancora maggior l'esempio. Quando si habbia il nemico in casa, si possono supporre smantellate le mura; l'odio priuato fà cessare in ogn'vno l'affettione al ben publico; la fattione che preuale si fà Tiranna, e la vinta per non farsele schiaua, chiama le forze forestiere ad opprimere, e non ad aggiustare le domestiche; prouandosi troppo vero in casi simili ciò che fù auuertito da

a *Arist. lib. 5. fuse.* b *Lib. 3. de Rep.*

da Tullio, *a discordiarum exitus inter claros, & potentes viros, est aut vniuersus interitus, aut Victoris dominatus, & regimen.*

Il rimedio però di vn tanto male per vna parte sì pericoloso, e per l'altra così epidemico, chi mai meglio della spiritosissima vostra Prudenza l'hà ritrouato? Gli huomini composti di liti, lascieranno prima di essere, che di contendere: come nella Musica godono in estremo di contrapunti, e nel parlare di contraposti, così nel viuere di contradittioni: *b Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.* Il veder poi due a contrastare, mette subito appetito di far il simile, così tutti diuisi in parti, sotto l'vnità lacera l'oppressa Libertà sepelliscono. Per tener libero da fattioni vn commune, nò che non vi vuole meno di vn Christo, *qui faciat vtraque vnum:* Et habbia questo per suo proprio mestiere, lo sbarbicare dal cuore di tutti ogni radice, che la concordia auueleni: *c* Questo è nel Mondo vnico, che all'vnità tutto indrizzando da fratelli discordi a far diuisioni inuitato, dichiara di non intendersene: Se si mette sempre nel mezzo, è perche le opposte estremità vuol connettere: Se dà precetti, questo sia sempre il primo *d, vt diligatis inuicem,* se arriua forastiere, questo è il saluto, *Pax vobis:* e come di quell'altro diceua Velleio, facendo sempre il primo, ciò che da gli altri esig-

a *Orat. de Harus pro responsis.*
b *Ex Adagys.* c *Luc. c.* 12. d *Ioan. c.* 15.

esigge a; *cum sit imperio maximus, exemplo minor est*, e veduto, e consultato, e creduto Pace consiglia, Pace predica, Pace comanda: perche non vengano le discordie, prescriuendo seueramente à violenti il non fare le ingiurie, e perche non s'eternino, vietando autoreuolmente a gli offesi il non vendicar le già fatte. E che Angelo di pace riuelò mai à coloro, che primi con l'appenderui l'imagine di Christo quei baldachini honorarono, hauer questo per proprietà singolare il mantenere l'vnione doue ella sia, e l'introduruela doue non sia? b Huomini soliti a consultare nelle determinationi sue tutte le historie lessero senza dubbio gli effetti prodigiosi, che se ne viddero à tempi di Giustiniano in Costantinopoli, & altre volte in Francia, all'hor che diuisi gli animi nelle guerre ciuili, per quanti trattati di accordo vi frammetteessro, non lasciarono mai gli vni di congiurare alle ruine de gli altri, finche all'esporsi in publico l'imagine del Redentore, c *imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*, venendo in tutti saettato sì fattamente dalle occhiate di quel Volto Diuino lo spirito della discordia, che tutti con mutatione momentanea della pace inuogliati si sentirono cadere come dal cuore le collere, così dalle mani le

a *Lib.* 1. *cap. vltim.*
b *Baronius ex Zonara, & alijs.*
c *Matthæi cap.* 8.

le spade. Fortunatissimi Popoli, che hauete per direttori della Libertà vostra quei Magistrati, che hauendo il Giudice de Viui, e de Morti sempre assistente ad ogni loro decreto, dalla riuerenza di lui attentissimo in vegliare con gli occhi aperti sopra essi, non possono non sentirsi da ogni ingiustitia, & indegnità ritirati. a Sciocchi li Persiani, se della integrità de suoi Gouernatori totalmente si assicurarono al vedere appesa nel Salone de lor Tribunali l'imagine della sognata Dea Themide. La sola incorrotta Giustitia del vero Dio, che stà in Christo, tenga ogn'vno entro à cancelli dell'honestà, se si guarda, molto più ancora se si consulta. In niun luogo stà egli meglio che doue si propone, si dispone, si condanna, si assolue; li lumi necessarij à gl'ingegni, per veder le ragioni, & antiuedere i pericoli, da niuno meglio, che dalla chiarezza del di lui volto si sperino; come pure dalla di lui bocca gli auuisi efficaci per non precipitar ne peccati, che se non li farà sempre publici con voce alta, come già in Inghilterra, all'hor che in vn solenne giudicio decretandosi vna ingiusta sentenza, vn *b* Crocifisso, che in quella stanza era appeso gridò con voce distintissima da tutti intesa *non fiat, non fiat*, li farà segretissimi nel cuor di tutti. Lo sappia, e se ne consoli, se viue inanzi à Dio, quel Rè Alfonso, che nel Senato di Roma tanto desiderò la Statua di Gioue Positorio, a piedi di cui nell'-

a *Ex Herodoto.*
b *Surius in vita S. Dunstani.*

nell'entrare haueſſero tutti à laſciare le priuate paſſioni tanto pregiudiciali al ben publico; La Idea ſua, la può vedere quà in prattica; Il vero Gioue Poſitorio trà Cōſiglieri di Lucca preſiede il Primo; quà veramente ſi da Chriſto à conoſcere qual da Iſaia fù deſcritto, *a Admirabilis, Conſiliarius, Princeps Pacis.* Seda in eterno al timone di queſta Naue sì buon Piloto, fia che ogni tempeſta à lei ſerua per promouerla in porto, non per ſommergerla, e quello isteſſo tronco di Croce in così lieti augurij mi porta, quando mi ricordo hauer letto, che nauigando alcuni de noſtri Padri per i mari tempeſtoſi dell'Iudia *b*, in occaſione, che tolſe la furia delle onde il timone alla Naue, col mettere al luogo di quello vna Croce, con feliciſſimo viaggio alle bramate ſpiaggie approdorno.

Hor laſciate pur che canti Claudiano, *c fallitur egregio quiſquis ſub Principe credit ſeruitium, nuſquam Libertas gratior extat, quam ſub Rege pio.* Chiudano con ragione le porte ad ogni altro Rè le Republiche, ſe al Rè de' Regi non le aprono, la Libertà non cōſeruano; *d* e ſe vale la dottrina di Agoſtino, che l'iſteſſo faccia libera vn'anima, che denomina libera vna Republica, voi che pratticate sì bene vna così importāte Politica, ad ogni figliuol prodigo participatela, acciò diſingannato impari pur vna volta a cre-

a *Iſaia c.9.* b *Ex Annuis litteris Soc. Ieſu.* c *Lib.3. de Conſulatu Honorij.* d *Ep.52. ad Maced.*

credere, ò a San Crisologo, *a est penes Patrem dulcis conditio, libera seruitus:* Doue che *census sine patre nudauit filium non ditauit*, ò a S. Cirillo *b; nemo liber est, nisi in Christo peccati iugum, & Diaboli seruitutem excusserit*, ò alla esperienza di tutto il Mondo, che doue pensa godere più Libertà nello scuotersi dalle spalle il soaue giogo di Christo, si troua ogni giorno più schiauo d'indiscreti Demonij, di violenti mali habiti, di precipitosi capricci.

Che che però si sia de' Figli Prodigi, la riduttione de' quali alla sperienza delle necessità più estreme voglio per hora rimettere, à chi nel mio ritorno vorrà da me informatione di Lucca godo poter rispondere, ciò che della Cattolica Fede dicea il Grande Hilario *c, Secura in Christo Libertatis suæ professione persistit*. Non ambisce Lucca gl'ingrandimenti, che perdettero Roma, si contenta di segnalarsi molto anco nel poco, e sopra tutto di passare per vna di quelle Republiche, che come delle Vergini già legate co' santi voti dicea Tertulliano *d, tanto magis libera, quanto Christi solius Ancilla*. Finche viuiate giurati sudditi a Christo, altra potenza non speri di farui suoi; *e Dominus solus Dux vester erit*; egli vi sia capo, egli braccio, egli scudo; ne sia che mai vacilli la Libertà doue si possa dire quello del Gran Ci-

a *Hom. 1. de co.* b *Comment. in Ioa.* c *Contra Arianos.* d *De velandis Virg. c. 3.* e *Goden. in lib. Iudicum.*

Cirillo al minore Teodosio, *a Supremum pyssimi imperij vestri firmamentum est Christus.* Se tiene quà il primo luogo, sia egli in ogni consulta primo al dare il suo voto; il seruire a lui sia mezzo necessarijssimo per durar liberi; così non lascino mai di adoprarlo quei, che gouernano ricordeuoli di ciò che Auuertì, Aristotele; *b intueri licet quasdam Respublicas durare, non quia per se stabiles sint, sed quia, qui eas gubernant, rectè se gerunt, tam erga eos qui sunt extra Rempublicam, quam erga eos, qui in Reipublicæ administratione versantur.* Se niuno meglio di Christo vi può proteggere, vuole ogni buona ragione, che come per vostro antico *c* Statuto in segno di riconoscerlo per vnico sourano, fate che tutti i Tributi à piedi del Crocifisso li presentino i vostri popoli, così à lui offeriate ogni giorno ossequiosissimi i vostri cuori. Il molto, che può per voi, già lo sapete per prattica; il meglio, che vi vuol dare per compimento di quanto vi hà dato di quà cauatelo; *d parum est quia donat Libertatem, exhibet fraternitatem, promittit etiam Hæreditatem.*

RI-

a *Libro de recta fide ad eundem.* b *Lib. 3. Politic. c. 8.* c *Ex Statutis Lucensibus.* d *August. l. 2. de symbolo ad Cathecumen*

RINOVATIONE DI LEGA

Con la Santa Legione Thebea.

PANEGIRICO XIII.

Detto dall'Autore nel Duomo di Turino a'24. di Settembre 1651.

E Non hanno dunque mai a finir quelle guerre, che mantenendo diuisa in così arrabbiate fattioni l'Europa vanno voltando il Mondo in vn Cimiterio? Hanno dunque sempre a turbare la serenità di quell'aria i lampi di tante spade sfoderate, i tuoni di tanti tamburi, e trombe? Si hanno dunque sempre a lastricare di cadaueri le strade publiche, ad allagare con vn mezzo diluuio di sangue sì delitiose campagne, a portaruisi con le mine l'Inferno in Cielo, a seminaruisi con le bombe le morti in aria, a gettaruisi con le bombarde le mura a terra? Felicità infelice di troppo ameno paese, che solamente perche può pascere le guerre vien condannato a soffrirle. Non vi ordinò Dio i Monti a formar vn'Amfiteatro sì degno, perche l'aia di lui, come già del Romano, per piazza d'armi alle più incōciliabili Nimicitie seruisse; e pure già non si attacca guerra in Europa, che quà principiare, ò terminar non si debba; si spopola la Spagna, la Germania, la Francia, l'Italia perche Gladiatori quà mai non

man.

manchino, Marte non vi sia piu chi lo cerchi trà Bisteni, egli hà quartiere stabile tra' Piemontesi. Consolateui però popoli afflitti, che la gran prouidenza de' vostri Prencipi, mentre vi procura la pace non vuole che siate più così esposti alla guerra, perche non vi sia più chi ad attaccarui si auanzi, quasi già poco difesi dall'altezza delle Alpi, e dal profondo de' Fiumi, con nuoue importantissime Leghe vuol renderui formidabili ad ogni nemico, & a quelle, che si disegnano in terra, ne promette vna molto auuantaggiata col Cielo. Quei Martiri, che vsciti da' suoi sepolcri sù quegli Altari stanno posti, *a venerunt ad nos amici renouantes pristinam amicitiam, & societatem*. Non perche si sia quà portato il gran Capitano Mauritio col suo secondo sta in pensiero di far duello; posta la spada per difesa di tutti, non per offesa d'alcuno; Generale di fioritissima Legione con l'assistenza del suo Luogotenente viene a rinouare l'antichissima Lega, che con la Casa Reale di Sauoia hebbero fino da' di lei principij i Tebei. Voleuo ben'io marauigliarmi, se la sagace pietà di chi ci gouerna à tante altre belle inuentioni trouate per farci forti, doue tanti contrarij c'indeboliscono non aggiungesse ancor questa di risuegliare alla nostra difesa quegl' inuiti Campioni, che tant'altre volte con tanta cordialità la intrapresero. Hoggi posso ben dire con Ambrogio a'suoi Popoli: *a A-*

pe-

a *Machab.* 1. c. 15. b *Lib.* 7. *ep.* 5.

peruit oculos nostros Dominus; videmus auxilia, quibus sumus sæpè defensi, cognoscant omnes quales ego propugnatores sequãtur, quæ propugnare possint impugnare non soleant. Che dite di questa più che humana prudenza ò Politici? in tempo di bisogno saper tirare a suo soldo vn battaglione inuincibile di sei mila, e cento Fanti, e settecento, e trenta Caualli, che aquartierati nel Cielo non sono per far piangere alcuno in terra. Inuasimi Dio col suo spirito, affinche possa degnamente predire li grandi alleggerimenti, che dalla Lega rinouata nella solennità di questi trè giorni, trà li Santi Tebei, e suoi Prencipi sono per venire al Piemonte, fia che tutti frà poco meco conchiudano, che se Soldati viui son quelli, che più ci affliggono, saranno Soldati morti quelli che ci consolino.

Per vn'Hercole, che diede al mondo la Thebe Greca, sei milla, e seicento, e sessanta sei ne prouidde à Mauritio la Egittia; Capo di questi veri Isdraeliti, che le bruttezze contratte alle riue del Nilo lauate haueano nel Giordano chiamato da Colleghi Cesari Diocletiano, e Massimiano alla guerra di Francia non puote essere così poco illuminato da Dio, che non s'accorgesse subito qualmente alla difesa del Piemonte, più che di altra Prouincia il suo valore si destinaua: Ne douesti già tù ò glorioso Arciduca non venir volontieri in vna delle più insigne Colonie de' Tebani tuoi Antenati; La impresa istessa, che

che nell'insegne portaste, se su non il Tosone di oro, come si sognarono alcuni, ma il Toro lasciato à Thebe da *a* Osiri suo Fondatore, mirare non la poteui, che di Torino non t'inuogliassi. Godeui, che essendo la tua Legione, vna delle Palatine destinate sempre come osseruò l'Alciato à guardare l'Italia nel darti cura di noi, così bene s'accordassero col decreto de' Cesari, quelli di Dio. Come che però fusse questo vn paese da non viuerui senza più che ordinaria fortezza, prima di comparirui ti volesti in Roma col Sacramento della Cresima armare; Et oh perche non fui io trà quelli, che t'incontrarono all'hora che passato il Pò sotto Piacenza per la via di Vercelli quà te n'entrasti. Se fù felice per questi Stati quel giorno, fù niente men felice per te, che trouasti in Piemonte i Magazzini, ma non i Mostri d'Egitto; non ti fermasti però mercè che il desiderio d'assistere al martirio del tuo caro Secondo à Ventimiglia ti trasse. Gratie immortali à quegli Angeli, che Tutelari di questo clima, per accendere maggiormente Mauritio ad accertarne la protettione già da Dio destinatagli, la notte stessa, in cui vittorioso Secondo con la perdita della testa hauea acquistata la Corona, preso sù gli occhi di lui quel busto trionfale ne fecero per aria la traslatione à Torino. Facesse di manco di traportare

O tutto

a *Ex Gulielmo Baldessano in Historia Thebea.*

tutto il ſuo cuore quà doue il ſuo Luogotenente già per lui prendeua poſto;non vi venne però fin che non ve lo traſſe la Sindone, fù queſta ſempre la calamita di vn tanto Heroe,per riuerirla nel ſepolcro di Chriſto peregrinò con tutta la ſua ſquadra in Gieruſalemme, fin che ella ſtette in Francia, & in Sauoia di là da Monti, di là pure ſi contentò di ſtare ſepolto in Agauno, trasferita che quella fù in queſto tempio fece tanta violenza à ſuoi più partiali,che non li laſciò goder pace, finche à diſpetto di tutte le Alpi più inacceſſibili nel maggior rigor di Gennaro quà ne'l conduſſero; così conuincendo la Sindone eſſere della Chieſa militante ſtendardo, quando vn tanto Generale altroue, che all'ombra della Sindone non vuol riposo.

Antecedentemente dunque ad ogni Lega vedete pure ò popoli ſe poteua eſſere Mauritio alla difeſa voſtra meglio diſpoſto? Ah che con troppo profondo conſiglio, con occaſione di viaggio à Ventimiglia, e poi per la Valle di Agoſta in Agauno, volſe Iddio, che faceſſe vna viſita di tutti quei Stati, che per mezzo della Caſa di Sauoia doueano con eſſo lui collegarſi; acciò informato de' poſti più deboli, ſapeſſi doue meglio diſtribuire per ſicurezza noſtra le ſquadre ſue. Stupite voi,che in Piemonte più v'intendete de' ſiti, ſe in ogn'vna delle venute meno difeſe, non hà meſſo di ſentinella più di vno de'ſuoi ſoldati il mio Capitano. La bocca di Iurea la

guar-

guardano per dispositione di Dio, e di Mauritio santi *a* Thebei, Tegolo, e Besso: quella di Susa, Marchese Martiniano, Giuliano, Besuttio; il posto di Pinarolo, Tiberio, Georgio, & vn'altro Mauritio. La Valle di Pò l'arma Giaffreno, e quella della Magra, Costanzo, Costantino Magno, Teodoro, Pontio; Dalmazzo, Desiderio, Aluerio, e Sebastiano Stanno di guarnigione in Fossano; nel Monferrato come sentinelle auanzate vegliano à noi Candido, e Quirico, & esso presosi à custodire Turino ne rinforza il presidio con l'assistenza del suo Luogotenente, *b* Secondo, e di tre più inuincibili suoi Capitani, Solutore, Aduentore, & Ottauio. Andate poi à contradire all'Abate Teofrido, quando vi dica à proportione del maggiore; ò minor bisogno delle Prouincie esser solito Iddio distribuir loro i Martiri *in solatium, & in defensionem*; A noi bisognosissimi di ogni consolatione, e difesa, ne hà dato tanti, che potiamo leuar di bocca ad Ambrogio le sue parole, e dire, *c exultent alibi felices singularum Vrbium populi, si vnius saltem Martyris reliquijs muniantur, ecce nos populos Martyrum possidemus:* Ci attacchino da Ponente, da Leuante, da mezzo giorno, e da mezza notte i nemici, la prouidenza di Mauritio glihà preparato da ogni parte le torri, che ci difendono, poiche de' di lui sol-

a *Hist. Tobiæ pag. 129.*
b *Serm. de SS. Reliquijs.*
c *Lib. 7. quæst. 47.*

dati potiamo dir ciò, che de' suoi Cappadoci predicaua Basilio a; *Hi sunt, qui nostram obtinent regionem, quasi quædam turres contra aduersariorum incursus refugium exhibent.*
Hor se mandandoci in terra le sufficienti difese fussimo mai dalla necessità costretti a mendicarla dal Cielo, dicamisi in qual Gerarchia potiamo noi trouar Santi, meglio disposti à giurare con noi stretta Lega di quelli, che di professione guerrieri, molti in numero, e tutti eccellenti nel merito, antecedentemente ad ogni nostra preghiera, già erano stati da quel Dio, à cui seruono, della cura di noi caricati? E vero, tutti i Santi arrollati che sono alle squadre del Dio de gli Eserciti riescono Soldati, era stato Romito, e non Guerriero lo Stilita Simeone, e pure senza che hauesse il di lui capo nella vanguardia non entrò mai nella battaglia il gran Capitano di Teodosio Filippico. Hauea portato più la mitra, che la celata S. Martino, e pure la di lui cappa era il giacco, senza di cui non vsciuano mai alla guerra i Rè della Francia; era stato Diacono, e non Capitano Vincenzo, e pure più dalla di lui Tonicella, che dall'alte sue mura si trouò Saragozza in varij assalti difesa; noi però dalle guerre martirizati se doueuamo essere più compatiti, e meglio difesi, non ad altri, che a' Martiri guerrieri doueuamo essere raccomandati.

E di questi si debba forse mai sospettare, che

a *Hom. in 40. Martyres.*

che ò non possano, ò non vogliano assisterci, se da più di seicento anni in quà collegati co' nostri Prencipi più strettamente, che non fù Oreste con Pilade, Teseo con Pirithoo, Achille con Patroclo, non furono mai in occorrenza di bisogno da essi chiamati, che il Mondo tutto non varcassero per aiutarli? e chi mediocremente informato delle horribili scosse patite in questi sei secoli dalla Casa Reale di Sauoia si possa dar ad intendere, che altri, che qualche inuisibile, e onnipotente appoggio l'habbi saluata? Quanti Potentati la circondauano, ma già veduti cadere tutti alla violenza de' suoi contrarij, li Duchi di Milano tanto potenti, li Marchesi di Saluzzo, e di Monferrato tanto nobili, li Conti di prouenza tanto famosi, li Delfini di Vienna tanto feroci, li Duchi di Borgogna tanto felici, doue che à lei vna disgratia è stata per ordinario principio di gran fortuna: doue trouate voi forse Prencipi, che spogliati de' suoi Stati gli habbino con più gloria, e valore ricuperati? doue trouate voi vna nobiltà più pura, vna successione più dirittamente continuata? Vna quarantina di parentele Reali; vn'aggregato sì grande di pregi, e di priuilegij, e forse in ogni linea di Monarchia à queste prerogatiue si trouino, che in vna serie di trenta, e più Prencipi; in tante variationi che hà fatto la Religione, nè pur vno sia stato di affettione Heretico; in tante risse trà Imperatori, e Pontefici, nè pur vno di fattione Scismatico; in tante differenze

tra'Fori Secolare, & Ecclesiastico, ne pur vno publicamente scommunicato; in tante licenze che si prendono i Grandi ne'Matrimonij, ne pur vno illegitimamente, ò ignobilmente ammogliato; in tanti Guerrieri vissuti in battaglie continue, nè pur vno morto di ferro; in tanta fecondità, ne pur vno nato sciocco, nè pur vno stolido, nè pur vno furioso. Non vi affaticate però molto in cercar di così inuidiate prerogatiue l'origine. Hà la Real Casa in Cielo di buoni amici, con varij ossequij in ogni tempo da lei caparrati, oltre li suoi Amedei, Vmberti, Lodouiche, e Margherite, vn Martire Tomaso di Conturbia, vn'Antelmo, vn'Anselmo, vn Pietro di Tarantasia, vn'Amedeo di Losanna, vn Bernardo, vn Carlo Borromeo per la conseruatione di lei di continuo intercedono. Con buona pace però di tutti, niuno per lei più di Mauritio, e della sua Legione si appassioni. Nè sono propositioni queste, che dall'adulatione si debbano fingere, quando con l'historie alla mano si possono tanto euidentemente prouare. Da che la Chiesa cominciò ad hauer Prencipi per il sommo bisogno, in che tutti si trouarono de' soccorsi di San *a* Mauritio, e della sua squadra cominciarono con ergere alle di lui glorie sontuosissimi Tempij, tirarli à far seco Lega. Appena il Gran Costantino haueua preso l'Impero, che vedendolo la buona sua Madre Helena da tante parti assalito, procurò di mandarli

a *Ex Baronio, & Baldess.*

darli di rinforzo all'Esercito, tutta la Santa Legione Tebea, caparrandosela con ergere a' loro Duci Mauritio, li sontuosissimi Tempij di Collonia, e di Agauno, se fusse ben seruito da queste armi ausiliarie di così fedeli suoi Collegati, ve lo dicono le felici riuscite, che di tante, e tante difficili imprese gli ottennero. Mancata però troppo presto in Costanzo la Linea di Costantino fù finito la Lega. La ripigliò, chi ripigliò lo scaduto Imperio il Rè Carlo Magno, le prime sue sollecitudini furono il riparare à San Mauritio la terza volta il Tempio, e Monasterio di Agauno, & ergergliene de gli altri in Alsatia, e in Francia, tanto che poi tutte le sue vittorie attribuì à San Mauritio, il di cui Stendardo in ogni battaglia haueua seco. Trà gli altri vinti da lui il Sassone Rè Vitichindo volse saper il modo di caparrarsi ancora esso vn'aiuto sì onnipotente, & informatosene per poter con San Mauritio far Lega, la fece prima con Christo riceuendo il Battesimo, & instillò in tutti i suoi discendenti tanta riuerenza, & affetto alle glorie di così grato Campione, che l'Imperator Ottone Primo da lui disceso, riconoscendo da San Mauritio tutte le sue fortune, gli eresse in Magdeburgo quella superba Basilica, a cui poi si diè da'Pontefici di tutta la Germania il primato. Nè fu egli solo tra'suoi, che in simili dimostrationi si lagnasse, oltre i discesi da Hugo Capeto ancor esso Sassone, da'Prencipi di questo sangue si riconoscono fabricati li più sontuosi Tempij dedicati a'

Tebei, in Augusta, in Lucerna, & in altri paesi dell'alta, e bassa Alemagna: Mal consigliati Prencipi, che con preuaricare dalla fede così antica, e così soda Lega nel secolo passato rompeste, e voi per lo contrario felicissimi miei Padroni, per merito de' quali tutti gli oblighi di buonacorrispondenza, c'haueano i Tebei à Sassonia gli hanno traportati à Sauoia: Ciò che già dissi, lo torno a dire; per quanti Prencipi habbino ambito di farsi forti con le armi di San Mauritio, à niuno, più che alla Casa di Sauoia è riuscito attaccar con esso amicitia, ò più stretta, ò di più durata. Vedete se poco fondate sono le mie speranze, quando sù l'historie rifletto non essersi rinouata mai questa Lega, *a* che non meglioraſsero notabilmente di fortuna questi contorni? Pieno Beroldo de gli oblighi, che professaua a gl'inuitti Tebei Magdeburgo sua Patria con tutta la Sassonica sua discendenza; Mandato da Ottone Cesare con autorità di Legato Imperiale ad assistere al Rè Ridolfo in Borgogna, la prima impresa in che l'applicò fù il ristorare il Mausoleo de' Tebei in Agauno dall'insolenze de' Longobardi poco prima distrutto, che ricompensa ne hebbe da San Mauritio? trasferì in lui la miglior affettione, che hebbe già in quel medesimo Regno a due gran Rè suoi deuotissimi, e sono Santi Sigismondo, e Contranno Prencipe forastiero in paese turbatissimo fece riuscire in ogni piu difficile impresa; lo ser-

a *Auctor. in orig. Domus Sab. fusè.*

ſeruì di ſue guardie, acciò i continui pericoli à che s'eſponeua nō lo atterraſſero, nè finì di promouerlo, che non gl'infeudaſſe in ſouranità la Sauoia; e gli aſſicuraſſe per il figlio Humberto le ſucceſſioni del Marcheſato di Suſa. La prima attione celebre, che faceſſe Amedeo Primo fù il fondare in honore di San Mauritio il Priorato, e Chieſa del Borgett. In contracambio ne fù fortunatiſſimo nelle ſue impreſe fino à poter condurre ſcalzo penitente à piedi del Papa in Canoſſo l'Imperator ſuo Cognato Henrico Quarto. Homberto Secondo dedica totalmente in Agauno il ſuo figlio Reinerio al culto di San Mauritio; egli la parentela con Francia, ripigliata poi già venti volte gl'impetra il primo, col far iſpoſare dal Rè Luigi il Groſſo la di lui figlia Adelaide. Che ſe da' Succeſſori Amedeo Secondo, Vmberto Terzo, Tomaſo Primo, Amedeo Terzo, e Bonifacio non trouate coltiuata con alcuna nuoua dimoſtratione l'amicitia de' Collegati Tebei, notate ſubito le rouine, che loro tirarono adoſſo gli odij mortali del ſciſmatico Imperator Federico, e di tanti altri popoli, e Prencipi a' danni, e totale diſtruttione della Sauoia dalla di lui malignità ſolleuati. Il Magnanimo Pietro meriteuole di eſſere anco per queſto titolo ſopranominato il piccolo Carlo Magno fù, che col rinouare con San Mauritio la Lega preuidde alla vacillante ſua Caſa dal Cielo iſteſso i puntelli. Vdita la virtù del Nipote ſuo Bonifacio indegna-

O 5 men-

mente oppressa da vna mala fortuna, si ritirò in Agauno a far consiglio di Guerra con San Mauritio, indi ottenuto in pegno eterno di buona corrispondenza il di lui Anello, sposò con esso vna così buona fortuna, che puote trionfante di tutti li suoi nemici far l'entrata in Geneua, e superiore ad ogni oppositione, non solo ricuperare le perdute Prouincie, ma tirarne alla sua obedienza molte altre nuoue, e così non è poi marauiglia, se nel suo secondo testamento tanto poi strettamente ordinasse, che come tra' Romani il mandar ad vno la celebre statua della Fortuna detta Aurea era vn dichiararlo succeduto all'Imperio, così nella Casa di Sauoia il darsi l'anello di San Mauritio fusse l'vnico sposalitio legitimo col Prencipato. Dica l'Oriente le prodezze, che vidde fare ad Amedeo il Verde nelle conquiste gloriose di Tenedo, di Gallipoli, di Mantopoli, di Basiloccha nella ricuperatione del Nipote Cesare Giouanni Paleologo dalle mani de Bulgari, nella direttione dell'istesso fine al condurlo in Italia a' piedi del Papa à conchiudere la riunione della Greca Chiesa con la Latina, sono tutte vittorie queste da lui attribuite al valor impresso dalla mano inuitta di Mauritio à quell'anello, che come pegno della salute sua volse sempre hauere seco, da che massime fece della di lui virtù quella grande sperienza nella guerra, che ad instanza del Papa, ò dell'Imperatore, di cui era Vicario, mosso contro Bernabò Visconti Signor di Milano ad effetto

di

di constringerlo à restituire certe Terre tolte alla Chiesa, poiche quello per sua difesa fatto auuelenare tutti li fonti, e vini, certificatosene Amedeo con la morte, e malattia di molti de' suoi, non hebbe contraueleno migliore, che d'attuffare l'anello di San Mauritio, e nell'acque, e nel vino, perche quanti di essi rihebbero furono tutti dalla morte loro preparata, esentati. Non mi parlino più le fauole dell'Anello di Gige, ò l'Historie di di quello di Nennio, valutato da Plinio più di ventimilla sesterzi, ò del Rè Iarca, che guardato dettaua ad Apollonio Tianeo i migliori Consigli, ò di quello del Rè Seleuco, che sigillaua con l'Ancora simbolo delle speranze; le nostre molto bene si fondino in quel di Mauritio, che assai meglio di quello del Policrate Samio posseduto fè felici, perduto miseri. Penetrò tanto altamente questa verità, che hoggi predico, in quell'anima d'oro chiusa in testa di ferro; Emanuele Filiberto, che ricuperati i suoi Stati per meglio stabiliruisi, non hebbe maggior pensiero, che di rinouare prontamente con San Mauritio l'antica Lega, instituendo in gratia di lui vna nuoua Religione di Caualieri tanto insigne, e nella pietà, e nel valore, che all'hauerla di continuo sù gli occhi della Legione Tebea non potessi non ricordarsi. E questi pijssimi sentimenti non furono forse il meglio dell'Heredità che al suo gran figlio Carlo Emanuele lasciasse? Li primi di lui pensieri furono attaccare prattiche per

tutta Europa, ad effetto di tirare à se quante Reliquie potesse hauere d'vn tanto Martire; comperò à gran prezzo da' Boemi il di lui braccio, che dal Rè loro Ottocharo era stato per singolarissimo priuilegio dal Santo Corpo smembrato, per hauere la di lui spada, che staua così bene in sua mano, molto più le altre di lui più insigni Reliquie, cedette di buona voglia a' Valesani vna mezza Prouincia, e riceuette con ogni honore in Torino, e conobbe in breue di hauere ben impiegato li suoi affetti; tutti li suoi giorni migliori da San Mauritio li riconobbe, nella di lui festa, diede la celebre rotta a' Ribelli di Berna, nell'istessa intraprese l'impresa di Carmagnola, onde nell'ottaua vi fece poi Vincitore la solennissima entrata vestito d'incarnato tutto tempestato di Croci di San Mauritio; da lui la ricuperatione del suo Primogenito già disperato da' Medici; da lui la liberatione da' tradimenti orditigli nella Prouenza; da lui l'hauer potuto preseruare l'Italia dall'heresia. Hor veda Vostra Altezza Reale se non gli è stato suggerito da Dio il pensiero di rinouare con queste sante dimostrationi la Lega con vna Legione di Heroi tante volte così cordialmente concorsa alla consolatione de' suoi popoli, & alla difesa de' Prencipi suoi Antenati.

Li Sangui de' suoi Genitori altri sentimenti, che questi non le hanno potuto instillare; La Real sua Madre sà ella benissimo il

gior-

giornale tributo di orationi, che ad vn tanto Protettore dispensa, & il suo inuittissimo Padre, che per essere la Chiesa del vicino Monte dedicata à Santo Arciduca con tanti pretiosi marmi intraprese di ornarla, riconobbe fanciullo da lui la vita, era disperato da Medici, quando le di lui Reliquie in Torino arriuarono, & egli pur fù de' primi à sentirne il frutto, poco doppo gridando d'essere stato sanato da San Mauritio, in memoria del qual prodigio il di lui fratello nato trà quelle solennità, & è appunto quel Prencipe, colla di cui ricuperata salute hà Iddio consolato in questi giorni, oltre la Corte sua, tutta Italia, Zio, e Cognato degnissimo di Vostra Altezza Reale, Mauritio fù nominato à tante belle orationi, che costuma ella di recitare ogni giorno a' suoi Protettori, vi aggiunge quella, che vn diuoto Prencipe di Sauoia nel fodro di quella spada gloriosa fece improntare: *O bone Mauriti tui defende cor amici, vt nunquam laqueis vinci possit inimici.*

E troppo buon amico Mauritio quando leggiamo dalle mani stesse de' Diauoli hauer liberato l'anima del morto Rè Dagoberto in ricompensa del Tempio, che fabricato gli haueua. Non stimi poca fortuna il tenere il luogo d'vn tanto Heroe nel Generalato della sua nobilissima Religione: Non hà la Chiesa miglior idea di proporre a' suoi Prencipi di quella, ch'à lui stà di continuo sù gli

gli occhi, e che sia il vero quando si corona solennemente l'Imperator in Roma, per quanto se gli dia in piazza Scettro, e Diadema; non si consagra però con l'vntione se non auanti l'Altare di San Mauritio, quasi che da lui più che da ogn'altro possa egli imparare à congiungere la pietà col valore. Con voi però Illustrissimi Caualieri come possa in quest'vltimo non condolermi se fin'hora alle Reliquie del vostro Generalissimo non si fanno in Torino gli ossequij, che loro si continuarono per tanti anni in Agauno. Ahimè quanto pochi risuegliano co' suoi ricorsi la beneficenza d'vn Martire, con le Reliquie di cui il Santo Abate Gallo Apostolo delli Suizzeri, & il Taumaturgo de' Torinesi San Martino, & delli Agostani San Grato costumarono d'oprare tanti miracoli. Habbiano almeno riacceso i fuochi di queste tre sere la intepidita diuotione de' popoli, onde doue si parli de' Santi Tebei potiamo di nuouo dire col nostro Vescouo Massimo nel sermone, che di essi scrisse: *Cum his nobis familiaritas est; semper nobiscum sunt, semper nobiscum versantur.*

LA NEGOTIANTE EVANGELICA

PANEGIRICO XIV.

Della Gloriosa Vergine

SANTA CHIARA

Detto dall'Autore nel giorno della di lei festa in Genoua alle Madri di San Leonardo nel 1648.

INdustriosissima Genoua, che al nuouo & al vecchio Mondo tante belle maniere di negotiare insegnasti, non puoi già dire di non hauer che imparare dal gran Mercante d'Assisi che dalla scuola dell'Auaritia fuggito nudo trouò maniera di arricchire la pouertà, e fondando sul non hauer nulla tutto il suo capitale assicurato sù la parola d'vn Dio corrispondente, migliorò talmente in pochi anni le sue fortune che di huomo ch'era si trouò vn Serafino, à ragione ricoperto di cenere, perche soffrire si potesse in parte il suo fuoco. Restituisca Pietro di Bernardone la fama che tolse tante volte al suo Figliuolo Francesco per pessimo negotiante incolpandolo; Beata la generatione degli huomini se tutti al pari di lui sapessero star sù i guadagni; rinuntiò à grossi traffichi, che hauea in Francia, e ne attaccò più fruttuosi

tuosi con tutti li borghi, e le Città della terra; si disfece di tutto ciò che non potea non cedere al tempo, e lo mutò in altri beni, che da chi che sia più non gli potean esser tolti, non per nulla cinse con sì grossa fune il suo sacco, in esso troppo gran tesori haueua chiuso: lasciò vna casa, e già più di tre mila ne gode; non è Francesco quel Mercante fallito, che pare à voi, così nudo, e disheredirato dal Padre, come voi lo vedete attualmente alimenta piu di centomila figliuoli, hebbe con che cõprare à quattro il Papato, à 40. il Cardinalato, l'Apostolato a tanti Vescoui, le palme a tanti Martiri, l'Aureole a tanti Dottori, veramente *a callidus negotiator*, direbbe di lui Emisseno, *qui ex his quæ diù possidere non potest tale aliquod emit, quod numquam amittere timeat, & in quo vniuersa possideat*. Benedetto però quel Signore, che questa nuoua forma di cambi non permise restare così secreta trà gli huomini che le Donne ancora non gli arriuassero. Non era finito di stabilirsi questo gran mercante in Assisi, che vna occhiutissima Pulcella ne scuoprì l'vtile, che trarre ne poteua il suo sesso: *b Gustauit & vidit quia bona est negotiatio*, e come che al dire di Euripide: *gustus emptorem vocat*, vi s'applicò così di proposito che mettendo se stessa non che tutto il suo in negotio sì sacrosanto, *c emit* al pari di

a *Apud Baezam. li. 16. c. 19. in Euang.*
b *Euripides in Caclophæ* c *Salonius apud Salazar. in Prouerb. c. 29. n. 13.*

di Francesco, *terrenis cęlestia, aducis mãsura, temporalibus sempiterna.* Ti fece ben lume ò Chiara maggior chiarezza di quella che già portaui nel nome, quando il segreto d'vna filosofia fin'à quell'hora al mondo tutto così nascosta scopristi. Se mi si permette d'entrare in quel Monastero, in cui Oltramondana negotiante per 42 anni rinchiusa, tesoreggiasti all'eternità, trouerò che facesti sù ogni pensiero, occhiata, parola, & opera tãti guadagni, mi ridurrò a dire a te, ciò che alla Città di Tiro Ezechiele, *a implesti thesauros tuos in multitudine negotiationis tuæ* Non vi paia ò Madri ch'auuilisca la somma nobiltà vostra, mẽtre figliuole di due granNegotianti vi spaccio, dopò che Dio comparso in terra fece questo mestiere *b, similis homini negotiatori, quærẽti bonas margaritas,* nonvi è più chi vergognar se ne debba, ancor secõdo i principij di Tullio, oue sono pretiose le merci non può esser vile la mercatura, nè pensa d'ingiuriare gli Apostoli Prencipi della Chiesa Agostino, mentre li chiama, *splendidissimos Negotiatores,* molto meno i suoi genitori Nazianzeno quando di essi mi dice, ciò che à i vostri pure io approprio; *Ambo multa tineis & latronibus & mundi Principi rapientes, amplissimumque patrimonium filijs thesaurizantes, vtrique sexui commodè diuisi, nempe vt ille virorum decus, esset hæc fœminarum*

a *Ezech c.28.* b *Lib.1. de officijs.*
c *Serm. 29. de Sanct.*

rum a. Ma non hò io tempo da perdere, se l'industrie marauigliose di questa sagacissima Negotiante Euangelica vi deuo esporre. Mostrarei di hauer poco che dire de meriti della sua vita, se mi fermassi in descriuere i priuilegi della sua nascita, già si sà che due Case singolarmente guerriere la Scifi, e la Fuimi per dare al Mondo vn'Anima sì generosa, con Dio si vnirono; se però il Padre suo Fauorone le communicò vn cuore superiore ad ogni contrasto, la Madre sua Ortolana il genio di tesoreggiare sempre à profitto de gli anni eterni gli infuse. Quanto è vero quel di Cassiodoro c: *Bona certa sunt quæ finem ab exordio trahunt*. Troppo importa per viuer bene il non nascer da mala Madre; per ordinario *Partus sequitur vterum*, come dall'Anne non escono se non Samueli, dall'Agrippine non s'aspettino se non Neroni. Disegnaua Dio di fare in Chiara vn bell'horto che fiori è frutti d'ogni virtù germogliando l'amenità del Paradiso terrestre gli ricordasse; à suo genio si prepararò l'hortolana, quale perche poi gli riuscisse più prattica volse che anticipatamente nella cultura di se medesima per molti anni s'esercitasse, le pose in capo che di raro si da prole pretiosa à chi con grossi meriti non se la compra, perciò oltre i già radunati nel buon gouerno di casa, nell'obedienza al Marito, & in ogni sorte di ossequio al suo Dio preso vn Bordone in mano con gli affetti d'vna Paola

Ro-

a *Orat. de Gorg.* b *Lib. 2. Epist.*

Romana, d'vna Melania, d'vna Fabiola la fè peregrinare à prouedersi d'humiltà in Betleem, e nel Caluario di Patienza, anzi volse che non contenta d'hauer raccolto in ogni luogo di terra Santa frutti di Santità, per imprimere il meglio delle voglie sue ne' suoi Parti mendicasse à i sepolcri di Pietro è Paolo in Roma spiriti Apostolici, e dalla Basilica di San Michele in Puglia costumi Angelici. Deh che danni patiua il Mondo se lasciaua sterile vna tanta Donna? la fece Madre di tre figliuole doueuo dir di tre Gratie, che ben vagliono quanto Aglaia, Thalia, Eufrosine, Chiara, Agnese, e Beatrice tutte tre Vergini prudenti, tutte tre promesse alle Nozze di Christo Sposo, tutte tre Religiose, tutte tre sante. Voleuo però marauigliarmi se i natali della prima non erano di qualche singolarità non à tutti concessa priuilegiati. Di raro viene Anima straordinaria nel Mondo che vn più che ordinario prodigio non l'accompagni, nel materno ventre ballò San Giouanni, cantò Sant'Agnese, Morti risuscitò San Cataldo, fù dipinto à Genitori per Aquila Eligio, per Cane Domenico, per Stella Suitberto, per Luna Vilibrordo, per Sole Colombano, e Chiara per la chiarezza istessa, fù anticipatamente descritta da quel Signore che il bello del di lei giorno nella di lei aurora già vagheggiaua. A quel che veggio voi non dormite sul duro letto della Croce ò mio Redentore, anzi che al banco doue sborsasti già al Padre il nostro

ſtro riſcatto, con gli occhi chiuſi ingãnando il Mondo ſtare attento ad ogni guadagno, Mercãte delle più fine perle che peſcar ſi poſſano nel noſtro Mare, vna non ancor nata già caparrate. Vi richiede Ortolana grauida felice parto, e voi aſſicurandola le dite tanto bene della gran luce che à profitto di tutto il genere humano da lei doueua vſcire, che nel batteſimo della ſanta bambina perche nel nome iſteſso la ſua dote ſi porti, Chiara e non altrimenti vuole che ſi chiami. Mutatemi il nome all'Vmbria, già che da lei tali chiarezze ſon nate, anzi laſciateglielo quando, ogni luce moſtra d'hauer ambitione di prenderſi dall'ombre, e nell'ombre i natali; vedete più toſto ſe meglio ſia l'applicarſi ad eſaminare quanto buona negotiante ſia per riuſcir colei che in vna vita definita dal Sauio *a: Quæſtuoſa nundinatio*, e da Nazianzeno, e Pitagora Mercato publico ricca d'ogni talento, e condotta; forſe fu San Griſoſtomo che faceſſe à buon'hora ſapere à quell'Animuccia, eſser la limoſina vna ſanta vſura, che rende cento per vno, nè può mai perdere, impreſtando il ſuo ſempre col pegno in mano, come che *Deum ipſum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hipothecam*. Diſimpegnata, che ſi fu dalle faſcie, le mani libere in nulla piu eſercitò che nel dare il piu che poteua à mendici, il pane iſteſſo ſe lo cauò piu volte di bocca per

a *Sap. 15. Nazianz. var. in Io. Chriſ. hom. de eleem. & alibi.*

per porlo a censo in vn banco, che in cibo di vita eterna lo restituisse. Fù S. Bernardo che gli fece aprir gli occhi così à buon'hora à guadagni grandissimi che si puon fare attaccando con Dio, e co'Santi per mezzo dell'oratione compagnia di negotio; già che al pari del latte fù l'oratione il primo suo nutrimento, in quei primi anni non hauendo rosario con cui potesse fare i conti de tributi ch'à Dio pagaua, emulando l'industria di quel Paolo Romito celebre presso *a* Palladio s'empiua il seno di sassolini, quali secondo che mandaua l'orationi in Cielo gettaua in terra, così à buon'hora mettendo da parte in quelle pietre gli Smeraldi, i Carbonchi, i Topazzi, che doueano far prezzo alla sua corona. Fù Tertulliano che le disse all'orecchio ciò, che così apertamente scriueua à Martiri; *b negotiatio est aliquid amittere, vt maiora lucreris*, toglieua à suoi occhi il sonno, ma in contracambio traheua da Dio nuoui lumi, indeboliua con digiuni il suo corpo, ma tanto più ingagliardiua il suo spirito; la molestia che le daua il cilitio alla carne le fruttaua indicibili consolationi nel cuore. Haueresti detto che fin da quell'hora intendesse ciò che *c de iure immun. L. semper* insegnò Bartolo, non essere vno capace di godere priuilegi di Mercante *nisi habeat maiorẽ partem bonorũ suorum in mercimonys*, cõ vna santa auaritia de' maggiori guadagni sempre più

a *In hist. Laus. sec.* 20. b *Tert. ad mart.*
c *Bart. de iur. imm l. semper.*

più ingorda ogni suo bene pose in negotio, potendo dire con Paolo *a. omnia detrimētū feci vt Christum lucrifaciā.* Eccoche frutti in poco tēpo da vn buon terreno ssi colgliono quando alla coltura di Hortolana industriosa si raccomanda: meglio però esclamarete con San Leone: *b O quam velox est spiritus sapientiæ, & vbi Deus magister est quam citò discitur quod docetur*; se vi contentate che rompa quà il suo silentio il Certosino *c* Bruuone vi dirà che così sante industrie da altri all'età tenera non sono dettate che dall'impareggiabile Negotiante, per questo solo comparso in terra, *vt oues emeret, & negotiandi artem doceret.* Pulcella di anni 18. di quest'arte ridotta sì poco alla prattica, già ne sà tanto, che per quanto la dissimuli il gran Francesco Mercante riformato in Assisi, che per non perdere in paesi di ladri li gran tesori da Dio postigli adosso con l'istessa nudità gli copriua; al chiaro dell'Eterno suo lume, quasi già del mestiere gli scopre Chiara, s'inuoglia di conferire con esso tutte le sue sottigliezze, e rallegratasi di conuenire ne' principij, acconsentendo in vna santa congiura si propone di stabilire trà le Donne quei traffichi che altri trà gli huomini con tanto vtile del Mondo già pratticaua. Ve lo voleuo io suggerire ò Signore ma temo che voi meglio di me l'intendiate: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiu-*

a *Ad Phil. c. 3.* b *Serm. 1. de Pent.*
c *Hom. in comm. Virg.*

adiutorium simile sibi; nel Paradiso terrestre della Religione Serafica posto hauete in Francesco vn nuouo Adamo; non propagarete ne' posteri vna nuoua vita, se in Chiara vn'Eua non preparate; vn Simon Mago, *a* vn' Apelle, vn Montano, vn Paolo Samosateno, vn Manete, vn'Elpidio, vn Maometto, e quasi dissi ogni Heresiarca, non si pose mai all'impresa di rouinare la Chiesa, che di vna qualche rea femina non si seruisse. Sia questo sesso già troppo infame, se senza che Donna alcuna vi debba metter la mano, riesca a Francesco il riparare la vostra Casa. Ahimè però che non è già per Donne questo instituto! Dubitano se si possa osseruare i Pontefici, e disanimati se ne ritirano gli huomini più risoluti. Incaminati pure ò Chiara alle creste di questo scosceso Orebbe; trouerai ancor quà vn Elia che per la stanchezza venuto meno, il passo à gli altri impedisce; porgi pure orecchio à parenti, che con tante belle ragioni la tua risolutione combattono; non sei tù nata Amazone nel Termodonte, ò donna robusta al pari d'ogni huomo mostra gli Essedoni, delicata fanciulla, se ti metti per otto giorni in questi habiti, se ti dai per vn mese à questi digiuni, ò tornando vilmente in dietro ti danni l'Anima, ò temerariamente passando innanzi perdi la vita. Oh là però, con chi pensiamo noi di parlare? facciano forza questi motiui in certe delicatuccie che pretendendo comprare vna gloria eterna, non

a *Vide Gualterum in Tab. Cronolog.*

non acconsentono che costi loro vna minima incomodità; la mia negotiante oue possa guadagnar molti meriti, non si curà di soffrir fieri disagi; a *gustauit quia bona est negotiatio vitæ immarcescibilis, qua relictis illecebris temporalibus æternam mereamur in cœlis,* direbbe Beda. La importanza di tali, e tanti interessi di tutti gli altri la fè scordare. Nel giorno delle palme cõ Christo a patimenti s'inuia, con le più ricche vesti si adorna, de gioielli più pretiosi si carica, come chi vscendo dal mondo, ambisce di portar seco fuori di esso tutta la vanità delle Donne, e beati li nostri secoli se à lei riusciua così santo disegno; dalle pompe che nelle Donne ogni giorno più crescono non verrebbero a gli huomini tante rouine, e quella sì che fù illustrisima notte in cui Chiara, che haueua da se priuilegio di non caminare mai nelle tenebre, nel fuggirne dalla paterna Casa incontrando vna porta chiusa con varij sassi, inuigorita dall'animoso suo desiderio: *manum suã misit ad fortia,* & ispianando quel trincerone che nell'Egitto la riteneua, fù a cercare alla Madonna de gli Angeli il suo Serafino, nelle di cui mani lasciando a censo le fila d'oro che faceano chioma al suo capo, senza crine già Stella, e non più cometa, cangiate le sete in sacco, e l'Olande in cilicio ruppe affatto ogni commercio c'hauesse potuto con vn fallito Mondo attaccare. Non tutte le Vergini che si sposauano a Christo costumauano di fare a lui quest'

a *Apud Cornelium.*

quest'offerta *a*. Le Africane come da Optaro si caua scioglieuano monacandosi il crine, e non lo tagliauano; conuenne però che con questa cerimonia si dichiarasse Chiara legitima figliuola del gran Francesco; poiche presso gli Antichi, massime Longobardi il tagliare ad vnò la chioma era vn adottarlo in figliuolo, e così di Luitprando disse Paolo Diacono, *b Pipino Caroli filio Cæsariem incidens ei pater effectus est*. Fate tacere quel profano Conone, che trouatosi in Corte del Rè Tolomeo quando per voto fattone à Dei se vittorioso dalle guerre d'Asia tornaua, tagliò le trecce alla Moglie sua Berenice per consolatione dell'inconsolabil Regina cangiatosi di Astrologo in Poeta finse hauer Gioue di quella chioma à sette belle Stelle formato i raggi; vn Sole eterno di quella di Chiara s'è potuto abbellire assai meglio, che con quella di Assalonne le Donne Hebree se ne fece il Diuino amore vna rete, *c* con cui hà poi pescato tante Vergini elette conseruandola nel Tempio suo con più gelosia di quella già custodissero i Trezzenij presso Pausania le chiome che tosando le Spose in occasione di condurle a Mariti nel Tempio del casto Hippolito solean riporre. Sansoni Femine che tutte le speranze ne' capelli fondate, vi compatì già Tertulliano in vedere *d* che attorno à quelle siate sempre in faccende: *Crinibus vestris*

P *quie-*

a *Ex Baron. in notis ad Mart. & in ann.* b *De gest. Longob. c.* 53. c *Paus. lib.* 2. d *Lib. de cult. fem.*

quiescere non licet modò substrictis, modò relaxatis, modò suscitatis, modò elisis, e pure ogni poca infermità ve li toglie senza, che ne guadagnate alcun merito. Non così a Chiara, che sù quest'istessi negotiò tanto bene, che per mano di Francesco rinuntiandoli a Christo tutto Christo in ricompensa ne riceuette. Che strepitate voi quà d'intorno mal sodisfatti di così santa negotiatione empiamente pietosi Parenti? Non è forse Portiuncula la porta stretta, che sbocca in Cielo? furono barbari quelli, che perdendo la chioma non si stimauano più capaci di professar nobiltà. Presso Christiani incoronasi il capo con la Tonsura *a* Non mi state a sturbare questi sì degni spettacoli, che nel suo primo lustro, e Olimpiade al mondo dona la Religione Serafica. Tripudiarebbe quà il buon S. Prospero, che a Demetriade auanzatasi a farne altrettanto scriueua. *b Valde mirabile est & inter præcipua Diuinæ gratiæ exempla numerandum quod amore cælestium nuptiarum declinasti mortale coniugium.* Voi dite, che fanciulla inesperta sà poco fare i suoi conti, come che vedendo la sua legitima, tutta a Poueri la distribuisce, per lei però la tiene Sant'Agostino, quando che insegna. *c Venditis rebus nostris, nullum earum maius accipimus pretium quàm nos ipsos*; è cambio da non farsi questo? perder le cose sue pur ch'vn guadagni se stesso, quà però non si fer-

a *An. 5. Relig. Seraph. conuersa.* b *D. Prosp. ad Demet. Virg.* c *Lib. Euang. qu. 13.*

ſi fermi la mia Negotiante, ſi è informata da S. Paolino. a *Animarum ſalutem eſſe pretioſiſſimum Deo mercimonium*, meſſa, che hà in ſicuro ſe ſteſſa, la ſalute degli altri a forza d'efficaciſſime orationi, e di ſantiſſimi eſẽpi negotia con tal profitto, che in pochi giorni guadagna la prima ſorella ſua Agneſe, e la ſeconda Beatrice, anzi l'iſteſſa Madre ſua Hortolona le diuenne figliuola; ſe veduta era Aſſiſi in quei giorni dal Mellifluo Bernardo di ogni vno di queſti Cittadini poteua ridire, b *Prudens negotiator facit ſarcinam ſuam mundi contemptum, & fugit.* L'eſempio di queſta Vergine tutti gli haueua inuogliati di trasferire i ſuoi negotij nel Cielo; già non baſtauano i Monaſterij a capire le Zitelle più nobili, che fatto generoſo diuortio dal mondo, i patimenti d'vna pouera vita ſpoſauano; a quell'iſteſſe, che rimaneuano nel ſecolo, l'habito di Religione, ma non la profeſſione mancaua, ſciolti da legami del matrimonio ſi ſtringeuano con la fune di Franceſco i Mariti, e niente meno animoſe le Mogli dietro à Chiara s'incaminauano. Di già pareua l'Vmbria vn Mercato di Paradiſo, in cui à contrattare con gli huomini ſcendeuano numeroſiſſimi gli Angeli; tanto importa, che naſca di tanto in tanto trà noi, chi co'l rauuiuare quel fuoco, che venne Chriſto à portare in terra, le tiepidezze noſtre riſcaldi. Dicaui però l'Angelo, che tenne il libro maeſtro d'vn'

P 2 Anima

a *Epiſt.* 4. b *Serm. de quinque negotiationibus.*

Anima tanto industriosa se si contentò ella d'hauer fatto nella sola sua patria tante conquiste; Oh nò; che anzi vedo ogni Regno, e ogni secolo pagare à Chiara tributo di Anime, le più pretiose; Habbia Francesco legati col suo Cordone, e tirati à Christo i primogeniti d'vn Rè di Maiorica, d'vn Rè di Aragona, d'vn Rè di Francia, vn' Imperator di Grecia, vn Monarca di Tartaria, Tanti Duchi, tanti Conti, tanti Marchesi, oltre trenta Santi Canonizati, trecento Beati Confessori, e cento, e cinquanta, e più Martiri. Non si troua corte nella Christianità, in cui questa occhiutissima Negotiante non habbi comprato al suo Sposo qualche gran Schiaua; dal di lei fuoco trouo incenerite le porpore à tante Regine, ad vn' Elisabetta di Portogallo, all'altra d'Vngheria, ad Agnese di Boemia, à Giouanna di Nauarra, a Cunegonde di Sueuia, à Salomè di Polonia, à Caterina, e Maria di Sauoia, ad Isabella di Francia, à Margherita d'Austria, oltre quattro Imperatrici, e cent'altre gran Principesse, alle quali non fò il nome, come ne meno à tante altre sue figliuole, che da lei instituite nell'arte di negotiare con Dio, nell'erario di Santa Chiesa innumerabili Tesori hanno riposto, ogni Monastero che lei habbia per Maestra, è vn Magazzino d'Anime predestinate; e le Beate Ortolana, Agnesa, Beatrice, Balbina, Benuenuta, Christofora, Giouanna, Santia, Margarita da Cortona, Rosa da Viterbo, Angela da Fuligno, sen-

za

za venire alle più moderne pur troppo mostrano che non adulo. Mà come ti riuſci mai di fare così pretioſi acquiſti ſagaciſſima Vergine? Sento che attonito eſclama nella Bolla della tua canonizatione Aleſſandro Quarto. [a] *O quanta huius vehementia luminis, & quam vehemẽs iſtius illuminatio claritatis. O admiranda Clara beata claritas, quæ quantò ſtudioſior per ſingula, quæritur, tantò ſplendidior inuenitur* Griderei io più di lui, ſe non che mi ſi ſcema la marauiglia, quando l'origine di tanti auanzamenti nell'eſtrema ſollecitudine con che in ogni momento li procacciaſte, rintraccio. Vditela voi che in tutt'altro negotio, che in queſto della ſalute voſtra impegnati, à prezzo d'infiniti pericoli, vno maggiore di tutti gli altri comprate, pazzi al pari di quei di Siria, già che di voi quanto di eſſi potria ridire Girolamo: [b] *Tantam mercandi habet veſaniam: vt occupato nunc Orbe Romano inter gladios, & miſerorum neces, quærunt diuitias, & paupertatem periculis fugiunt.* Trasferita che ſi fù Chiara dal Monaſtero di San Paolo à quello di San Damiano, la prima coſa che ſi propoſe fù di non tenere mai preſſo di ſe robba morta, e perſuaſa che parlato haueſſe con lei San Valeriano, quando che ſcriſſe [c] *Tibi fraudas quidquid reſeruas*: tutto ciò di che poteua diſporre

P 3 sù

a *Apud Lucam Vaddingum to. 2. Annal.*
b *Lib. 8. in Ezechielem cap. 27.*
c *Homil. 18.*

sù banchi di Dio che ne dà cento per vno, dalle mani de' poueri lo fè portare. La pouertà non è virtù c'habbia corpo, se però venisse mai à viuere in terra, altro genio, & altro habito che quel di Chiara non pretenderebbe. Nella mensa, nella Cella, nella persona non ammesse mai cosa che vn'estrema mendicità non spirasse; parue vn tempo troppo rigorosa à Gregorio IX. ma trattando dispensarla dal voto fatto, ne hebbe da lei quella bella risposta, che volendola sua Santità fauorire la assoluesse da peccati, ma non da Voti, che si curasse però di posseder cosa alcuna colei che in Dio di tutto si prouedeua, tanto che s'erano affamate le Monache, cinquanta con mezzo pane ne potea satollare, e se mancaua l'olio ne vasi subito in abondanza lo facea scaturire, la sua oratione non fù mai pouera di confidenza, mercè che la sua vita fù sempre ricca di pouertà; Troppo à buon'hora seppe prendere il genio di Dio, che da veri poueri non distoglie mai gli occhi; in ogni momento presentauasegli all'vscio per chiedergli qualche buona limosina, e l'ottenerne vna gli era motiuo di sperarne anch'vn'altra, e l'inuidioso Demonio, che vedeua le sue perdite in questi acquisti cercò impedirgli cō fare che per tema d hauere à restar cieca con tanto piangere si ritirasse dal tant'orare. Prendi per te questi sconsigliati cōsigli oscurato Lucifero, i tuoi lumi si son potuti spegnere non quei di Chiara; non hà bisogno di Medico chi al Protomedico S.
Da-

Damiano è raccomādata, à tuo dispetto sborserà ella sempre da gli occhi le lagrime, e ne rimborserà in contracambio tesori d'allegrezza nel cuore, à te sarà ogni volta più chiuso il Cielo, & ella che vi hà buoni corrispōdēti lo trouerà sempre piu aperto, tanto che alienata da sensi si potrà trattenere nell'estasi vna notte e due giorni interi. *a Negociator die ac nocte thecæ suæ discutit rationem*, altrettanto ne facea Chiara, la perseguitassero i maligni Spiriti, la perturbassero, la schiaffeggiassero, in vn'oratione quasi dissi continua staua sempre sul guadagnare; quando l'altre più sopite dormiuano, essa più che mai risuegliata si arricchiua di santi affetti, cauandoli hora dalla Grotta di Betlemme, hora dalle cime del Tabor, hora dall'Horto di Getsemani, e più communemente dalle piaghe del suo Dio Crocifisso; nè pensò mai in questo di perder tempo, come che hebbe sempre per Euangelio l'assioma di S. Bernardo, *b Otiosum non est vacare Deo, imò negotiorum negotium*, per l'vtile inestimabile che se ne caua, & il cuore di lei sì, che con la frase di Tertulliano l'haueresti ben definito *c Diuini thesauri conditorium*, haueua fatto Dio con questa sua fedel serua ciò che l'Imperatore Ottauiano con certi Mercanti, da'quali nel seno di Pozzuolo regalato di varie merci d'Alessandria *d* recate

P 4 ral-

a *Chri. hom. 48. in Matth.* b *In floribus S. Bernardi cap. 34.* c *Libr. de Resur. car. c. 37.* d *Ex Suet. & alijs in Theatro vitæ hu.*

Ladroni Demoni ogni nostro tesoro: Perciò, chi può mai credere con quanto studio a prouedersi ogni giorno di più fina humiltà s'auanzasse. Ella era presso tutti in così gran credito, che riuerenti la visitauano inferma gli stessi Sommi Pontefici, non che i più autoreuoli Vescoui, e Cardinali. Gregorio IX. scriuendogli, Madre della salute sua la chiamaua, & Innocenzo Quarto in negotij importantissimi col parere di lei si guidaua: li Frati più fieramente tentati, con la sola benedittione di lei già guariua Francesco, col segno della Croce impressagli tanto altamente nel cuore già non v'era miracolo, che non operasse, l'Onnipotenza delle preghiere sue già in più sperienze s'era fatta palese. Sù quella strada haueua reso immobile la sorella sua Agnese, in maniera che vna ventina d'huomini de' più gagliardi, non furono bastanti a farle muouere vn passo, non che ritirarla dal suo santo pensiero: in quel Refettorio con vna benedittione haueua scolpito sù quanto pane era in tauola il segno della salute: in quella Infermeria haueua sciugato in vn momento le Hidropisie, saldate l'incancherite posteme, restituito alle frenetiche il senno, alle sorde l'vdito, alle mute il discorso: già non poteua dissimulare di hauer occhi più che di Lince, scoprendo i pensieri delle sue figliuole fino dentro il cuore; e pure per quanto fusse], e da Dio, e da gli huomini tanto esaltata, visse sempre a gli occhi suoi così abietta,

che vi volsero precetti di obedienza, per fare, che di essere Abbadessa si contentasse, non consentendo per altro di commandare, se non perche commandando pur obediua. Chi guardaua alla tenerezza dell'affetto con che reggeua le sue Sorelle, la conosceua per Madre, chi alla qualità de gli ossequij, che loro faceua, la teneua per schiaua; e sana, e inferma se la vedeuano a' piedi; hora à lauarli, hora à baciarli, vgualmente l'vltimo, che il primo vfficio di casa era il suo, il dar l'acqua alle mani, il seruire alla mensa, il vegliare di sentinella, mentre l'altre dormiuano, erano à lei cose assai ordinarie, mostrando sempre in volto tant'allegrezza, per i sommi guadagni, che in questi santi esercitij faceua, che non ancora entrata nel gaudio del suo Signore già lo godeua. A quel che io veggio, ò Chiara, ancor tù *a plures fecisti negotiationes tuas, quàm Stellæ sint Cœli*: lo potrà dire il tuo santo corpo, co' danni di cui facesti al troppo interessato tuo spirito tanti guadagni. Ridansi le historie di Elio Pertinace *b*, e Didio Giuliano, che non contenti dell'entrate d'vn fioritissimo Impero ancora con sottrarre à se stessi il cibo si studiauano accrescerle; quest'istessa non più sordida, ma santificata ingordigia di nuoui acquisti hò io che ammirare in vn'anima, che da' dolori estremi, che seminò nel suo corpo seppe raccorre ricca messe nel Paradiso; e di chi altro meglio, che di lei ridir si puote
ciò,

a *Naum cap.3.*
b *In vitis Cæsarum.*

ciò, che dell'incomparabile *a* Olimpiade discepola del Boccadoro, scrisse Niceforo: *Tam accuratè corpus exercuit, vt administro illo non insidiatore vsa sit*; da che rinunciò al Mondo i suoi habiti, la vidde forse mai più alcuno coperta d'altro, che d'vna vile tonaca, e rappezzata con vn mantello di pãno grosso, co' piedi del tutto nudi, & applicato alle delicate sue carni vn così aspro cilicio, che vna delle più feruenti sue Monache vẽne meno à portarlo trè giorni soli, e non venne meno ella che lo portò quaranta anni, la nuda terra non fù forse l'ordinario suo letto, e tutta la sua vita vn continuo, e ben rigoroso digiuno quando in varie Quaresime, che per l'anno senza Pasqua faceua, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì non gli entraua alcun cibo in bocca, & il ristoro de gli altri giorni tutto consisteua in poco pane, e poco acqua, e non è già, che hauesse corpo di bronzo, ò d'acciaio, che non sentisse questi rigori; oltre l'esser di complessione delicatissima, fù pur oppressa per lo spatio di vent'otto anni di malattie insopportabili à tutt'altra generosità, che alla sua, e pure anco quando appena si potea muouere volea filare, onde hauesse poi tela per prouedere i corporali alle Chiese pouere, anzi ne' suoi patimenti visse sempre così sicura de' suoi acquisti, che in vltimo durati diecisette giorni continui senza pigliare alcun cibo disse ad vn Frate, che pretese di consolarla, di non hauer mai, da che depose ne' capelli ogni sua

a *Li.13.hist.Eccl.c.24.*

passione, prouato pena che gli fusse di noia, penitenza che gli sapesse d'asprezza, infermità che le turbasse la pace interna. Vada per noi miserabili, che quando Dio togliendoci la sanità ci mette in occasione di far grossi guadagni, abbandonatici all'impatienze vi perdiamo oltre i frutti anco il capitale: Chiara, e pochi altri appigliatisi al consiglio di San Grisostomo sanno negotiare in maniera che cauino da ogni male gran bene *a non ad tribulationem, sed ad lucrum respicientes, hæc enim spiritualis est Mercatura*. Adesso si che crederò a chi mi dice, che ancora la virtù hà la sua auaritia, quando ogni acquisto gli stuzzica l'appetito di farne nuoui. Sessagenaria Chiara già finiua di viuere, & ancor non cessaua da questo suo negotiare: era però giunta à segno che non poteua il Mondo far perdita che essa molto non guadagnasse. Perde Assisi la pace sua, assediata dall'infuriato Vitale di Auersa; vi guadagna Chiara gran credito, mentre voltandogli contro le sue efficaci orationi lo fà fuggire, perde tutte le speranze il suo Monastero, che si vede fatto preda di arrabbiati Moreschi, vi guadagna Chiara vn'honore eterno, che con mostrare a' Cani il Pane de gli Angeli, d'ogni fierezza gli spoglia. Energumeni inuasati da' Demoni, nauiganti souerchiati da venti, infermi maltrattati da varij morbi, perdono disperati ogni contentezza, vi guadagna Chiara con liberargli accrescimenti notabili alle Di-

a Hom. 64. ad Pop.

Diuine glorie, & alle sue. Goditi dunque in eterno, beata in Cielo, la quiete, che con tante industrie comperasti o incomparabile Negotiante Euangelica, e se trouata fedele nel poco sei già sopra il molto, anzi sopra tutto il tesoro di Dio costituita, della mendicità nostra non ti scordare, non t'hò io per così interessata, che habbi potuto pretendere, che à te sola seruissero i tuoi acquisti, riuerisco in te genio più nobile di quello già adorasse Roma idolatra in M. Antonino Pio, che non per altro Imperatore stette sù guadagni, se non *a vt patrimonio suo plurimos adiuuaret*. Del resto non veggo quà d'intorno persone, alle quali col zelo di Bernardo possi esclamare, *b quæ est ista dementia filij Adam circuire maria, perambulare terras, rapi extra mundum:* per negotiare non altro che la perdita dell'anime, e de' corpi insieme. La sciocchezza di così fatti Mercanti mi riserbo a correggerla in altro tempo; per hora finirò col voltarmi à voi ò dignissime figliuole di tanta Madre, che i talenti largamente da Dio riceuuti hauendo posto in sicuro entro à queste mura, con vna non dissimile industria li mettete à moltiplico sù i Monti del vostro Sposo. Bella commodità che hauete voi in vna Religione sì Santa di fare vna grossa prouisione di meriti per gli anni eterni! Vi direbbe congratulandosene

San

a *Ex Iulio Capitol.*
b *Serm. de quinque negotiationib.*

San Grisostomo, a *Nundinæ nobis mirabiles sunt, quandiù nundinæ perdurant salutem emamus*; non hà Christo il genio del Greco Imperadore Teofilo, che tanto si sdegnò con la moglie perche trouò, che staua sù i guadagni come vn Mercante: à tutte le sue spose questa santa specie di negotio prescriue dicendo loro: *negotiamini dum venio*. Frà mezzi però d'auuanzarui mettete sempre vna deuotione ardentissima alla vostra Madre, perche è lo Spirito santo, e non io, che vi dice, b *sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem suam*. Santi protettori, che facciano per voi sicurtà sò che non ponno mancare, nè San Leonardo, che si prende sì à cura i prigioni del mondo, di voi volontarie prigioniere di Christo si può scordare, egli è che fuora di queste crati non altroue che alla libertà di veri figliuoli di Dio vi conduce, & al pari di lui Santa Chiara c'hà in questo Monastero troppo grossi interessi, oltre che sempre dall'anno 1317. c in quà vissero in esso animè scielte d'ogni rispetto, la famiglia, che lo fondò è la Fiesca, che vuol dir quella, à cui fù Santa Chiara più ch'ad ogn'altra obligata, poiche di Casa Fieschi fù Papa Innocenzo Quarto, che oltre gl'honori inestimabili, co' quali la consolò nella vita, gli celebrò esso istesso solennissime esequie, & il giorno in cui morì la pretese Canonizare.

E quì alla protettione di così ben'affetta nego-

a *Hom.5. de pœnit.* b *Eccl.cap.3.*
c *Ex fund. huius Monastery.*

negotiante vi lascio, con voi congratulandomi, perche vi sia toccata sì santa Madre, e con me condolendomi, perche all'ingrandimento di tanto merito, così poco proportionato mi sia riuscito il talento.

L'ESTATICO DA DIO RAPITO,

Et ancora tutto posseduto da gli huomini IL GLORIOSO S. FILIPPO NERI.

PANEGIRICO XV.

Detto dall'Autore in Fiorenza nella di lui Chiesa, e Festa nell'Anno 1653.

MOndo custode pessimo de' tuoi tesori, che doue vn Dio tutto mani si mette così spesso alla strada per inuolarti gli huomini più pretiosi, fai così poca guardia per conseruarteli, dormi pure sù la certezza, che fauolose siano tante rapine da' licentiosi Poeti attribuite à Plutone, à Gioue, à Nettuno, à Marte, à Mercurio, e ad Apolline; false bellezze, falsi Numi appetissero; il vero Dio le più vere si appropria di se solo Beato non hà fuor di se che cercare, pure calamita delle persone à se più congenee con mille amabilissime violenze le tira. Non cercate più nuoua ò di Enoch, ò di Elia, vno con segreto furto, l'altro con manifesta rapina se lo hà vsurpato. A tanti Patriarchi, e Profeti, come

come a Giacobbe stabilì scala, per cui fuggiti dalla terra, da lui se ne salissero in Cielo, Pietro lo solleuò à leggere historiati in vn Lenzuolo i suoi ordini, Paolo ad imbeuersi nel terzo Cielo de' suoi attributi, Giouanni à penetrare dallo scoglio di Pathmos i suoi disegni, la Maddalena à participare nella Grotta di Prouenza i suoi giubili Se però vale l'argomentare; che più fertili d'Anime grandi siano que' Paesi, ne' quali vna così ladra bontà fece più spesso ne' succeduti secoli queste rapine, in che veneratione non prenda io la Toscana, che non si porta in Cielo con tanti gioghi, con quanti huomini di cima si è in Cielo alzata. Fortunatissimi Popoli, che hauendo pari alla gratia del fauellare la capacità dell'intendere quasi Colonia vscita di Paradiso concorrete sì frequenti a ripopolarlo; e pur quà doue il predator de' migliori alle Vergini sue spose rubbò anco il cuore? Quà doue quei d'Assisi vi vennero huomini, fece partir Serafini; quà doue nel Caluario di Aluernia, nella Tebaide di Vall'ombrosa, nel Mõte Olîueto di Cisuri, nel Libano di Camaldoli, nel Tabor di Monte Senario, nel Getsemani di Licetto, impresse così eterne memorie di tanti Heroi in vna astrattione perfettissima da tutte le humane fiacchezze a se solleuati? Ammiriti il Mondo, ò Fiorenza per tanti Sommi Pontefici, che desti a Roma, per le centinaia de Cardinali che presẽtasti alla Porpora, per i lumi che accrebbero alle scienze i tuoi Danti, per la perfettione a che ridussero l'Architettura i tuoi Michel'Angeli,

geli, per la gran parte c'hebbero nello scoprimento del Mondo nuouo i tuoi Americi, e nel ringiouenimento del vecchio i tuoi Medici; A me sia il sommo di tanti pregi il trouarti Madre così feconda d'Anime da Dio rapite, ch'in due giorni immediati trè ne festeggi, e nelle poche canonizationi fatte a'miei giorni in Roma, vedo de'tuoi santificata la Prelatura in Andrea Corsini, il Sacerdotio in Filippo Neri, la Religione in Maddalena de'Pazzi. E sei ben tu felicissima, che le marauiglie de'ratti estatici per ogni secolo sparse, in tanti tuoi figli a Dio singolarmẽte simpatici, puoi hora vagheggiare tutte vnite in vn solo? Quel Pippo buono, che desti a Roma, vi è riuscito vn Filippo ottimo: come che perduto che l'haueste vna volta nol ricuperaste mai più, non puoi non hauere gran curiosità d'intendere che ne sia stato: tocchi hoggi a me la carica di sodisfartela: *Spiritus Domini rapuit Philippũ.* Quel medesimo Spirito, che rapì già all'Eunuco di Candace Filippo Diacono; hà rapito à te, & a se stesso Filippo Prete: Chi vuol vedere vn ratto estatico durato in Roma non meno di 60. anni, si accosti. Se stupirà in conoscere vn Candidissimo Neri totalmente da Dio assorto in vna contemplatiua continua, non stupirà niente meno al trouarlo in vna infatigabile Attiua per aiuto de gli huomini quanto ogni altro impiegato.

Disse pur bene Gregorio il Grande, che la contemplatione di noi homicciuoli è qual'appunto il volo delle Locuste, che appena alzatesi in aria, alla terra ricadono: & il salto

de'

de' Delfini *a*, che non han finito di alzare fuora del Mare il capo, quando di nuouo sotto l'onde lo attuffano. *Omne id, quod de Æternitate mens nostra concipit, quasi furtim, hoc est, per transitum videt. b* Doue, che la quiete, che ingolfati nell'Arcipelago di Dio godono estatici i Santi, per la dolcezza, e continuatione sua viene definita, *Sepulchrum animæ mundo mortuæ* dall'istesso Gregorio; *exilium à carnalibus* da Cassiano; *ab assuetis absentatio, & ab humanis in diuina peregrinatio* da Riccardo; *c Ex abundantia æternæ suauitatis inebriatio* dal Cardinale Alliacense, e da Bernardo, *hora, mentis in Deum suspēsæ eleuatio, hora vitalis, vigilque sopor, hora, dies serenissimus, & Sabbatum mentis, in quo emeritus miles in laboribus vniuersis viuit absque labore:* Che à questo sì alto grado di perfettione destinasse l'eterna Prouidenza Filippo, nelle circostanze del di lui nascere lo fe palese a chi lo volse auuertire. Nel 1515. quando il Rè Francesco vittorioso de gli Suizzeri à Marignano cominciò ad inquietare l'Italia con le sue guerre vi fondò questo viuo Tempio di pace, due anni prima, che le ribellioni di Lutero affliggessero Roma, le preparò all'auuantaggio questa gran consolatione, *d* alli 21. di Luglio, giorno in cui secondo gl'Egittij fece già

a Lib.3.mor.c.12. b *Homil.9. in Ezec.* c *Li.3 mor.c.5 coll.19.c.4.li.4.c.22. inspet. c.6.li.de sc. claus.ser.12. in Cant.serm.3. de Circumc.* d *Mascul.in fastis.*

già il Mondo corporeo , vno ſpirituale più nobile ne rifece vn'huomo nato ancor eſſo come Chriſto di meza notte, come che ancor eſſo Figlio di luce , veniſſe a riſchiarare di vn ſecolo offuſcato le tenebre, tutto generoſità nell'entrare del Sole in Leone, nell'arſure della Canicola tutto feruore , e nel venir della Feſta della Serafica S Maria Maddalena deſtinato à ſuccedere nelle di lei eſtaſi, e lagrime: Chi chiamollo Filippo nel battezarlo in San Giouanni, non preteſe altro , che rinouar nel Nipote la memoria dell'Auo, *a* Ma vn Dio, che negl'iſteſſi accidenti caſuali hà diſſegno , trouatoſi già tanto ben ſeruito da 12. Filippi ſanti tutti inſigniſſimi, vn'Apoſtolo, l'altro Apoſtolico Diacono, cinque Martiri, tre Veſcoui, due Confeſſori , *b* ne volſe vn decimoterzo, in cui i meriti de gli altri riepilogaſſe così Fiorenza , che nella Beata Filippa Medici grande imitatrice di Filippa Martire in Perge potea proporre l'eſemplare di ogni ſantità alle ſue Donne , due niente meno ammirabili n'hebbe per gli huomini, per i Clauſtrali vn Filippo Benizi, e per i ſecolari vn Filippo Neri , onde li tripudij , che fecero i fedeli al veder due Filippi Ceſari primi de ſuoi ſolleuati all'Imperio debba far ella allo ſcorger ſtabiliti nella Corte del Cielo Preſidenti perpetui due ſuoi Filippi , ambi d Dio Padroni, perche ambi pure di Maria Serui . Affrettati pure, Anima grande , di apprendere le prime

lette.

---

a *Vide Baronium in Martyrolog.*

b *Idem ibidem.*

lettere, & imbeuere di te degna educatione; Non sarai Humanista, che la Diuinità per rapirti ti dirà al cuore quasi a moderno Abramo, *a egredere de terra tua:* Per hora il lasciar Fiorenza sarà vn vscir fuor di tua terra, verrà tempo in cui fuor della terra istessa del Corpo tuo pellegrini il tuo spirito à cercar Dio. Il Padre tuo, che in età di anni 18. già ti vede così atto à rubbare con le tue ladre maniere il cuore ad ogni huomo, vuol di te seruirsi per hamo da tirare in sua casa la ricchissima heredità del fratello Romolo: così bene instrutto à suoi fini nel Regno di Napoli da lui a S. Germano ti manda, e non auuerte intanto, che la memoria di vn Santo veduto già dal Patriarca Benedetto volar fuor del Corpo raddoppierà in vn giouane rissolutissimo di andare in Cielo, vn niente meno impetuoso appetito, nè sà temere, che la vicinanza di monte Cassino, antica selua di Dio cacciatore, doue arriuati tanti Monarchi vi rimasero dallo Spirito di lui prigionieri, qualche simile violenza ad vn'animo così ben preparato non faccia. Vi aspetto io nel vicino monte di Gaeta, ò Signori se del successo vi volete chiarire *b ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu.* in vna deuota Capella varie volte fermatosi a rimirare il Crocifisso espostoui, comincia a vergognarsi di volere essere di Padrone sì pouero seruitore ricco: si confonde ben vestito innanzi vn Dio nudo. Così mentre fa se-

co

a *Genesis. cap.* 12.
b *Psalm.* 63.

co i conti, e delle da se contratte obligationi. e delli a se già manifesti pericoli, *a insiluit in eum spiritus Domini, & innuit super eum mentis excessus:* tanto che per vestire gli affetti del Crocifisso, de suoi affatto spogliatosi senza saputa del Padre, *b* e contro la volontà del Zio, di negotiante facoltoso mendico Chierico, inuiatosi à doue tutte le ricchezze del mondo concorrono, a cercare la pouertà, e la solitudine, doue le nationi tutte si affollano, và dicendo per il viaggio a se stesso quel di Sidonio: *c Non remaneamus terreni, quibus terra non remanet, inchoemusque, vt à saeculi lucris, sic quoque à culpis peregrinari*. Oh perche non hauesti, ò Roma, al di lui arriuo pronti gli apparati trionfali, co' quali vittoriosi di tante Prouincie i Scipioni, i Pompei, & i Cesari tuoi riceuesti? Quanto meglio impiegati gli haueresti nell'incontrare vn giouane trionfatore del Mondo, del Demonio, del senso, come pure dell'affettione al Padre, al sangue, alla successione, alla Gloria, alla robba, alla vita. Tientelo pur caro vn Chierico, che viene à te per far beneficij à tutti, non per rapirli ad alcuno; pensa egli di hauer lasciato i negotij, ma fia che ben presto si accorga d'hauerli mutati in migliori, stando che *d Clericatus est Caelestis negotiatio* a S. Agostino: *pretiosissimum Deo mercimonium* a San Paolino, & a Sant'Ambrogio,

---

a *Actuum cap.* 10. b *Lib.* 1. *Reg. c.* 1.
c *Lib.* 9. *epist.* 3.
d *In Psal.* 30. *in Epist.* 4. *in c.* 1. *Isa.*

gio, *est quæstus planè non modicus, vbi lucrum non pecuniarum acquiritur, sed animarum*. Diasi questa lode alla pouertà di hauer prima introdotto questo nostro già perfetto nouitio ne' più segreti gabinetti di Dio; non posso contenermi di non salutarla anco r io, *a Pedagogum ad colendam pietatem*, con Basilio; *modestiæ materiem, & fundamentum*, col Pelusiota, *Cælestium bonorum conciliatricem*, col Nisseno Gregorio, sposata che l'hà il castissimo giouane nel camerino lasciatogli da Galeotto Caccia, non hà più bisogno di chi alle confidenze del Paradiso lo porti; leggierissimo di argento, e d'oro con ogni facilità si solleua; gli serue di Pegaso per alzarlo col corpo istesso nell'aria il suo Spirito in vna oratione estatico, 24. anzi 40. hore continue da vn'eccessiuo ardore talmente squagliato in lagrime, che per non restarne affogato aprendosi il seno più morto che viuo si abbandoni sul pauimento. Venisse pure quando voleua la sera raddoppiaua in lui, non sminuiua l'interno lume: Con Dio fisso nel giorno, con Dio si mouea la notte alle sette Chiese; facendo à San Sebastiano, più lunga la Statione, come che in vn Martire spogliato, legato, saettato godeua di vedere vn ritratto di ciò, che di se pure fatto haueua il Saettatore Amor suo, spargendo alle Catacombe tanto più feruorosi i suoi gemiti, quanto erano iui in più numero i Santi, che ne

a *In cap.2. Ita lib.2. Epist.28. ora.1. de beatitud.*

ne poteuano esser al suo Dio testimonij. E mettasi trà maggiori miracoli nella vita di lui auuertiti, l'hauer potuto attendere in quegli anni con ogni plausibile riuscita à gli studij di Filosofia, e Teologia; se le scienze con buona intentione imparate non fossero ancor esse, al dire di *a* Nazianzeno, vna delle strade migliori per arriuare à Dio.

Non è già vero, che in quelle prime sue vehementissime astrattioni distratto, vi si fosse potuto applicare. Furono per lui quei primi anni, ciò che i giorni della Pentecoste à gli Apostoli; pure non lasciò di coltiuare l'anima con le cognitioni scientifiche, finche non cominciò à scoprirle in qualche modo pregiudiciali al suo affetto; come già nel Monte di Gaeta nel mirare il Crocifisso concepì vn'alienatione estrema da ogni volontà di arricchire, così vna totale astrattione da ogni curiosità di sapere la hebbe dal Crocifisso, che nel meglio della Lettione solea rimirare nella scuola. Da questo suo primo Maestro informato del grand'auuiso di San Dionigi: *b ignoratione acquiri intimam coniunctionem cum Deo, & mentem se ipsam deserentem splendidissimis radijs copulari*.

Preferì l'operare il bene al saperlo, e così venduti Libri, e compratone col prezzo la consolatione de' poueri, di studente, ch'era in Sant'Agostino passò à farsi Maestro della Ca-

a *Nazianz. pluribus in locis.* b *De Diuin. nom. c. 7.*

Carità in San Girolamo, dicendo in fatti ciò che scriueua San Paolino: a *habeant sibi litteras suas Oratores, scientiam suam Philosophi, nobis gloria Christus est, & sapientia in stultitia prædicationis*. Nè t'ingannasti già tù, Scolare ottimo d'vn Dio Catedratico! Li vedesti pur tù quanti nella cultura dell'intelletto consumando inutilmente il suo affetto, cauano le lagrime al grand' Ambrogio: b *Acuti ad vana, hebetes ad æterna*; quanti vediamo pur noi con Euripide ceruelli per altro illuminatissimi c *multarum scientiarum colere fumos*; quanti mouano la bile al Nazianzeno, *amantes insipientem sapientiam, & per tenebras gradientes*; così molti sono tra' dotti che vbriachi di se medesimi, e digiuni affatto di Dio, prouano in prattica ciò che auuertì San Bernardo *Scientia sæcularis inebriat, sed curiositate, non charitate, inflans non ædificans, ingurgitans non confortans*. Misero te però, se gli Spiriti, che prima compartiui ancor al ceruello ti si concentrarono tutti al cuore! All'accendersi del fuoco, che portano seco, sia che minandolo fuori della sede sua te lo sbalzino? Così riuscì per appunto, ò Fiorenza, Nell'età di anni 25. compito il suo primo giubileo, in segno di hauere in vna plenaria indulgenza conseguito tutta la libertà de'

a *Epist. 29. c. 5.*
b *S Hieronym. cap. 24.*
c *Euripid. Hippol.*
d *Serm. 9. in Cant.*

de' Figliuoli di Dio, dilatato miracolosamente il suo cuore, ruppe i cancelli delle vicine coste, che pretendeuano ritenerlo, senza che in cinquantacinque anni, che sopravisse si potessero mai più riunire; Così d'indi in poi con vna palpitatione, sufficiente à far tremare qualunque cosa, à cui attuato in Dio appoggiato si fusse, suonando quel santo petto, non sò se mi dica à festa, che per la presenza dell'amato in lui era continua, ò pure à fuoco, come che in vn'incendio eccessiuo haueua bisogno estremo di refrigerio potè dir col Salmista: *a Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. In somma lo disse bene il gran Meletio appresso Epifanio: *Dilatari cor necesse est eius, qui inambulantem Christum recipere velit*. *b* Come che i Palazzi di Dio, secondo Massimo, sono i cuori de' Santi, e giardini del medesimo secondo Gregorio, se dee in essi habitare, e passeggiare vn tanto hospite à dispetto delle regole della natura conuiene che si dilatino, che battendo di continuo all'vscio de' nostri cuori, si dichiarò per il suo Segretario *c* : *Si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum*. Non può non mantenere la sua parola à chi alla prima percossa gli apre, in segno d'hauerlo eletto per fauorito come già a Salomone, & à Dauide gli dona

Q a, la-

a *Psal.38.li.3.Heres.73.*
b *I.Man.hom.5.lib 3.iun.Re.c.ul.*
c *Apocal.cap.3.*

a, latitudinem cordis. Non mi state più à cercare Filippo in Filippo: *abijt vagus in via cordis sui*; di lui già dir potrebbe l'Areopagita come di Paolo estatico *b Verus amator extra se in Deum raptus est, nec sua iam viuit, sed vita dilecti*: Hà lasciato di studiare, ma dalla Teologia speculatiua nella mistica adottorato già passa per vno di quelli, che chiamaua il Salmista *c, Eruditos corde in sapientia*. Ne temiate da lui più bassezze, da che ancor esso, *ascensiones in corde suo disposuit*; & eccoci in testimonio del furto, che hà fatto Iddio di vn tanto huomo, lasciata aperta la casa, in cui già tutto stette riposto! Hor che si è spalancata la prigione di carne, tenga chi può prigioniere del corpo vn viuissimo Spirito! ogni riflesso lo porta in Cielo; se legge libri spirituali, se si trattiene in santi discorsi, se frequenta Sacramenti, se tratta negotij pij, si solleua subito estatico molti palmi alto da terra, molto più però da che ordinatosi Sacerdote fattosi holocausto di Christo, il solo riuolgere il Messale, il preparare il Calice, il vestirsi de' Sacri Camici, il toccar gli Altari, non che l'alzare, e consumare l'Hostia, il consagrare, e succhiare il Sangue basti per alienarlo da' sensi, per sopirlo, per incantarlo. Che stupori saranno mai stati i vostri alle prime nuoue che se ne sparsero in Cielo, ò voi Antonij, ò voi Hilarioni, ò voi Ar-

a *Isa cap.57.* b *De Diu.nom.*
b *Psalm.89.*

Arsenij, che non altrimente che in vna estrema lontananza da gli huomini stimaste possibile l'vnirui à Dio? Mento se più d'vna volta non vi affacciaste a' finestroni del Cielo per chiarirui di nouità così grandi; perche non isolato Filippo sù la colonna dello Stilita, non ristretto nella prigione di Arepsema, non chiuso nelle ruote di Taleleo, non sepolto nella fossa di Baradato, ma nella folla de' Pellegrini, ne' circoli di Banchi, nelle anticamere de' Cardinali, nella Corte de' Papi, hebbe (mostro di contemplatione) padronanza sì grande de' suoi pensieri, che Anacoreta nelle solitudini più ritirate di Tebaide, e di Nitria non sò che mai ne godesse maggiore. Che mi dice l'Vngheria dell'estasi del suo Stefano, di cui con la persona la stanza istessa sopra la terra si alzaua? Che la Francia di quelle del Taumaturgo di Paola, che sù gli occhi di tutta la Corte meteora non più veduto lampeggiaua nell'aria? Che del suo Sansedonio Siena, che spiccatosi fuora del pulpito senza appoggio qual Angelo senza ali si sostentaua? A quell'istesso, che per vn gran che racconta Palladio nella sua historia Lasiaca, Di Macario l'Egittio, che assortito sempre in Dio operaua in ogni cosa da Estatico; e d'Isidoro l'Alessandrino, che tanto cenando, quanto orando era fuori de' suoi sensi rapito: non trouo in questa così Serafica prerogatiua, che cosa possa Filippo inuidiare, giunto ad vna congiuntione con Dio sì stretta; che solo nel dir la Messa, e

l'Vfficio hauea bisogno di chi, perche lo poteſſe finire ſenza queſti ſanti diſturbi, lo diſtraheſſe? Inginocchiatoſi in vna Chieſa conueniua ſi alzaſſe ſubito, per non reſtarui sù gli occhi de' circoſtanti rapito in Dio; anzi e nel caminare per la Città, e nel volerſi mettere à riposare la ſera gli occorreua, ciò che di ſe pure riferiua l'Abbate Giouanni *a*: *vt exularet à materialibus rebus omnimodis, adeout neque oculi, neque aures ſuo iam fungerentur officio*, peregrinando il ſuo Spirito tanto lontano dal corpo, che ſi appena richiamatoui da' bottoni di fuoco v ritornaua.

Vi dò, Signori, licenza, che attoniti vi fermiate in mirare queſta così frequente alienatione da' ſenſi, con patto che l'altra niente meno marauiglioſa, e forſe più meritoria da tutti gli humani appetiti non laſciate di riconoſcere. Non lo credono quelli, che mai nol prouarono; egli è però verissimo, dice l'Angelico, che *b per amorem Dei cauſatur extaſis ſecundum appetitum, non quia impediat vſum omnem appetitus ſenſitiui, ſed quia impedit, ne appetitus feratur in ea obiecta inferiora, in quæ naturaliter inclinatur*. Nell'Eſtaſi, che dice alienatione da' ſenſi (Gratia, ſecondo l'Areopagita, alla natura de' Santi troppo violenta) non ſi può lungamente durare: *c Difficile admodum in hac actione durare*

a *Caſſia. coll* 19. *c*. 4. b 22. *q*. 275. *ar*. 2. *ad*. 2.
c *De diu. nom.*

rare, quia necesse est relinquere sensus; doue che chi s'incaminò bene per quella, che nella totale alienatione da ogni basso affetto consiste, non è mai più per vederne il fine. Lo crederà la posterità lo staccamento totale, che hebbe quest'huomo estatico da tutto ciò, à che più tenacemente si attaccano i figliuoli di Adamo? Sà pure il Mondo l'ingordigia insatiabile, con cui tutti aspiriamo à possedere grosse sostanze. La luce dell'oro anco i ciechi la cercano, e del di lui suono anco i sordi ne godono, e trà gl'istessi à Dio consagrati, si contano molti Grezi, e pochi Elisei ostinati in non volere la borsa di chi dalla lebbra mondarono: Hor sappiasi dunque essere in vn Secolo interessatissimo vissuto vn'anima da ogni appetito di cose, che acquistate la potessero perdere, tanto lontana che nella Chiesa di Christo molti sono potuti parere, ma pochissimi essere di Filippo più poueri; il suo habitare, il suo vestire, il suo viuere fù vna dimostratione euidente che ancor a lui, come del grande Basilio disse Nazianzeno: *a diuitiæ erant nihil habere*; Generoso disprezzator del proprio, sdegnò d'appetire l'altrui; dal Padre, e dal Zio non consente di hereditare ne pure vn soldo; chi penitente lo volse offendere bastaua trattasse di nominarlo ne' testamenti, ò al di lui vso lasciasse legati pij, intimando sù le prime à chiunque volea trattar seco, non bramo

a *Orat.* 29.

le cose vostre, ma voi, Sà il Mondo, *a* se per quanto cercare i Sauij di renderci odioso il piacere co'l definirlo *improbitatis metropolim*, Clemente l'Alessandrino: *casum animæ* Plotino: *bellua multorum capitum*, Iamblico, *rotam natiuitatis*, l'Apostolo, *malignitatis cathenam*, Bernardo: *bestiam corrupti halitus* Cipriano. Bastano per questo à staccarci dall'antro di Circe, e dal Mare delle Sirene; Sappiasi dunque altresi quanto insensibile ad ogni sodisfattione di senso visse il mio Estatico. La virginità perpetua la conseruò con tanta gelosia di non perderla, che nel volerlo lauare, e sparare morto, auuertirono i circostanti attoniti, come non altrimenti, che se fosse ancor viuo con le sue proprie mani si ricopriua; Pure con l'istesso innocente suo corpo, fù così rigoroso, che la sua tauola fù per molti anni l'orlo di vn pozzo con vn tozzo di pane, & vn sorso di acqua; il durare trè giorni intieri digiuno fù delicia à lui molto ordinaria, quotidiane, & atrocissime discipline, la nuda terra il letto più vsuale di sua quiete: non occorreua gli predicasse Agostino, *b Radiare tibi vult æternus Deus, noli tibi facere nubilum de perturbatione*: ogni passione sufficiente a turbarlo nella profondità del suo ratto giaceua sepolta. Lo sà il mondo se l'ambitione di gloria è la camiscia, che vltima si spogliano

a *l. 7. str. Enea: 1 l. 8. ap. Misin. Iac. c. 3. Ser. de Circum. Bern. in Canig.*

b *August. in Ps. 90.*

gliano gli huomini? non mai tanto più risplendono, che con la fiamma non accompagnino il fumo; anco i capi più capaci vaneggiano, a *& iactantiæ fastu corrupti atque consumpti in fauillam, fumumque vanescunt*. Hor sappiasi dunque altresì la generosità di quel genio tanto netto da ogni affetto di gloria, che se fece molto per essere santo, non fece niente meno per non parerlo; l'hauer tante volte rifiutato da Papi suoi partialissimi Vescouati, e Cardinalati, non che la perpetua Prepositura de' suoi sono le proue minori della sua prodigiosa humiltà. b *qui me laudibus ornant*, diceua ancor esso, come il martire Ignatio, *flagellant, meque crucia nt*: per rendersi disprezzabile à quei che guardando più al al merito di lui, che all'affetto lo voleano honorare, diede bene spesso nelle sante strauaganze di Simon Salos, il mettersi à saltar in piazza, & à bere nella publica strada hora al barilozzo di vn Acquarolo, hora alla fiasca del Beato Felice Capuccino; il commettere grossi barbarismi nel leggere, e comparire con varie ridicole nouità nel vestire, sono tutte industrie da lui inuentate, perche niuno l'hauesse più a veder quel gran Sauio, e quel gran Santo che egli era. E penserà poi alcuno di potermi quà impedire che non gridi: c *O Extas inexuberantis amoris, ò feruentis charita-*

Q 4 *tis*.

---

a *August epist. 18.*
b *Epist. 2. ad Trullanos.*
c *B. Tho. à Villanou. Serm. de Transfig.*

tis excessum. Sò che fù profonda in Filippo questa totale alienatione, e dagli affetti, e da sensi, quando per risuegliarlo da così meritorio letargo, nulla giouarono tante violenze, che gli fè la natura, caricandolo di tanti mali, la inuidia trauagliandolo con tanti affronti, le meretrici tentandolo con varie insidie, i maleuoli infestandolo con fiere trame, li Demonij con odiosi puzzi appestandolo nelle narici, con horrendi strepiti nell'orecchie stordendolo, e con spauentosi fantasmi nell'imaginatione turbandolo. Tutti però in fine defraudati di sue maligne intentioni poterno dir quel di Agostino, *a in extasi ita sopitur alte, vt applicatus vehementissimo obiecto sentire non soleat*. Et vi sia poi nel mondo lode, che basti ad honorare degnamente i meriti di chi tanto miracolosamente da Dio assorbito, non si dimenticò mai per questo d'impiegarsi à tutto suo potere in beneficio de gli huomini? Se l'interna conuersatione, che hebbe continua col Padre de lumi lo fece comparire tante volte nuouo Moisè luminosissimo in capo, l'operatione sua niente meno eccellente della contemplatione fù causa, che se gli vedesse anco da molti stranamente infuocata, e risplendente la mano. Non fù egli mai tanto in Cielo, che lasciasse di inaffiare co' suoi pretiosi sudori la terra, potè egli dire con Ezechielle; *b eleuauit me Spiritus inter Cœlum, & terram*.

Tut-

a *In Gen. ad lit. cap. 26.*
b *Ezech. cap. 8.*

Tutto il bene delle sue estasi volle seruisse più all'altrui profitto, che al proprio gusto, *a singulis compassione proximus, & præ cunctis contemplatione suspensus*. La generosità del suo sangue, che per non esser da manco del cuore, pretese di lasciar ancor esso il suo luogo sparso con quello di *b* Lutgarda nel morto, quando non potè nel martirio, lo inuogliò tanto della Conuersione delle Indie, che se l'autorità di San Giouanni, che presso ad vn Fiorentino poteua il tutto cō l'assegnargli l'India sua in Roma nol riteneua, conueniua diuidesse con lui Sauerio il suo Apostolato; e forse che quante occasioni d'impiegarsi à beneficio de' prossimi potè hauer nell'India, ei non le seppe trouar in Roma, che in sessanta anni che lo godette si riconobbe ricca di due Filippi Apostoli, vnō sepolto con San Giouanni, l'altro in tutte le Chiese, case, vicoli, e piazze indefesso operario; presentandosegli anco in Roma Ebrei da conuertire, Turchi da catechizare, Meretrici da disingannare, non che Christiani pessimi da riprendere, da compungere, da migliorare. Se egli per guadagnare più facilmente l'anime si addossaua anco l'aiuto de corpi, ve lo dicono tante migliaia di Pellegrini; à i quali con l'aiutare à fondare con tanto suo stento l'Hospedale della Santissima Trinità, preparò in tutto il corso de secoli tanti conforti. Ve lo dicano tanti infermi le male notti, che

a *Gregor. part. 1. Pastor. cap. 5.*
b *Ex eius vita.*

che si prese per assisterli, li pericoli che incorse in seruirli; i pignattini che portò loro nel suo istesso mantello per reficiarli; ve lo dicano infiniti poueri che nudi vestì con lo spogliarsi della propria sua tonaca, affamati ristorò col pane tolto alla propria sua bocca, tanti Pupilli, e Vedoue mendichi, studenti, mercanti falliti, gentilhuomini, disperati, mantenuti tanti anni da questo secondo Giouanni elemosinario dal gran Bellarminio meritamente così chiamato, come chi si troua hauer dato tanto, che tesoro minore di quel di Dio ad vna tanta liberalità non sia potuto bastare. Girate Roma, e sappiatemi dire se vi trouate vn cantone, in cui non vi si ricordi il moto, che per migliorarla fece il mio Apostolo. Di questi portici di San Pietro fece egli vna scuola, oue si fermò tante volte ad ammaestrare i poueri, che vi concorrono; sono questi le ville, nelle quali per ritirare i giouani da gli horti di Adonide tante spirituali inuentioni inuentò. Son queste sette Chiese, oue nelle dissolutezze del Carneuale venne tante volte col seguito di riformato popolo a cercare la diuotione. Sù questa Piazza de' Banchi innamorò co' suoi santi discorsi dell'Euangelica negotiatione i mercanti. Fù in queste anticamere de' Cardinali doue rubbò alle vanità cortigianesche tanti ambitiosi; Fù in questo Confessionario, doue sedendo dall'Alba sin'alla sera liberò tanti da scrupoli, sciolse tanti da' cattiui habiti, purgò le lasciuie, emendò l'vsure: In questo San Girola-

mo

mo della Carità, e in questo San Giouanni de' Fiorentini, in questa santa Maria della Vallecilla, con discorsi famigliari da que' palchetti con le vehementi ammonitioni in quelli Oratorij, con la frequenza de' Sagramenti con l'vso continuo delle penitenze, & orationi restituì al Clero secolare il suo primo splendore, tolse al Demonio infiniti sudditi, e li diede à Dio empì le Religioni di suggetti qualificatissimi, e prouidde la Chiesa di tanti esemplarissimi Chierici, discretissimi Confessori, zelantissimi Vescoui, autoreuolissimi Cardinali, e Santissimi Papi. Quei Annali del Baronio, quelle vite de' Santi del Gallerio, quelle eruditissime dimostrationi del Bozzio, libri tutti che di tanto hanno migliorato la Fede, la Speranza, e la Carità della Chiesa, e pur'è Filippo che le ordinò per puro desiderio di recare per i suoi al Mondo quell'vtile, che per se non poteua. In se stesso ritiratissimo doue si trattò di giouare a' prossimi prese da Dio licenza di poter in vn'istesso tempo affaticarsi in più luoghi, ventidue volte à diuersi è comparso morto, ma viuo ben dieci volte non vscito da Roma, ò dalla sua Camera, assistì presente a' suoi deuoti lõtani in Mare à saluarli da' naufragi, in Cipro à liberarli da' Turchi, e risuegliarli all'oratione sopiti, à sostentarli nella tentatione vacillanti, à sanarli infermi, à ritenerli in vita già mezzo morti. Hor vadano per nulla tanti priuilegij singolarissimi conceduti da Dio à questo operosissimo Estatico, per nulla

le

le visite che gli fecero, e la gran Madre di Dio comparsagli tante volte à consolarlo afflitto, à consigliarlo perplesso, à sanarlo infermo; e de gli Angeli più nobili del Paradiso, vno de' quali si mascherò da mendico per poter essere citato della di lui carità testimonio; l'altro per i capelli lo cauò fuora da profondissima fossa, in cui nell'andare à soccorrere all'altrui vita hebbe à perdere la propria, vn terzo d'vn miracoloso pane di zucchero lo regalò. Per nulla la prodigiosa perspicacia, con cui penetraua fino a' più cupi segreti de'cuori; vedeua ne'corpi de'Santi Carlo, & Ignatio gli splendori dell'anime, e nelle coscienze de'penitenti scopriua li peccati taciuti, li propositi non osseruati, le orationi tralasciate, le mortificationi fuggite. Per nulla ei hauer posseduto come cose habituali il dono di profetia, che il vedere cose lõtane, e predire altre future fù à lui sì familiare come à noi il parlare, & oltre il Papato annuntiato tanti anni prima à Pio V. à Gregorio XIII. e XIV. à Clemente VIII. à Leone XI. & il Cardinalato al Baronio, al Taurugi, al Dietrichstain, à Pietro Aldobrandino, à Girolamo Panfilio, ad Innocenzo del Bufalo; da cinquanta, e più Case se ne hà la proua: per nulla finalmente la facoltà di fare ogni più straordinario miracolo tanto assoluta, che il cacciare Demonij, e curare molti incurabili col solo comandar che partissero fù famigliare suo scherzo, à due morti restituì la vita, & à venti moribondi la conseruò; settantasei prodigiose cure leggo fatte

fatte da lui mentre visse, e non meno di 174. da che fù morto.

Marauigliare mi voleuo io della liberalità del mio Dio, se con vn'huomo tanto da se allontanato, quanto à lui vicino col merito di vna Verginità perpetua, di vna astinenza sì rigorosa, di vna oratione sì assidua, di vna carità sì perfetta, non allargaua tutta la sua santa mano. Posso ben io, Anima grande, lasciare di descriuerti più lungamente in vna Città, oue nato, & alleuato al pari di Hercole in Tebe, non puoi non essere ben conosciuto. Troppo al naturale ti ritraggono i tuoi figliuoli, può dirti con Christo la Congregatione tua: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum.* Con tante altre buone fortune hereditasti ancor questa dal gran Filippo Diacono; riuscì egli così bene in alleuare à se simile tutta la sua discendenza, che le quattro sue Figliuole tutte piene di Spirito santo morirono in Efeso, questa consolatione la riceui tù da venerandi Sacerdoti tuoi posteri à te similissimi, finche da essi à te sostituiti, ne riceua ogni giorno la tua Fiorenza frutti maggiori, quando massime seguitando l'esempio del dilatato tuo cuore si allarghi in capacità maggiore questa tua Chiesa. Riccordati, che se ti scusasti di tornare alla Patria viuo, profetizasti però chiaramente di douerui venir morto: da tante gratie che vi operi ben ci accorgiamo, che già vi sei, e che per eternamente fermaruisi puoi pretenderui degna del tuo grand'Animo l'habitatione.

ne. A me, se vuoi contracambiare questa poca mal concertata fatica perfettionami in modo, e l'intelletto, e l'affetto, che fattemisi le distrattioni in aiuto de' prossimi, nuoui legami per più stringermi à Dio, mi solleui ad esempio tuo, se non fuor de sensi, almeno sopra tutti li vitiosi appetiti, acciò così ancor io *a ad bona opera rediens suauitatis Dei memoria pascar, & foris pijs actionibus, intus sanctis desiderijs nutriar. Amen.*

IL FINE.



---

a Greg. hom. 5. in Ezech.

